

**LE IMPRESE COOPERATIVE
NEL SISTEMA ECONOMICO
DELLA TOSCANA**

TERZO RAPPORTO

L'Osservatorio è presieduto dall'Assessore Regionale all'Artigianato, P.M.I., Industria, Innovazione, Promozione e Internazionalizzazione del Sistema Produttivo e Cooperazione, Ambrogio Brenna. Il coordinamento delle attività svolte dall'Osservatorio spetta ad una apposita Commissione, costituita da rappresentanti della Regione Toscana - Dipartimento dello Sviluppo Economico, Unioncamere Toscana e dalle Centrali Cooperative.

La Commissione è composta da:

- Giorgio Burdese - Regione Toscana (Responsabile)
- Sergio Bonanni - Regione Toscana
- Paola Baldi - Regione Toscana
- Pierluigi Brunori - Unioncamere Toscana
- Riccardo Perugi - Unioncamere Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I. Toscana
- Maria Lina Colelli - A.G.C.I. Toscana
- Silvano Contri - Confcooperative Toscana
- Fabio Cacioli - Confcooperative Toscana
- Franco Cardini - Lega Cooperative Toscana
- Caterina Toccafondi - Lega Cooperative Toscana
- Riccardo Ricci - U.N.C.I. Toscana
- Francesco Emmanuele Tulipano - U.N.C.I. Toscana

L'Osservatorio si avvale inoltre di un Gruppo di lavoro tecnico come supporto tecnico-scientifico per le attività da svolgere.

Il Gruppo tecnico è costituito da:

- Riccardo Perugi - Unioncamere Toscana (Responsabile)
- Andrea Cardosi - Unioncamere Toscana
- Renata Caselli - IRPET
- Giorgio Burdese - Regione Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I. Toscana
- Silvano Contri - Confcooperative Toscana
- Caterina Toccafondi - Lega Cooperative Toscana
- Francesco Emmanuele Tulipano - U.N.C.I. Toscana

RICONOSCIMENTI

Il Rapporto è stato realizzato dall'IRPET e dall'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana. Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono in particolare da attribuire a:

- Simone Bertini (IRPET): coordinamento del gruppo di lavoro, §§ 1.1, 1.4, 2.1, 2.2, capp. 3 e 6.
- Andrea Cardosi (Unioncamere Toscana): §§ 1.2, 1.3, 2.3.
- Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana): § 1.5.
- Silvia Ghibelli (IRPET): elaborazioni statistiche e organizzazione degli archivi informativi dei capp. 2, 3 e 6.
- Lauretta Ermini (Unioncamere Toscana): elaborazioni statistiche relative al cap. 1 e al § 2.3.
- Andrea Taddei (IRPET): cap. 4.
- Antonio Giordano (IRPET): box all'interno del cap. 4.
- Francesco Emmanuele Tulipano (U.N.C.I.): cap. 5.
- Giorgio Burdese (Regione Toscana): capp. 7 e 8.

L'allestimento del volume è stato curato da Elena Zangheri dell'IRPET.

Logo ORTC: Contesta Grafica Sas, Fucecchio (Fi)
Stampa: Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)
per conto di EDIFIR-Edizioni Firenze
via Fiume, 8 - 50123 Firenze
www.edifir.it
Finito di stampare in Italia nel mese di luglio 2006 – Distribuzione gratuita

Indice

Presentazione di <i>Ambrogio Brenna</i>	5
---	---

Parte Prima

L'UNIVERSO DELLE COOPERATIVE

1.		
LE IMPRESE COOPERATIVE		11
1.1	La consistenza delle imprese cooperative attive in Italia a fine 2005	11
1.2	Le cooperative toscane iscritte all'Albo delle Imprese Cooperative	17
1.3	La dinamica imprenditoriale del settore cooperativo toscano ed altri aspetti strutturali	25
1.4	Le cooperative aderenti	42
1.5	Considerazioni conclusive	43
2.		
L'OCCUPAZIONE NELLE COOPERATIVE		49
2.1	La struttura degli addetti alla cooperazione. Un quadro al 2002	49
2.2	La base sociale nelle cooperative toscane aderenti	52
2.3	La domanda del lavoro dipendente delle imprese cooperative	54

Parte Seconda

LE PERFORMANCES

3.		
INDICAZIONI DI CARATTERE ECONOMICO FINANZIARIO		65
3.1	I bilanci delle imprese sempre attive dal 1997 al 2004	65
3.2	I bilanci delle imprese presenti alla fine di ogni anno	81
3.3	I bilanci delle cooperative aderenti	84
3.4	Riflessioni finali	94
4.		
LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO IN TOSCANA		95
4.1	Le Banche di Credito Cooperativo: struttura e caratteristiche	96
4.2	Le Banche di Credito Cooperativo in Toscana	99
4.3	Conclusioni	106

5.		
IL TRATTAMENTO FISCALE DEL REDDITO DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE:		
IL QUADRO NORMATIVO		113
5.1	La mutualità come componente indispensabile	113
5.2	Il sistema delle agevolazioni	114
5.3	La disciplina fiscale del reddito delle cooperative prima della riforma	115
5.4	La disciplina fiscale del reddito delle cooperative durante il periodo transitorio	123
5.5	L'attuale disciplina fiscale del reddito delle cooperative	125
5.6	La nuova disciplina fiscale del reddito delle cooperative: l'analisi quantitativa	133
5.7	Considerazioni conclusive	139
6.		
L'INNOVAZIONE NELLE IMPRESE COOPERATIVE DELLA TOSCANA		141
6.1	Aspetti generali	141
6.2	Realità in evidenza all'interno della cooperazione regionale	143
<i>Parte Terza</i>		
LE POLITICHE		
7.		
APPUNTI SULLA LEGGE REGIONALE N. 73 DEL 28 DICEMBRE 2005		
"NORME PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO DEL SISTEMA		
COOPERATIVO DELLA TOSCANA"		155
7.1	Analisi sintetica della Legge	156
7.2	Conclusioni	161
8.		
FONDO DI ROTAZIONE PER LO SVILUPPO DELLE IMPRESE COOPERATIVE		
TOSCANE "COOPERTOSCANA" (DEL. G.R. N. 295/2006)		163
<i>Allegato 1:</i>	LEGGE REGIONALE 28 DICEMBRE 2005 N. 73	167
<i>Allegato 2:</i>	ESTRATTO DEL VERBALE DELLA SEDUTA DEL 2/05/2006	175
BIBLIOGRAFIA		181

Presentazione

Il rapporto sulle imprese cooperative nel sistema economico della Toscana, predisposto per l'Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, è alla sua terza edizione. Esso è frutto dell'impegno congiunto di IRPET, di Unioncamere Toscana e del Settore Cooperazione della Regione Toscana con la proficua collaborazione delle Associazioni regionali delle Cooperative.

È questo l'ultimo atto dell'Osservatorio, che era stato costituito a seguito della Deliberazione della Giunta regionale n. 913/2001 per migliorare la conoscenza della cooperazione toscana.

Entro il 2006 sarà pienamente attuata la Legge regionale n. 73 "Norme per la promozione e lo sviluppo del sistema cooperativo della Toscana", con l'approvazione del regolamento.

Tale legge è venuta in essere da un confronto tra la Regione Toscana, le Associazioni regionali cooperative e le forze sociali ed economiche della nostra regione ed ha come riferimento l'art. 45 della Costituzione e lo Statuto della Regione Toscana che riconosce la funzione sociale ed economico della cooperazione.

Una Legge che sostiene la promozione dei valori e della cultura cooperativa e che aiuta il sistema della cooperazione a crescere nell'ambito degli strumenti di programmazione previsti dalla normativa regionale, senza alcun privilegio rispetto alle altre imprese.

Il nuovo Osservatorio regionale è previsto dagli artt. 7 e 8 della L.R. 73 ed a esso concorreranno le associazioni regionali delle Cooperative, oltre alle OO.SS. maggiormente rappresentative ed all'Unioncamere Toscana, che è stata anche partner dell'Osservatorio precedentemente costituito con la suddetta delibera.

Il 3° rapporto è uno strumento di informazione importante perché analizza la realtà regionale alla luce dei dati che riportano la situazione della cooperazione, a seguito dell'iscrizione delle società cooperative all'Albo nazionale, istituito con Decreto ministeriale del 23/06/2004.

L'iscrizione all'Albo nazionale ha reso possibile una più attenta fotografia del sistema cooperativo regionale che è formato nella quasi totalità (93%) da imprese cooperative a mutualità permanente, dimostrando l'attaccamento ai valori che rappresentano i cardini dell'impresa cooperativa ed inoltre lo stretto legame con il territorio che ha nel credito cooperativo un elemento importante per lo sviluppo del sistema economico locale.

Le difficoltà presenti nell'economia nazionale e le conseguenti ricadute sulla nostra regione, le aggregazioni d'impresa rese necessarie dal mercato, e soprattutto le nuove normative della Riforma del Diritto societario hanno prodotto come risultato un aggiustamento anche numerico delle imprese cooperative a livello nazionale ed anche in Toscana.

Possiamo dire d'altro canto che la necessaria iscrizione al nuovo Albo nazionale societario ha reso possibile l'eliminazione di alcuni elementi di incongruità e di disfunzione che erano presenti negli elenchi di società cooperative ormai superati, eliminando così cause di comportamenti che compromettevano la cooperazione e i suoi valori.

La cooperazione sta dimostrando vitalità attuando forme di aggregazione e di innovazione e i numeri presenti nel Rapporto e relativi al fatturato ed all'occupazione dimostrano la positività di questa azione.

Il rapporto evidenzia il carattere d'impresa della cooperativa e la sua peculiarità per i valori di cui è portatrice, e con questa visuale è stato strutturato in tre sezioni:

- 1. la prima parte è rivolta alla composizione di un quadro conoscitivo relativo alla dinamica imprenditoriale e occupazionale;*
- 2. la seconda parte è dedicata alla disamina di alcuni punti focali per il sistema della cooperazione, come per il sistema nel suo complesso: il credito, la fiscalità, l'innovazione e l'andamento delle performances delle imprese;*
- 3. la terza parte, infine, riguarda le politiche regionali per la promozione e lo sviluppo della cooperazione.*

In Toscana, le cooperative sono circa 3.900 ed impiegano al loro interno circa 67mila addetti, tra soci lavoratori e dipendenti. Si tratta principalmente d'impresa che operano nella produzione e lavoro, nell'edilizia e nel comparto abitazione, nei servizi sociali, con particolare riferimento ai servizi alla persona ed alla sanità. Un ruolo non trascurabile è svolto dalle cooperative che offrono la loro attività di servizio alla generalità delle imprese, in evidenza la logistica.

Il Rapporto fa emergere la maggiore strutturazione delle imprese cooperative rispetto alle altre tipologie: mediamente esse impiegano 20 addetti, contro i poco più di 3 occupati nelle altre tipologie d'impresa, in particolare: nella cooperazione oltre tre quarti degli addetti operano in imprese con più di venti lavoratori, nelle imprese non cooperative questa quota è inferiore al 30%.

L'esame degli aspetti economici e patrimoniali desumibili dai bilanci relativi agli ultimi anni può mostrare a prima vista esiti peggiori rispetto al resto delle società di capitale. L'analisi di questi deve tener conto che le

cooperative non hanno come fine la produzione di redditi, ma la mutualità; inoltre la scarsa patrimonializzazione deriva dalla parte di utili accantonati a riserve indivisibili che nelle società cooperative è molto più alta rispetto alle società di capitali.

La Regione Toscana sta procedendo all'attuazione di politiche regionali che prevedono anche il sostegno al rafforzamento ed al consolidamento della generalità delle imprese e anche delle cooperative.

A tal proposito la Giunta regionale con l'approvazione della delibera n. 295 del 2 Maggio 2006 ha costituito il Fondo di rotazione "Coopertoscana", riorganizzando così i Fondi regionali ex Foncooper e Fondo anticipazione Cooperative -D.G.R. n. 1334/2000-. Tale Fondo concede l'agevolazione alle imprese cooperative, escluse quelle di abitazione, per sostenere interventi finalizzati all'aumento della produttività e della occupazione, l'innovazione di processo e di prodotto, e la concessione di anticipazioni finanziarie alle società cooperative sugli aumenti di capitale sociale sottoscritti dai soci ordinari e non versati.

Ringrazio tutti coloro i quali hanno partecipato alla stesura del rapporto che ritengo sia uno strumento importante per la conoscenza della cooperazione toscana e per l'attuazione delle strategie che devono muovere le istituzioni e tutti i soggetti pubblici e del movimento cooperativo per lo sviluppo del sistema economico-sociale della Toscana.

Ambrogio Brenna
*Assessore regionale all'Artigianato, PMI, Industria,
Innovazione, promozione e Internazionalizzazione
del Sistema Produttivo e Cooperazione*

Prima Parte

L'UNIVERSO DELLE COOPERATIVE

1. LE IMPRESE COOPERATIVE

1.1

La consistenza delle imprese cooperative attive in Italia a fine 2005

Alla fine del 2005 le imprese cooperative attive operanti in Italia erano oltre 70mila e rappresentavano circa l'1,4% dei circa 5 milioni di imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese. L'incidenza rispetto al totale delle imprese attive operanti sull'intero territorio nazionale è rimasta sostanzialmente stabile dal 2001, registrando tuttavia una lieve dinamica altalenante: in aumento nel primo biennio, stabile tra 2003 e 2004, in calo nel 2005.

Le ragioni di questo andamento stanno tutte nella dinamica relativa alla cooperazione: la crescita del totale delle imprese del 4,5% nel corso del quadriennio è infatti frutto di un andamento pressoché costante dal 2001 al 2005, con l'unica eccezione della flessione del 2004; le imprese cooperative, al contrario, sono cresciute del 3% nel corso del primo biennio per poi ridursi di un 2,3% negli anni a seguire e ritornare, quindi, in termini di valore assoluto, soltanto a 400 unità in più nel 2005 rispetto al 2001 (Tab. 1.1).

Tabella 1.1
NUMERO DELLE SEDI DI IMPRESA ATTIVE

Anno	Imprese cooperative	TOTALE IMPRESE
2001	70.029	4.897.933
2002	71.814	4.952.053
2003	72.138	5.115.914
2004	71.464	5.061.859
2005	70.397	5.118.498

Fonte: Stockview, Registro delle Imprese

I settori economici di attività all'interno dei quali si concentra maggiormente la presenza di cooperative sono i servizi professionali alle imprese (18,8%), le costruzioni (21%), i servizi alla persona (17%), l'agricoltura (12,5%) ed i trasporti (10%). Con la sola eccezione dell'agricoltura, per il resto dei settori menzionati la quota di imprese cooperative del settore sull'insieme delle imprese cooperative nazionali è

maggiore della corrispondente quota relativa alle non cooperative. Inoltre, non emergono dall'esame del sistema cooperativo un paio di settori che sono invece rilevanti per il sistema economico nel suo complesso; considerando infatti l'intera economia nazionale, il numero di imprese operanti nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio pesa per il 28% ed il comparto manifatturiero per il 13%. Viceversa, altri comparti che risultano rilevanti all'interno del sistema cooperativo lo sono molto meno se consideriamo la totalità delle imprese: la quota di imprese attive operanti nel settore trasporti è del 4%, quella relativa ai servizi alla persona del 5%, quella relativa ai servizi professionali alle imprese del 10% (Tab. 1.2). A livello nazionale, quindi, il modello di impresa cooperativo si concentra maggiormente in alcuni settori, che non sono gli stessi all'interno dei quali si concentrano le altre forme di impresa.

Tabella 1.2
NUMERO DELLE COOPERATIVE ATTIVE E DEL TOTALE IMPRESE ATTIVE¹ PER SETTORE ECONOMICO

	Imprese cooperative	TOTALE IMPRESE
A Agricoltura	8.834	12,5
B Pesca	907	1,3
C+D+E Industria in senso stretto	6.072	8,6
F+K70.11 Costruzioni e coop.abitative	14.755	21,0
G Commercio ingrosso e dettaglio	4.411	6,3
H Alberghi e ristoranti	1.522	2,2
I Trasporti, magazzinaggio, comunicazioni	7.034	10,0
J Intermediazione monetaria e finanziaria	1.239	1,8
K-70.11 Servizi alle imprese e informatica	11.938	17,0
L+O+P Servizi sociali	4.879	6,9
M+N Istruzione e sanità	7.092	10,1
X Altri n.c.a.	1.714	2,4
TOTALE	70.397	100,0

Fonte: Stockview, Registro delle Imprese

Con riferimento alle macro aree territoriali, quasi la metà delle imprese cooperative hanno la propria sede d'impresa nel Sud Italia (47,2%), ed in particolare nelle regioni meridionali tirreniche. Solo una impresa non cooperativa su tre è invece iscritta al registro delle imprese in una regione

¹ In questo rapporto, laddove si parla di settori riferiti alle cooperative ed alle imprese, per qualsiasi tipologia di tabella che seguirà prodotta con dati del Registro Imprese, si dovrà tenere in considerazione la seguente aggregazione di codici ATECO (indicati tra parentesi): agricoltura (A); pesca (B); industria in senso stretto (C+D+E); costruzioni e cooperative abitative (F+K70.11); commercio ingrosso e dettaglio (G); alberghi e ristoranti (H); trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (I); intermediazione monetaria e finanziaria (J); servizi alle imprese ed informatica (K escluso K70.11); servizi sociali (L+O+P); istruzione e sanità (M+N); altri n.c.a (X).

meridionale, senza sostanziali differenze fra Sud Tirreno e Sud Adriatico. La rilevanza della forma cooperativa è quindi più evidente con riferimento alle imprese del Meridione d'Italia non solo come quota del totale nazionale, ma anche come incidenza sul totale dell'imprenditoria regionale. Se al Nord Est, infatti, l'incidenza della cooperazione raggiunge a fatica l'1% (ma una considerazione analoga potrebbe essere riferita al Nord Ovest o al Centro, che mostrano incidenze appena superiori), nel Sud questa quota raddoppia (1,9%) con un consistente contributo, in particolare, della componente isolana (2,2%).

Nella dinamica del quadriennio di riferimento, solo il Centro mette a segno un aumento significativo delle imprese cooperative (+3,6%), che arriva dopo un altro incremento importante registrato nel 2002 e 2003 (+5,8%). Il Sud si attesta su valori di crescita di un punto e mezzo percentuale, il Nord Ovest (0,8%) è sostanzialmente in linea col dato nazionale mentre il Nord-Est chiude il quadriennio di riferimento con una lieve flessione (-0,3%).

Fra le regioni meridionali, sono soprattutto la Campania e la Sicilia ad avere il primato quanto a presenza di imprese cooperative: le due regioni prese nel loro insieme pesano in modo sostanzialmente uguale con il 27% delle cooperative nazionali, mentre il loro peso sul totale delle imprese italiane non raggiunge il 17%. I dati testimoniano quindi una forte presenza della forma cooperativa di impresa in queste aree, una presenza evidenziata anche dall'incidenza della cooperazione sul totale delle imprese iscritte nelle due regioni considerate: 2,1% per la Campania e 2,4% per la Sicilia, mentre per le regioni centro settentrionali (con la sola eccezione della Valle d'Aosta che si attesta sull'1,6%) questa percentuale raggiunge soltanto nel caso della Lombardia l'1,4% (Tab. 1.3).

Anche per quanto riguarda la distribuzione territoriale, quindi, le imprese cooperative si concentrano maggiormente in alcune aree, che non sono le stesse all'interno delle quali si concentrano prevalentemente le imprese costituite in altre forme di impresa.

Le cooperative delle regioni meridionali sono più orientate, rispetto alla media nazionale, al settore primario e secondario, mentre appaiono meno concentrate nel terziario. Il contrario avviene nelle altre macro aree territoriali, in cui la quota di imprese cooperative operanti nel settore dei servizi supera la relativa quota nazionale (raggiungendo nel 2005 nel Nord Ovest il 64,2%), mentre è inferiore alla media italiana il peso delle cooperative del primario e secondario.

Tabella 1.3
NUMERO DELLE COOPERATIVE ATTIVE E DEL TOTALE IMPRESE ATTIVE PER REGIONE

	Imprese cooperative	TOTALE IMPRESE
Abruzzo	1.491	131.079
Basilicata	1.119	55.944
Calabria	2.375	154.430
Campania	9.330	456.281
Emilia Romagna	4.794	425.225
Friuli Venezia Giulia	1.046	102.456
Lazio	4.846	362.806
Liguria	1.453	138.805
Lombardia	10.921	798.400
Marche	1.492	158.393
Molise	469	33.331
Piemonte	3.281	411.217
Puglia	6.290	344.152
Sardegna	2.571	147.423
Sicilia	9.526	391.015
TOSCANA	3.720	354.202
Trentino Alto Adige	1.253	101.490
Umbria	871	82.211
Valle d'Aosta	201	12.760
Veneto	3.348	456.878
TOTALE	70.397	5.118.498

Fonte: Stockview, Registro delle Imprese

Le differenze risultano ancora più evidenti considerando le singole regioni: la Sicilia e la Campania, come detto, raccolgono da sole più di un quarto delle imprese cooperative nazionali; sono accomunate dalla relativamente scarsa presenza di cooperative nel terziario, ma mentre per la Sicilia il 22,7% delle cooperative opera nel settore primario (seconda in questo solo alla Calabria), in Campania la composizione interna della cooperazione regionale vede il peso spostarsi in modo rilevante verso il settore delle costruzioni, che rappresenta un terzo delle imprese cooperative (35,2%, un valore di gran lunga superiore a quello medio nazionale e a quello di tutte le altre regioni), mentre l'agricoltura pesa per appena il 9%, ben al di sotto del peso medio nazionale. Non esiste quindi un modello cooperativo dominante per l'Italia meridionale, anche se appare un tratto comune, quello della scarsa terziarizzazione della cooperazione.

Le regioni maggiormente rilevanti del Centro Nord dal punto di vista della struttura imprenditoriale ed economica sono quelle che, al contrario, evidenziano una maggiore concentrazione delle imprese cooperative all'interno dei comparti del terziario (fatta eccezione per il Trentino Alto Adige, che presenta la quota più alta). È, questa, una caratteristica del sistema cooperativo che non si ritrova *tout-court* nel sistema economico

preso nel suo insieme: alcune di queste regioni presentano infatti una concentrazione di imprese nel terziario inferiore alla media nazionale, che risulta invece superata in alcune regioni centro meridionali. Se il grado di terziarizzazione (qui valutata solamente come terziarizzazione esplicita e non anche come terziarizzazione implicita) può essere preso come indicatore del percorso di un sistema economico nel sentiero di sviluppo intrapreso, questo indicatore sembra funzionare meglio se si considera il sistema cooperativo: con riferimento alle sole imprese cooperative si nota infatti una maggiore correlazione fra grado di terziarizzazione e livello di benessere economico raggiunto.

Pur caratterizzandosi per un maggiore grado di terziarizzazione, la cooperazione assume tuttavia caratteristiche di tipo diverso a livello settoriale nelle regioni che possiamo prendere come *benchmark*. In particolare, il Veneto risulta più orientato al settore dei trasporti, mentre la quota di imprese cooperative operanti nei servizi professionali è in linea con la media nazionale; nelle altre regioni questa quota è ben superiore e costituisce la principale specializzazione del sistema cooperativo. In Lombardia risulta rilevante il peso delle costruzioni, superiore a quello medio nazionale e più che doppio rispetto a Piemonte, Veneto e d Emilia Romagna. Al contrario, le imprese cooperative lombarde operanti nei settori manifatturieri sono circa il 6%, una quota superiore solo a quella registrata in Trentino Alto Adige, ma inferiore a tutte le altre regioni; basso è il peso delle cooperative dei settori dei servizi alla persona, che rappresentano il 17% del totale, una quota inferiore a tutte le regioni del Centro Nord e in linea con il totale nazionale (Tab. 1.4).

Tabella 1.4
DISTRIBUZIONE DELLE COOPERATIVE ATTIVE E DEL TOTALE IMPRESE ATTIVE PER SETTORE E
MACRO RIPARTIZIONE TERRITORIALE

	Primario	Secondario	Terziario
TOTALE IMPRESE			
Nord Ovest	15,3	30,1	28,7
Nord Est	23,1	23,1	19,8
Centro	16,4	19,4	19,2
Sud	45,1	27,4	32,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0
COOPERATIVE			
Nord Ovest	11,5	18,9	28,2
Nord Est	15,1	19,1	12,7
Centro	13,5	13,1	17,9
Sud	59,9	48,9	41,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0

Fonte: Stockview, Registro delle Imprese

Delle imprese cooperative italiane attive alla fine del 2005, circa 80 su 100 sono nate dal 1980 in poi: 22 negli anni 80, 27 negli anni 90 e 31 dal 2000 al 2006. La “struttura per età” delle imprese cooperative nazionali, se paragonata al totale delle imprese, mostra una maggiore capacità di sopravvivenza della cooperazione: considerando il sistema imprenditoriale nazionale nella sua globalità, poco meno di 10 imprese su 100 attive alla fine del 2005 sono nate prima del 1980, una quota dimezzata rispetto a quella che sarebbe possibile individuare con riferimento alle sole imprese cooperative.

Le imprese costituite in una forma giuridica diversa da quella cooperativa risultano quindi più giovani delle cooperative: quasi tre quarti del totale delle imprese, infatti, è nata dopo il 1990; le cooperative attive nate nello stesso periodo rappresentano invece meno il 58% del totale delle cooperative. Mediamente, le imprese cooperative italiane avevano alla fine del 2005 una età di 15 anni e quattro mesi, mentre le imprese non cooperative una età di 11 anni e mezzo. La maggiore longevità delle imprese cooperative è riscontrabile in tutte le macroripartizioni territoriali; nelle regioni del Nord il fenomeno è più evidente che altrove: mentre nelle regioni del Centro e del Sud la differenza tra l'età delle imprese cooperative e delle non cooperative supera appena i tre anni, la stessa differenza nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est raggiunge rispettivamente i 4 anni e dieci mesi e i sette anni e otto mesi. Questo è dovuto principalmente proprio alla maggiore longevità delle cooperative operanti in queste aree: l'età media delle imprese non cooperative oscilla infatti intorno agli undici anni e mezzo con una variabilità molto bassa tra singoli territori; al contrario, l'età delle cooperative varia dai quattordici anni del Sud agli oltre 17 anni e mezzo del Nord Ovest (Tab. 1.5).

Le cooperative più longeve sono quelle che, da più tempo inserite nel sistema socio economico, hanno saputo mettere a punto maggiori capacità di sopravvivenza alla concorrenza, al mercato, alla fluttuazione dei cicli economici. Quelle nate prima del 1960 hanno mostrato nel periodo più recente un tasso di mortalità medio del 12% quadriennale (il numero di imprese attive è infatti passato da circa 4667 del 2001 a circa 4126 del 2005); quelle nate dopo il 1960 e prima del 2000 hanno invece mostrato una minore capacità di sopravvivenza, perdendo circa 12.500 unità nello stesso quadriennio, equivalente ad un tasso medio quadriennale del 22%.

Tabella 1.5
DISTRIBUZIONE DELLE COOPERATIVE ATTIVE E DEL TOTALE IMPRESE ATTIVE PER ANNO DI
ISCRIZIONE AL REGISTRO DELLE IMPRESE E MACRO RIPARTIZIONE TERRITORIALE

	Prima del 1980	1980-1990	1990-2000	Dopo 2000	TOTALE
TOTALE IMPRESE					
Nord Ovest	11,5	16,9	36,4	35,1	100,0
Nord Est	10,1	15,6	41,1	33,1	100,0
Centro	8,8	16,9	38,7	35,5	100,0
Sud	7,2	15,9	42,8	34,1	100,0
ITALIA	9,3	16,3	40,0	34,4	100,0
COOPERATIVE					
Nord Ovest	28,6	15,7	23,7	32,0	100,0
Nord Est	30,1	17,8	23,1	29,0	100,0
Centro	19,8	17,8	28,6	33,7	100,0
Sud	15,6	24,3	27,8	32,3	100,0
ITALIA	20,7	21,3	27,2	30,9	100,0

Fonte: Stockview, Registro delle Imprese

1.2

Le cooperative toscane iscritte all'Albo delle Imprese Cooperative

- *Il quadro strutturale regionale e provinciale*

Secondo i dati ricavati dall'Albo delle Società cooperative, istituito come noto con decreto ministeriale del 23 giugno 2004 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 162 del 13 luglio 2004) nel più ampio ambito della riforma del diritto societario cooperativo², in Toscana al gennaio 2006 erano iscritte complessivamente 3.882 cooperative, di cui 3.610 (93% sul totale) a mutualità prevalente e 253 (6,5%) a mutualità non prevalente. Tra le prime, soltanto 531 erano classificabili come cooperative a mutualità prevalente di diritto (cooperative sociali) per una quota rispetto al totale toscano del 13,7%. La proporzione in Toscana tra cooperative a mutualità prevalente e non prevalente è perfettamente in linea con quella nazionale come avviene, peraltro, nella quasi totalità delle regioni (Tab. 1.6).

² Per la fornitura di questi dati si ringrazia il Ministero delle Attività Produttive ed in particolare il dr. Fausto Medaglia che con la sua disponibilità ha reso possibile realizzare il presente capitolo.

Tabella 1.6
LA STRUTTURA DELL'ALBO COOPERATIVE DELLA TOSCANA. FEBBRAIO 2006
Valori assoluti e percentuali

Sezioni	Valori assoluti	Incidenza %
Cooperative a mutualità prevalente	3.610	93,0
- Cooperative a mutualità prevalente	3.079	79,3
- Cooperative a mutualità prevalente di diritto	531	13,7
Cooperative diverse	253	6,5
Cooperative non soggette (L.366/2001)	15	0,4
Non specificato	4	0,1
TOTALE	3.882	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Albo Cooperative del Ministero delle Attività Produttive

In termini di consistenza di imprese iscritte all'Albo, la Toscana è superata, come nell'archivio Registro Imprese, dalla Lombardia (7.835 cooperative, 13,6% del totale), Lazio e Sicilia (7.020, 11,3%), Puglia (5.343, 8,6%), Campania (5.326, 8,6%) ed Emilia Romagna (5.034, 8,1%). Complessivamente le imprese iscritte all'Albo a livello nazionale sono 62.057 ripartite su percentuali pressoché equivalenti tra Nord Ovest (21,1%), e Centro (21,2), mentre la quota del Sud è più elevata di tre punti percentuali (24,2%) mentre quella del Nord Est è inferiore di altrettanti punti (18,2%).

In Toscana quasi un quarto delle cooperative sono concentrate nella provincia di Firenze (896 unità, 23,2% del totale), le altre sono invece ripartite soprattutto su Lucca e Prato, secondo percentuali intorno all'11,5%, e tra Grosseto (8,8%), Arezzo (8,4%), Livorno (8,2%) e Pisa (7,7%). Non volendo scendere nel dettaglio dei numeri, si nota comunque che con differenze minime di percentuali per le singole province si ripropongono gli stessi pesi riferiti al totale delle cooperative attive nel registro Imprese al 31.12.2005. Gli unici scostamenti di un qualche spessore, in termini di peso provinciale sul totale regionale sono, in positivo, quelli di Firenze e di Prato, che rispetto ai dati del Registro Imprese nell'Albo crescono dello 0,8% e 0,9%, mentre vale il discorso inverso per Lucca e Massa Carrara le cui quote nell'Albo sono più ridotte, rispettivamente, dello 0,9% per la prima e dell'1,3% per la seconda.

L'incidenza delle cooperative a mutualità prevalente non è omogeneo nelle dieci province toscane, nel senso che pur arrivando ovunque su valori compresi tra il 90 e il 95 per cento, si rilevano scostamenti in negativo rispetto al dato medio regionale superiori al mezzo punto percentuale a Livorno (90,5%), Pistoia (92,3%) e Prato (90%), in positivo a Massa Carrara (95,5%) e Grosseto (94,7%) (Tab. 1.7).

Tabella 1.7
DISTRIBUZIONE DELLE COOPERATIVE A MUTUALITÀ PREVALENTE E DELLE COOPERATIVE DIVERSE
ISCRITTE ALL'ALBO PER PROVINCIA. FEBBRAIO 2006*
Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti			Incidenza %		
	Coop. a mutualità prevalente	Cooperative diverse	TOTALE COOPERATIVE	Coop. a mutualità prevalente	Cooperative diverse	TOTALE
Arezzo	305	20	325	93,8	6,2	100,0
Firenze	841	55	896	93,9	6,1	100,0
Grosseto	322	18	340	94,7	5,3	100,0
Livorno	286	30	316	90,5	9,5	100,0
Lucca	422	27	449	94,0	6,0	100,0
Massa Carrara	234	11	245	95,5	4,5	100,0
Pisa	280	18	298	94,0	6,0	100,0
Pistoia	185	16	201	92,0	8,0	100,0
Prato	406	34	440	92,3	7,7	100,0
Siena	329	24	353	93,2	6,8	100,0
TOSCANA	3.610	253	3.863	93,5	6,5	100,0
ITALIA	58.236	3821	62.057	93,8	6,2	100,0

* Il dato relativo all'Italia è riferito a gennaio 2006

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Albo Cooperative del Ministero delle Attività Produttive

- *Le categorie economiche delle cooperative. Toscana e quadro nazionale*

In Toscana la maggioranza delle cooperative a mutualità prevalente rientrano nella categorie della produzione e lavoro, in totale al febbraio 2006 erano 1.072 pari ad una quota del 29,7%. Anche a livello nazionale, in effetti, questa tipologia di cooperative rappresenta la maggioranza tra quelle a mutualità prevalente (35,1% sul totale) dato che in tutte le regioni hanno il peso maggiore, fatta eccezione per Trentino Alto Adige.

Il quadro a livello nazionale è più variegato invece se si scende alla seconda posizione. Nella nostra regione, ad esempio, troviamo le cooperative edilizie ed abitative (748 unità, 20,7% sul totale) così come accade in altri importanti contesti territoriali come Puglia, Lazio, Sicilia, e Campania. In Lombardia le cooperative edilizie e di abitazione sono precedute invece dalle sociali, in Emilia Romagna non compaiono nemmeno tra le prime tre categorie per numerosità visto che al secondo posto troviamo le altre cooperative seguite dalle cooperative di conferimento prodotti agricoli (Tab. 1.8).

Tabella 1.8
GRADUATORIA SECONDO LA NUMEROSITÀ DELLE CATEGORIE DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE A
MUTUALITÀ PREVALENTE. FEBBRAIO 2006
Valori assoluti e percentuali

Categoria	Valori assoluti	Incidenza %
Cooperative di produzione e lavoro	1.072	29,7
Cooperative edilizie di abitazione	748	20,7
Altre cooperative	597	16,5
Cooperative sociali	522	14,5
Cooperative di conferimento prodotti agricoli	167	4,6
Cooperative di consumo	148	4,1
Cooperative di lavoro agricolo	119	3,3
Consorzi cooperativi	72	2,0
Consorzi e cooperative di garanzia e fidi	48	1,3
Cooperative di trasporto	41	1,1
Banche di credito cooperativo	34	0,9
Cooperative di pesca	25	0,7
Cooperative dettaglianti	9	0,2
Consorzi agrari	2	0,1
Non specificato	6	0,2
TOTALE	3.610	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Albo Cooperative del Ministero delle Attività Produttive

Le altre cooperative (597 unità) in Toscana sono in terza posizione, più numerose di una settantina di unità delle cooperative sociali (522 unità) che in termini percentuali significa un distacco di due punti percentuali. Per tutte le altre categorie le quote sono di gran lunga più basse, complessivamente non coprono neanche un quinto delle cooperative a mutualità prevalente e prese singolarmente hanno incidenze comunque inferiori ai 5 punti percentuali.

Le categorie economiche con più alta concentrazione di imprese tra le cooperative a mutualità non prevalente sono le stesse della Toscana, allineate secondo lo stesso ordine di importanza in termini di numerosità anche se cambiano significativamente le quote di imprese all'interno delle stesse. Tra le 253 cooperative a mutualità non prevalente in Toscana più della metà (54%) rientrano nella categoria delle altre cooperative mentre il 19,4% sono cooperative di produzione e lavoro ed il 15,8% cooperative edilizie e di abitazione. In Italia il peso delle cooperative di produzione e lavoro è più basso tra le altre cooperative (35,1%), è più alta la quota di cooperative di produzione e lavoro (31,2%) mentre sono sostanzialmente in linea le cooperative edilizie e di abitazione (16,1%) (Tab. 1.9).

Tabella 1.9
GRADUATORIA SECONDO LA NUMEROSITÀ DELLE CATEGORIE DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE
DIVERSE. FEBBRAIO 2006
Valori assoluti e percentuali

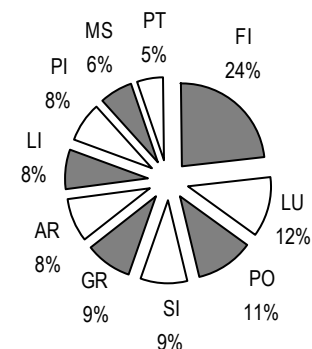
Categoria	Valori assoluti	Incidenza %
Altre cooperative	132	52,2
Cooperative di produzione e lavoro	49	19,4
Cooperative edilizie di abitazione	40	15,8
Cooperative di consumo	9	3,6
Cooperative di lavoro agricolo	7	2,8
Cooperative di trasporto	4	1,6
Consorzi cooperativi	3	1,2
Cooperative dettaglianti	3	1,2
Cooperative di conferimento prodotti agricoli	3	1,2
Cooperative sociali	2	0,8
Cooperative di pesca	1	0,4
TOTALE	253	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Albo Cooperative del Ministero delle Attività Produttive

- Profili provinciali in relazione alle categorie economiche nella cooperazione a mutualità prevalente*

La distribuzione delle cooperative individuata a livello regionale tra le singole categorie individuate dall'Albo non sempre si ritrova nelle dieci province toscane visto che ogni contesto sembra avere una andamento proprio non sempre derivato dalle più scontate caratteristiche di morfologia del territorio e dalla connotazione del tessuto economico sociale (Graf. 1.10).

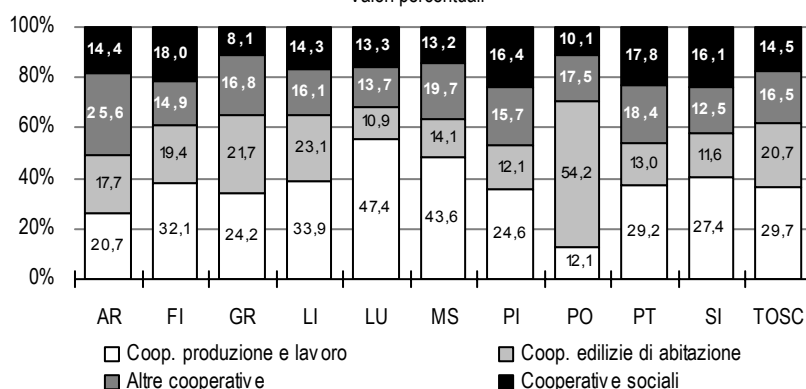
Grafico 1.10
DISTRIBUZIONE DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE A MUTUALITÀ PREVALENTE PER PROVINCIA.
FEBBRAIO 2006
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Albo Cooperative del Ministero delle Attività Produttive

Le cooperative di produzione e lavoro, ad esempio, non sono le più numerose in tutte le province toscane. Ad Arezzo, con un comunque consistente 20,7% sul totale provinciale, sono superate dalle altre cooperative (25,6%), a Prato, invece, rappresentano soltanto il 12,1% delle cooperative provinciali mentre le cooperative edilizie e di abitazione superano abbondantemente la metà (54,2%) delle cooperative iscritte all'Albo. I bassi valori di iscritte nella categoria produzione e lavoro di Prato ed Arezzo, ma anche di altre province che rimangono al di sotto delle media regionale (Grosseto 24,2%, Pisa 24,6%, Siena 27,4%), sono recuperati in particolare grazie alle proporzioni raggiunte a Lucca (47,4%) e Massa Carrara (43,6%) ed al consistente dato conseguito a Livorno (33,9%) e Firenze (32,1%) (Graf. 1.11).

Grafico 1.11
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLE 4 PRINCIPALI CATEGORIE DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE A
MUTUALITÀ PREVALENTE. FEBBRAIO 2006
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Albo Cooperative del Ministero delle Attività Produttive

Detto del caso di Arezzo, le altre cooperative non hanno picchi particolari sul resto del territorio. È da rilevare come in quattro province, Lucca, Massa Carrara, Pisa e Pistoia, abbiano una numerosità maggiore rispetto alle cooperative edilizie e di abitazione.

Più della metà delle 748 cooperative edilizie toscane iscritte all'Albo sono concentrate fra le province di Prato (29,4%) e Firenze (21,8%), si arriva al 70% sommando anche Grosseto (9,4%) e Livorno (8,8%). Considerando la parte nord della Toscana costiera con l'aggiunta di Pistoia e Siena si raggiunge appena il 22,5% complessivo delle cooperative edilizie rispetto al totale regionale.

Tra le altre particolarità provinciali, resta da rilevare come la cooperazione sociale sia forte a Pisa e Siena rispetto ad altre forme cooperative, in entrambe le province le cooperative appartenenti a questa categoria si collocano in seconda posizione in termini di numerosità scavalcando le cooperative edilizie e le altre cooperative. Tra le cooperative sociali Firenze pesa per il 28,9% sul totale regionale, acquisendo un risultato percentuale che supera di 5 punti percentuali il valore medio della provincia calcolato su tutte le categorie economiche (23,3%). È evidentemente legata alla connotazione agricola delle rispettive economie la presenza di numerose cooperative di conferimento agricolo e di lavoro nelle province di Arezzo, Grosseto, Pisa e Siena. In esse si concentrano il 67% delle cooperative di conferimento agricolo ed il 61,3% delle cooperative di lavoro agricolo. A Grosseto le cooperative iscritte nelle due categorie pesano per il 18,4% rispetto al totale provinciale, anche a Pisa (15%) e Siena (14,6%) il corrispondente dato è all'incirca più che doppio rispetto a quello regionale (7,9%).

- *Le cooperative a mutualità prevalente ed attività economiche*

L'interesse è rivolto a capire quali sono le attività prevalenti secondo la classificazione ATECO Istat all'interno delle rispettive categorie economiche individuate dall'Albo, partendo dalle cooperative a mutualità prevalente.

Al primo posto come numerosità in Toscana abbiamo le cooperative *dell'edilizia e genio civile* seguite dalle *attività immobiliari su beni propri* e dalle cooperative di *assistenza sociale*. La graduatoria delle attività economiche prevalenti ricalca quella nazionale soltanto per la prima posizione mentre la seconda posizione calcolata sull'Italia è appannaggio dell'*assistenza sociale* e la terza dei servizi connessi all'*agricoltura e alla zootecnia, esclusi i servizi sanitari*.

Dal primo quadro generale sulle cooperative a mutualità prevalente si può passare ad un'analisi più specifica tra le singole categorie individuate dall'Albo, per approfondire quali siano le attività economiche ATECO prevalenti con cui sono classificate le imprese, realizzando così un raccordo più stretto tra le voci tradizionalmente riferite al Registro Imprese e quelle più comunemente utilizzate per riferirsi alle unità operanti nel sistema cooperativo.

Innanzitutto è necessario premettere come ci siano delle attività ATECO che compaiono trasversalmente in più categorie economiche individuate dall'Albo con una frequenza anche piuttosto elevata. L'esempio principale è quello *dell'edilizia e genio civile* che è la terza attività in termini di numerosità tra le cooperative della produzione e

lavoro, la seconda tra le cooperative edilizie e di abitazione, la terza tra le altre cooperative, la seconda nei consorzi cooperativi, anche se in questo caso i ridotti valori assoluti rendono qualsiasi graduatoria relativamente significativa. Un altro caso è quello delle attività dei servizi di pulizia e disinfestazione presenti tra le cooperative di produzione e lavoro, al secondo posto in termini di numerosità, e tra le cooperative sociali in identica posizione.

Scendendo nel dettaglio delle categorie economiche, a partire dalle cooperative di produzione e lavoro, si rileva che la maggioranza fanno *movimentazione merci e magazzino*, seguite, come già anticipato, dai *servizi di pulizia e disinfestazione e dall'edilizia e genio civile*. Il distacco tra le imprese che svolgono queste attività e le altre è rimarchevole, visto che nei casi sopra citati si ragiona in termini di almeno un centinaio di unità, per le restanti ci si riferisce a poche decine.

Tra le cooperative che rientrano nella categoria dell'Albo edilizia e genio civile, le più numerose sono le *attività immobiliari in conto proprio* mentre la terza posizione è per la *locazione di beni immobili propri e sublocazione* dopo quelle dello specifico codice *edilizia e genio civile*.

Le *attività immobiliari in conto proprio e l'edilizia e genio civile* le ritroviamo anche, rispettivamente, in seconda e terza posizione tra le altre cooperative mentre le prime sono quelle che rientrano nel codice delle *attività legali, contabilità, consulenza fiscale, studi di mercato e consulenze commerciali*.

La più grossa quota tra le sociali è di cooperative che fanno *assistenza sociale*, in Toscana sono all'incirca duecento. Per le altre attività che seguono in termini di numerosità, *servizi di pulizia e disinfestazione ed istruzione per gli adulti ed altri servizi di istruzione*, si rimane comunque al di sotto delle 50 imprese.

Le cooperative di conferimento agricolo e le cooperative di lavoro agricolo hanno in comune come codici di attività di riferimento quello delle *coltivazioni agricole, orticoltura e floricoltura* e le *attività dei servizi connessi all'agricoltura e zootecnia*. In aggiunta tra le cooperative di conferimento agricolo troviamo anche il *commercio all'ingrosso di materie agricole e di animali vivi*, tra quelle di lavoro agricolo, in seconda posizione come concentrazione di imprese, *la silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi* (Tab. 1.12).

Tabella 1.12
IMPRESE IN TOSCANA. 2001-2005

Categoria economica cooperative	Codice di attività ATECO		
	1°	2°	3°
Mutualità prevalente	Edilizia e genio civile	Attività immobiliari su beni propri	Assistenza sociale
Produzione e lavoro	Movimentazione merci e magazzino	Servizi di pulizia e disinfestazione	Edilizia e genio civile
Edilizie di abitazione	Attività immobiliari su beni propri	Edilizia e genio civile	Locaz. beni immobili propri
Altre cooperative	Attività legali, contabilità, ecc.	Attività immobiliari su beni propri	Edilizia e genio civile
Sociali	Assistenza sociale	Servizi di pulizia e disinfestazione	Istruzione per adulti ed altri servizi
Conferimento prod. agricoli	Coltivazioni agricole	Attività servizi agricoltura e zootecnia	Comm. ingrosso alimentari, ecc.
Consumo	Comm. dettaglio in es. non spec.		
Lavoro agricolo	Coltivazioni agricole	Silvicoltura	Attività servizi agricoltura e zootecnia

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Albo Cooperative del Ministero delle Attività Produttive

1.3

La dinamica imprenditoriale del settore cooperativo toscano ed altri aspetti strutturali

- *La dinamica del settore cooperativo*

Per valutare la dinamica del settore cooperativo in Toscana dobbiamo necessariamente far riferimento, così come per il quadro nazionale, ai dati del Registro Imprese. Come noto, le iscrizioni all'Albo delle società cooperative sono iniziate soltanto dal 2005, ad oggi si ricavano pertanto soltanto indicazioni di consistenza per i diversi livelli territoriali di interesse.

La dinamica della cooperazione, considerata nel medio periodo (2001-2005), evidenzia in Toscana un calo delle cooperative attive che, rispetto alle 3.925 del 2001, hanno subito una contrazione di circa 5 punti percentuali, mentre anche a livello nazionale la fase di ristrutturazione del settore e di consolidamento qualitativo delle imprese ha determinato un sostanziale arresto della crescita rispetto alla più sostenuta dinamica degli anni precedenti (solo +0,5% nello stesso quadriennio di riferimento). Su tali andamenti appaiono peraltro incidere in maniera particolarmente significativa le novità normative introdotte con la riforma del diritto societario, cui si rimanda per maggiori approfondimenti al paragrafo conclusivo del presente capitolo.

In termini di valori assoluti in Toscana siamo ritornati precisamente ai livelli del 1998 (3.722 cooperative attive) a cui erano seguiti quattro anni di espansione su valori compresi tra due e due punti e mezzo percentuali nel 1999 (+1,9%), 2001 (+2,6%) e 2002 (+2,4%) mentre nel 2000 non si è raggiunto il punto (+0,8%). A partire dal 2003, invece, la flessione ha toccato valori negativi di circa tre punti percentuali nel 2004 (-3,1%) e 2005 (-3,2%), mentre è stata più contenuta nel 2003 (-1,3%). Riprendendo quanto già detto nel paragrafo 1.1, vale la pena considerare che le cooperative sono cresciute proporzionalmente di più a livello nazionale rispetto alla Toscana tra il 1999 ed il 2002, e soprattutto hanno contenuto le perdite nei tre anni seguenti con un 2003 addirittura positivo. A livello toscano le imprese in senso generale non hanno mai arrestato la loro crescita in termini di consistenza espandendosi su percentuali incluse tra il punto ed il punto e mezzo percentuale nel periodo 1999-2005, nonostante le note difficoltà congiunturali della nostra economia (Tab. 1.13).

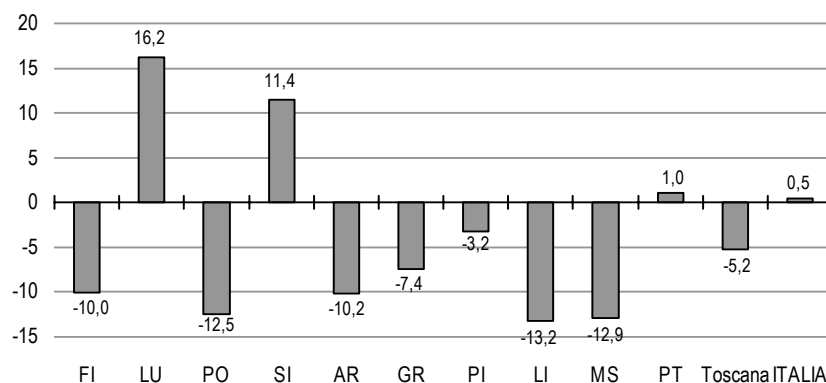
Tabella 1.13
ANDAMENTO DELLE IMPRESE E DELLE COOPERATIVE DAL 1998 AL 2005
Valori assoluti e percentuali

	TOSCANA				ITALIA			
	Cooperative		Imprese		Cooperative		Imprese	
	Val. ass.	Var. %	Val. ass.	Var. %	Val. ass.	Var. %	Val. ass.	Var. %
1998	3.722	-	325.737	-	64.616	-	4.727.504	-
1999	3.794	1,93	330.026	1,32	65.592	1,51	4.774.276	0,99
2000	3.826	0,84	334.898	1,48	67.383	2,73	4.840.366	1,38
2001	3.925	2,59	338.735	1,15	70.029	3,93	4.897.933	1,19
2002	4.020	2,42	342.880	1,22	71.814	2,55	4.952.053	1,10
2003	3.968	-1,29	346.126	0,95	72.138	0,45	4.995.738	0,88
2004	3.844	-3,13	351.049	1,42	71.464	-0,93	5.061.859	1,32
2005	3.720	-3,23	354.202	0,90	70.397	-1,49	5.118.498	1,12

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

I dati della dinamica della cooperazione toscana non sono omogenei sul territorio, nei casi di Lucca e Siena l'andamento nel quadriennio 2001-2005 è addirittura positivo secondo percentuali a doppia cifra (rispettivamente +16,2% e +11,4% 2005/01); il risultato non è peraltro da sottovalutare dato che si tratta della terza e della quarta provincia in quanto a numerosità di imprese cooperative. Se Firenze ed Arezzo in termini di variazioni percentuali in 4 anni hanno perso un 10% delle proprie cooperative attive, è andata ancora peggio a Livorno (-13,2%), Massa Carrara (-12,9%) e Prato (-12,5%) mentre Grosseto (-7,4%) e Pisa (-3,2%) hanno contenuto le perdite su valori oscillanti intorno alla media regionale (Graf. 1.14).

Grafico 1.14
ANDAMENTO DELLE IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE NELLE PROVINCE AL 31.12.2005
Valori percentuali rispetto al 2001



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

In termini di crescita imprenditoriale i più elevati valori a livello regionale si sono registrati nel 2001 (+3,3%) mentre negli anni seguenti, eccezion fatta per una lieve crescita nel 2002 (+0,3%), c'è stato un progressivo peggioramento con un picco particolarmente negativo del 2005 (-6,6%) corrispondente ad un tasso di cessazione di quasi undici punti percentuali ed un tasso di iscrizione di circa quattro punti. È opportuno ricordare che i tassi di cessazione, iscrizione e di crescita sono calcolati sulle cooperative registrate mentre non è possibile riferirli alle imprese attive altrimenti prese come universo di riferimento nelle altre parti del capitolo. A trascinare letteralmente in basso il dato nel 2005 è stata la provincia di Firenze il cui tasso di cessazione ha superato di 10 punti quello medio regionale, Livorno è rimasta sostanzialmente in linea (-7,3%) mentre Pistoia e Siena hanno chiuso leggermente in positivo, Lucca (+1,3%) per il quinto anno consecutivo ha conseguito un tasso di crescita in attivo e le restanti province hanno mostrato perdite entro il -4%.

A livello settoriale, osservando i tassi di crescita dell'ultimo quadriennio, la cooperazione sembra non sfondare tra i servizi alle imprese ed informatica che registrano un -10% nel 2005 ed hanno comunque oscillato tra i 3 ed i 5 punti in meno della media regionale delle rispettive annualità seguenti il 2001 (Tab. 1.15).

Tabella 1.15
IMPRESE COOPERATIVE REGistrate PER PROVINCIA. TASSI DI ISCRIZIONE, TASSI DI CESSAZIONE,
TURNOVER E TASSI DI CRESCITA

	Tasso di iscrizione					Tasso di cessazione				
	2001	2002	2003	2004	2005	2001	2002	2003	2004	2005
Arezzo	3,9	3,3	2,8	2,9	3,1	3,3	5,3	5,8	5,2	5,9
FIRENZE	6,6	3,5	3,1	2,6	3,3	2,9	3,8	3,7	2,0	20,0
Grosseto	4,9	3,0	2,9	2,6	4,3	4,5	5,0	1,6	3,0	8,3
Livorno	7,2	9,2	2,4	2,7	3,5	1,8	2,0	2,6	3,9	10,7
Lucca	8,8	5,9	4,0	3,1	8,5	2,3	3,1	1,9	2,8	7,2
Massa C.	5,9	3,9	5,8	4,2	3,1	1,7	3,5	5,1	7,1	4,1
Pisa	4,7	4,6	2,1	1,4	4,8	2,7	3,7	3,1	3,2	8,6
Pistoia	6,1	4,2	2,6	2,8	6,3	3,7	5,3	2,8	3,4	6,0
Prato	7,2	5,2	5,4	2,8	4,2	5,6	6,4	7,1	5,7	7,4
Siena	7,4	3,0	5,3	4,8	3,8	2,7	4,0	4,9	3,0	3,6
TOTALE	6,4	4,4	3,6	2,9	4,3	3,1	4,1	3,8	3,5	10,9

	Turnover					Tasso di crescita				
	2001	2002	2003	2004	2005	2001	2002	2003	2004	2005
Arezzo	7,2	8,6	8,6	8,1	9,1	0,6	-2,0	-3,0	-2,3	-2,8
FIRENZE	9,4	7,2	6,9	4,6	23,3	3,7	-0,3	-0,6	0,6	-16,8
Grosseto	9,3	8,0	4,5	5,6	12,6	0,4	-2,0	1,2	-0,4	-4,0
Livorno	8,9	11,2	5,0	6,7	14,2	5,4	7,2	-0,2	-1,2	-7,3
Lucca	11,1	9,0	5,9	5,9	15,8	6,5	2,8	2,1	0,2	1,3
Massa C.	7,6	7,4	10,9	11,3	7,2	4,3	0,4	0,7	-3,0	-1,1
Pisa	7,3	8,3	5,2	4,6	13,5	2,0	0,9	-1,0	-1,8	-3,8
Pistoia	9,8	9,6	5,4	6,3	12,3	2,3	-1,1	-0,3	-0,6	0,3
Prato	12,8	11,6	12,5	8,5	11,6	1,6	-1,2	-1,7	-2,8	-3,2
Siena	10,1	7,0	10,1	7,8	7,3	4,6	-1,0	0,4	1,8	0,2
TOTALE	9,4	8,5	7,4	6,4	15,3	3,3	0,3	-0,3	-0,6	-6,6

Tasso di iscrizione = Iscritte anno (t)/Registrate anno (t-1)
Tasso di cessazione = Cessate anno (t)/Registrate anno (t-1)
Turnover = Iscritte+cessate anno (t)/Registrate anno (t-1)
Tasso di crescita = Iscritte-cessate anno (t)/Registrate anno (t-1)
Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

I trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, che chiudono (-7,1%) per il secondo anno consecutivo (-3,3% 2004) con un tasso di crescita negativo, hanno invece avuto nel primo biennio di riferimento un tasso di crescita superiore alla media, di circa tre punti percentuali nel 2001 e 2002, soltanto di un punto nel 2003. Anche per i servizi alla persona i tassi di cessazione hanno superato nettamente nel 2005 i tassi di iscrizione sia nell'istruzione e sanità sia nei servizi sociali (Tab. 1.16).

Tabella 1.16
IMPRESE COOPERATIVE REGistrate PER SETTORE. TASSI DI ISCRIZIONE, TASSI DI CESSAZIONE,
TURNOVER E TASSI DI CRESCITA

	Tasso di iscrizione					Tasso di cessazione				
	2001	2002	2003	2004	2005	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	0,9	1,6	0,7	0,2	1,1	0,7	3,1	4,0	3,1	6,4
Pesca	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,1	0,0	3,0	3,1	0,0
Industria in senso stretto	2,6	2,3	1,2	0,3	0,7	1,9	3,0	2,8	2,1	9,0
Costruzioni e coop.abitative	3,8	3,4	2,6	1,8	3,1	3,0	4,8	3,9	4,6	8,4
Commercio ingr. e dett.	1,2	0,8	0,2	0,4	0,0	1,9	2,7	3,4	2,2	10,5
Alberghi e ristoranti	2,7	7,0	0,8	0,0	0,0	4,4	1,8	2,5	2,5	9,4
Trasporti, magazz., comunicaz.	8,0	5,2	3,1	0,0	1,1	1,7	2,7	2,7	3,3	8,2
Intermediazione monet. e finanz.	0,0	1,0	0,0	0,0	0,0	1,0	2,1	1,0	2,0	5,1
Servizi alle imprese e informatica	3,3	1,4	1,0	0,4	1,2	4,8	5,6	4,5	4,2	11,2
Servizi sociali	3,2	2,8	1,0	0,2	1,0	3,6	3,7	4,1	4,8	6,8
Istruzione e sanità	7,0	4,2	4,0	0,3	0,5	3,6	2,4	2,4	2,8	4,6
Altri n.c.a.	21,4	13,3	13,5	14,4	18,7	3,4	4,6	4,9	2,9	22,4
TOTALE	6,4	4,4	3,6	2,9	4,3	3,1	4,1	3,8	3,5	10,9

	Turnover					Tasso di crescita				
	2001	2002	2003	2004	2005	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	1,7	4,7	4,7	3,3	7,5	0,2	-1,4	-3,3	-3,0	-5,2
Pesca	3,1	0,0	3,0	3,1	0,0	-3,1	0,0	-3,0	-3,1	0,0
Industria in senso stretto	4,5	5,4	4,0	2,5	9,7	0,7	-0,7	-1,7	-1,8	-8,3
Costruzioni e coop.abitative	6,8	8,2	6,5	6,4	11,5	0,8	-1,5	-1,2	-2,9	-5,3
Commercio ingr. e dett.	3,1	3,5	3,6	2,6	10,5	-0,6	-1,9	-3,2	-1,8	-10,5
Alberghi e ristoranti	7,1	8,8	3,3	2,5	9,4	-1,8	5,3	-1,6	-2,5	-9,4
Trasporti, magazz., comunicaz.	9,7	7,9	5,8	3,3	9,3	6,4	2,5	0,4	-3,3	-7,1
Intermediazione monet. e finanz.	1,0	3,1	1,0	2,0	5,1	-1,0	-1,0	-1,0	-2,0	-5,1
Servizi alle imprese e informatica	8,1	7,1	5,5	4,6	12,4	-1,4	-4,2	-3,5	-3,9	-9,9
Servizi sociali	6,8	6,5	5,1	5,0	7,9	-0,4	-1,0	-3,1	-4,6	-5,8
Istruzione e sanità	10,6	6,5	6,4	3,1	5,1	3,3	1,8	1,6	-2,5	-4,1
Altri n.c.a.	24,8	18,0	18,4	17,3	41,1	18,0	8,7	8,6	11,5	-3,8
TOTALE	9,4	8,5	7,4	6,4	15,3	3,3	0,3	-0,3	-0,6	-6,6

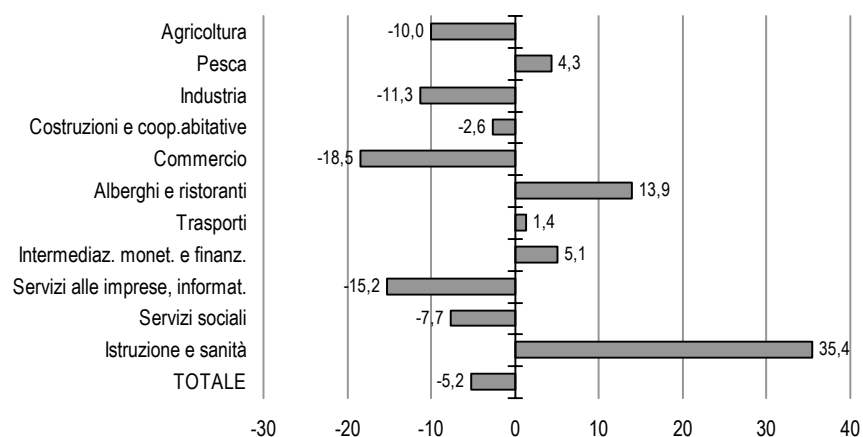
Tasso di iscrizione = Iscritte anno (t)/Registrate anno (t-1)
Tasso di cessazione = Cessate anno (t)/Registrate anno (t-1)
Turnover = Iscritte+cessate anno (t)/Registrate anno (t-1)
Tasso di crescita = Iscritte-cessate anno (t)/Registrate anno (t-1)
Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

Meritano un'attenzione particolare i servizi che rientrano tra i servizi alle imprese ed informatica, approfondendo in questo caso alcuni aspetti relativi alle variazioni percentuali del 2005 rispetto al 2001, ed osservando che c'è stata una contrazione a livello regionale del 15,2% rispetto ad una robusta crescita del 19,7% riscontrata sul totale imprese. Le cooperative di *informatica ed attività connesse* in quattro anni hanno perso il 12% circa rispetto ad un aumento tra le imprese di 8 punti percentuali circa, anche tra le *altre attività imprenditoriali e del terziario* ad una espansione delle

imprese attive (+4,8%) ha corrisposto una contrazione delle cooperative nel quadriennio di riferimento (-1,7%). Tra queste sono rimaste sostanzialmente invariate le *attività di amministratori di società ed enti, consulenza amministrativo-gestionale e pianificazione aziendale* (+0,2%).

Le cooperative di *intermediazione monetaria e finanziaria* sono aumentate in Toscana nei 4 anni di riferimento di 4 unità in valori assoluti, mutando però la distribuzione all'interno delle attività individuate dallo specifico codice ATECO. Se nel 2001 il 91% circa era fatto di cooperative per *l'intermediazione monetaria e finanziaria (escluse le assicurazione ed i fondi pensione)* ed il restante 9% di *attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria*, nel 2005 questa ultima quota è quasi quintuplicata raggiungendo il 43% mentre l'altra è proporzionalmente scesa fino al 57%. Lo stesso fenomeno di mutamento nella distribuzione delle cooperative si è peraltro verificato, su percentuali più o meno simili, a livello nazionale, anche se in questo caso il numero di cooperative complessivamente attive *nell'intermediazione monetarie e finanziarie* si è ridotto tra il 2001 ed il 2005 del 2,3% (Graf. 1.17).

Grafico 1.17
ANDAMENTO SETTORIALE DELLE IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE AL 31.12.2005
Variazioni percentuali rispetto al 2001



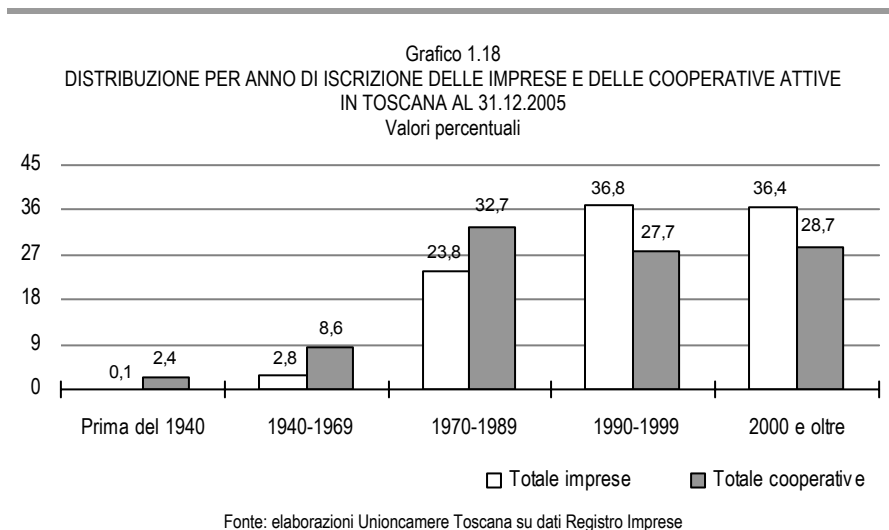
Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

- *La cooperazione per anno di iscrizione*

La quota più grande di cooperative attive al 31.12.2005 in Toscana è quella delle nate tra il 1970 ed il 1989 (32,7%), seguono quelle iscritte dal 2000 in poi (28,7%) che sono più numerose, per un punto percentuale

(27,7%), rispetto a quelle nate nel periodo 1990-1999.

La ripartizione delle cooperative toscane per anno di nascita rispecchia l'andamento nazionale. Per entrambi i livelli territoriali si osserva che rispetto alle imprese in totale, le cooperative sono maggiormente concentrate nelle fasce di iscrizione più lontane dal 2005 (Graf. 1.18).



In concreto, a livello nazionale le imprese iscritte dopo il 1990 sono il 73,2% rispetto al totale imprese, le cooperative iscritte nello stesso periodo sono soltanto il 56,4% dell'universo. Altrettanto accade a livello regionale, visto che i dati corrispondenti sono del 73,8% per le imprese nate dopo il 1990 e del 56,8% per le cooperative iscritte nel medesimo arco cronologico.

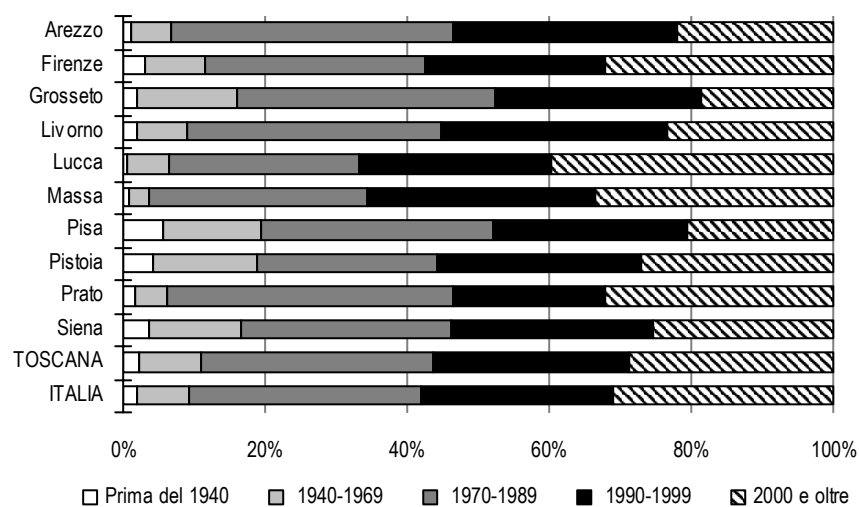
Il fenomeno della maggiore anzianità di iscrizione delle cooperative rispetto alle imprese regionali attive al 2005 è particolarmente evidente in alcuni settori. Il più eclatante è quello *dell'intermediazione monetaria e finanziaria* in cui le cooperative iscritte prima del 1989 erano addirittura l'83,1% rispetto al totale delle cooperative di questo settore, mentre tra le imprese il corrispondente dato era del 18,1%. In questo caso sul dato delle imprese gravano le numerosissime società di servizi finanziari nate dal 2000 ad oggi, mentre tra le cooperative troviamo per lo più istituti di credito nati tra il 1970 ed il 1989.

Anche nel *commercio all'ingrosso e al dettaglio* la differente connotazione delle imprese per anzianità è molto netta a seconda che ci si riferisca alle cooperative (72,4% iscritte prima del 1989) o al totale

imprese (34,4% iscritte prima del 1989), lo stesso dicasi per il settore delle costruzioni e cooperative abitative mentre è la composizione è sostanzialmente identica riferendoci all'industria in senso stretto ed al trasporto, magazzinaggio e comunicazioni.

Come risulta dal grafico 1.19 al termine del 2005 gli andamenti provinciali per anno di iscrizione avevano oscillazioni significative rispetto alla media regionale per ciascuna classe di riferimento. Ad esempio, nella classe delle iscritte tra il 1940 ed il 1969, in cui si concentravano l'8,6% delle cooperative regionali, Grosseto, Pisa, Pistoia e Siena avevano quote di cooperative comprese tra il 13% ed il 15% del totale della loro provincia, Arezzo, Lucca e Prato non superavano il 6%. Massa Carrara raggiungeva appena il 3,5% includendo anche le cooperative nate prima del 1940. Lo stesso dicasi nella classe 1970-1989, Prato ed Arezzo con percentuali intorno al 40%, Pistoia e Lucca ferme al 25% rispetto ad una media complessiva regionale del 32,7%.

Grafico 1.19
DISTRIBUZIONE PER ANNO DI ISCRIZIONE DELLE COOPERATIVE NELLE PROVINCE AL 31.12.2005
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

- *Imprenditoria femminile*³

In una fase di rafforzamento delle politiche per l'incremento e la valorizzazione della componente lavorativa femminile ad ogni livello politico-amministrativo, basti vedere ad esempio gli obiettivi posti con le strategie di Lisbona ed in Toscana anche nei recenti lavori per il PRS 2006-2010, approfondiamo un tema specifico relativo alla imprenditorialità femminile nella cooperazione.

In Toscana le cooperative a titolarità femminile attive secondo i dati del Registro Imprese erano 660 al 31.12.2005, il 17,7% rispetto al totale delle cooperative toscane, poco al di sotto della media nazionale (17,9%). Le regioni a più forte connotazione di cooperative al femminile sono Sardegna, Abruzzo, Molise, Basilicata mentre sono bassi i valori in regioni che hanno una consistente numerosità di cooperative sul proprio territorio (es. Lombardia, Campania, Emilia Romagna, Veneto) (Tab. 1.20).

Tabella 1.20 CONSISTENZA, ANDAMENTO DELLE COOPERATIVE FEMMINILI E DELLE COOPERATIVE ED INCIDENZA DELLE COOPERATIVE FEMMINILI SUL TOTALE COOPERATIVE PER REGIONE				
	Val. ass. (2005) Cooperative femminili	Var. % (2005/03) Cooperative femminili Cooperative		Cooperative femminili/ Cooperative (2005)
Abruzzo	416	8,3	0,6	27,9
Basilicata	280	-12,2	-8,9	25,0
Calabria	417	1,2	1,9	17,6
Campania	1.427	-0,9	-9,2	15,3
Emilia Romagna	668	6,9	-1,5	13,9
Friuli Venezia Giulia	185	-0,5	-7,6	17,7
Lazio	1.120	5,7	2,7	23,1
Liguria	296	3,1	-4,6	20,4
Lombardia	1.443	4,5	0,3	13,2
Marche	302	1,7	-2,8	20,2
Molise	118	-7,8	-5,6	25,2
Piemonte	757	0,5	-3,6	23,1
Puglia	1.137	1,5	-2,6	18,1
Sardegna	732	3,8	-1,6	28,5
Sicilia	1.804	2,1	0,4	18,9
TOSCANA	660	1,2	-6,3	17,7
Trentino Alto Adige	107	3,9	1,1	8,5
Umbria	205	9,6	-2,5	23,5
Valle d'Aosta	44	-6,4	1,5	21,9
Veneto	516	7,5	-1,6	15,4
TOTALE	12.634	2,4	-2,4	17,9

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

³ Prendendo spunto dalla definizione data dalla Legge 215/92 e dalla successiva Circolare n. 1.151.489 del 22/11/02 art. 1.2 del Ministero delle Attività Produttive, per cooperativa femminile si intende una cooperativa che abbia più del 50% dei soci donne.

Dal 2003 al 2005 le cooperative femminili in Toscana sono cresciute dell'1,2%, praticamente la metà di quanto realizzato a livello nazionale (+2,4%). Le cooperative femminili sono aumentate di più della Toscana, tra le regioni *benchmark*, in Emilia Romagna (+6,9%), Lazio (+5,7%), Lombardia (+4,5%) e Sicilia (+2,1%) mentre la Puglia (+1,5%) si è mantenuta sugli stessi livelli di espansione della nostra regione ed il Piemonte (+0,5%) un poco più in basso.

Il dato di crescita della cooperazione femminile in Toscana non è comunque da sottovalutare visto che nel corrispondente biennio la cooperazione ha perso nel complesso il 6,3% a fronte di una contrazione che a livello nazionale è stata meno ingente (-2,4%). Per completare il quadro di riferimento, allargando il contesto al complesso delle imprese, si osserva come tra il 2003 ed il 2005 le imprese femminili toscane siano aumentate di 3 punti percentuali, anche in questo caso restando al di sotto rispetto alla media nazionale (+3,8%).

La provincia con più alta incidenza di cooperative femminili sul totale delle cooperative provinciali, è quella di Massa Carrara (21,6%) subito seguita da Livorno (20,3%) e Siena (19,6%), mentre sul versante opposto si distinguono Prato (14,8%), Grosseto (15,7%) ed anche Firenze, che si ferma un punto e mezzo al di sotto della media regionale (Tab. 1.21).

Tabella 1.21
CONSISTENZA ED ANDAMENTO DELLE COOPERATIVE TOSCANE FEMMINILI E NON ATTIVE
PER PROVINCIA

	Val. ass. (2005) Cooperative femminili	Var. % (2005/03)		Cooperative femminili/ Cooperative (2005)
		Cooperative femminili	Cooperative	
Arezzo	58	26,1	-6,6	17,7
FIRENZE	136	6,3	-10,5	16,3
Grosseto	49	-5,8	-5,2	15,7
Livorno	60	-10,4	-13,2	20,3
Lucca	86	-5,5	4,7	18,5
Massa Carrara	61	5,2	-11,3	21,6
Pisa	56	27,3	-3,6	18,8
Pistoia	33	-19,5	-5,3	16,9
Prato	56	-11,1	-10,0	14,8
Siena	65	4,8	4,4	19,6
TOTALE	660	1,2	-6,3	17,7

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

In quanto a numerosità, le variazioni percentuali provinciali delle cooperative femminili attive nel biennio 2003-2005 sono particolarmente eterogenee sul territorio. Si passa infatti dai +27,3% di Pisa e +26,1% di

Arezzo, al -19,5% di Pistoia, -11,1% di Prato e -10,4% di Livorno. Nelle restanti province i valori, in positivo e negativo, risultano compresi entro i sei punti percentuali.

La quota delle cooperative femminili in Toscana rispetto al totale delle imprese femminili regionali è dello 0,8%, al di sotto della media nazionale (1%). I dati più significativi rispetto alla media nazionale sono, in positivo, quelli di Sardegna (2,1%), Sicilia (1,8%) e Puglia (1,4%) al sud, del Veneto al nord (0,5%) (Tab. 1.22).

Tabella 1.22
ANDAMENTO DELLE COOPERATIVE E DELLE IMPRESE FEMMINILI TOSCANE ATTIVE PER REGIONE

	Var. % (2005/03)		Cooperative femminili/ Imprese femminili (2005)
	Cooperative femminili	Imprese femminili	
Abruzzo	8,3	3,4	1,1
Basilicata	-12,2	-0,4	1,7
Calabria	1,2	5,2	1,1
Campania	-0,9	5,0	1,1
Emilia Romagna	6,9	3,2	0,8
Friuli Venezia Giulia	-0,5	1,4	0,7
Lazio	5,7	5,1	1,2
Liguria	3,1	0,7	0,8
Lombardia	4,5	5,8	0,9
Marche	1,7	2,8	0,8
Molise	-7,8	0,0	1,1
Piemonte	0,5	2,5	0,8
Puglia	1,5	4,1	1,4
Sardegna	3,8	4,7	2,1
Sicilia	2,1	4,2	1,8
TOSCANA	1,2	3,0	0,8
Trentino Alto Adige	3,9	2,0	0,5
Umbria	9,6	3,6	1,0
Valle d'Aosta	-6,4	-2,2	1,3
Veneto	7,5	3,0	0,5
TOTALE	2,4	3,8	1,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

A livello provinciale soltanto a Massa Carrara la media regionale viene superata con un buon margine (1,3%) mentre le altre province oscillano su valori più vicini al dato regionale con un margine massimo di circa 0,3 punti percentuali in eccesso (Lucca, Siena 1,0%) o in difetto (Pistoia 0,5%) (Tab. 1.23).

Tabella 1.23
ANDAMENTO DELLE COOPERATIVE E DELLE IMPRESE FEMMINILI TOSCANE ATTIVE PER PROVINCIA

	Var. % (2005/03)		Cooperative femminili/ Imprese femminili (2005)
	Cooperative femminili	Imprese femminili	
Arezzo	26,1	3,3	0,7
Firenze	6,3	3,1	0,7
Grosseto	-5,8	2,8	0,6
Livorno	-10,4	1,0	0,8
Lucca	-5,5	2,3	1,0
Massa Carrara	5,2	1,9	1,3
Pisa	27,3	4,4	0,7
Pistoia	-19,5	3,1	0,5
Prato	-11,1	4,5	0,9
Siena	4,8	3,3	1,0
TOSCANA	1,2	3,0	0,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

Per quanto attiene ai settori nella *sanità e altri servizi sociali* e nell'*istruzione*, da intendersi in ambito cooperativo prevalentemente come attività di formazione professionale, esiste in Toscana una connotazione molto elevata relativamente alla presenza di cooperative femminili rispetto al totale imprese femminili regionali, per la prima ci si attesta addirittura al 39,3% corrispondente a 170 cooperative su 433, nell'istruzione si arriva al 12,7% (Tab. 1.24).

Tabella 1.24
CONSISTENZA E ANDAMENTO DELLE COOPERATIVE E DELLE IMPRESE FEMMINILI TOSCANE ATTIVE PER SETTORE

	Val. ass. (2005) Cooperative femminili	Var. % (2005/03)		Cooperative femminili/Imprese femminili (2005)
		Cooperative femminili	Imprese femminili	
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	34	17,2	-0,4	0,2
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2	0,0	5,0	4,8
C Estrazione di minerali	0	0,0	75,0	0,0
D Attività manifatturiere	50	-15,3	-1,6	0,4
E Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0	0,0	0,0	0,0
F Costruzioni	40	11,1	21,4	1,6
G Comm.ingr. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	20	-23,1	0,7	0,1
H Alberghi e ristoranti	15	0,0	7,3	0,2
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	37	5,7	18,5	2,5
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	1	0,0	3,1	0,1
K Servizi alle imprese e informatica	180	-10,0	11,4	1,8
M Istruzione	39	39,3	8,9	12,7
N Sanità e altri servizi sociali	170	16,4	13,6	39,3
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	68	-1,4	4,0	0,8
P Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	-100,0	-100,0	-
X Imprese non classificate	4	-20,0	-35,8	3,5
TOTALE	660	1,2	3,0	0,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

È da rimarcare anche il fatto che contestualizzando i due settori rispetto al totale delle cooperative si rileva che nella *sanità ed altri servizi sociali* la componente della cooperazione femminile sia di gran lunga maggioritaria in termini numerici (62,3%) ed anche nell'*istruzione* si arriva quasi al 50%. Negli altri settori il peso della componente femminile sulla cooperazione è in linea con la media regionale (17,7%) se si parla di *attività manifatturiere* (18,5%), *alberghi e ristoranti* (18,3%) e servizi alle imprese ed informatica (17,3%), di poco superiore per gli *altri servizi pubblici, sociali e personali* (20,9%) e ben al di sotto per le restanti tipologie di attività.

Nel biennio 2003-2005 l'*istruzione* è il settore tra le cooperative femminili che ha avuto in Toscana l'espansione maggiore (+39,3%) corrispondente ad undici unità attive in più, subito seguita dalla *sanità e servizi sociali* (+16,4%) e dall'*agricoltura* il cui pur consistente aumento in termini percentuali (+17,2%) è valso soltanto 5 unità in più in termini di valori assoluti. Tra i settori più consistenti in termini di cooperative femminili, calano in particolare le *attività manifatturiere* (-15,3%) ed i *servizi alle imprese ed informatica* (-10%) (Tab. 1.25).

Tabella 1.25
ANDAMENTO E INCIDENZA DELLE COOPERATIVE FEMMINILI E NON TOSCANE ATTIVE
PER SETTORE DI ATTIVITÀ

	Var. % (2005/03)		Cooperative femminili/ Cooperative (2005)
	Cooperative femminili	Cooperative	
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	17,2	-6,3	9,9
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,0	0,0	8,3
C Estrazione di minerali	-	-10,0	0,0
D Attività manifatturiere	-15,3	-13,1	18,5
E Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	-	0,0	0,0
F Costruzioni	11,1	-8,4	7,3
G Comm. ingr. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	-23,1	-14,1	8,2
H Alberghi e ristoranti	0,0	9,3	18,3
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	5,7	-5,6	9,9
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	0,0	-1,2	1,2
K Servizi alle imprese ed informatica	-10,0	-6,7	17,3
M Istruzione	39,3	1,3	49,4
N Sanità e altri servizi sociali	16,4	14,2	62,3
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	-1,4	-8,2	20,9
P Serv. domestici presso famiglie e conv.	-100,0	-100,0	-
X Imprese non classificate	-20,0	-20,6	14,8
TOTALE	1,2	-6,3	17,7

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Registro Imprese

- *La recente dinamica dei servizi alle imprese*⁴

Nelle economie sviluppate del mondo capitalistico è in corso da ormai alcuni decenni un cambiamento strutturale che ha come protagonisti i servizi. Il loro peso in termini di occupati e di valore aggiunto prodotto è cresciuto, infatti, in modo pressoché costante.

Tale fenomeno di terziarizzazione ha assunto negli ultimi 15 anni, sotto la spinta della rivoluzione tecnologica legata all'Information technology, caratteristiche del tutto nuove⁵.

I servizi, da settore "residuale" caratterizzato da scarse dinamiche innovative e stagnazione della produttività (la cosiddetta malattia di Baumol) sono divenuti in poco tempo un settore interessato come e più degli altri da aumenti di produttività e dinamica innovativa.

Per lungo tempo gli economisti hanno interpretato il settore dei servizi come sostanzialmente guidato dalle dinamiche del settore manifatturiero. L'aumento del peso del settore era di volta in volta interpretato o come una risposta all'aumento della domanda da parte dell'industria che esternalizzava parte dei processi produttivi, o come effetto dell'espulsione di manodopera eccedente dagli altri due settori, l'industriale e l'agricolo.

La crisi di questo modello interpretativo si è evidenziata con la rivoluzione informatica, che ha messo chiaramente in luce una autonoma capacità innovativa del settore ed una destinazione dei servizi non più prevalentemente rappresentata dal consumatore finale ma dalle imprese⁶. Con l'introduzione delle IT nel terziario alla ricerca di maggiore efficienza nell'organizzazione interna delle imprese, è possibile attivare processi di apprendimento capaci di migliorare la qualità dei servizi erogati e successivamente di creare servizi radicalmente nuovi.

Le imprese specializzate nella fornitura di servizi ad alta intensità di conoscenza, che favoriscono in varie forme i processi innovativi delle imprese sia industriali che terziarie, talvolta anche in concorrenza con strutture prima nazionali e pubbliche, hanno conosciuto negli ultimi 15 anni una espansione molto rilevante sia in Italia che in Toscana. L'analisi dell'ultimo periodo censuario 1991-2001 evidenzia la crescita particolarmente accentuata del settore dei servizi alle imprese rispetto al complesso dell'economia, sia in termini di numerosità di imprese che di addetti. Mentre nel complesso dell'economia il numero di imprese cresce in Italia del 28,5% e in Toscana del 22,4% il numero delle imprese produttrici di servizi alle imprese è cresciuto nello stesso periodo rispettivamente del 105% e dell'80% (Tab. 1.26).

⁴ Contributo curato da Enrico Conti.

⁵ Triplett, Bosworth (2003).

⁶ Tomlinson (1997).

Tabella 1.26
NUMERO DI IMPRESE AI CENSIMENTI INDUSTRIALI 1991 E 2001

	Toscana			ITALIA		
	1991	2001	Var. % 91-01	1991	2001	Var. % 91-01
741 - Attività legali, contabilità, consulenza, studi di mercato e sondaggi	9.845	16.231	64,9	122.317	243.114	98,8
742 - Attività in materia di architettura, ingegneria ed altre attiv. tecniche	8.225	16.174	96,6	99.622	208.043	108,8
743 - Collaudi e analisi tecniche	138	353	155,8	1.351	4.241	213,9
744 - Pubblicità	837	1.068	27,6	11.448	17.102	49,4
745 - Servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale	34	77	126,5	579	1.603	176,9
746 - Servizi di investigazione e vigilanza	108	156	44,4	1.452	2.308	59,0
747 - Servizi di pulizia e disinfestazione	1.519	1.820	19,8	17.469	25.128	43,8
748 - Altre attività di tipo professionale ed imprenditoriale n.c.a.	3.040	6.914	127,4	38.545	98.988	156,8
K74 Attività di servizi alle imprese	23.746	42.793	80,2	292.783	600.527	105,1
TOTALE	271.204	332.084	22,4	3.374.646	4.334.778	28,5

Fonte: ISTAT

Una dinamica simile emerge osservando gli addetti, che nel complesso dell'economia crescono in Italia dell'8% ed in Toscana del 7,3% mentre nel settore K74 crescono di ben l'85,4% e 57% rispettivamente (Tab. 1.27).

Tabella 1.27
NUMERO DI ADDETTI ALLE IMPRESE AI CENSIMENTI INDUSTRIALI 1991-2001

	1991	2001	Var. % 1991-01	1991	2001	Var. % 1991-01
741 - Attività legali, contabilità, consulenza, studi di mercato e sondaggi	22.903	33.081	44,4	315.575	495.261	56,9
742 - Attività in materia di architettura, ingegneria ed altre attiv. tecniche	12.286	21.402	74,2	185.269	293.985	58,7
743 - Collaudi e analisi tecniche	414	1.113	168,8	7.276	17.128	135,4
744 - Pubblicità	1.920	2.290	19,3	39.391	51.166	29,9
745 - Servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale	108	1.401	1.197,2	3.640	145.452	3.895,9
746 - Servizi di investigazione e vigilanza	2.610	4.405	68,8	43.494	57.649	32,5
747 - Servizi di pulizia e disinfestazione	12.435	17.955	44,4	164.598	341.233	107,3
748 - Altre attività di tipo professionale ed imprenditoriale n.c.a.	7.308	12.549	71,7	107.520	205.164	90,8
K74 Attività di servizi alle imprese	59.984	94.196	57,0	866.763	1.607.038	85,4
TOTALE	1.132.137	1.214.484	7,3	17.976.421	19.410.556	8,0

Fonte: ISTAT

All'interno della divisione K74 crescono, sia in Italia che in Toscana, i servizi più avanzati, i veri e propri Knowledge Intensive Business Services come i servizi legali e di consulenza amministrativa fiscale, gestionale, ecc., ed i servizi tecnici che comprendo i gruppi K742 e K743, ossia le attività in materia di architettura, ingegneria ed altre attività tecniche e le attività di collaudo e analisi tecnica, mentre crescono assai meno quanto a numero di imprese, quelli di fascia più bassa, quelli di Pulizia e disinfestazione ed i servizi di vigilanza.

Le cooperative nei servizi avanzati. Purtroppo, per analizzare cosa accade nel mondo delle cooperative toscane, non sono disponibili le fonti censuarie, che ancora nel 1991 non riportavano tra le variabili rilevate la forma societaria cooperativa. Si è quindi costretti a limitare l'analisi agli anni 2001-2005 utilizzando la fonte del Registro delle Imprese della Camera di Commercio. Ad un primo sguardo, l'analisi dei dati provenienti dal registro delle imprese non evidenzia, nel periodo 2001-2005 una crescita della forma cooperativa all'interno del comparto delle aziende produttrici di servizi alle imprese. Ciò emerge allorché si analizzano i dati aggregati relativi alla divisione K74.

A fronte di una crescita complessiva delle imprese del settore pari al 4,8%, infatti, le imprese cooperative fanno registrare una dinamica negativa dell' 1,7% riducendo così il loro peso tra le forme societarie dal 4,1 al 3,9% (Tabb. 1.28-1.29).

Tabella 1.28
IMPRESE IN TOSCANA. 2001-2005

		2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2001-05
Attività legali contabilità consulenza fiscal e societaria; studi di mercato e sondaggi di opinione; consulenza commerciale e di gestione	K741	2.434	2.533	2.625	3.033	3.166	30,1
Attività degli studi tecnici e di architettura, Ingegneria ed altri studi tecnici	K742	1.152	1.234	1.287	1.254	1.299	12,8
Collaudi ed analisi tecniche	K743	225	240	249	284	304	35,1
Attività tecniche + collaudi	K742-743	1.377	1.474	1.536	1.538	1.603	16,4
Pubblicità	K744	1.097	1.170	1.266	1.378	1.428	30,2
Servizi di ricerca selezione e fornitura di personale	K745	54	57	60	60	54	0,0
Servizi di investigazione e vigilanza	K746	143	148	165	183	186	30,1
Servizi di pulizia e disinfestazione	K747	2.058	2.069	2.056	2.060	2.089	1,5
Altre attività di servizi alle imprese	K748	5.160	5.231	5.295	4.725	4.549	-11,8
Non classificate facenti parte della K74		208	178	167	145	63	-69,7
TOTALE		12.531	12.860	13.170	13.122	13.138	4,8

Fonte: Stockview - Registro delle Imprese

Tabella 1.29
IMPRESE COOPERATIVE IN TOSCANA. 2001-2005

		2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2001-05
Attività legali contabilità consulenza fiscal e societaria; studi di mercato e sondaggi di opinione; consulenza commerciale e di gestione	K741	127	124	127	140	147	15,7
Attività degli studi tecnici e di architettura, Ingegneria ed altri studi tecnici	K742	27	33	26	26	22	-18,5
Collaudi ed analisi tecniche	K743	3	4	8	8	9	200,0
Attività tecniche + collaudi	K742-743	30	37	34	34	31	3,3
Pubblicità	K744	9	6	4	5	4	-55,6
Servizi di ricerca selezione e fornitura di personale	K745	4	4	5	4	3	-25,0
Servizi di investigazione e vigilanza	K746	13	11	13	13	10	-23,1
Servizi di pulizia e disinfestazione	K747	181	192	184	186	191	5,5
Altre attività di servizi alle imprese	K748	140	147	141	113	120	-14,3
Non classificate facenti parte della K74		15	14	14	11	4	-73,3
TOTALE		519	535	522	506	510	-1,7

Fonte: Stockview - Registro delle Imprese

Una analisi settoriale più fine precisa meglio tale dinamica aggregata. Le imprese cooperative dei settori dei servizi alle imprese più avanzati ed a maggior intensità di capitale umano, quali le attività legali, di contabilità e di consulenza, crescono di oltre il 15,7% nel periodo. Il loro peso percentuale rispetto al totale delle imprese del settore diminuisce bensì dal 5,2 al 4,6%, dal momento che il complesso delle imprese conosce un aumento doppio in termini percentuali (+30,1%).

All'interno del mondo cooperativo si segnala, tuttavia, una dinamica settoriale non del tutto trascurabile. Tra il 2001 ed il 2005 si verifica, infatti, una crescita seppur minima del peso del settore dei servizi alle imprese (+0,5%) ed in particolare del peso dei servizi di fascia più avanzata, ancora una volta i servizi legali, contabili e di consulenza fiscale, finanziaria e manageriale (+0,7%). In particolare aumenta di ben il 36% il numero di cooperative che erogano servizi di consulenza amministrativo-gestionale, che passano da 71 a 96 unità.

Sembra quindi delinearsi un iniziale dinamica di diversificazione, ancorché appena percettibile, delle imprese cooperative in direzione dei servizi più avanzati rivolti alle altre imprese. Tra questi certamente emergono i servizi professionali ed in particolari quelli legati alla consulenza aziendale e gestionale.

1.4

Le cooperative aderenti

Prendendo in considerazione le sole cooperative aderenti alle associazioni di categoria riconosciute LegaCoop, ConfCooperative, AGCI e UNCI, la dinamica relativa all'andamento del numero di imprese aderenti a livello nazionale risulta rovesciata rispetto a quella vista per il totale delle cooperative italiane: dal 2000 al 2002 il numero delle società cooperative aderenti ad una delle associazioni era cresciuto di appena un punto percentuale, assestandosi intorno alle 40mila unità, mentre due anni dopo aveva raggiunto e superato le 48mila, con una crescita di oltre 20 punti percentuali su base biennale. Da evidenziare, quindi, come nell'ultimo biennio, pur in presenza di una lieve riduzione del numero di imprese cooperative a livello nazionale, il numero di quelle aderenti ad una delle associazioni riconosciute sia invece aumentato di oltre 8mila unità. La evidente divergenza dell'andamento delle aderenti e non aderenti ha portato ad una variazione anche nel peso che le cooperative aderenti hanno sul mondo della cooperazione preso nella sua generalità: se nel 2002 meno di 56 cooperative su 100 avevano optato per una adesione ad una associazione di categoria, alla fine del 2004 la percentuale aveva superato il 68%. Il ruolo di vigilanza e certificazione dell'attività delle cooperative aderenti svolto da parte delle associazioni riconosciute, oltre all'esame della sussistenza dei principi di mutualità, fanno in modo che le cooperative aderenti siano soggette a maggiori controlli diretti. Il fatto che negli ultimi anni buona parte delle cooperative nazionali abbia aderito ad una delle associazioni è di per sé un sintomo di interesse verso una gestione regolare della propria attività (Tab. 1.30).

Tabella 1.30
NUMERO DELLE COOPERATIVE ATTIVE ADERENTI E NON ADERENTI IN TOSCANA NEL 2004

	Numero cooperative attive
Cooperative Aderenti	2.380
Cooperative non aderenti	1.464
TOTALE COOPERATIVE TOSCANA	3.844

Fonte: dichiarazioni delle Associazioni - Stockview, Registro delle Imprese

⁷ Triplett, Bosworth (2003).

⁸ Tomlinson (1997).

Anche con riferimento al numero di cooperative attive operanti in Toscana, la dinamica che è possibile osservare nel passaggio alle imprese cooperative aderenti ad una delle centrali riconosciute è opposta rispetto a quella vista per le cooperative nella loro generalità: dopo una fase di assestamento che ha portato ad una riduzione del numero di cooperative aderenti dal 2000 al 2002, la variazione positiva del biennio successivo ha comportato un incremento del numero delle aderenti del 13%, portandone la consistenza a quasi 2.400 unità. Anche questo elemento rafforza l'interpretazione espressa sui dati nazionali: pur in un contesto in cui la cooperazione regionale presa nel suo insieme conosce una riduzione del numero di imprese attive, le cooperative iscritte ad una delle centrali risultano in crescita; nella sostanziale stabilità del numero di cooperative attive in Toscana nell'ultimo quadriennio considerato, si assiste ad un maggiore consolidamento e rafforzamento di quelle cooperative iscritte ad una delle Associazioni (Tab. 1.31).

Tabella 1.31
NUMERO DELLE COOPERATIVE ATTIVE ADERENTI E NON ADERENTI, PER PROVINCIA

	AR	FI	GR	LI	PI	MS	PI	PO	PT	SI	TOSCANA
Cooperative Aderenti	205	625	209	220	238	143	248	152	106	234	2.379
Cooperative non Aderenti	136	252	113	105	209	162	57	244	94	92	1.465
TOTALE COOPERATIVE	341	877	322	325	447	305	305	396	200	326	3.844

Fonte: dichiarazioni delle Associazioni - Stockview, Registro delle Imprese

All'interno del territorio regionale, il dettaglio provinciale mostra una presenza di cooperative aderenti maggiormente rilevante proprio in quelle aree in cui più è radicata la struttura produttiva: nelle province di Firenze, Lucca e Pisa si concentra poco meno della metà delle imprese regionali e, parallelamente, poco meno della metà delle imprese cooperative aderenti.

1.5 Considerazioni conclusive

Dopo aver raggiunto la massima espansione nel 2002, allorché le imprese attive iscritte ai registri camerali avevano toccato in Toscana il valore di 4.020 unità, lo sviluppo del sistema cooperativo ha conosciuto nel corso degli ultimi anni una battuta d'arresto, tornando alla fine del 2005 sui livelli del 1998 (3.720 imprese registrate). Dopo essere cresciuto numericamente dell'8,0% fra la fine del 1998 e la fine del 2002, e

dunque su tassi superiori al resto del sistema imprenditoriale regionale (+5,3% nello stesso arco temporale di riferimento), l'evoluzione del successivo triennio ha visto una flessione significativa delle cooperative (-7,5%), mentre le imprese complessivamente registrate agli archivi camerali hanno continuato a crescere su ritmi solo di poco inferiori rispetto a quelli del periodo precedente (+3,3%).

Tale dinamica sembra riconducibile, almeno in parte, alle crescenti difficoltà che l'intero apparato economico-produttivo toscano ha attraversato a partire dal 2001, difficoltà che hanno finito con il coinvolgere inevitabilmente anche le imprese cooperative regionali interessando, di conseguenza, gli stessi processi di nati-mortalità imprenditoriale; ma soprattutto, le principali determinanti del fenomeno richiamato appaiono costituite dalle modificazioni normative introdotte a livello nazionale con la riforma del diritto societario del 2003 (Decreto legislativo n. 6 del 17-01-2003, in attuazione della Legge n. 366 del 3-10-2001), che ha ridefinito e precisato in profondità l'identità stessa del movimento cooperativo e delle imprese che ne costituiscono il tessuto connettivo.

Insieme ad alcuni indiscutibili vantaggi (basti citare, ad esempio, le nuove possibilità aperte sotto l'aspetto finanziario e patrimoniale alle società cooperative, per favorirne la crescita e la competitività anche attraverso un più agevole accesso al mercato dei capitali), la nuova normativa ha tuttavia introdotto anche alcuni elementi di sfavore, fra cui un particolare rilievo sembrano assumere, rispetto al quadro legislativo previgente, le limitazioni ad alcune disposizioni agevolative pre-esistenti, soprattutto in campo previdenziale e fiscale (per maggiori approfondimenti si veda a questo proposito il capitolo 5). La rimodulazione del quadro dei vantaggi comparati del "fare impresa" nella scelta fra le diverse forme giuridiche non sembra in effetti aver sostenuto, nell'immediato, un ulteriore sviluppo in termini numerici delle società cooperative, se è vero che anche a livello nazionale le imprese registrate sono diminuite fra la fine del 2002 e la fine del 2005 (-2,0%) dopo il sensibile incremento del quadriennio precedente (+11,1%).

In realtà, quella attuale sembra ancora rappresentare per l'intero sistema cooperativo nazionale e regionale una fase di "aggiustamento" e di "assestamento" alle nuove condizioni determinate dalla normativa sopra richiamata, in altri termini un periodo di transizione verosimilmente non ancora completamente esaurito ed al termine del quale è lecito ritenere che la crescita, anche numerica, delle imprese cooperative possa nuovamente riprendere. Si deve del resto sottolineare che proprio nel 2005 è stato istituito l'apposito Albo delle Società

Cooperative (ex Decreto ministeriale del 23-06-2004), attraverso il quale sono state modificate le stesse procedure per l'avvio ed il riconoscimento di un'attività economica sotto forma di cooperativa.

A questo proposito occorre ricordare che in Toscana, a gennaio 2006, risultavano iscritte all'Albo complessivamente 3.882 cooperative, per la gran parte a mutualità prevalente (3.610 imprese, di cui 531 a mutualità prevalente di diritto), confermando la regione al settimo posto in termini di consistenza dopo Lombardia, Lazio, Sicilia, Puglia, Campania ed Emilia Romagna. Limitando le considerazioni a quelle a mutualità prevalente, si tratta soprattutto di cooperative di produzione e lavoro (1.072 unità, il 29,7% del totale regionale), categoria seguita dalle cooperative edilizie ed abitative (748), dalle "altre" cooperative (597) e dalle cooperative sociali (522).

Tornando al processo di selezione che ha caratterizzato negli ultimi anni il sistema cooperativo in conseguenza della riforma del diritto societario, si deve tuttavia osservare che lo stesso non ha interessato in misura uguale tutti i territori e tutti i settori di attività della regione, pur costituendo un fenomeno senza dubbio esteso e, in certi casi, assai profondo. Sebbene a livello provinciale la contrazione delle società cooperative registrate abbia interessato otto province su dieci (risultando particolarmente pronunciata a Livorno, Massa Carrara, Prato, Firenze ed Arezzo, con riduzioni a doppia cifra nel quadriennio 2002-2005), fanno ad esempio eccezione le realtà di Lucca e Siena, in decisa controtendenza rispetto al quadro regionale ed ancora in crescita nel 2005 (rispettivamente +4,3% e +1,5% in confronto al 2004).

In maniera simile, a livello settoriale, i comparti economici maggiormente sottoposti al processo di "aggiustamento" indotto dal nuovo assetto normativo sono risultati, in particolare, il commercio (-18,5% nel 2005 rispetto al 2001), i servizi alle imprese-informatica (-15,2%), l'industria (-11,3%) e l'agricoltura (-10,0%), segmenti imprenditoriali che stanno peraltro attraversando processi di profonda ristrutturazione organizzativa anche a livello della generalità delle imprese. Accanto a quelli citati, esistono tuttavia segmenti imprenditoriali in cui il sistema cooperativo ha continuato a svilupparsi, pur all'interno del contesto di complessivo ridimensionamento fin qui descritto. È questo soprattutto il caso delle attività legate alla sanità e all'istruzione (ben +35,4% cooperative registrate nel 2005 rispetto al 2001) e di quelle ricettive e della ristorazione collegate al turismo (+13,9%), la cui positiva dinamica è fra l'altro proseguita anche nel corso del 2005.

In questi casi siamo inoltre in presenza di ambiti operativi caratterizzati da una forte imprenditorialità femminile, dal momento che le cooperative con un nucleo imprenditoriale composto prevalentemente da donne rappresentano nel caso della sanità ben il 62% delle cooperative complessivamente attive, nel caso dell'istruzione il 49% e nel caso degli alberghi-ristoranti il 18%. A tale riguardo si deve infine evidenziare come fra la fine del 2003 e la fine del 2005 le cooperative "femminili" (secondo i criteri identificativi riportati nell'apposito paragrafo) siano cresciute in Toscana dell'1,2% allorché, nello stesso biennio di riferimento, le cooperative sono diminuite nel complesso del 6,3%, mostrando una interessante capacità di inclusione di una componente del mondo del lavoro ancora caratterizzata da tassi di partecipazione inferiori alla media regionale.

In conclusione, merita sottolineare che la riduzione numerica della base imprenditoriale cooperativa verificatasi nel corso degli ultimi anni sembra associata ad un processo di maggiore qualificazione delle realtà esistenti, rafforzandone l'aderenza della mission aziendale alle specifiche finalità che contraddistinguono il mondo della cooperazione da altre formule imprenditoriali. Alcuni elementi sembrano costituire conferme in tal senso, anche se le indicazioni che scaturiscono sono ovviamente soggette a future e più puntuali conferme nel corso dei prossimi rapporti. In primo luogo si osserva infatti come, pur a fronte di una riduzione del numero di cooperative registrate, la base occupazionale mostri nel complesso una tenuta, per lo meno con riferimento ai lavoratori dipendenti per i quali, nel biennio 2004-2005, si sono registrati programmi di assunzione netti (entrate previste meno uscite programmate) stabili (per maggiori approfondimenti in merito si rimanda al par. 2.3): il combinato disposto di questi due andamenti (imprese e domanda di lavoro) andrebbe pertanto, se confermato dai dati di consuntivo, nel senso di un rafforzamento organizzativo delle cooperative esistenti, per lo meno sotto il profilo occupazionale.

In secondo luogo, come già si è in precedenza evidenziato, le cooperative per le quali si è completata la fase di "transizione" all'Albo mostra come, nella quasi totalità dei casi (il 93% in Toscana), si tratti di società a mutualità prevalente, per le quali dunque più forte appare il legame con la peculiare natura di tale forma di impresa che, pur operando all'interno di un meccanismo di mercato, pone appunto gli scopi mutualistici a fondamento della propria attività. In terzo luogo, in controtendenza rispetto al dato sulle cooperative registrate, fra il 2002 e

il 2004 crescono in Toscana (così come in Italia) le cooperative aderenti alle Associazioni di categoria riconosciute (+13%, portandone la consistenza a quasi 2.400 unità), ampliando dunque in maniera significativa la platea di quelle realtà che, per il ruolo di vigilanza e certificazione svolto da parte delle centrali di riferimento in un'ottica di supporto allo sviluppo imprenditoriale, beneficiano inoltre delle iniziative da queste svolte a favore del rafforzamento strutturale dello stesso sistema cooperativo.

2. L'OCCUPAZIONE NELLE COOPERATIVE

2.1

La struttura degli addetti alla cooperazione. Un quadro al 2002⁹

Non esistono fonti informative in grado di stabilire in maniera aggiornata il numero di addetti delle imprese operanti in Toscana. Dopo i dati relativi al Censimento Industria e Servizi dell'ISTAT, che scatta una fotografia ad ottobre 2001, le uniche informazioni ufficiali disponibili riguardano il 2002 e provengono dall'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA); integrando queste con i dati provenienti dalle associazioni di categoria dei settori non compresi nell'archivio ASIA, è possibile effettuare una prima stima degli addetti alla cooperazione regionale.

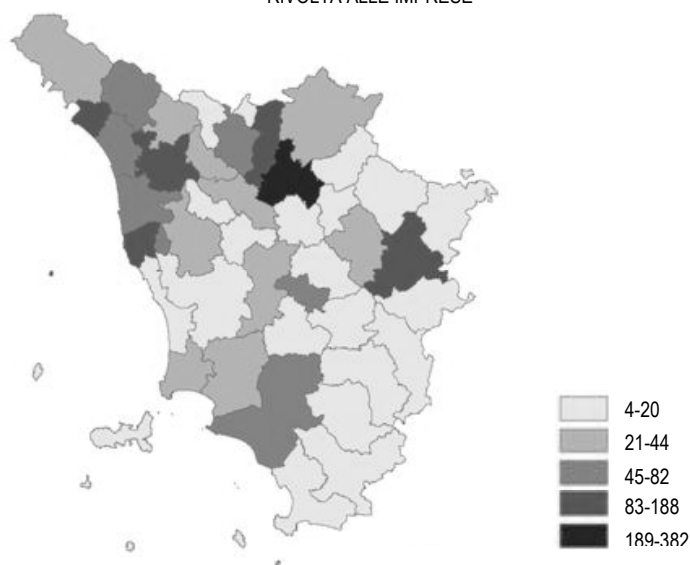
Si stimano gli addetti alle cooperative operanti in Toscana in più di 67mila unità. Il valore potrebbe risultare da un lato sovrastimato, se si considera la dinamica seguita dalle cooperative regionali dal 2002 in avanti, dall'altro sottostimato, in quanto tende ad includere gli addetti alle sole imprese aderenti.

Per non introdurre incertezze nella distribuzione dell'occupazione nei settori e nelle classi dimensionali delle cooperative regionali, in seguito si farà riferimento ai dati dell'archivio ASIA. Considerando quindi tutti i settori economici con l'esclusione di agricoltura, pesca e della Amministrazione Pubblica, il 70% degli addetti alla cooperazione regionale risulta concentrato

⁹ Per analizzare le caratteristiche del sistema della cooperazione all'interno della Toscana, l'archivio che ci consente di esprimere dati quanto più possibile prossimi alla data del 31 dicembre 2004 per le imprese è ancora una volta il Registro delle Imprese, attraverso statistiche del quale (mediante Movimprese o Stockview) è possibile trarre informazioni per territorio, settore di attività e forma giuridica cooperativa. A livello regionale possiamo cercare di indagare il sistema cooperativo anche attraverso la componente occupazionale, con l'archivio ASIA, costruito sulla base delle informazioni sulle imprese derivanti dal Registro Imprese e rivisto secondo le informazioni contenute negli archivi di INPS e INAIL. Si tratta, quindi, di fonti informative di tipo differente, costruite da uffici differenti per scopi differenti. L'archivio ASIA subisce infatti una serie di controlli maggiore e di incroci fra più fonti, ed è coerente con i dati del Censimento Industria e Servizi dell'ISTAT; tuttavia, è disponibile solamente per la Toscana (e quindi i confronti a livello nazionale o interregionale può essere fatto solo ricorrendo ai dati del Registro delle Imprese) e non contiene i settori 'Agricoltura, caccia e silvicoltura', 'Pesca, piscicoltura e servizi connessi', 'Amministrazione Pubblica', 'Attività svolte da famiglie e convivenze'. Nonostante l'assenza di questi settori ed il ritardo nell'aggiornamento (ad oggi l'ultimo anno disponibile è il 2002), l'archivio ASIA è l'unica fonte oltre al Censimento che ci consente di dire qualcosa sull'occupazione nelle imprese toscane. Per questo motivo, scendendo all'interno della regione, ci baseremo essenzialmente sull'Archivio Statistico delle Imprese Attive per tutte le indicazioni di carattere strutturale che riguardano le caratteristiche delle imprese cooperative e non cooperative in merito a addetti e classi dimensionali.

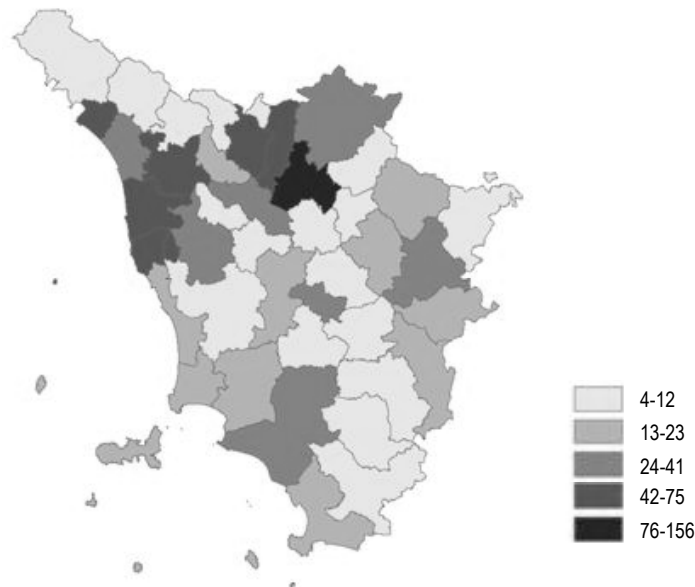
nel settore dei servizi professionali alle imprese, nella sanità e assistenza sociale, nei trasporti e nel commercio. È questo un sintomo di maggiore terziarizzazione della cooperazione regionale rispetto alle altre forme d'impresa: nel resto delle imprese gli addetti occupati nel comparto manifatturiero e nelle imprese delle costruzioni rappresentano quasi il 44% del totale. Immaginando una ideale distinzione fra le cooperative che svolgono il proprio operato *in primis* a vantaggio del sistema delle imprese (industria, trasporto e servizi professionali alle imprese) e quelle che sono invece orientate ai bisogni della persona e della famiglia, è possibile individuare una sorta di ripartizione delle cooperative del terziario in due parti uguali. Le due tipologie di cooperazione si trovano distribuite in modo differente sul territorio: mentre le prime risultano più legate al sistema produttivo manifatturiero e ricalcano grossomodo la distribuzione delle imprese regionali, le seconde sembrano avere una concentrazione minore intorno alle aree a più alta densità insediativa, per diffondersi anche in aree più marginali, dove la necessità di erogazione di servizi deriva dalla presenza di fasce di popolazione che sono maggiormente destinatarie di servizi alla persona, come i servizi sociali, educativi, sanitari, ambientali (Figg. 2.1-2.2).

Figura 2.1
DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI ALLE COOPERATIVE LA CUI ATTIVITÀ RISULTA PREVALENTEMENTE RIVOLTA ALLE IMPRESE



Fonte: elaborazioni su dati ASIA

Figura 2.2
DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI ALLE COOPERATIVE LA CUI ATTIVITÀ RISULTA PREVALENTEMENTE
RIVOLTA ALLA PERSONA



Fonte: elaborazioni su dati ASIA

Un tratto caratterizzante la cooperazione rispetto al resto del sistema economico regionale abbiamo visto essere quello della maggiore terziarizzazione. Un altro tratto positivo è quello che riguarda la maggiore dimensione delle cooperative rispetto al resto delle imprese: mediamente le cooperative impiegano 20 addetti, contro i poco più di 3 addetti del resto delle imprese. Si tratta di una differenza rilevante, che emerge anche dalla distribuzione del numero di imprese per classe di addetti: nella classe da 0 a 5 addetti è compreso oltre il 90% delle imprese non cooperative, ma meno della metà delle imprese cooperative; parallelamente, oltre un terzo delle cooperative ha più di 20 addetti, percentuale che per il totale delle imprese scende sotto ai 5 punti percentuali. Il divario dimensionale risulta ancora più evidente se dal numero di imprese si passa a valutare il numero di addetti: nella cooperazione oltre tre quarti degli addetti operano in imprese con più di venti addetti, per le imprese non cooperative questa quota è inferiore al 30% (Tabb. 2.3-2.4).

Tabella 2.3
NUMERO DELLE IMPRESE COOPERATIVE E NON COOPERATIVE ATTIVE IN TOSCANA PER CLASSE
DIMENSIONALE NEL 2002*

Dimensioni	Cooperative	Non cooperative	TOTALI
Fino 5 addetti	1.487	293.385	294.872
6-9 addetti	515	16.207	16.722
10-19 addetti	467	10.273	10.740
20-49 addetti	341	3.499	3.840
50-99 addetti	129	672	801
Oltre	96	413	509
TOTALE COMPLESSIVO	3.035	324.449	327.484

* Sono esclusi i settori dell'agricoltura e pesca e della pubblica amministrazione
Fonte: elaborazioni su dati ASIA

Tabella 2.4
NUMERO DEGLI ADDETTI ALLE IMPRESE COOPERATIVE E NON COOPERATIVE ATTIVE IN TOSCANA
PER CLASSE DIMENSIONALE*

Dimensioni	Cooperative	Non cooperative	TOTALI
Fino 5 addetti	3.309	490.903	494.211
6-9 addetti	3.654	115.868	119.522
10-19 addetti	6.378	135.192	141.570
20-49 addetti	10.682	102.224	112.906
50-99 addetti	8.613	45.646	54.259
Oltre	29.176	149.783	178.959
TOTALE COMPLESSIVO	61.811	1.039.615	1.101.426

* Sono esclusi i settori dell'agricoltura e pesca e della pubblica amministrazione
Fonte: elaborazioni su dati ASIA

La cooperazione regionale risulta quindi più orientata al terziario, più diffusa sul territorio e mediamente più strutturata, con un numero di addetti per impresa maggiore.

2.2

La base sociale nelle cooperative toscane aderenti

L'andamento del numero dei soci dimostra una dinamica della cooperazione associata più articolata rispetto a quella del numero di cooperative attive prese nel loro insieme: mentre i soci delle cooperative aderenti alle Associazioni cresce dal 2002 al 2004 di quasi 16 punti percentuali, se da queste togliamo le cooperative di consumo l'incremento della base sociale scende all'1% su base biennale. Il confronto fra i dati

consente di evidenziare ancora una volta il ruolo delle cooperative di consumo nel coinvolgimento della base sociale regionale: il 90% dei soci delle cooperative toscane aderisce infatti ad una cooperativa di consumo; questo è un tratto distintivo della cooperazione toscana, in quanto a livello nazionale, invece, la quota dei soci alle cooperative di consumo rappresenta il 57% circa della base sociale complessiva. La maggiore rilevanza delle cooperative di consumo all'interno del sistema cooperativo regionale piuttosto che in quello nazionale è riscontrabile anche nel peso relativo del numero delle cooperative, del numero degli addetti e del valore della produzione.

Importante è anche il ruolo delle cooperative di produzione e lavoro e quello delle cooperative sociali. Le cooperative di produzione e lavoro sono le più numerose fra le cooperative regionali e impiegano poco meno del 20% degli addetti regionali alla cooperazione. Nelle cooperative sociali è coinvolto l'8% della base sociale regionale (al netto dei soci consumatori) e trova impiego oltre un quarto degli addetti regionali alla cooperazione.

Con riferimento alla distribuzione territoriale dei soci all'interno della regione, emerge la rilevanza della provincia livornese, oltre a quella di Firenze: in particolare, a Livorno si concentra oltre un terzo della base sociale delle cooperative regionali, mentre oltre la metà dei soci è legata ad una cooperativa della provincia fiorentina. Appare chiaro come, se le due maggiori Associazioni (LegaCoop e CCI) sono maggiormente concentrate nella provincia del capoluogo regionale, le altre due Associazioni sembrano avere territori eletti in cui ricevono maggiori adesioni: è il caso di Livorno per AGCI e Lucca per UNCI (Tab. 2.5).

Tabella 2.5
DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI SOCI DELLE COOPERATIVE ADERENTI

	Lega	Confcoop	AGCI	UNCI	TOTALE
Arezzo	0,7	12,9	2,4	12,3	1,3
Firenze	55,7	36,0	27,9	8,3	54,4
Grosseto	2,9	10,6	15,7	1,3	3,3
Livorno	36,4	3,3	31,1	17,5	35,0
Lucca	0,2	6,2	4,1	34,8	0,7
Massa Carrara	0,0	2,9	0,7	11,6	0,2
Pisa	1,1	7,2	16,0	12,4	1,6
Prato	0,9	3,7	1,0	1,1	1,0
Pistoia	1,2	4,2	0,2	0,7	1,3
Siena	0,9	12,9	1,0	0,0	1,3
TOSCANA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

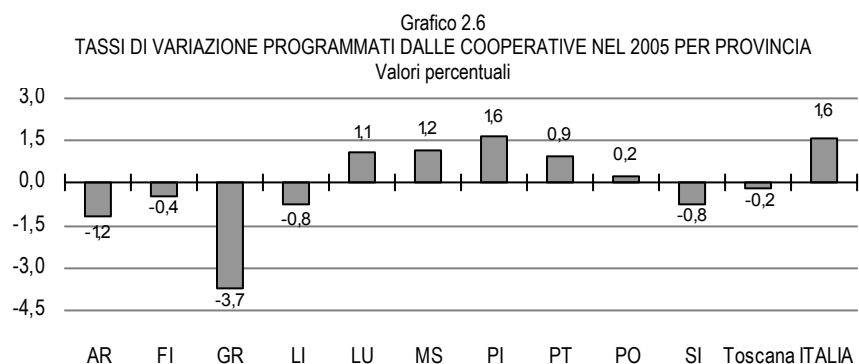
Fonte: elaborazioni su dati forniti dalle Associazioni Cooperative

2.3

La domanda del lavoro dipendente delle imprese cooperative

L'andamento occupazionale della cooperazione in Toscana, secondo i dati del Sistema Informativo Excelsior¹⁰, è negativo per il 2005 visto che tra entrate (7.490 unità, tasso 9,4%) ed uscite (7.660 unità, 9,6%) si prevedeva una perdita di 170 unità lavorative per un tasso di crescita del -0,2%. Il dato toscano è peggiore di quello rilevato per l'Italia (+1,6%) e per il Centro (+1,3%) e rimane al di sotto di quello delle altre macroaree di riferimento (Nord Est 2,0%, Centro 1,3%, Sud e Isole 1,7%). Il clima di scarsa fiducia serpeggiante tra gli operatori toscani della cooperazione è andato consolidandosi di anno in anno visto che già nel 2004 la Toscana era ferma ad un tasso del +0,1% mentre l'Italia cresceva su ritmi dell'ordine di un punto e mezzo percentuale.

In realtà esistono contesti territoriali in Toscana in cui nel 2005 si sono registrate *performance* previsionali comunque positive, a Pisa in particolare il tasso di crescita della cooperazione è stato dell'1,6% (+130 unità), a Massa Carrara (+40 unità), Lucca (+80 unità) e Pistoia (+40 unità) ci si è attestati su una crescita intorno al punto percentuale. È negativa la *performance* di Grosseto (-140 unità) con un saldo tra entrate ed uscite del -3,7%, è andata piuttosto male anche ad Arezzo (-100 unità, -1,2%), a Livorno il dato negativo del 2005 (-60 unità, -0,8%) migliora come entità il pessimo valore del 2004 (-168 unità, -2,3%), il dato di Firenze è di poco più basso rispetto a quello regionale (-110 unità, -0,4%) (Graf. 2.6).



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

¹⁰ L'indagine previsionale Excelsior è realizzata da Unioncamere nazionale d'intesa con il Ministero del Lavoro. L'universo di riferimento è costituito da imprese attive con almeno un dipendente.

Le percentuali dei tassi di crescita delle cooperative non sociali (-0,3%) e di quelle sociali (+0,2%) sono più o meno della stessa entità ma di segno opposto, corrispondenti ad una perdita in valori assoluti di 200 unità lavorative per le prime, e ad un aumento di 30 unità tra entrate ed uscite per le seconde. Rispetto alle previsioni di assunzioni nazionali, la crescita nella nostra regione è in particolare di dimensioni più limitate per le cooperative sociali (Italia +2,5%) piuttosto che per le non sociali (Italia +1,4%).

Per le cooperative non sociali la perdita più consistente in Toscana si è accumulata nei servizi, il saldo è di 220 unità programmate in meno di cui 550 nel *commercio al dettaglio e all'ingrosso* recuperate in parte con gli aumenti nelle *mense, ristorazione, alberghi e servizi turistici* (+130 unità) ed in misura minore con un'espansione su tutti gli altri settori. Nell'industria sono state programmate, nel 2005, 30 unità in più tra le cooperative non sociali corrispondenti ad un tasso di variazione del +0,4%. È significativo, in particolare, che tra le cooperative sociali ad una continua espansione dell'*istruzione e servizi formativi privati* e della *sanità, servizi sanitari e assistenza sociale* in termini di valore della produzione, di consistenza numerica, non corrisponda una forte espansione del numero delle unità occupate (Tab. 2.7).

Tabella 2.7
SALDI E TASSI DI ASSUNZIONI PROGRAMMATE DALLE COOPERATIVE TOSCANI NEL 2005
PER SETTORE DI ATTIVITÀ
Valori assoluti e percentuali

	Saldi previsti per il 2005			Tasso di variazione previsto nel 2005	
	Cooperative	Cooperative sociali	TOTALE	Cooperative	Cooperative sociali
INDUSTRIA	30	20	50	0,4	2,5
Industria in senso stretto	-10	20	10	-0,1	2,6
Costruzioni	40	10	50	1,5	2,4
SERVIZI	-220	10	-210	-0,4	0,1
Commercio al dettaglio e all'ingrosso	-550	0	-550	-4,5	0,6
Mense, ristorazione, alberghi e serv. turistici	130	0	130	4,2	1,1
Trasporti e attività postali	40	10	50	0,4	6,8
Informatica, TLC e servizi avanzati alle imprese	10	10	20	0,7	2,0
Credito, assicurazioni e servizi finanziari	30	-	30	0,7	-
Servizi operativi alle imprese e alle persone	80	10	90	0,7	0,6
Istruzione e servizi formativi privati	10	0	10	1,0	0,2
Sanità, servizi sanitari privati e ass. sociale	-40	-30	-70	-0,3	-0,3
Altri servizi alle persone	50	10	60	2,5	1,1
TOTALE	-200	30	-170	-0,3	0,2

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Più cresce la dimensione delle imprese in Toscana e più le previsioni in termini occupazionali perdono di dinamismo. Tra le cooperative non sociali si passa infatti da un tasso di crescita del +2,7% delle cooperative comprese nella fascia con meno di 9 dipendenti al -1% per le imprese più grandi (numero di dipendenti maggiore di 50). Stesso andamento anche tra le cooperative sociali, con un valore di crescita delle imprese comprese nella fascia tra 10 e 49 dipendenti (+1,5%) in linea con quello delle cooperative non sociali (+1,1%), ma con un valore percentuale tra le imprese più piccole di ordine decisamente superiore (+7,2%) ed una perdita più contenuta tra le imprese di maggiori dimensioni (-0,6%). In Toscana, rispetto al quadro nazionale, tra le cooperative non sociali siamo sotto di circa 3 punti per la crescita nelle imprese con meno di 9 addetti (Italia +5,5%), di due punti relativamente a quelle con più di 50 dipendenti (Italia +0,9%). Tra le sociali la crescita nella nostra regione è inferiore di 3 punti percentuali tra le imprese più grandi (Toscana -0,6%, Italia +2,4%) mentre il mezzo punto che si perde per quelle comprese nella fascia tra 10 e 49 dipendenti (Toscana +1,5%, Italia +1,9%) si recupera con il maggiore incremento tra le cooperative più piccole (Toscana +7,2%, Italia +6,6%) (Tab. 2.8).

Tabella 2.8
SALDO OCCUPAZIONALE E TASSO DI VARIAZIONE PROGRAMMATE DALLE IMPRESE COOPERATIVE
PER IL 2005 PER CLASSE DIMENSIONALE
Valori assoluti* e percentuali

	TOSCANA				ITALIA			
	Cooperative		Cooperative sociali		Cooperative		Cooperative sociali	
	Saldi	Tassi	Saldi	Tassi	Saldi	Tassi	Saldi	Tassi
INDUSTRIA								
1-9 dipendenti	30	2,7	0	3,4	1.520	7,9	80	6,6
10-49 dipendenti	10	0,4	0	0,0	650	1,7	90	1,8
>= 50 dipendenti	-10	-0,3	20	5,0	-310	-0,6	10	0,4
TOTALE	30	0,4	20	2,5	1.860	1,7	180	1,9
SERVIZI								
1-9 dipendenti	90	2,7	40	7,9	2.510	4,6	700	6,6
10-49 dipendenti	140	1,2	60	1,7	2.020	1,3	870	1,9
>= 50 dipendenti	-450	-1,0	-80	-0,8	5.040	1,0	2.840	2,5
TOTALE	-220	-0,4	10	0,1	9.570	1,4	4.410	2,6
TOTALE								
1-9 dipendenti	110	2,7	40	7,2	4.040	5,5	780	6,6
10-49 dipendenti	150	1,1	60	1,5	2.670	1,4	960	1,9
>= 50 dipendenti	-450	-1,0	-70	-0,6	4.730	0,9	2.850	2,4
TOTALE	-200	-0,3	30	0,2	11.440	1,4	4.590	2,5

* Valori arrotondati alle decine

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Il 44,3% delle cooperative non sociali intervistate hanno previsto di fare almeno un'assunzione nel 2005, nello specifico un terzo delle imprese dell'industria (31,2%) e quasi la metà di quelle dei servizi (47,7%). Rispetto al quadro complessivo nazionale (46,5%), l'elemento più rilevante è il dato più contenuto nella nostra regione tra le imprese con meno di 9 dipendenti visto che soltanto in un caso su quattro (25%) hanno dichiarato di voler assumere almeno un'unità nel 2005 (Italia 34,3%). Tra le cooperative sociali è emerso un maggiore ottimismo: il 64,6% delle imprese ha indicato di voler fare in Toscana almeno un'assunzione migliorando di ben dieci punti percentuali il corrispondente dato nazionale (54,6%). A Firenze non è stata superata la soglia del 40% tra le previsioni di assunzione di almeno un'unità nelle cooperative non sociali (38,7%) mentre il dato è in linea con la media regionale per le sociali (64,8%). Per entrambe le tipologie di cooperative sono state rilevate quote elevate di imprenditori che prevedevano almeno un'assunzione tra gli operatori di Pistoia (cooperative non sociali 60,3%, sociali 81,8%), Pisa (52,7%, 73,5%) e Siena (48,2%, 69%) mentre è andata peggio a Massa Carrara (32,7%, 52,6%) e, limitatamente alle cooperative sociali, a Livorno (55,2%) e Prato (57,1) (Tab. 2.9).

Tabella 2.9
IMPRESE COOPERATIVE CHE HANNO PROGRAMMATO ASSUNZIONI NEL 2005 PER CLASSE
DIMENSIONALE, SETTORE DI ATTIVITÀ, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, REGIONE E PROVINCIA
Quota % sul totale

	TOTALE	Per settore		Per classe dimensionale		
		Industria e costruz.	Servizi	1-9 dipend.	10-49 dipend.	50 dipend. e oltre
TOSCANA	44,3	31,2	47,7	25,0	41,8	82,4
Massa Carrara	32,7	21,4	39,4	24,4	22,9	79,2
Lucca	45,4	26,5	52,9	29,3	45,9	82,0
Pistoia	60,3	47,1	62,4	27,5	70,2	82,1
FIRENZE	38,7	22,1	41,8	21,9	31,2	77,0
Livorno	47,2	31,7	51,3	28,6	46,0	80,0
Pisa	52,7	43,8	54,6	23,8	58,3	89,3
Arezzo	43,8	37,9	45,1	23,3	40,5	78,7
Siena	48,2	37,9	50,4	20,8	50,0	90,9
Grosseto	46,2	38,6	49,5	31,6	45,0	95,8
Prato	42,2	42,9	42,1	22,2	37,0	83,8
Nord Ovest	48,8	40,1	50,6	35,0	43,2	81,4
Nord Est	50,8	46,3	52,0	31,1	45,7	86,6
Centro	45,4	39,9	46,8	33,1	42,2	83,1
Sud e Isole	42,7	45,6	41,4	35,8	44,8	81,7
ITALIA	46,5	43,7	47,3	34,3	44,1	83,3

Tabella 2.9 segue
 COOPERATIVE SOCIALI CHE HANNO PROGRAMMATO ASSUNZIONI NEL 2005 PER CLASSE
 DIMENSIONALE, SETTORE DI ATTIVITÀ, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, REGIONE E PROVINCIA
 Quota % sul totale

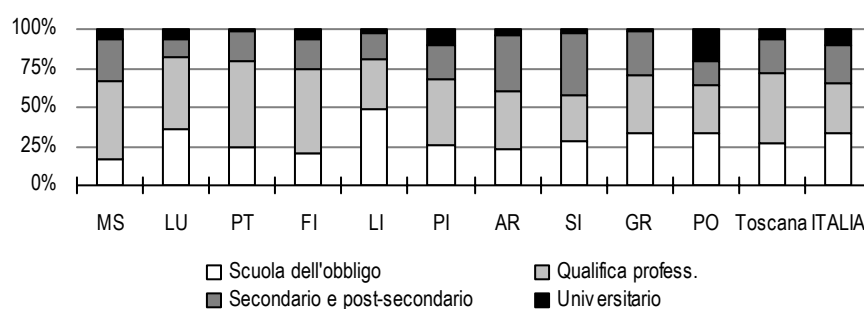
	TOTALE	Per settore		Per classe dimensionale		
		Industria e costruz.	Servizi	1-9 dipend.	10-49 dipend.	50 dipend. e oltre
TOSCANA	64,6	35,9	68,3	43,2	57,4	91,9
Massa Carrara	52,6	50,0	53,8	60,0	25,0	83,3
Lucca	63,2	0,0	66,7	57,1	52,6	83,3
Pistoia	81,8	33,3	89,5	66,7	72,7	100,0
Firenze	64,8	40,0	67,9	46,9	64,3	85,7
Livorno	55,2	25,0	60,0	27,3	44,4	100,0
Pisa	73,5	50,0	75,0	50,0	75,0	100,0
Arezzo	61,1	0,0	62,9	0,0	50,0	92,3
Siena	69,0	33,3	73,1	33,3	66,7	100,0
Grosseto	68,4	33,3	75,0	66,7	54,5	100,0
Prato	57,1	40,0	60,9	30,0	55,6	88,9
Nord Ovest	57,3	47,9	58,6	40,9	52,1	86,8
Nord Est	57,7	51,4	59,1	36,5	54,3	93,3
Centro	56,9	42,6	58,5	45,3	50,1	87,4
Sud e Isole	48,2	72,9	46,8	41,2	49,0	79,9
ITALIA	54,6	52,0	54,9	41,0	51,3	87,5

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Per un laureato le probabilità di trovare un'occupazione nella cooperazione sono di poco inferiori a quelle calcolate sul totale dei settori, nella cooperazione il 6% delle assunzioni sarà di laureati mentre la stessa percentuale è del 7,6% se calcolata complessivamente su tutti i neo-occupati regionali. Le differenze sul territorio sono spiccate, basti pensare che a Prato la quota di laureati richiesti raggiunge addirittura il 20,5% rispetto alle entrate, a Pisa supera il 10% mentre in quattro province (Pistoia, Siena, Grosseto, Livorno) il valore risulta compreso tra l'1,5% ed il 2,5%. Al 21,9% dei dipendenti previsti in entrata nella cooperazione nel 2005 era richiesto il conseguimento del diploma secondario e post secondario, nel 44,5% dei casi una qualifica professionale. Rispetto all'Italia, nella nostra regione si è ricercato di fatto personale con un più basso tasso di scolarizzazione dato che a livello nazionale, sul totale di nuove assunzioni nella cooperazione, quasi il 10% era di laureati ed il 24,6% con una formazione secondaria o post secondaria, soltanto il 32,2% con una qualifica professionale. In particolare tra le nuove assunzioni delle cooperative sociali in Italia nel 2005 nel 17% dei casi si richiedeva la laurea mentre la stessa percentuale scendeva al 9,4% in Toscana, risultava invece meno marcata la differenza considerando le cooperative non sociali (laureati richiesti Italia 7,9%, Toscana 4,8%). Completando il quadro del profilo delle nuove assunzioni, soltanto in un caso su quattro in Toscana è stata rilevata una

difficoltà di reperimento, in percentuali inferiori dunque rispetto a quanto emerso dalle interviste sul totale degli imprenditori (35,4% di difficoltà di reperimento sul totale delle nuove assunzioni). Nel 46,4% dei casi per i neo-assunti in Toscana nel 2005 è stata riscontrata la necessità di corsi di formazione per i dipendenti in entrata rispetto al 38,5% del livello nazionale ed al 35,1% della macroarea Centro (Graf. 2.10).

Grafico 2.10
TITOLO DI STUDIO RICHIESTO DALLE COOPERATIVE TOSCANE PER LE ASSUNZIONI. 2005
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Sistema Informativo Excelsior, 2005

Le province che nel 2005 hanno espresso maggiori difficoltà di reperimento sono Livorno (33,9% dei casi rispetto al totale) e Lucca (37,9%), e sono anche quelle in cui gli intervistati dichiarano, proporzionalmente rispetto alle nuove assunzioni, una maggiore disponibilità ad assumere extracomunitari per i posti vacanti.

Le cooperative toscane complessivamente avrebbero assunto nel 2005 fino a 3.950 lavoratori extracomunitari, corrispondenti al 52,7% rispetto alle entrate complessive. L'incidenza calcolata sul totale di dipendenti previsti in entrata in Toscana è più alta se rapportata al corrispondente dato nazionale (45,5%) e della macroarea di riferimento (Centro 43,5%). Più del 40% degli extracomunitari in entrata sono destinati alle cooperative della provincia di Firenze, ed un 10% circa a Siena, un quarto tra Lucca (14,7%) e Livorno (12,2%) potendo arrivare a coprire, rispettivamente, il 71,6% ed il 62,3% di nuove assunzioni nella cooperazione. Il resto risulta sparso sulle altre province secondo quote, rispetto al totale di extracomunitari assumibili, non superiori al 5%. Soltanto l'11,7% veniva richiesto da cooperative con meno di 50 dipendenti, l'88,4% in quelle con più 50 (Tab. 2.11).

Tabella 2.11
ASSUNZIONI PROGRAMMATE DALLE COOPERATIVE PER IL 2005 DI PERSONALE EXTRACOMUNITARIO
STABILE E STAGIONALE, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, REGIONE, PROVINCIA E CLASSE
DIMENSIONALE

	Lavoratori "stabili"(1) (valore massimo)			Lavoratori stagionali
	1-9 dip.	10-49	50 e oltre	
TOSCANA	130	330	3.490	70
Massa Carrara	10	10	110	0
Lucca	10	90	460	0
Pistoia	0	30	50	0
Firenze	50	80	1.530	20
Livorno	10	20	450	20
Pisa	10	10	190	0
Arezzo	10	40	160	0
Siena	10	30	330	10
Grosseto	10	10	140	10
Prato	0	10	80	0
Nord Ovest	660	1.380	13.550	360
Nord Est	590	1.120	15.970	4.120
Centro	710	880	7.540	430
Sud e Isole	1.540	770	2.340	130
ITALIA	3.500	4.150	39.400	5.040

* Valori arrotondati alle decine

(1) Anche a tempo determinato

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Gli stagionali richiesti nella cooperazione nel 2005 risultavano destinati soprattutto ad imprese con più di 50 addetti (88,8%), il 7% sarebbe entrato in quelle con meno di 9 dipendenti ed il 4,2% nelle cooperative appartenenti alla fascia intermedia (tra 10 e 49 dipendenti). A livello nazionale è più bassa la ricerca di stagionale nelle imprese maggiormente strutturate (75,3% oltre 50 dipendenti) mentre è praticamente doppia rispetto alla Toscana la concentrazione di stagionali nelle altre due classi di riferimento (14,5% tra 1 e 9 dipendenti, 10,2% tra 10 e 49 dipendenti). Il profilo dello stagionale nella cooperazione toscana differisce da quello nazionale soprattutto se si osservano i settori di attività di inserimento. In Toscana gli stagionali sono destinati in larghissima maggioranza agli altri servizi (83,4%), segue il turismo (11,8%) ed una quota residuale per l'industria consolidatasi soltanto su tre province (Grosseto, Firenze e Lucca). A livello nazionale nel 2005 è assai più alta la quota di stagionali destinata all'industria (38,4%), decisamente di ordine inferiore il numero di dipendenti in entrata per gli altri servizi (43,9%) mentre risulta più ampia la richiesta rispetto alla Toscana nelle cooperative del turismo (17,7%) (Tab. 2.12).

Tabella 2.12
ASSUNZIONI PROGRAMMATE DI PERSONALE STAGIONALE NEL 2005, PER CLASSE DIMENSIONALE
DELLE COOPERATIVE, SETTORI DI ATTIVITÀ, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, REGIONE E PROVINCIA
Valori assoluti

	Per classe dimensionale			Per settore di attività			TOTALE
	1-9 dip.	10-49	50 e oltre	Industria	Turismo (1)	Altri servizi	
TOSCANA	220	130	2.780	150	370	2.610	3.130
Massa Carrara	20	10	80	0	50	60	120
Lucca	20	20	90	10	30	100	140
Pistoia	20	10	80	0	20	90	110
Firenze	20	30	540	10	50	530	590
Livorno	20	10	1.070	0	20	1.080	1.100
Pisa	10	20	190	0	30	190	220
Arezzo	10	0	110	0	10	110	120
Siena	40	10	170	0	120	90	220
Grosseto	40	10	440	120	40	330	490
Prato	0	0	30	0	0	30	30
Nord Ovest	250	340	3.600	410	730	3.050	4.180
Nord Est	1.050	1.180	14.300	9.070	1.140	6.320	16.520
Centro	870	440	5.840	1.250	1.910	3.990	7.150
Sud e Isole	2.770	1.500	1.840	2.330	2.250	1.550	6.110
ITALIA	4.940	3.460	25.580	13.040	6.020	14.900	33.960

* Valori arrotondati alle decine

(1) Alberghi, servizi di ristorazione e servizi turistici (ATECO 55 e 633)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

• Nota metodologica

L'indagine Excelsior. Il campo di osservazione della settima indagine Excelsior è rappresentato dall'universo delle imprese private iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio che, alla data del 31.12.2001, avevano almeno un dipendente, con l'esclusione:

- delle unità operative della pubblica amministrazione;
- delle aziende pubbliche del settore sanitario;
- delle unità scolastiche e universitarie pubbliche;
- delle organizzazioni associative.

Da tale insieme sono state escluse le imprese nel frattempo cessate (cioè nel 2002 e 2003), mentre sono state inserite le imprese sorte dopo il 31.12.2001 (soprattutto di grande dimensione o potenzialmente tali, suscettibili cioè di esprimere quote rilevanti di nuova occupazione). Per le imprese di maggiori dimensioni (con almeno 100 dipendenti) è stato inoltre aggiornato l'universo di partenza con dati più recenti, ad esempio rilevando l'apertura di nuove unità provinciali.

Al fine di osservare, quindi, le dinamiche di detto universo è stata condotta un'indagine sul campo su un campione di oltre 94 mila imprese che ha seguito due distinte modalità di rilevazione:

- la prima, per le imprese fino a 250 dipendenti attraverso intervista telefonica (con adozione della metodologia C.A.T.I.) rivolta a oltre 90.000 imprese, precedentemente selezionate e rispondenti ai requisiti di significatività statistica del disegno campionario;
- la seconda, seguita per tutte le imprese con oltre 250 dipendenti, con intervista diretta e assistenza alla compilazione a cura degli uffici studi e statistica delle Camere di Commercio; l'universo relativo a queste imprese é risultato, a livello nazionale, pari a circa 4.000 imprese.

Partendo dalla base informativa pubblica disponibile on-line, nella presente analisi, inoltre, sono state utilizzate informazioni e dati relativi ai seguenti settori extra-agricoli:

- A. Costruzioni;
- B. Commercio;
- C. Alberghi, ristoranti e servizi turistici;
- D. Industrie manifatturiere;
- E. Altre industrie (comprende industria meccanica, estrattiva, chimica e produzione energetica);
- F. Trasporti, credito e servizi alle imprese;
- G. Sanità, istruzione e servizi ricreativi;
- H. Studi professionali.

Il tasso di entrata esprime il rapporto tra le nuove assunzioni (entrate) dell'anno e lo stock di dipendenti ad inizio periodo. Analogamente il tasso di uscita è il rapporto tra le posizioni in uscita (a qualsiasi titolo) e lo di dipendenti. Considerando inoltre il saldo tra entrate e uscite e lo stock di dipendenti si può costruire un tasso che esprime la variazione percentuale (positiva o negativa) nell'anno in esame dei dipendenti.

Le assunzioni corrispondono al numero di lavoratori dipendenti (*compresi i contratti a termine ed esclusi i lavoratori stagionali -tali essendo i lavoratori con contratti di durata inferiore a sei mesi-, gli interinali, i collaboratori a progetto e gli stage*) che le imprese intervistate hanno previsto in entrata nel corso del 2005.

Tali previsioni sono state formulate dalle imprese tra novembre 2004 ed aprile 2005.

Parte Seconda

LE PERFORMANCES

3. INDICAZIONI DI CARATTERE ECONOMICO FINANZIARIO¹²

3.1 I bilanci delle imprese sempre attive dal 1997 al 2004

Le informazioni rilevabili dalla lettura dei dati di bilancio aiutano a tratteggiare il quadro della cooperazione operante sul territorio regionale. In particolare, a partire dai bilanci degli ultimi anni, è stato possibile costruire un campione chiuso di imprese sempre attive, sulla base del quale è stato possibile svolgere alcune considerazioni. *In primis*, l'evoluzione di alcune variabili e di alcune poste di bilancio forniscono una indicazione sulla dinamica degli ultimi anni relativa all'operato delle imprese cooperative che erano attive in Toscana nel 1997. Non solo; questa dinamica può infatti essere confrontata con l'andamento del resto delle società di capitali costituite in altra forma giuridica, nel tentativo di rispondere ad alcune domande: qual è stata la dinamica delle società di capitali che nel periodo 1997-2004 hanno operato in Toscana? Le società cooperative hanno messo a segno *performance* migliori o peggiori rispetto al resto delle imprese analizzate? Quali sono i tratti caratteristici per i quali le imprese cooperative si sono distinte?

Il nostro *panel* è composto da circa 13mila società di capitali, poco più di mille delle quali costituite in forma di cooperativa. I valori di bilancio, aggregati prima per settore economico di attività e territorio e successivamente come totale regionale, tenuto poi conto del numero di

¹² Sono stati utilizzati indicatori economici che aiutino ad interpretare gli aspetti più rilevanti della gestione.

Il *Roe* (*Return on equity*) mette a confronto il reddito netto con il Capitale netto: *Reddito netto/Capitale Netto*. Questo rapporto indica quanti benefici la cooperativa riceve per i soci, ogni 100 euro di patrimonio netto investito. In realtà, date le caratteristiche societarie delle cooperative -ovvero il divieto di distribuzione degli utili, che vengono invece destinati a riserva indivisibile- questo indice dovrebbe essere interpretato come mero indicatore del potenziale grado di remunerazione degli investimenti dei soci. Esso non ha quindi una importanza centrale nell'analisi della gestione delle cooperative, poiché gli obiettivi societari sono perseguiti non attraverso la remunerazione del capitale, ma piuttosto attraverso le prestazioni mutualistiche intercorrenti fra i soci e la cooperativa stessa. Il Roe, tuttavia, consente di rilevare la capacità di autofinanziamento delle cooperative stesse, che rappresenta un aspetto importantissimo della gestione di questa tipologia di imprese.

Il *Roi* (*Return on investments*) misura la redditività operativa dell'impresa, ovvero la redditività della sua componente caratteristica. Esso è dato dal rapporto fra il margine operativo netto (Mon) e il Capitale investito in attività caratteristiche (ovvero il totale attivo al netto dell'attivo finanziario immobilizzato): *Margine operativo netto/Capitale operativo*.

Il *Ros* (*Return on sales*) esprime il margine che si ottiene dopo la copertura dei costi della gestione caratteristica ed è dato dal rapporto tra Mon e fatturato: *Margine operativo netto/Ricavi netti*.

imprese, hanno permesso di realizzare elaborazioni riferite alla impresa media cooperativa e non cooperativa, con valori a prezzi correnti. Valutare i bilanci a prezzi correnti rappresenta senz'altro una approssimazione, tuttavia è senza dubbio un metodo neutrale che non introduce tutti gli elementi di incertezza legati alla scelta del deflatore più adeguato ad ogni singola posta di bilancio e che permette alcune valutazioni che possono essere legate anche alle scelte strategiche di impresa che possono puntare ad imporre prezzi di mercato maggiori per i propri prodotti, piuttosto che a cercare una maggiore penetrazione attraverso prezzi più contenuti.

Prima di procedere a valutazioni circa i risultati di esercizio occorre premettere che nel seguito le considerazioni riguarderanno, oltre alla struttura dello stato patrimoniale, la gestione di esercizio nel medio periodo per i dati che è possibile desumere dalle informazioni contenute nel bilancio. Tuttavia, le differenze negli scopi perseguiti dal socio cooperatore da un lato e dal socio di una società dall'altro impongono una preliminare considerazione: le cooperative operano perseguendo un fine mutualistico, mentre le società di capitali solitamente hanno come scopo la realizzazione degli utili.

Nelle cooperative lo scopo mutualistico sta o nel far pagare meno i beni e/o i servizi concessi ai soci o nel remunerare maggiormente il conferimento dei soci, ivi compreso il lavoro, rispetto ai valori di mercato e in un'ottica di sana gestione dell'impresa. I minori ricavi o maggiori costi necessari per il conseguimento dello scopo mutualistico incidono sul risultato d'esercizio, portando necessariamente le cooperative ad evidenziare minori utili rispetto ad una società di capitali non cooperativa. Non è quindi necessariamente sintomo di cattiva gestione il chiudere un esercizio con utile pari a 0 o in perdita, purché ciò venga fatto nel rispetto delle leggi, nell'ottica della continuità aziendale e del soddisfacimento dei bisogni mutualistici dei soci.

Inoltre, solo le società di capitali, e non tutte le imprese, sono tenute alla presentazione del bilancio annuale. Questo fa sì che le valutazioni circa la struttura patrimoniale e la gestione di esercizio riguardino il confronto fra le cooperative e l'insieme delle società di capitali. Negli ultimi anni, le difficoltà congiunturali e strutturali portate in evidenza dalla particolare asprezza del ciclo economico hanno riguardato in modo particolare le imprese di piccole e piccolissime dimensioni, spesso costituite in forme giuridiche diverse dalle società di capitali; le imprese medio-grandi, per la maggior parte società di capitali, hanno invece mostrato andamenti migliori. Il confronto fra imprese cooperative e società di capitali nel loro complesso sconta quindi questa dinamica differenziata per dimensione d'impresa (e parallelamente per forma giuridica), ponendo

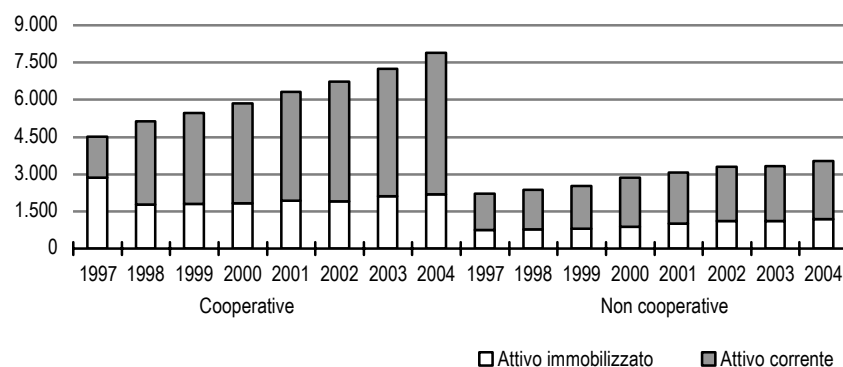
in questo senso le cooperative in confronto le cooperative non con tutto il sistema, ma con la parte più strutturata e dinamica.

Come primo passaggio si prende in considerazione l'intero mondo della cooperazione regionale. Pur sapendo che si tratta di un universo composito, composto da settori che presentano caratteristiche tra loro marcatamente differenti, questo ci serve per avere il tratteggio di un primo quadro d'insieme. Le particolari caratteristiche ed il rilievo delle cooperative di consumo rendono necessario, dopo alcune considerazioni sulla generalità delle cooperative toscane, passare alla valutazione dei dati relativi alle cooperative non di consumo.

- *I bilanci delle imprese: un primo confronto tra cooperative e non*

L'analisi dei dati di bilancio della globalità delle imprese sempre attive nel periodo 1997-2004, senza quindi tenere conto della distinzione settoriale, mettono in evidenza per le cooperative toscane una struttura patrimoniale più orientata verso la parte corrente rispetto al resto delle società di capitali. Con riferimento alle attività, questo avviene essenzialmente per effetto della rilevanza dell'attivo corrente, la cui quota sul totale attivo è maggiore nelle imprese cooperative che nel resto delle società di capitali e la cui dinamicità supplisce alla sostanziale invarianza dell'attivo immobilizzato; le immobilizzazioni immateriali rivestono un ruolo di minore importanza rispetto alle imprese non cooperative (Graf. 3.1).

Grafico 3.1
VALORE E DISTRIBUZIONE DELL'ATTIVO MEDIO DELLO STATO PATRIMONIALE DELLE IMPRESE COOPERATIVE E NON COOPERATIVE DAL 1997 AL 2004

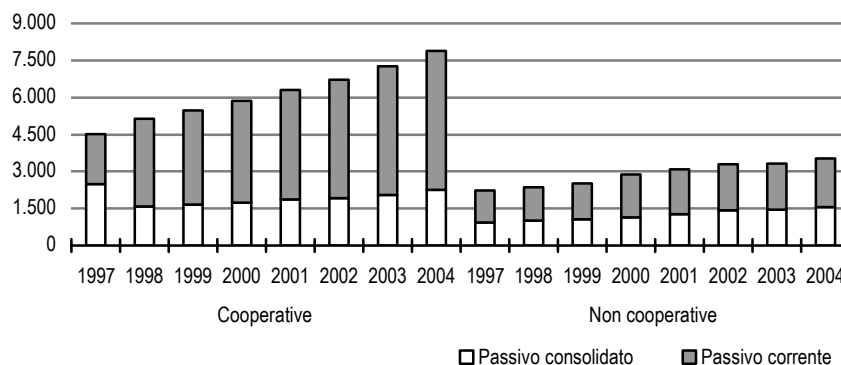


Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

L'invarianza dell'attivo immobilizzato riscontrata dalla lettura dei dati di bilancio può in parte essere giustificata anche da quanto è emerso precedentemente circa la più elevata età media delle cooperative rispetto al resto delle imprese regionali: la maggiore incidenza di cooperative attive nate prima del 1990 contribuisce a far sì che le immobilizzazioni registrate al costo storico risultino di entità minore.

Pur nella sua sostanziale stabilità, l'attivo immobilizzato delle cooperative nel corso degli ultimi anni sembra percorrere un itinerario che conduce ad una sempre maggiore incidenza delle immobilizzazioni materiali rispetto alle immobilizzazioni finanziarie; all'interno di queste ultime è diventato preponderante il peso delle partecipazioni. È cresciuto poi il peso delle attività finanziarie all'interno dell'attivo circolante, a svantaggio dei crediti, mentre rispetto alle altre società di capitali risulta inferiore la quota delle altre attività. Una distribuzione temporale analoga è quella che riguarda le poste del passivo: mentre le fonti di finanziamento a medio/lungo termine sono cresciute nel tempo a velocità ridotta, un incremento più sostenuto è stato riscontrato nel passivo corrente, dovuto non tanto alla crescita dei debiti verso le banche o verso i fornitori, quanto piuttosto dall'incremento di altri debiti con scadenza entro l'esercizio (Graf. 3.2).

Grafico 3.2
VALORE E DISTRIBUZIONE DEL PASSIVO MEDIO DELLO STATO PATRIMONIALE DELLE IMPRESE COOPERATIVE E NON COOPERATIVE DAL 1997 AL 2004

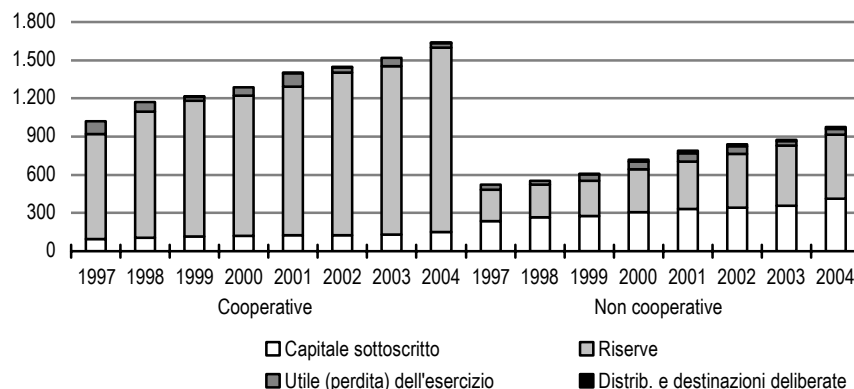


Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

Il patrimonio netto, che costituisce la principale componente delle fonti di finanziamento a lungo termine (a fronte di un'incidenza ridotta dei debiti verso le banche e degli altri debiti consolidati), è composto per quasi il 90% dalle riserve; di scarso valore (con una quota che non raggiunge il

10%) appare invece la quota del capitale versato, che nel resto delle società di capitali rappresenta circa il 40% del patrimonio netto (Graf. 3.3).

Grafico 3.3
VALORE E DISTRIBUZIONE DEL PATRIMONIO NETTO MEDIO DELLE IMPRESE COOPERATIVE E NON COOPERATIVE DAL 1997 AL 2004



Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

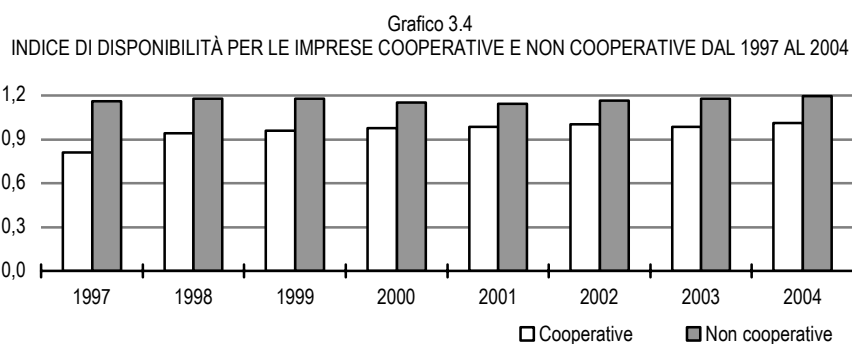
Sulla composizione dello stato patrimoniale d'impresa influiscono anche i vincoli normativi: sulle imprese cooperative per quanto riguarda gli utili che devono essere destinati a riserva (il 30% deve essere destinato a riserva legale, non necessariamente indivisibile, come da art. 2545-*quater* del Codice Civile), sulle altre società di capitali relativamente alla quota minima di capitale sociale che deve essere sottoscritto (mentre nelle cooperative le quote minime di capitale sono di 25 euro).

Per quanto si riferisce alle poste dell'attivo non immobilizzato, le cooperative sempre attive in Toscana nell'ultimo decennio, sempre non differenziando l'analisi per settore economico di attività, tendono ad evidenziare un particolare orientamento alle attività finanziarie a breve termine; vedremo nel paragrafo successivo che questa caratteristica è ascrivibile in particolare alle cooperative di consumo.

Tutte queste caratteristiche tendono a ripercuotersi anche su alcuni degli indicatori strutturali. L'attivo immobilizzato richiede un fabbisogno finanziario che solo in parte è coperto dal patrimonio netto. Per le società di capitali toscane questo indicatore di struttura ha oscillato negli ultimi anni tra 0,7 e 0,8, con le cooperative che hanno fatto registrare valori sempre minori del resto delle imprese. Anche considerando un secondo

indice di struttura, calcolato attraverso il rapporto fra capitale proprio più indebitamento a medio e lungo termine da un lato e attivo immobilizzato dall'altro, la posizione delle cooperative rimane più debole rispetto al resto delle imprese: mentre nelle imprese non cooperative questo rapporto si attesta intorno a 1,1-1,2, per le cooperative non raggiunge l'unità, lasciando così intravedere possibili squilibri derivanti dalla mancanza di correlazione temporale tra le fonti di finanziamento e gli impieghi di capitale.

Con riferimento alle poste iscritte alla parte corrente, è possibile sondare il grado di liquidità delle imprese attraverso la considerazione di un indicatore di disponibilità, affiancato da un indicatore relativo alle dilazioni su debiti e crediti. In questo caso la posizione delle cooperative risulta più articolata e comunque non negativa: il rapporto tra attività e passività correnti, che esprime la capacità di coprire le passività dovute a pagamenti richiesti entro l'anno attraverso le attività correnti in entrata entro l'anno, risulta inferiore a quello relativo al resto delle società di capitali, ma comunque ha raggiunto l'unità (Graf. 3.4). Per quanto riguarda le dilazioni ottenute dalle imprese per il pagamento dei debiti nei confronti dei fornitori, non c'è una sostanziale differenza tra società di capitali cooperative e non cooperative, e anche la dilazione dei crediti verso clienti non emerge come particolare elemento di difficoltà per l'insieme delle cooperative rispetto al resto delle imprese.

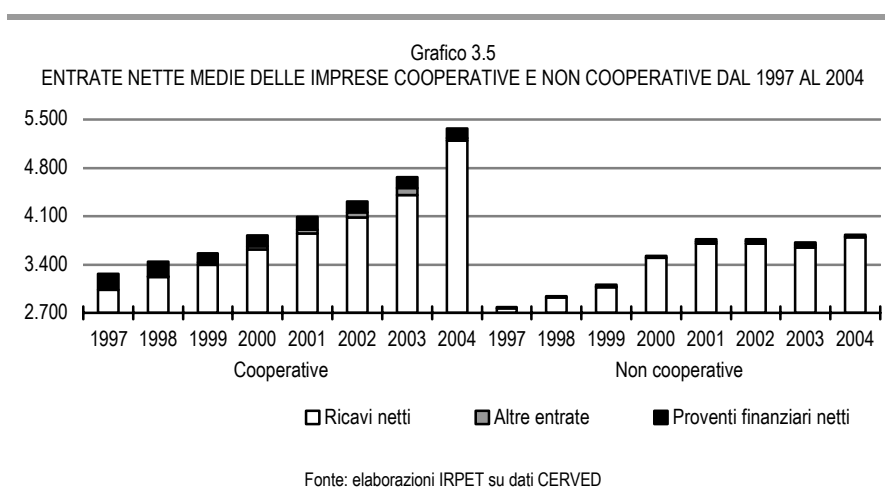


Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

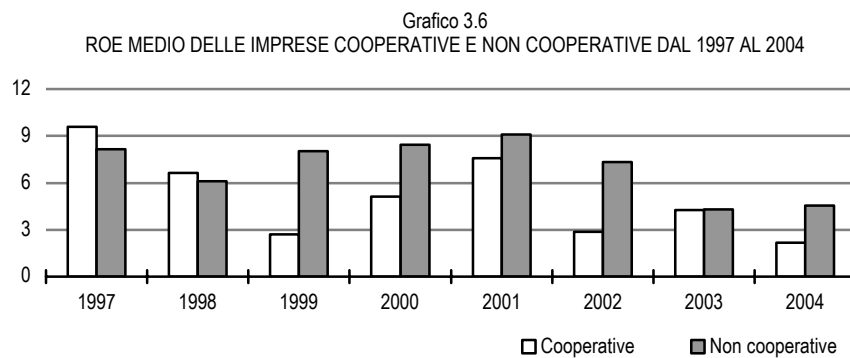
Passando ai dati di bilancio relativi alla struttura del conto economico, i ricavi realizzati dalla totalità delle imprese cooperative mostrano una dinamica più pronunciata rispetto alle altre società di capitali: mentre per le imprese non cooperative i ricavi espressi a prezzi correnti sono rimasti sostanzialmente

stabili dal 2001 in avanti, per le imprese cooperative nello stesso periodo si è registrata una crescita media annuale di oltre 10 punti percentuali.

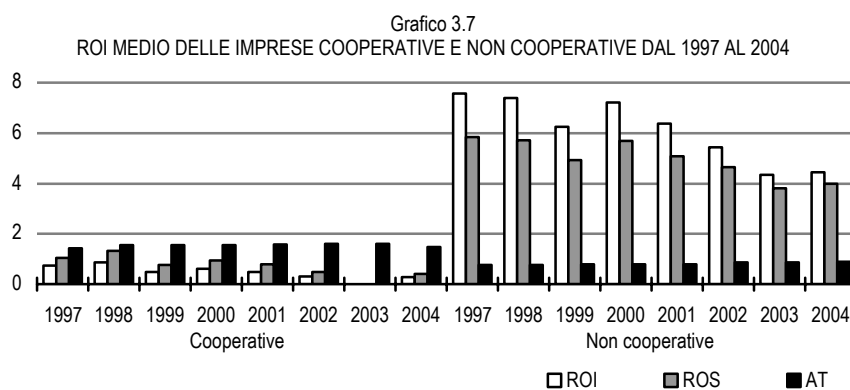
I ricavi della gestione caratteristica costituiscono la principale componente del totale delle somme in attivo, tuttavia vale la pena di segnalare come per le cooperative si sia mantenuto nel tempo un contributo positivo derivante dai proventi finanziari netti, che hanno inciso mediamente negli ultimi anni per un 4% sul totale delle entrate (per le altre società di capitali il peso è appena dello 0,8%), anche se la quota risulta in calo (Graf. 3.5).



La redditività del capitale operativo delle società di capitali ha fatto registrare un trend discendente dal 2001 in avanti, in linea con le difficoltà del sistema economico, tuttavia si possono notare differenze nel livello e nell'andamento di questo indicatore considerando la ripartizione delle imprese per forma giuridica: le cooperative hanno mostrato una redditività superiore al resto delle società di capitali alla fine degli anni 90. Dal 1999 in avanti, al contrario, hanno fatto registrare performances inferiori, che sembrano condurre, dopo il forte ribasso dal 2001 al 2002, ad una maggiore stabilizzazione che oscilla intorno ai livelli 2%-4%. Per il resto delle imprese, il calo successivo al 2001 si è diluito nei due anni successivi, portando la redditività ad un livello superiore al 4% (Graf. 3.6).



Le distanze tra le redditività del capitale operativo si amplierebbero se anziché considerare l'utile di esercizio si prendesse in esame il risultato prima delle imposte, che ha realizzato valori compresi tra il 10% ed il 15% dal 1997 al 2004 per le imprese cooperative e per il resto delle società di capitali valori anche sopra il 20% fino al 2001, per poi assestarsi su valori prossimi al 15% nel 2004. nettamente migliore nelle società non cooperative risulta inoltre la redditività del capitale investito ottenuto dalla gestione tipica (ROI); questo può essere analizzato come combinazione tra la redditività delle vendite (ROS) (che, parallelamente, fornisce indicazioni sull'incidenza dei costi tipici di esercizio sulla gestione) e rotazione del capitale investito, calcolato come rapporto fra fatturato e capitale investito (Graf. 3.7).



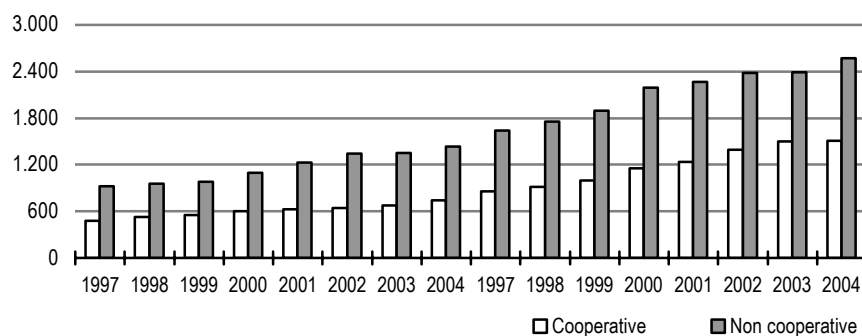
L'analisi dei due fattori mette in evidenza come le cooperative, rispetto alle non cooperative, da un lato abbiano bisogno di investire una maggiore quantità di capitali per conseguire lo stesso risultato in termini di fatturato; dall'altro la redditività delle vendite, espressa dal rapporto margine operativo netto su fatturato, risulti nettamente inferiore per le imprese cooperative.

- *Le cooperative non di consumo.*

Le imprese operanti nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio rappresentano una quota importante (circa il 27%) del sistema imprenditoriale regionale; il loro ruolo è strategico, in quanto consente l'incontro della domanda e dell'offerta. La distribuzione riveste senz'altro un ruolo di grande importanza anche all'interno della cooperazione regionale: le cooperative di consumo contano al proprio interno il 90% dei soci delle cooperative regionali e realizzano un volume di affari notevole, difficilmente paragonabile ad altri settori economici di attività.

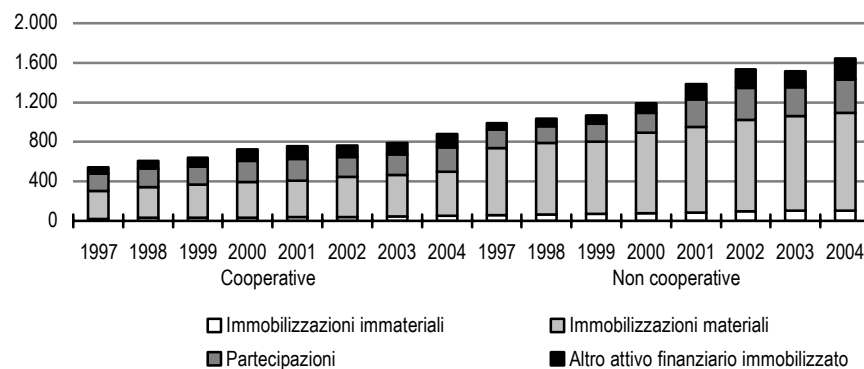
Questa rilevanza emerge, nella nostra regione, anche prendendo in considerazione i dati di bilancio: se dall'aggregato regionale distinguiamo infatti le cooperative di consumo, l'analisi svolta nel paragrafo precedente viene senz'altro ad essere influenzata ed assume dei connotati che caratterizzano diversamente questa parte del sistema della cooperazione regionale, facendo emergere la cooperazione non rivolta alla distribuzione, altrimenti schiacciata dalla preminenza, in termini di valori di bilancio, delle cooperative di consumo (Graff. 3.8-3.9).

Grafico 3.8
VALORE DELL'ATTIVO MEDIO DELLO STATO PATRIMONIALE DELLE IMPRESE NON OPERANTI NELLA DISTRIBUZIONE, COOPERATIVE E NON COOPERATIVE, DAL 1997 AL 2004



Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

Grafico 3.9
VALORE DELL'ATTIVO IMMOBILIZZATO MEDIO DELLE IMPRESE NON OPERANTI NELLA DISTRIBUZIONE,
COOPERATIVE E NON COOPERATIVE, DAL 1997 AL 2004



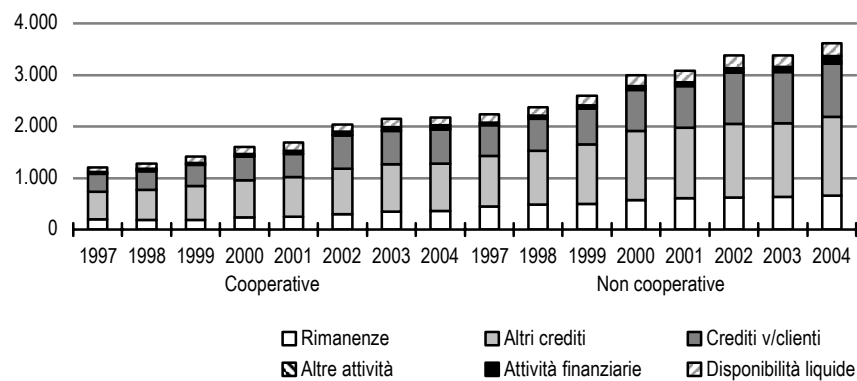
Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

La struttura patrimoniale delle imprese cooperative toscane non di consumo viene infatti molto ridimensionata, perdendo in parte anche quel particolare orientamento verso la parte corrente rispetto al resto delle società di capitali evidenziato per la totalità delle cooperative regionali.

Il ridimensionamento riguarda sia l'attivo di parte corrente che quello immobilizzato, all'interno del quale si conserva una maggiore incidenza delle immobilizzazioni finanziarie e un minor peso delle immobilizzazioni materiali; la quota di immobilizzazioni materiali si porta invece su valori sostanzialmente simili a quelli che è possibile registrare nelle altre società di capitali.

Con riferimento alle imprese operanti al di fuori del settore della distribuzione, riguardo alle cooperative la cui evoluzione è stata osservata dal 1997 al 2004, si riduce drasticamente il ruolo delle attività finanziarie all'interno dell'attivo circolante e la struttura dell'aggregato risulta sostanzialmente simile a quella del resto delle imprese, con una lieve minore incidenza delle rimanenze, a vantaggio dei crediti verso i clienti (Graf. 3.10).

Grafico 3.10
VALORE DELL'ATTIVO CIRCOLANTE MEDIO DELLE IMPRESE NON OPERANTI NELLA DISTRIBUZIONE,
COOPERATIVE E NON COOPERATIVE, DAL 1997 AL 2004

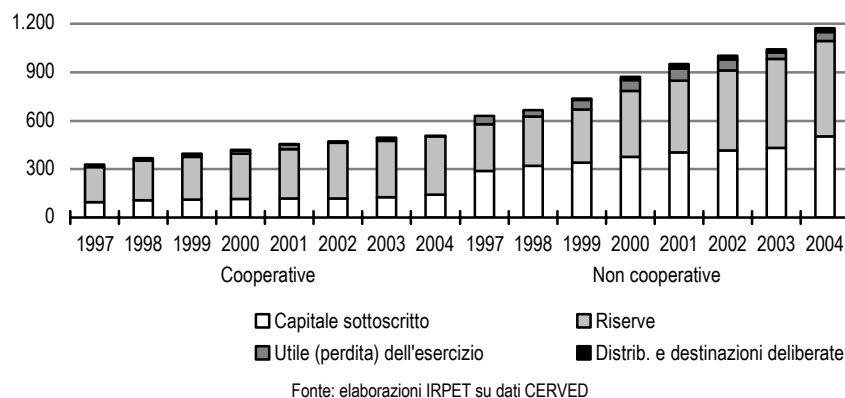


Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

Riguardo alle poste del passivo, nel generale ridimensionamento dei valori per impresa, si riduce il rapporto tra il passivo di parte corrente e passivo consolidato, pur mantenendosi maggiore dell'unità sia per le cooperative che per le non cooperative, con valori rispettivamente di 1,2 e 1,1 rilevati sui dati del bilancio relativo all'esercizio 2004.

All'interno delle passività consolidate, cresce la quota dei debiti oltre l'esercizio, portandosi su livelli molto prossimi a quelli registrati nel resto delle imprese non cooperative. Il patrimonio netto medio delle cooperative non di consumo si è mantenuto sugli stessi livelli nel corso degli ultimi anni; al contrario, per la totalità delle cooperative era stata riscontrata una dinamica in crescita nel medio periodo, da imputare dunque alle cooperative di consumo. La struttura del patrimonio netto delle imprese cooperative non di consumo non appare più schiacciata dalla preponderanza delle quote destinate a riserva (che di per sé potrebbe anche essere letta come sintomo dei buoni risultati raggiunti negli anni passati, che hanno portato alla realizzazione di utili non distribuiti e destinati a riserva), ma per poco meno di un terzo è rappresentata dal capitale versato, una quota più in linea con quella registrata nel resto delle società di capitali, che risultava di poco superiore al 40% (Graf. 3.11).

Grafico 3.11
VALORE DEL PATRIMONIO NETTO MEDIO DELLE IMPRESE NON OPERANTI NELLA DISTRIBUZIONE,
COOPERATIVE E NON COOPERATIVE, DAL 1997 AL 2004



La struttura patrimoniale si avvicina a quella del resto delle imprese anche con riferimento alle passività a breve termine: la quota di debiti verso le banche e verso i fornitori si porta su quote molto simili al resto delle società di capitali. Le cooperative di consumo appaiono quindi come quelle che utilizzano per il breve termine meno il finanziamento bancario e più un'altra forma di finanziamento: il prestito dei soci.

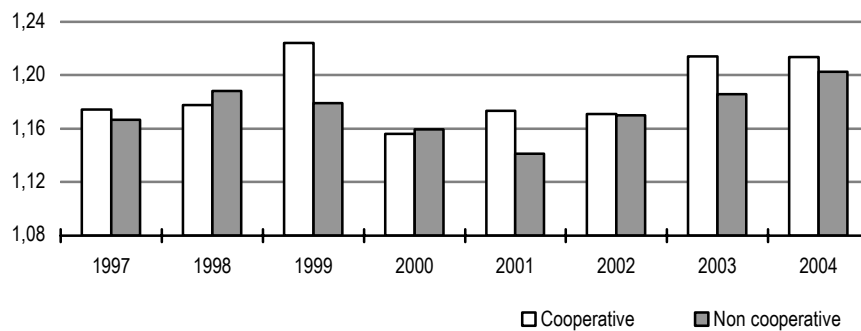
Cambia anche il valore assunto da alcuni indici di bilancio considerati; riguardo al primo indice di struttura, che rappresenta la quota parte del fabbisogno finanziario coperta dal capitale proprio, le cooperative hanno fatto registrare nel 2004 un differenziale negativo alto rispetto al resto delle società di capitali: solo il 68% circa del fabbisogno finanziario delle cooperative non di consumo era coperto da capitale proprio nel 2004, mentre per le non cooperative questa quota superava il 78%.

Negli ultimi anni le attività consolidate delle cooperative non di consumo eccedono la somma di capitale proprio più debiti a medio e lungo termine, evidenziando così una maggiore solidità finanziaria di quanto era stato riscontrato per la totalità delle cooperative.

Con riferimento alle attività correnti, le cooperative non di consumo mostrano una capacità di coprire le passività correnti con le attività correnti superiore al resto delle società di capitali (Graf. 3.12). Le attività correnti, composte per oltre un terzo dai crediti a breve termine vantati verso i clienti, superano infatti le passività a breve termine, composte per un terzo dai debiti verso i fornitori e per un quarto dai debiti verso le banche.

Le dilazioni concesse per i pagamenti dei crediti vantati verso i clienti superano quelle ottenute per il pagamento dei debiti verso i fornitori; questo vale per tutte le società di capitali non operanti nel settore della distribuzione, tuttavia il divario temporale risulta più ampio per l'insieme delle cooperative, soprattutto dal 2001 in avanti. All'interno delle cooperative, i comportamenti sono poi declinati a livello settoriale, conseguentemente alle singole specificità dei cicli produttivi e al rapporto con la clientela da un lato e con la committenza dall'altro.

Grafico 3.12
INDICE DI DISPONIBILITÀ DELLE IMPRESE NON OPERANTI NELLA DISTRIBUZIONE, COOPERATIVE E NON COOPERATIVE, DAL 1997 AL 2004

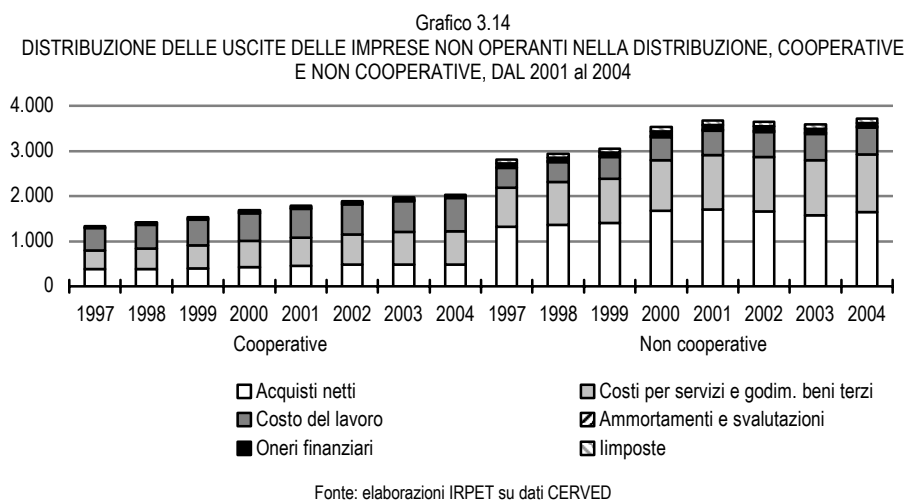
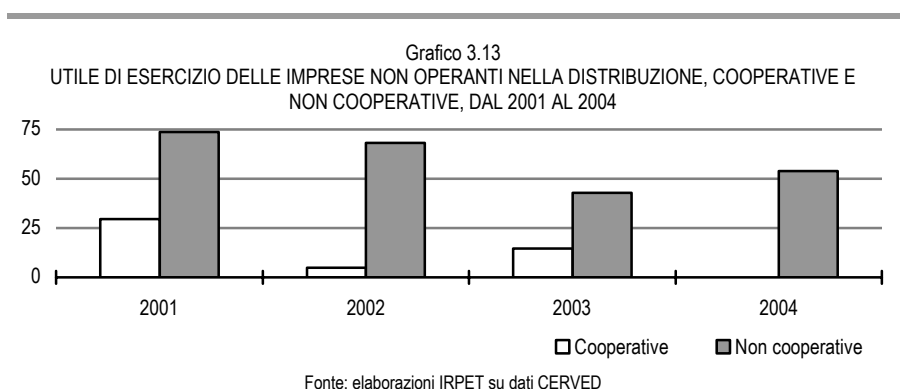


Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

In linea di massima, comunque, se dall'intero sistema della cooperazione regionale si passa a guardare con più attenzione le cooperative non di consumo, scopriamo che queste non hanno una struttura patrimoniale che si discosta in modo significativo dal resto delle società di capitali: rispetto al totale delle cooperative, si riportano a valori in linea con le altre imprese non cooperative sia le componenti dell'attivo (ridimensionando molto il ruolo delle attività finanziarie nell'attivo circolante) che quelle del passivo (con un ruolo delle riserve che rimane importante, ma che perde le caratteristiche di preminenza assoluta registrate quando nell'insieme delle cooperative vengono incluse anche quelle di consumo).

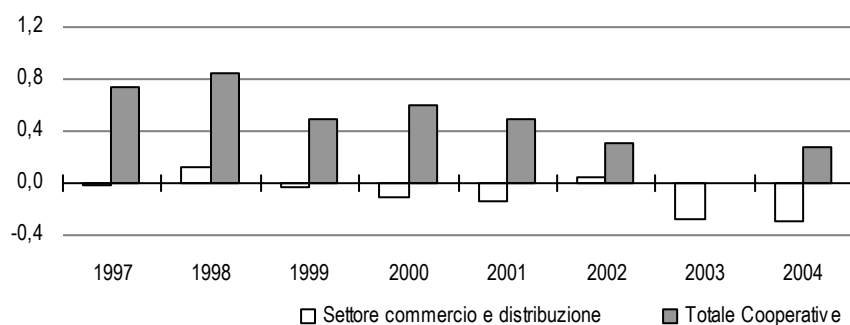
I risultati conseguiti nell'esercizio non assumono, invece, connotati simili a quelli del resto delle società di capitali operanti negli stessi settori: l'utile medio realizzato dalle cooperative non di consumo nel 2004 è stato nullo (addirittura, seppur di poco, negativo), mentre le non cooperative hanno realizzato mediamente utili positivi e in ripresa rispetto all'anno precedente (Graf. 3.13). Oltre alla differenza nelle performance tra totale cooperative e

cooperative non operanti nel settore della distribuzione, altre differenze sono riscontrabili nella struttura del bilancio di esercizio: se le entrate sono costituite per la quasi totalità dai ricavi netti di vendita, le poste in uscita registrate all'interno del conto economico delle cooperative risultano composte per una quota superiore al 40% dal costo del lavoro, mentre la stessa quota nelle imprese non cooperative non raggiunge il 25% (Graf. 3.14). Il confronto mette in evidenza il perseguimento dello scopo mutualistico: la remunerazione del lavoro supera quanto è possibile mediamente ottenere sul mercato, attraverso l'erogazione di un vantaggio economico supplementare rispetto a quello medio: il cosiddetto ristorno, che si configura come integrazione retributiva.



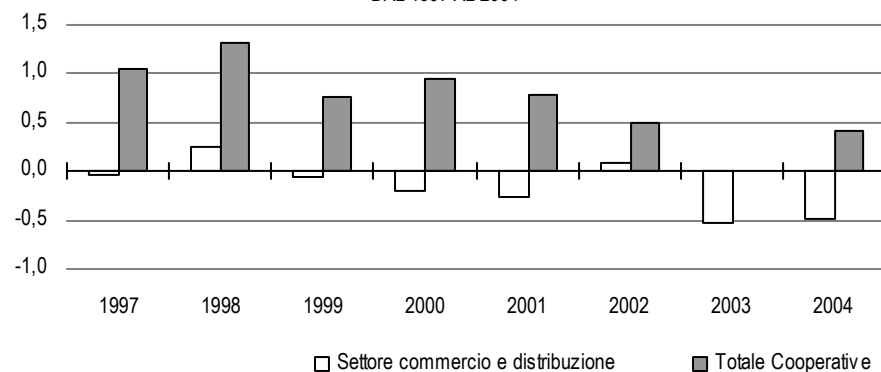
Le componenti della redditività del capitale investito nelle cooperative non di consumo hanno dinamiche completamente differenti dalle cooperative di consumo: mentre nelle prime il fatturato arriva ad eguagliare sostanzialmente il capitale investito e la redditività delle vendite si attesta intorno ai due punti percentuali, le cooperative di consumo si basano invece sui più alti volumi e quindi sulla più alta rotazione delle vendite (Graff. 3.15-3.17).

Grafico 3.15
ROI MEDIO DEL TOTALE COOPERATIVE E DELLE COOPERATIVE OPERANTI NELLA DISTRIBUZIONE
DAL 1997 AL 2004



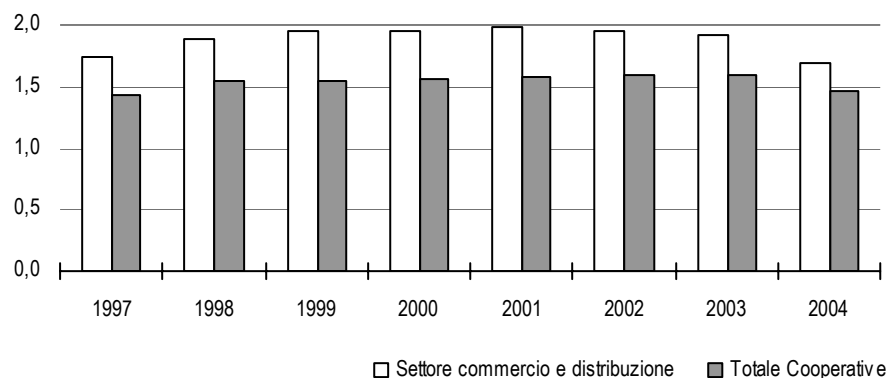
Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

Grafico 3.16
ROS MEDIO DEL TOTALE COOPERATIVE E DELLE COOPERATIVE OPERANTI NELLA DISTRIBUZIONE
DAL 1997 AL 2004



Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

Grafico 3.17
AT MEDIO DEL TOTALE COOPERATIVE E DELLE COOPERATIVE OPERANTI NELLA DISTRIBUZIONE
DAL 1997 AL 2004



Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

La redditività delle vendite negativa per le cooperative di consumo potrebbe essere legata al particolare scopo mutualistico perseguito: rendere disponibili beni di qualità a prezzi vantaggiosi per i propri soci-consumatori. Agendo in questo modo, non si persegue come prioritario il buon rendimento della gestione operativa, che in effetti è negativo; per mantenere in positivo la gestione di esercizio le cooperative di consumo operano sul mercato finanziario attraverso l'acquisto di titoli a breve termine in grado di fornire le risorse necessarie al funzionamento d'impresa.

Il divario registrato tra cooperative e non cooperative nella redditività delle vendite si attenua quindi se l'attenzione si focalizza sulle cooperative non di consumo; lo stesso avviene per il rapporto fatturato su capitale investito, che si allinea intorno all'unità. L'effetto complessivo è quello di un recupero della redditività del capitale investito delle cooperative non di consumo nei confronti del resto delle società di capitali.

Anche con riferimento ai dati del conto economico riferiti ai risultati dell'esercizio, seguendo nella loro attività le cooperative non di consumo operanti in Toscana negli ultimi anni si riscontrano comportamenti che si avvicinano più a quelli del resto delle società di capitali non operanti nel settore della distribuzione, di quanto i comportamenti della cooperazione nella sua generalità si avvicinino a quelli dell'insieme delle società di capitali toscane.

3.2

I bilanci delle imprese presenti alla fine di ogni anno

Come detto precedentemente, finora sono state prese in considerazione le caratteristiche del patrimonio e del conto economico di esercizio rilevabili attraverso l'analisi dell'evoluzione delle imprese cooperative e non cooperative che erano attive nel 1997 e che risultavano ancora attive alla fine del 2004. L'analisi di un campione chiuso consente di cogliere i mutamenti intervenuti all'interno del campione stesso, cioè di considerare come le singole unità di osservazione presenti ad un certo momento abbiano risposto in modo differente allo stesso tipo di stimoli esterni: mutamenti normativi, evoluzione del ciclo economico, eventi di carattere socio politico e culturale.

Le caratteristiche del sistema della cooperazione possono essere tuttavia mutate anche ad opera della diversa composizione interna, che può essere cambiata per effetto da un lato di cessazioni o trasformazioni di imprese esistenti all'inizio, dall'altro di nuove entrate negli ultimi anni. Per indagare anche questo aspetto è possibile analizzare anche un campione aperto, prendendo in esame cioè tutte le cooperative presenti alla fine di ogni anno dal 1997 al 2004, includendo così, per ogni anno, quelle che sono diventate attive nel corso dell'anno ed escludendo le cessate o inattive. La consistenza del campione, di conseguenza, si amplia e diventa variabile di anno in anno, dipendendo dallo stock dell'anno precedente e dai flussi infrannuali in entrata ed in uscita.

Le considerazioni che emergono sulla struttura patrimoniale media delle imprese cooperative attive non aggiungono molto a quelle già svolte sulle imprese sempre presenti e non si discostano sostanzialmente da queste: si nota nelle cooperative un più marcato orientamento alla parte corrente, alimentata nell'attivo dal forte contributo delle attività finanziarie, in crescita nel 2004 nelle cooperative di consumo. La crescita delle attività finanziarie di parte corrente nelle cooperative di consumo corrisponde all'impiego della crescente somma del prestito da soci, che per vincoli di legge non può essere impiegato a medio-lungo termine, se non in una piccolissima percentuale. Parallelamente, il re-incorporo di società precedentemente controllate attraverso partecipazioni ha contribuito alla riduzione delle immobilizzazioni finanziarie.

Tra le poste del passivo, nelle passività a breve, risulta basso il ricorso al capitale bancario rispetto a quanto rilevato nel resto delle società di capitali, sia per l'insieme della cooperazione che, in particolare, per le cooperative non di consumo.

Una nota interessante riguarda il confronto fra i risultati di esercizio conseguiti mediamente dall'insieme delle imprese cooperative nei due diversi campioni. I risultati delle società di capitali, cooperative e non cooperative, del campione aperto si erano rivelati negli ultimi anni sempre inferiori a quelli del campione chiuso. La tendenza si è invertita dal 2003 per le cooperative e nell'ultimo anno (2004) per il resto delle società di capitali (Tab. 3.18).

Tabella 3.18
VALORE DELL'UTILE MEDIO REALIZZATO DALLE IMPRESE COOPERATIVE E NON COOPERATIVE ATTIVE
IN TOSCANA
Valori in migliaia di euro

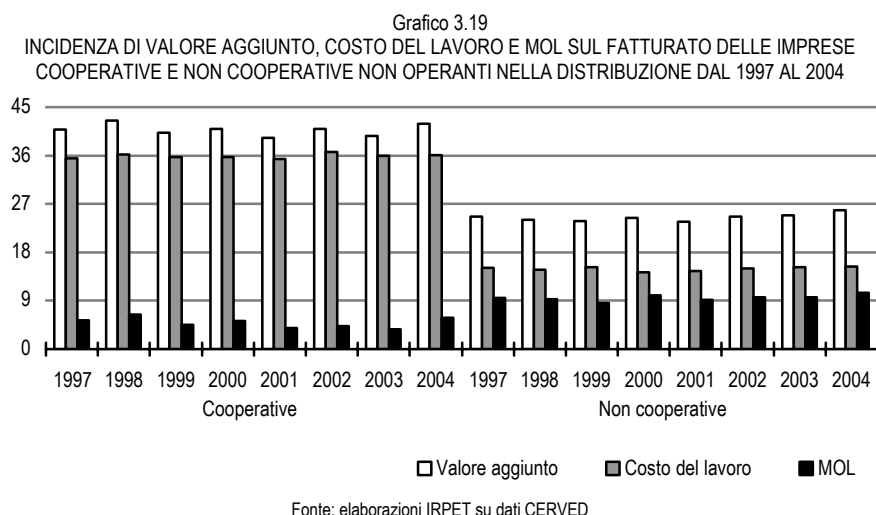
	Campione aperto		Campione chiuso	
	Cooperative	Non cooperative	Cooperative	Non cooperative
1997	65	29	98	43
1998	53	94	78	34
1999	30	25	33	48
2000	45	31	65	58
2001	72	32	105	68
2002	30	38	41	59
2003	55	25	65	37
2004	45	66	35	43

Fonte: elaborazioni su dati CERVED

Questo potrebbe voler significare che il processo di ristrutturazione e di selezione in atto nel sistema economico regionale ormai da qualche anno ha prodotto alcuni effetti e comincia ad attenuarsi. Le imprese che sono presenti nel campione chiuso sono infatti quelle che hanno resistito ai primi anni di forte complessità dalla seconda metà del 2001 in avanti: quelle che per più di tre anni hanno retto al periodo di diffusa e generale difficoltà e che sono così riuscite a superare la selezione naturale del mercato; le altre sono uscite, rientrando comunque nel campione aperto fino a che sono restate attive e portando con sé la traccia della loro maggiore sofferenza espressa nei dati di bilancio. Nell'ultimo anno le performance medie delle imprese esistenti sono state migliori di quelle attive dal 1997; se questo dato dovesse essere confermato anche per gli anni successivi, allora questo potrebbe significare da un lato che il saldo tra imprese divenute inattive e le nuove imprese attive ha portato un contributo positivo al sistema regionale nel suo complesso; che le imprese meno efficienti, quelle marginali, siano state espulse dal mercato, lasciando crescere quelle più solide e che si siano sviluppate quelle in grado di competere sul mercato alle nuove condizioni che si sono venute a

creare dall'inizio del decennio, anche ricorrendo a nuovi processi di crescita extra-aziendale: fusioni, consorzi, etc.

Il processo descritto sembra valere per la totalità delle società di capitali toscane. Distinguendo ulteriormente per natura giuridica di impresa, è possibile evidenziare come questo processo abbia agito sia per le cooperative che per le altre imprese. In particolare, il rapporto tra utile medio per impresa rilevato dal campione aperto e utile medio per impresa rilevato dal campione chiuso è superiore per le cooperative che per il resto delle imprese fino al 2003; nel 2004 il forte balzo nel valore riferito alle non cooperative consente loro di passare in avanti (Graf. 3.19).

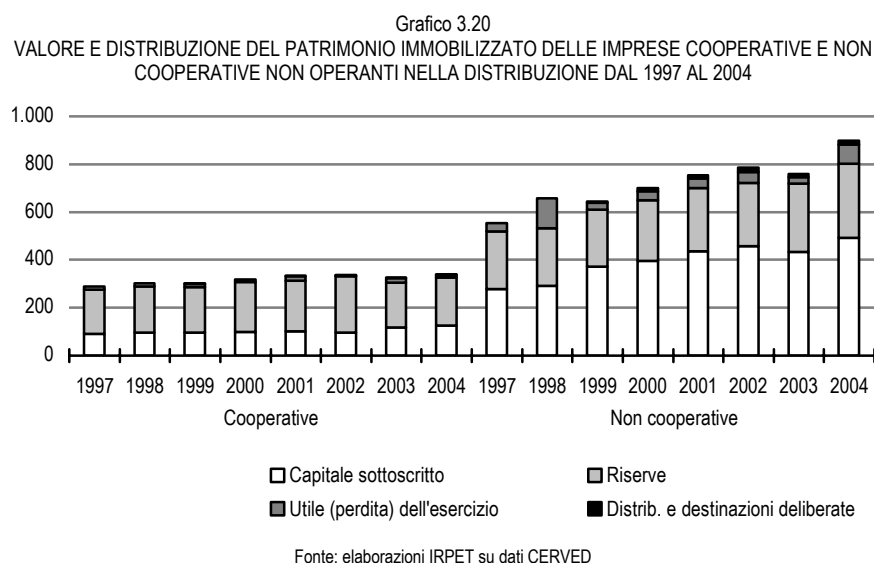


Sembra quindi che il vaglio del mercato sia stato più stretto per le cooperative nel corso degli anni precedenti, ma che dal 2004 abbia rallentato la propria azione, forse proprio per effetto della selezione già realizzata.

In parte la maggiore competitività conquistata dalle imprese cooperative negli ultimi anni appare essere espressa anche dalla dinamica positiva e pronunciata della quota di valore aggiunto e di margine operativo su fatturato, che evidenzia una capacità di razionalizzazione dei costi intermedi e dei costi per il fattore lavoro che il sistema delle cooperative pare aver saputo realizzare più del resto delle imprese.

I fattori che possono aver permesso questo recupero di efficienza sono da ricercare in parte nell'evoluzione della struttura e del comportamento

delle imprese cooperative, in parte all'esterno. In questo senso la lettura dei bilanci può consentire solamente di cogliere alcuni segnali, che comunque da soli non bastano a dimostrare un comportamento, ma che hanno bisogno di conferme attraverso analisi qualitative e quantitative più approfondite (Graf. 3.20).



Per ciò che riguarda l'interno della struttura d'impresa per le cooperative non di consumo è possibile individuare, per esempio, una leggera crescita negli ultimi anni della componente del capitale sottoscritto all'interno del patrimonio immobilizzato; questa maggiore disponibilità di capitali potrebbe essere stata investita e avere così contribuito a migliorare la struttura d'impresa, per esempio attraverso il pur lieve incremento delle immobilizzazioni materiali.

3.3 I bilanci delle cooperative aderenti

Una parte importante della cooperazione regionale è quella costituita dalle cooperative che hanno scelto di associarsi ad una delle Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo: LegaCoop, ConfCooperative, AGCI, UNCI.

Le aderenti ad (almeno) una delle quattro Associazioni riconosciute rappresentano poco più della metà delle cooperative toscane, ma una quota ben superiore del numero di addetti: secondo una stima relativa al 2002 oltre tre quarti degli addetti nella cooperazione erano occupati all'interno di cooperative aderenti ad una Associazione. L'importanza rivestita dalla cooperazione associata emerge non solo dalla struttura, ma anche dalla dinamica: le non aderenti sono infatti mediamente cooperative più piccole, meno strutturate, ma anche meno dinamiche e meno capaci di tenere il mercato e la concorrenza. Per questi motivi appare interessante indagare, all'interno della cooperazione regionale, il particolare universo delle cooperative attive iscritte ad una associazione di categoria.

A partire dai dati di bilancio, nella maggioranza delle cooperative redatto in forma abbreviata ex art. 2435-bis del codice civile, è possibile effettuare alcune considerazioni circa la situazione economica e patrimoniale delle cooperative toscane aderenti ad una delle Associazioni alla fine del 2004. I bilanci presi in considerazione rappresentano un campione significativo, riguardando circa tre quarti delle cooperative regionali aderenti.

- *Il quadro generale*

Un primo approccio ai dati riguarda la loro composizione, sulla base dei risultati di esercizio: per oltre 40 cooperative su 100 il bilancio si è chiuso in perdita. Per circa un quinto delle cooperative che hanno chiuso il conto economico con un disavanzo, si è verificato anche un risultato negativo nella gestione finanziaria; per la metà di queste, i disavanzi nella gestione finanziaria sono stati tali da ribaltare il risultato positivo ottenuto nella gestione caratteristica e provocare così una perdita di bilancio. Anche per le cooperative che hanno chiuso il 2004 con un reddito positivo o nullo, in circa un quinto dei casi il risultato della gestione finanziaria è stato negativo; solo in un caso su sette, tuttavia, il deficit finanziario è stato tale da superare l'avanzo realizzato nella gestione caratteristica (in tutti i casi riportato poi in pareggio o in attivo dai proventi straordinari o della gestione extra caratteristica).

La maggior parte dei risultati negativi deriva quindi, come era lecito attendersi, dalla gestione caratteristica d'impresa. Oltre la metà del valore delle perdite si concentra nei servizi alle imprese, nei trasporti e nelle attività manifatturiere, interessando soprattutto le province di Firenze e Grosseto. La provincia fiorentina è anche quella all'interno della quale, attraverso il contributo dei settori della distribuzione e delle costruzioni, si concentra quasi il 30% degli avanzi conseguiti dalle cooperative regionali. Un ammontare di utili analogo è quello che viene realizzato nella provincia

senese, quasi esclusivamente grazie al contributo delle cooperative attive nel settore della distribuzione. I servizi alle imprese risultano invece molto importanti per la cooperazione pistoiense, i cui utili sono costituiti per circa tre quarti dagli avanzi realizzati all'interno del comparto dei servizi professionali. L'unica provincia che non è riuscita a chiudere in attivo, seppur subendo una perdita molto ridotta, è quella lucchese, i cui utili positivi sono realizzati per il 60% nelle cooperative agricole, mentre quelli negativi riguardano, oltre all'agricoltura, anche i servizi alla persona e quelli professionali rivolti alle imprese (Tab. 3.21).

Tabella 3.21
UTILI POSITIVI E NEGATIVI REALIZZATI DALLE COOPERATIVE ADERENTI NEL 2004
PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Sezione	Utili positivi	Quota di utili positivi	Utili negativi	Quota di utili negativi	Contributo
A	4.108.988	3,8	-2.002.857	7,4	2,3
B	128.291	0,1	-201.752	0,7	-0,1
C	348.959	0,3	-944.794	3,5	-0,6
D	2.029.737	1,9	-3.779.775	14,0	-1,9
G	71.957.528	67,3	-2.790.104	10,3	74,8
H	763.347	0,7	-2.556.201	9,4	-1,9
I	4.536.419	4,2	-6.059.841	22,4	-1,6
J	223.363	0,2	-144.357	0,5	0,1
K	17.923.866	16,8	-4.539.978	16,8	14,5
M	73.977	0,1	-350.384	1,3	-0,3
N	3.751.936	3,5	-2.475.150	9,1	1,4
O	995.567	0,9	-1.203.510	4,4	-0,2
P	155	0,0	-31.485	0,1	0,0
K 70*	950.239		-2.043.413		-1,2
F*	16.360.033		-2.534.225		14,9
TOTALE	124.152.405	100,0	-31.657.826	100,0	

Fonte: elaborazioni IRPET su dati delle Associazioni cooperative

*I settori F e K70, riguardanti le attività dell'edilizia, sono stati separati per fare in modo che il particolare funzionamento settoriale avesse influenza sull'intero sistema

Alla fine dell'esercizio del 2004 le cooperative mostrano quindi mediamente bilanci in attivo soprattutto con riferimento ai settori della distribuzione (per circa tre quarti), delle costruzioni e dei servizi alle imprese (con quote prossime ai 15 punti percentuali per entrambi). Mentre l'apporto positivo del settore del commercio deriva per tre quarti circa dalle province di Firenze e Siena, le costruzioni devono la loro performance ai buoni risultati realizzati nelle province di Firenze, Arezzo e Pistoia. La provincia pistoiense ha fornito un contributo determinante alla

performance positiva del settore dei servizi alle imprese; le cooperative dei servizi professionali operanti al di fuori della provincia di Pistoia realizzano infatti mediamente utili negativi.

Passando a considerare la totalità delle cooperative attive alla fine del 2004, aderenti e non aderenti, il 40% ha chiuso l'esercizio in perdita. Quelle che hanno chiuso in perdita si concentrano soprattutto nei settori dei servizi alle imprese, dei trasporti e delle attività manifatturiere, mentre quelle che hanno chiuso il 2004 in positivo sono soprattutto le cooperative di consumo e quelle delle costruzioni. La gestione finanziaria rappresenta per le cooperative una componente reddituale negativa, sia per quelle che nel 2004 hanno realizzato un utile che per quelle che hanno subito una perdita, dal momento che in tutti i settoriali oneri finanziari superano i proventi. Il dato evidenzia la difficoltà di reperire fonti di finanziamento economicamente convenienti per portare avanti l'attività d'impresa. Unica eccezione a questa regola è rappresentata dalle cooperative del settore della distribuzione in grado di realizzare utili, per le quali gli utili finanziari netti hanno contribuito per oltre il 50% al risultato positivo dell'esercizio.

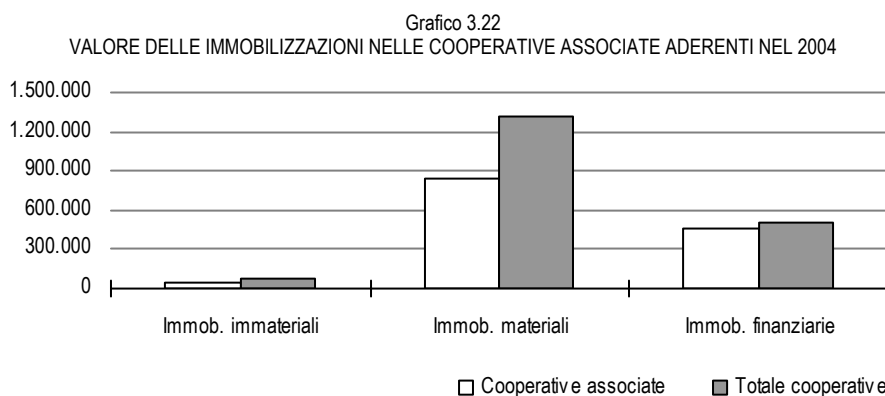
- *Gli aspetti economici e patrimoniali*

Dopo una prima breve descrizione della composizione del quadro generale d'insieme, si passa a considerare i bilanci delle cooperative toscane aderenti ad una delle quattro Centrali riconosciute, per cercare di valutarne gli aspetti economici e patrimoniali. Per fare questa operazione, le informazioni raccolte all'interno dei bilanci di esercizio dell'anno 2004 sono state aggregate per settore economico di attività o per provincia, senza mantenere tutte le specificità di ogni singolo bilancio, ma andando a costruire una sorta di bilancio di sintesi di una cooperativa rappresentativa della cooperazione di una certa provincia o di un certo settore. È stato in questo modo possibile costruire indicatori di bilancio settoriali o provinciali, che ci consentono di effettuare alcuni confronti tra territori e fra ambiti produttivi in cui le cooperative operano.

Dall'analisi dei dati relativi ai circa 1.800 bilanci osservabili, le cooperative toscane aderenti risultano mediamente più strutturate rispetto alla generalità delle cooperative regionali: le attività riportate nello stato patrimoniale d'impresa risultano infatti maggiori di quanto registrato a partire dai dati del campione aperto. Questa maggiore strutturazione deriva in modo particolare dalle poste attive di parte corrente: il rapporto tra attivo circolante ed attivo immobilizzato, che nel campione aperto non raggiungeva 2,5, per le cooperative aderenti arriva a 3.

All'interno dell'attivo a medio/lungo termine, le immobilizzazioni finanziarie svolgono mediamente un ruolo di rilievo, costituendo poco più di un terzo del totale delle immobilizzazioni delle cooperative aderenti, aspetto condizionato dalle caratteristiche e dal rilievo delle cooperative di consumo. Nelle cooperative non aderenti le immobilizzazioni immateriali, pur avendo importi mediamente maggiori, rappresentano circa un quarto del totale delle immobilizzazioni.

Nelle poste del passivo, mediamente il patrimonio netto d'impresa risulta più alto nelle cooperative aderenti che nella generalità della cooperazione regionale. Le passività a breve risultano invece sostanzialmente in equilibrio con le attività relative al breve periodo (Graf. 3.22).



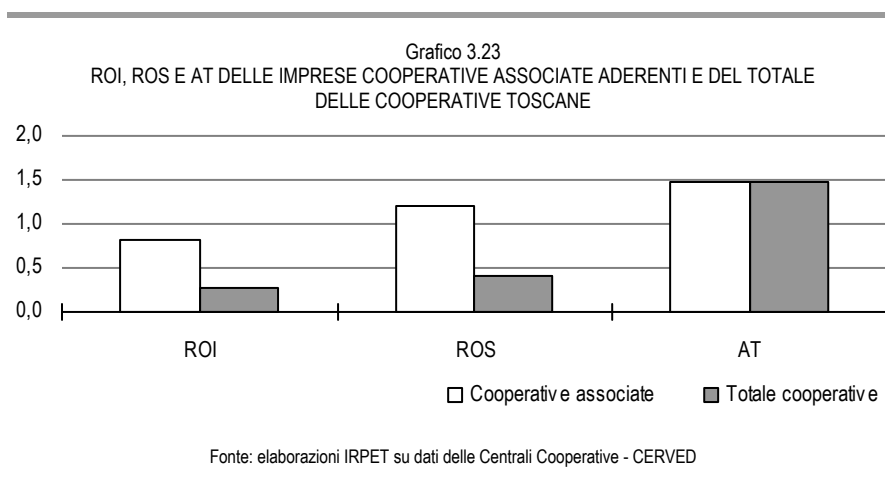
Fonte: elaborazioni IRPET su dati delle Centrali Cooperative

Sempre considerando l'impresa rappresentativa, ogni cooperativa ha fatto sorgere un utile positivo che è risultato pari a circa una volta e mezzo rispetto al valore degli utili realizzati dall'insieme delle cooperative presenti alla fine del 2004.

La redditività del capitale operativo ha superato i 4 punti percentuali, una performance molto migliore di quella realizzata dall'insieme delle imprese cooperative, con riferimento sia alle imprese sempre attive dal 1997, sia alle imprese presenti alla fine del 2004.

Le cooperative aderenti si sono dimostrate mediamente più capaci delle altre anche nel rendere profittevoli gli investimenti effettuati, e questo soprattutto per effetto della redditività delle vendite: le aderenti hanno realizzato un r.o.i. (*return on investments*) più elevato, pur mettendo in evidenza una simile capacità di tradurre il capitale investito in fatturato.

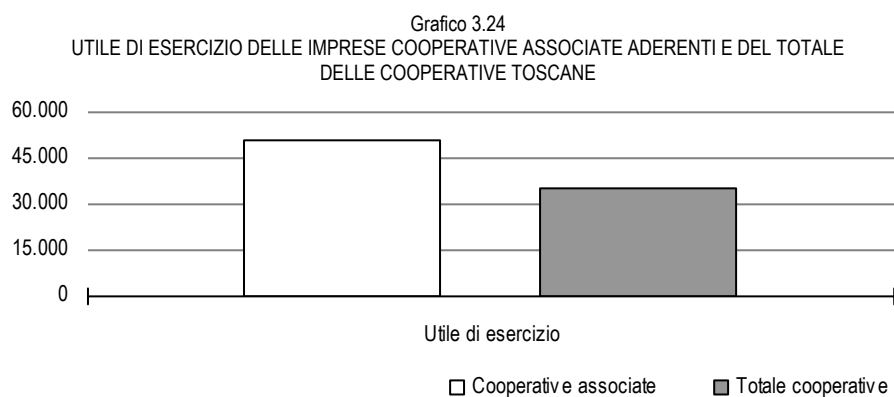
Il differenziale nel rendimento del capitale investito è quindi il frutto del divario registrato in merito al r.o.s. (*return on sales*): le cooperative aderenti hanno tradotto una quota del fatturato in margine operativo netto (al netto di ammortamenti e svalutazioni) tre volte maggiore rispetto al resto delle cooperative. La stessa redditività delle vendite, se calcolata al lordo di ammortamenti e svalutazioni, dà luogo a risultati simili per le cooperative aderenti e non aderenti; ciò che influenza la differenza nella performance risiede nella maggiore incidenza, per le cooperative non aderenti, della quota di ammortamenti, che identificano il deprezzamento delle immobilizzazioni, e delle svalutazioni e accantonamenti (Graf. 3.23).



La minore quota di ammortamenti iscritti mediamente tra le poste negative del conto economico di esercizio delle cooperative aderenti deriva direttamente dalla loro minore patrimonializzazione rispetto alla media del sistema delle cooperative preso nel suo complesso: il totale delle immobilizzazioni delle cooperative aderenti ad una delle Centrali supera infatti di poco il 60% dell'immobilizzato nell'insieme delle cooperative.

Tra le aderenti, l'incidenza sulle variabili economico finanziarie esercitata dalle cooperative di consumo è alta. Il resto delle cooperative aderenti hanno una struttura ed un comportamento differenti talvolta anche in maniera rilevante: se da un lato alcune indicazioni possono dar luogo ad interpretazioni simili della struttura patrimoniale (pur risultando leggermente più bassa l'incidenza dell'attivo circolante sul totale delle attività e in calo anche la quota di fabbisogno finanziario generato dall'attivo fisso che può essere coperta dal capitale proprio), le differenze maggiori si notano sul risultato economico di esercizio: mentre il totale

delle cooperative, comprese quindi le cooperative di consumo, realizza mediamente nel 2004 un utile netto positivo di 51mila euro, se da questo insieme togliamo le cooperative di consumo, il risultato medio scende a meno di 14mila euro (Graf. 3.24).



Fonte: elaborazioni IRPET su dati delle Centrali Cooperative - CERVED

La redditività del patrimonio d'impresa si abbassa al 3%, mentre quella del capitale investito sale al 2%, per effetto di una maggiore redditività delle vendite, calcolata come rapporto tra margine operativo netto e ricavi di vendita, che risulta avere un valore circa doppio rispetto a quello delle cooperative di consumo. In realtà, la differenza nei risultati di esercizio non è determinata principalmente nella diversa redditività della gestione operativa, ma dalla gestione finanziaria: per le cooperative di consumo la gestione finanziaria fornisce un apporto positivo alla determinazione del risultato di esercizio nella misura del 15% del margine operativo netto; l'insieme delle cooperative, al contrario, dalla gestione finanziaria ottengono un risultato negativo, che va ad abbassare il margine operativo netto di oltre un terzo (-37%).

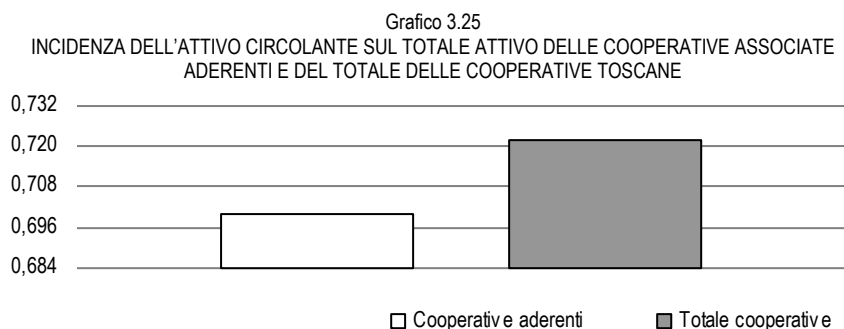
- *Le caratteristiche secondo la realizzazione dei risultati di esercizio.*

Una domanda alla quale possiamo tentare di dare una risposta, per interpretare la cooperazione regionale, è quella che porta alla identificazione delle caratteristiche delle cooperative che possono essere individuate come fattori di successo o insuccesso. Per fare questo è possibile mettere in luce differenze e analogie fra le caratteristiche delle

cooperative non di consumo che hanno realizzato un risultato positivo e quelle che invece hanno chiuso il 2004 in perdita.

Le cooperative che nel 2004 hanno ottenuto un reddito netto di esercizio negativo hanno mediamente una struttura patrimoniale leggermente più orientata all'attivo di parte corrente e meno a quella immobilizzata, ed una minore capacità di coprire con il capitale proprio il fabbisogno finanziario derivante dall'attivo fisso.

Le cooperative più performanti mostrano quindi una componente delle attività consolidate più rilevante, composta per il 96% da immobilizzazioni materiali e finanziarie (che si dividono la quota in parti uguali); al contrario, le immobilizzazioni delle cooperative con utili negativi sono costituite per tre quarti dalle materiali e per un quarto dalla immateriali e finanziarie (Graf. 3.25).

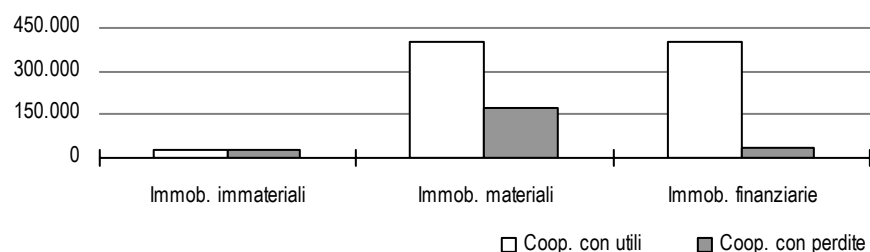


Fonte: elaborazioni IRPET su dati delle Centrali Cooperative

Nonostante il differente orientamento verso le immobilizzazioni di tipo finanziario, il risultato in conto economico della gestione finanziaria risulta negativo sia per le cooperative che realizzano utili positivi, che per quelle che realizzano utili negativi; anzi, le cooperative in attivo subiscono perdite medie di oltre 25mila euro dalla gestione finanziaria, mentre per le altre questa perdita è mediamente di 11mila euro (Graff. 3.26-3.27).

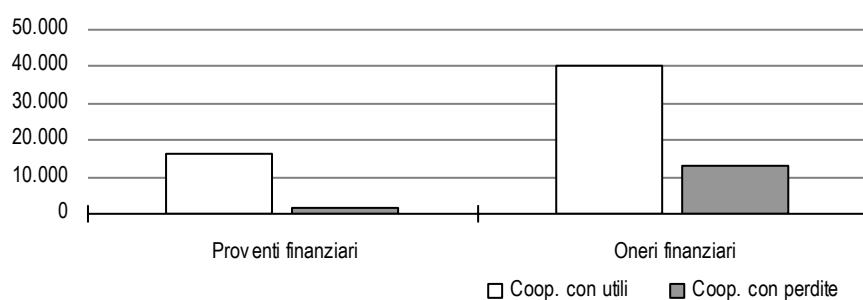
I dati annuali sul conto economico evidenziano differenze fondamentali anche nella gestione operativa: nelle cooperative che chiudono l'esercizio in perdita circa il 40% del fatturato viene impiegato nella copertura dei costi per la remunerazione del lavoro dipendente, una quota che va quasi ad azzerare il valore aggiunto (Graf. 3.28).

Grafico 3.26
VALORE DELLE IMMOBILIZZAZIONI DELLE COOPERATIVE ASSOCIATE ADERENTI CON UTILI POSITIVI
E CON UTILI NEGATIVI



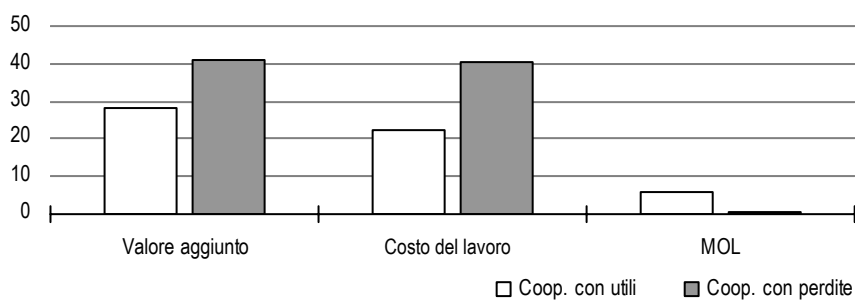
Fonte: elaborazioni IRPET su dati delle Centrali Cooperative

Grafico 3.27
VALORI IN ENTRATA E IN USCITA NELLA GESTIONE FINANZIARIA DELLE IMPRESE COOPERATIVE
ASSOCIATE ADERENTI CON UTILI POSITIVI E CON UTILI NEGATIVI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati delle Centrali Cooperative

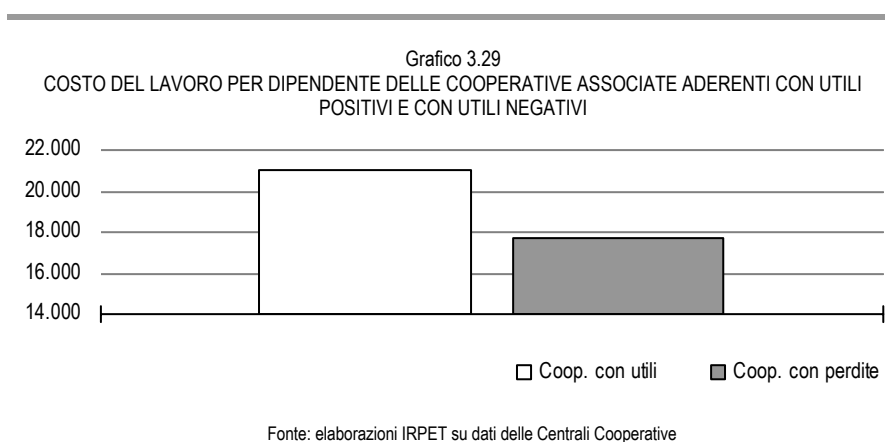
Grafico 3.28
INCIDENZA DI VALORE AGGIUNTO, COSTO DEL LAVORO E MOL SUL FATTURATO DELLE IMPRESE
COOPERATIVE ADERENTI CON UTILI POSITIVI E CON UTILI NEGATIVI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati delle Associazioni cooperative

Nelle cooperative che realizzano utili positivi la quota del fatturato che va a remunerare il costo del lavoro è circa del 22% e consente loro di conservare un margine operativo lordo del 6% dei ricavi di vendita.

La più alta incidenza dei costi di lavoro per le imprese in perdita, posta accanto ad una dimensione media circa doppia (32 addetti mediamente nelle cooperative in perdita, 17 in quelle in utile), dà comunque come risultato un costo del lavoro per addetto più basso; al di sotto di 18mila euro contro gli oltre 21mila euro pagati nelle cooperative con utili positivi (Graf. 3.29).



Con riferimento alla struttura dimensionale e alle risorse umane impiegate nell'attività, la dimensione sembra incidere positivamente sulla capacità di realizzare performances positive: mediamente, infatti, le cooperative con un avanzo di bilancio nel 2004 avevano 100 soci, 22 dei quali erano soci lavoratori, e 10 lavoratori non soci; le cooperative che avevano chiuso l'esercizio in perdita avevano invece mediamente 61 soci, 11 dei quali erano soci lavoratori, e 6 lavoratori non soci.

La disponibilità di risorse, quelle di tipo finanziario che vanno ad essere impiegate soprattutto nelle immobilizzazioni materiali e finanziarie, ma anche quelle umane, espresse da un lato da un maggior numero di soci e di lavoratori in genere e dall'altro da una loro più elevata retribuzione lorda, che può essere letto come segnale di una più elevata qualifica professionale e come attenzione alla qualità dell'occupazione, sono fattori distintivi delle cooperative non di consumo che hanno conseguito utili positivi.

Le maggiori risorse disponibili hanno consentito di realizzare maggiori volumi di produzione, impiegate in modo differente rispetto alle cooperative in perdita: per le cooperative con utili positivi, i valori in entrata nella gestione operativa sono stati impiegati per il 73% nei costi di produzione e per il 22% nei costi di lavoro; per il resto delle cooperative solo il 62% è stato impiegato in costi di produzione, mentre ben il 38% è andato a remunerare il fattore lavoro. Le differenze tra cooperative non di consumo con utili positivi e negativi, dunque, sembrano emergere sia nella struttura che nella gestione d'impresa. Queste differenze, tuttavia, non appaiono con evidenza, almeno da una ricognizione a livello aggregato, con riferimento al settore economico di attività: la distribuzione settoriale del numero di cooperative che hanno realizzato utili positivi è molto simile alla distribuzione di quelle che hanno conseguito utili negativi.

3.4

Riflessioni finali

Le cooperative regionali non hanno conseguito risultati di esercizio migliori del resto delle società di capitali. Se all'interno della cooperazione si va ad indagare l'universo delle cooperative non di consumo, i risultati peggiorano; le componenti di questo peggioramento sono da ricercarsi non tanto e non solo tra le inefficienze nella gestione operativa o caratteristica d'impresa, quanto ai maggiori oneri finanziari sostenuti, anche a causa della scarsa dotazione di strumenti finanziari a disposizione delle cooperative non di consumo. Se un processo di selezione ha funzionato, dal 2000 in poi, non è comunque stato sufficiente a lasciare attivo sul mercato un sistema cooperativo in grado di realizzare utili di esercizio maggiori del resto delle imprese; alcuni segnali sembrano tuttavia indicare il rallentamento del processo di selezione nell'ultimo anno.

La maggior parte delle cooperative, comunque, ha chiuso il bilancio 2004 in positivo; queste imprese sono accomunate da una serie di caratteristiche che le contraddistinguono dal resto delle cooperative e che possono essere considerate come fattori in grado di determinare un effetto positivo con il risultato d'impresa.

I fattori determinanti non sembrano da ricercare nel settore di attività, quanto piuttosto nella disponibilità di risorse immobilizzate, nella base sociale, nella dimensione, nella capacità di realizzare buoni volumi della produzione, nella capacità di attrarre e mantenere risorse umane qualificate.

4. LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO IN TOSCANA

La struttura bancaria italiana, negli ultimi anni, è stata protagonista di processi di profonda modificazione e ristrutturazione. La principale dinamica scaturita da questi mutamenti è stata la concentrazione degli istituti bancari, ovvero il grande aumento delle acquisizioni e fusioni bancarie alla ricerca di dimensioni aziendali maggiormente competitive, avvenuta a partire dagli anni '90. Tali mutamenti hanno inevitabilmente condizionato il rapporto intercorrente tra istituto di credito e realtà economica territoriale. Mentre le grandi banche hanno progressivamente dimostrato disinteresse verso il settore della finanza tradizionale concentrando la loro attenzione verso impieghi più redditizi, le piccole banche locali hanno cercato di far valere i loro indubbi vantaggi informativi, derivanti dal radicamento territoriale e dai rapporti che le legano alla comunità sociale ed economica. La realtà produttiva della nostra regione poggia su un importante tessuto di istituti di credito locali: in un contesto dove le PMI sono amministrate da imprenditori-proprietari molto opachi e restii a qualsiasi intromissione esterna nella gestione dell'azienda, sia direttamente che tramite quote di minoranza, finanziate prevalentemente mediante autofinanziamento e credito bancario, la piccola banca di prossimità risulta molte volte il canale che assicura un maggiore ammontare di credito erogato e servizi maggiormente orientati alla finanza tradizionale.

Il credito cooperativo si inserisce proprio nel novero di questo tipo di istituti cercando di far accedere al credito piccole e valide imprese che, sebbene con buone potenzialità, non riuscirebbero ad accedere al credito attraverso le banche commerciali. La mission di queste banche non può, per loro natura, non essere quella di cercare di promuovere la crescita dell'imprenditoria locale cercando di "fare sviluppo" al contrario del "fare profitto". Date le palesate difficoltà nel ricorrere al credito, riguardanti anche la nostra realtà regionale, il credito cooperativo può realmente rappresentare un'importante opportunità per il sostegno del tessuto produttivo toscano. A concorrere a queste finalità vi sono anche i Confidi, ovvero consorzi di garanzia fidi nati per far accedere all'indebitamento le piccole imprese e le cooperative.

4.1

Le Banche di Credito Cooperativo: struttura e caratteristiche

Le banche di credito cooperativo (BCC) ad oggi, oltre a mantenere una forma societaria propriamente cooperativa, preservano anche buona parte del carattere mutualistico originario del cosiddetto modello “Raiffeisen” -dal nome del fondatore delle casse rurali tedesche-, essendo ancora oggi vincolate a svolgere l’attività di credito prevalentemente a favore dei soci e comunque a promuovere lo sviluppo economico e sociale della base societaria. Nel panorama bancario italiano, le BCC ricoprono quindi una funzione peculiare, che tende a distinguerle in modo significativo anche dalle banche popolari, che seppure ancora largamente costituite nella forma di cooperative, hanno di fatto abbandonato ogni indole di tipo mutualistico e *non-profit*.

Il processo di despecializzazione degli enti creditizi, tradottosi sul piano normativo nel Testo Unico bancario del 1993, ha comportato per la categoria un avvicinamento al modello operativo della banca commerciale: è stata superata la specializzazione nei settori dell’agricoltura e dell’artigianato senza rinunciare alla tradizionale connotazione locale e mutualistica. La sintesi del processo evolutivo si trova nella nuova denominazione di “*banche di credito cooperativo*”.

Appare opportuno richiamare brevemente i vincoli mutualistici a cui sono sottoposte secondo gli artt. 33 e segg. Del Testo Unico Bancario. Anzitutto per quanto riguarda i soci, un primo vincolo riguarda il numero che non può essere inferiore a 200 pena la liquidazione se non segue un reintegro entro un anno; il socio deve risiedere, aver sede ovvero operare con continuità nel territorio di competenza della banca; ogni socio detiene in assemblea un voto indipendentemente dalle azioni possedute che non possono eccedere il valore di 50.000 euro per socio. Per quanto riguarda l’operatività della banca il credito deve essere prevalentemente esercitato a favore dei soci, limite che può essere superato solo per brevi periodi su autorizzazione dell’Autorità di Vigilanza per dare stabilità economica

¹³ Recepimento della Direttiva Europea n. 646 del 15 dicembre 1989 (II Direttiva Bancaria Europea).

¹⁴ Veniva ad annullarsi la precedente distinzione fra aziende di credito ed istituti speciali di credito, riconoscendo ad ogni banca la possibilità di operare nell’ambito delle quindici tipologie presenti nella II Direttiva Bancaria Europea.

¹⁵ Le Società di Intermediazione Mobiliare (SIM) sono degli intermediari finanziari non bancari, che si occupano di negoziare e collocare i valori mobiliari, oltre a fornire servizi di consulenza e gestione patrimoniale nell’ambito del pubblico risparmio. Le Società di Gestione del Risparmio (SGR) sono società di diritto italiano autorizzate cui è riservata la prestazione del servizio di gestione collettiva del risparmio.

¹⁶ Comana (1999).

¹⁷ Unioncamere-Istituto G. Tagliacarne (2004).

all'istituto; inoltre il 70% dell'utile confluire alla riserva legale e una quota di esso essere destinato alla promozione a allo sviluppo della cooperazione. Il mancato rispetto della mutualità si tramuta per le BCC nella perdita del regime fiscale speciale loro applicato.

Le BCC hanno mostrato di essere una realtà viva e forte in questi ultimi decenni, riuscendo ad aumentare le loro quote di mercato e a segnare elevati indici di redditività anche nella fase più recente caratterizzata da evoluzioni potenzialmente loro sfavorevoli come la liberalizzazione delle aperture degli sportelli bancari che ha accresciuto la concorrenza nei loro mercati tradizionali e attenuato taluni benefici loro accordati dall'ordinamento. Parte dei meriti di questo successo pare siano da ritrovarsi nel funzionamento del governo societario che detiene specificità rispetto a quello delle altre banche.

Il ruolo di piccola banca cooperativa al servizio delle comunità locali, con significative componenti di mutualità (limitata distribuzione di dividendi, riserve indivisibili, limitata operatività con non soci), tende infatti a individuare una funzione-obiettivo specifica per le BCC che si discosta in misura rilevante dal modello economico basato sul tradizionale principio della massimizzazione del profitto o del valore dell'impresa. Contemperare le esigenze proprie del modello mutualistico con basilari principi di economicità (efficienza di costo) rende particolarmente complessa la definizione della funzione-obiettivo, che appare determinabile solo in un contesto dinamico, laddove la probabilità di sopravvivenza della banca, e quindi la sua solidità patrimoniale di lungo periodo, sembra assumere un ruolo fondamentale. Del resto, se la sostenibilità e il successo di una impresa cooperativa sono legati al grado di unità di intenti presente tra i soci, prescindendo dalle caratteristiche intrinseche del voto capitaro, appare evidente che l'obiettivo principale di una BCC non può che essere ricercato all'interno di un patto di lungo periodo che una comunità di soci stringe nell'interesse comune di poter disporre, oggi e nel futuro, di finanziamenti e servizi. La *mission* di questo tipo di banca non può però trascurare o eliminare dal *modus operandi* dell'istituto i principi di efficienza che stanno alla base della sostenibilità di lungo periodo dell'impresa. Se quindi si ammette che l'obiettivo di una banca cooperativa mutualistica possa divergere in certa misura da quello della massimizzazione del valore dell'impresa, includendo ad esempio attitudini ad una bassa attenzione riguardo ai costi gestionali a volte a favore dello stesso amministratore preposto alla gestione, si deve presumere che, se non altro nel lungo periodo, tali inefficienze siano compensate da comportamenti virtuosi sotto il profilo allocativo. È dunque una questione cruciale se e come la particolarità del governo societario

delle BCC (dove la caratteristica di socio e quella di essere espressione della comunità locale sono precondizioni per poter diventare amministratori) consenta di far prevalere i vantaggi del radicamento locale sugli svantaggi.

La tradizionale vocazione delle BCC a favore di aree di mercato decentrate e relativamente marginali indica che la loro capacità di conoscere e di operare in tali realtà sia decisamente migliore di quella delle banche non locali, per effetto di specifici vantaggi informativi che tendono a ridurvi i particolari problemi di asimmetria delle informazioni tra prenditori e prestatori di fondi. Unità di intenti tra i soci, solidità patrimoniale di lungo periodo ed efficienza allocativa sembrano quindi costituire i pilastri su cui si basa la specificità delle BCC, in un contesto concorrenziale contraddistinto dal prevalere di un modello di impresa capitalistico imperniato sulla contendibilità della proprietà e sul perseguimento di obiettivi di massimizzazione del valore dell'impresa.

Nel caso del modello societario cooperativo, i problemi di separatezza tra la proprietà e il controllo dell'impresa sono in certa misura simili a quelli delle cosiddette *public companies* (base societaria molto frazionata) e per altri versi non dissimili da quelli delle imprese pubbliche o a partecipazione statale (carenza di incentivi al controllo e non scalabilità). In una cooperativa, il principio del voto capitaro e l'impossibilità di scalate ostili rendono il *management* relativamente libero di amministrare l'impresa secondo i propri interessi e in misura certamente maggiore di quanto non possano farlo gli amministratori di imprese azionarie, laddove naturalmente il mercato dei capitali assicuri un'azione di controllo nel senso indicato. Ne consegue che, all'interno di un assetto societario cooperativo, come già segnalato per le banche popolari, i conflitti di interesse tra azionisti e amministratori possono rivelarsi particolarmente significativi. Si è anche sottolineato come divergenze di interessi tra proprietà e *management* possano generare comportamenti che favoriscano una minore attenzione dei soci-amministratori al controllo dei costi gestionali, anche a beneficio personale e con comportamenti nepotistici.

Nonostante tutto ciò, con specifico riferimento al modello societario delle BCC, i fattori di separatezza e i connessi conflitti di interesse, che ne deriverebbero, possono risultare mitigati in relazione a due particolari aspetti: 1) l'eleggibilità ad amministratore è ammessa solo per i soci; 2) i residui vincoli normativi previsti per le BCC (limiti all'espansione territoriale e all'operatività con non soci) favoriscono meccanismi di controllo di tipo *peer monitoring* e l'efficacia anche della sola minaccia (o rischio) di sanzioni sociali e morali all'interno della comunità in cui la banca opera. Ciò implica che gli obiettivi dei soci-azionisti non dovrebbero

divergere troppo da quelli dei soci-amministratori. Ipotizzando che la base sociale sia equamente distribuita tra soci-depositanti e soci-prenditori, che i soci-amministratori rappresentino adeguatamente la base sociale e che non sussistano significativi incentivi all'assunzione di particolari rischi per massimizzare il rendimento di breve periodo (irrilevanza dei dividendi e impossibilità di aumentare in modo cospicuo il valore delle quote), si può ritenere che le due categorie di "agenti" (proprietari e amministratori) presentino pressoché lo stesso grado di avversione al rischio.

Più in generale, l'unità di intenti tra i soci costituisce il presupposto irrinunciabile per un corretto meccanismo decisionale all'interno di una società cooperativa, in considerazione dell'esigenza di temperare il rispetto del principio basilare "una testa, un voto" con la limitazione di comportamenti di tipo opportunistico (*free riding*). In tale ottica, l'attenuazione dei potenziali conflitti di interesse rappresenterebbe anche un fattore di contenimento dei margini di inefficienza dell'impresa cooperativa; allo stesso tempo, il corretto funzionamento dei meccanismi di selezione e controllo della clientela affidata tenderebbe a ridurre i problemi di asimmetria informativa e di allocazione inefficiente delle risorse finanziarie.

Sinteticamente gli aspetti positivi dell'assetto cooperativo riguardano:

- l'omogeneità di intenti e di interessi dei soci-azionisti che esercita un'influenza positiva sulla complessiva condizione gestionale della cooperativa, determinandone il successo;
- la stabilità del *management* che nel tempo può favorire la continuità delle relazioni di clientela e il radicamento nell'economia locale migliorando la performance complessiva della banca ma anche incentivare comportamenti di tipo *expense-preference* o addirittura fraudolenti, con effetti negativi in termini di efficienza e di complessivo equilibrio gestionale nel medio-lungo termine;
- incentivi e vantaggi non patrimoniali per soci e amministratori che possono favorire condizioni di equilibrio gestionale coerenti con gli obiettivi propri della cooperativa mutualistica.

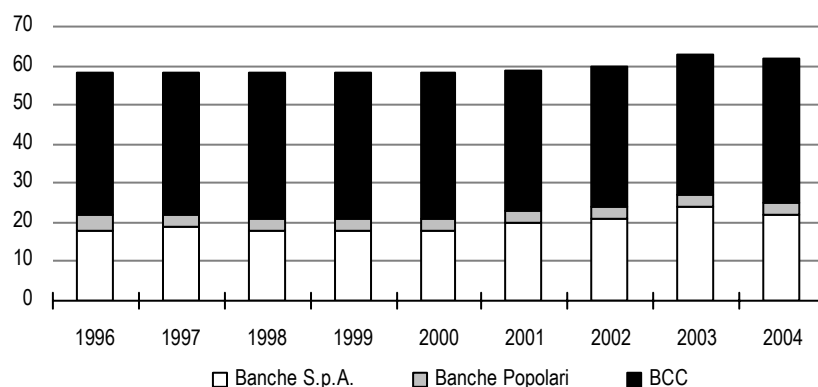
4.2

Le Banche di Credito Cooperativo in Toscana

In Toscana il tessuto delle Banche di Credito Cooperativo risulta fortemente radicato. Il processo di concentrazione bancaria sembra non aver sortito nella nostra regione gli stessi effetti manifestati in Italia: il Credito Cooperativo toscano è infatti rimasto al margine di questo

processo. Il grafico 4.1 mostra come le sedi delle banche toscane sul territorio siano rimaste pressoché stabili tra il 1996 ed il 2004. Sembra che sia occorso in questo lasso di tempo più un “aggiustamento” del settore che non un vero e proprio cambiamento, risultato in netta controtendenza con la situazione italiana.

Grafico 4.1
NUMERO DI SEDI AMMINISTRATIVE DI BANCHE PER TIPOLOGIA ISTITUZIONALE IN TOSCANA. 1996-2004



Fonte: Banca d'Italia

Maggiormente evidente è stata invece la crescita degli sportelli: le BCC sono stati gli istituti che hanno aumentato più degli altri la loro distribuzione sul territorio con un incremento del numero di sportelli tra il 1996 ed il 2004 del 57,6%. Per contro le banche S.p.A. hanno invece visto un aumento del 23,2%. Questi risultati devono essere letti con la lentezza della strategia della banca stessa. Sembrerebbe che anche in Toscana si stia creando una “specializzazione dimensionale” che tende a distaccare sempre più le grandi banche dalle zone periferiche e dalle piccole imprese al fine di cercare maggiore redditività attraverso altri canali che prescindono dalla finanza tradizionale. Viene da chiedersi se questo tipo di istituti di credito giudichino inadeguato il contesto imprenditoriale toscano per la loro crescita, sia per requisiti patrimoniali che per tipo di operazioni richieste. Questa affermazione acquista forza alla luce del fatto che un aspetto peculiare della rete di minori imprese che caratterizza l'economia toscana è la loro marcata propensione a “restare piccole”, spesso legate alla proprietà familiare: il che è, in parte almeno, il risultato di inefficienze istituzionali che possono essere ricondotte a elevati costi amministrativi;

legislazione del lavoro eccessivamente protezionistica che le piccole dimensioni consentono di evadere; previsione di speciali facilitazioni creditizie per le PMI e maggiori opportunità di evasione fiscale¹⁸. Al contrario le BCC, per loro natura, tendono ad essere sempre più le “banche delle piccole realtà locali” e proprio in questo senso una maggiore capillarità sul territorio permette più facilmente di essere vicino alle imprese e di instaurare duraturi rapporti di clientela con le imprese. Proprio il processo di specializzazione in questo segmento di imprese sembra essere stata una delle principali motivazioni che ha permesso alle BCC di attuare il processo di concentrazione e di accresciuta concorrenza: l’entrata di nuove banche extraregionali sul territorio sembra non aver scalfito la clientela della BCC che ha continuato a preferire, tra le principali banche con cui ha relazione, questo tipo di banca, grazie ad un’offerta calzante con le esigenze delle imprese locali¹⁹.

La disaggregazione provinciale degli sportelli delle BCC mostra come i valori più alti si ritrovino nelle province di Firenze, Siena e Pistoia, zone tradizionalmente legate al Credito Cooperativo, tuttavia le maggiori variazioni del periodo considerato si scoprono per le province di Livorno, Pisa ed Arezzo (Tab. 4.2).

Tabella 4.2
NUMERO SPORTELLI BCC IN TOSCANA PER PROVINCIA. 1996-2004

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 04/96
Arezzo	9	12	12	13	15	15	15	17	17	88,9
Firenze	40	41	45	45	51	54	59	58	63	57,5
Grosseto	16	16	17	17	18	19	21	22	25	56,3
Livorno	5	6	8	8	9	10	11	11	12	140,0
Lucca	12	12	12	15	15	17	17	17	18	50,0
Massa Carrara	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Pisa	10	12	15	15	17	17	19	21	22	120,0
Pistoia	23	26	28	29	31	32	33	34	35	52,2
Prato	7	8	8	8	8	8	9	9	10	42,9
Siena	36	39	39	39	40	41	43	45	46	27,8
TOSCANA	249	234	227	213	204	189	184	172	158	57,6
ITALIA	3.465	3.323	3.191	3.044	2.954	2.863	2.770	2.657	2.529	37,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Sembra quindi che, a fronte di un consolidamento in territori dove la presenza di BCC risulta forte, l’apertura degli sportelli abbia proceduto

¹⁸ Goglio (2001).

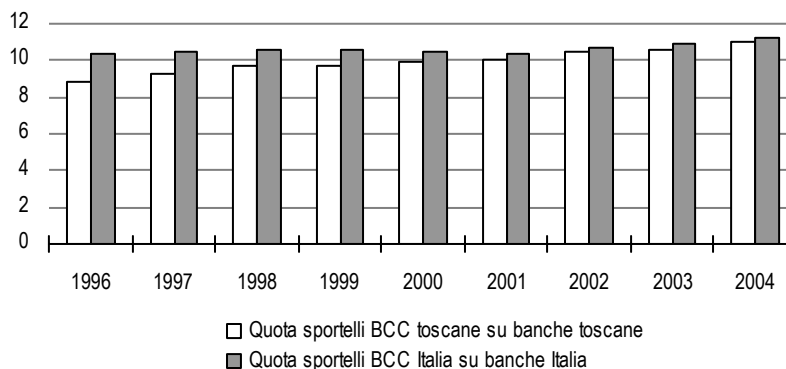
¹⁹ Di Salvo, Guidi, Mazzilis (2004).

verso una copertura maggiore di zone dove la presenza di banche S.p.A. (soprattutto Casse di Risparmio) predomina di modo tale da carpire clientela target (PMI) insoddisfatta da condizioni svantaggiose dal punto di vista dell'accesso e della qualità del credito e dal punto di vista delle esigenze di un'impresa locale.

Significativo il fatto che l'incremento degli sportelli delle BCC in Italia (comprendente anche zone dove il Credito Cooperativo è molto forte come il Nord-Est), sia stato, nel periodo visionato, più basso di quello toscano, con una differenza del 20,6%.

Confrontando i rapporti tra sportelli di BCC toscane e italiane con i rispettivi totali banche si nota un avvicinamento del rapporto toscano a quello nazionale nel periodo preso in esame: mentre il rapporto nazionale tende ad essere sostanzialmente vicino ai medesimi valori con un incremento tra il 2001 ed il 2004, il rapporto toscano mostra un aumento continuo che riduce la discrepanza tra le due grandezze allo 0,2% nel 2004 (Graf. 4.3). Questo attesta la strategia di "bancarizzazione territoriale" ovvero una vasta distribuzione di sportelli sul territorio: molte volte in zone rurali, quello delle BCC è l'unico sportello a disposizione degli abitanti.

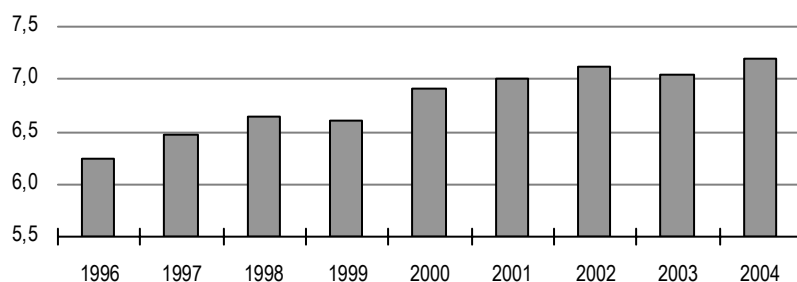
Grafico 4.3
QUOTA DI SPORTELLI DELLE BCC SUL TOTALE BANCHE IN TOSCANE E ITALIA. 1996-2004



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

La crescita degli sportelli delle BCC, ad esclusione del 1999 e del 2003 è sempre stata più che proporzionale rispetto alla crescita delle BCC italiane: partendo da un'incidenza del 6,2% nel 1996, questi istituti sono saliti al 7,2% nel 2004 (Graf. 4.4).

Grafico 4.4
QUOTA SPORTELLI BCC TOSCANE SU BCC ITALIANE
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Le BCC in Toscana sono consorziate in due principali federazioni: Federcasse, che consorzia 32 BCC e AGCI che ne consorzia 3: la BCC Apuana non fa parte di nessuna federazione in quanto ancora non detiene i requisiti idonei per essere consorziata, nonostante questo figura nei dati a titolo di completezza dell'universo del credito cooperativo toscano.

L'analisi si propone di dare un quadro delle performance registrate nel 2004 dalle BCC toscane. Al fine di approssimare la relazione e gli effetti dell'operare degli istituti con il territorio di influenza, le BCC sono state raggruppate a seconda della loro Provincia di appartenenza che corrisponde per la maggior parte di questi istituti al proprio raggio d'azione e di clientela potenziale.

Le Province di Firenze, Pistoia e Siena rispecchiano i più alti valori assoluti in termini di impieghi e depositi, con valori ben oltre il miliardo di euro. Ponderando queste due grandezze sul numero di sportelli presenti nella Provincia di appartenenza, mentre Firenze e Pistoia permangono su i valori relativamente più alti, Siena presenta risultati più bassi anche di Pisa e Arezzo. L'operatività degli sportelli per ciò che riguarda i depositi, mostra alti valori per le Province di Arezzo, Firenze e Pistoia, quest'ultime due ben oltre la media regionale. Per quanto riguarda gli impieghi sono sempre queste tre Province ad evidenziare i dati relativamente più alti. Il rapporto impieghi su depositi risulta pari, in media, al 80,9%: tale dato risulta specchio di una leggera prudenzialità nella concessione dei crediti, per lo meno in termini di quantità pro capite. Ciò deriva dai bassi risultati delle Province di Pistoia, Prato e Firenze, zone dove l'imprenditoria non

manca così come la domanda di credito. I valori di Massa Carrara si riferiscono alla già citata BCC Apuana, perciò il suo commento verrà distaccato dal contesto generale. Il risultato del rapporto tra impieghi e depositi risulta di dubbia comprensione alla luce dell'ottimo risultato mostrato dalle sofferenze sugli impieghi: di fronte ad un ammontare di crediti in sofferenza fisiologico e tutt'altro che alto, sicuramente dovuto anche dal rapporto di conoscenza ed informativo presente tra banca e clientela, la propensione al rischio potrebbe essere più alta. Deve anche essere considerato il fatto che l'esposizione delle BCC è strettamente influenzata anche dalla loro patrimonializzazione, sicuramente inferiore alle banche S.p.A, ma soprattutto il vincolo (art. 35 del T.U.B.) per il quale il credito, escluse periodi di eccezione al fine di creare una maggiore stabilità economica, deve essere prevalentemente erogato ai soci. Nonostante questo, la quota di impieghi delle BCC toscane è progressivamente aumentata nel tempo e forse proprio per questo continuo aumento la cautela ad una ponderata apertura verso gli impieghi è risultata la sensazione predominante: in Italia nell'ultimo decennio gli impieghi delle BCC sono più che triplicati²⁰.

L'indicatore di redditività ROE (*Return On Equity*) è il quoziente di massima sintesi della prestazione aziendale e misura la redditività del capitale proprio impiegato dall'azienda ponendo in rapporto l'utile netto con il patrimonio netto: il risultato globale del 7,9% risulta leggermente al di sopra della media nazionale totale. A concorrere maggiormente al risultato sono le Province di Arezzo, Livorno, Pisa, Prato e Firenze; al di sotto della media le Province di Lucca, Siena e Pistoia. Questi risultati attestano una buona performance delle BCC toscane che mostrano redditività di capitale vicine a molte Banche S.p.A. Si deve sottolineare che il risultato della BCC Apuana (-11%) inficia il risultato medio delle altre banche: incorporando la banca massese, infatti, il ROE arriverebbe al notevole 10%. Guardando alle singole Province, Arezzo risulta avere l'indicatore più alto con il 13,2% seguita da Livorno, Firenze, Pisa e Pistoia che sfiorano anch'esse il 10%. Siena, che detiene una forte presenza di sportelli sul territorio si attesta invece al 7,5%. Contribuisce a tale risultato di alta redditività delle BCC anche il particolare regime fiscale di cui godono queste banche nei confronti delle loro omologhe commerciali, visto che il ROE considera l'utile netto e quindi scorporato dal valore delle imposte d'esercizio.

Per ciò che riguarda il ROA (*Return On Assets*), ovvero il rapporto tra risultato lordo di gestione e totale dell'attivo che misura il rendimento

²⁰ Federcasse (2004).

degli investimenti effettuati, le BCC toscane risultano essere in piena media italiana con un 1,3% che, al netto del risultato della BCC Apuana (-0,02) ancora una volta negativo, diventa un 1,4%. Per questo indicatore i risultati provinciali denotano una maggiore omogeneità con valori oscillanti tra il 1,3% di Siena e il 1,7% di Pisa. Elemento dissonante in un quadro generalmente positivo è dato dal rapporto tra i costi operativi, che comprendono le spese di amministrazione tra le quali anche il personale, e il margine d'intermediazione, pari al 66,9% quasi identico al valore registrato a livello delle BCC nazionali risulta alto in relazione al resto delle tipologie istituzionali di banche. Valori più alti si registrano nelle Province di Lucca con il 71,3% e di Siena con il 70,2%. Il dato della BCC Apuana non è stato recuperabile.

Infine il rapporto tra margine d'interesse e margine d'intermediazione risulta globalmente pari al 69,1%. Tale rapporto mette in relazione la differenza tra interessi attivi e passivi con i ricavi d'esercizio: la propensione delle BCC ad un'attività principalmente volta alla finanza tradizionale fa sì che gli interessi su mutui ricoprano una parte considerevole dei ricavi, tuttavia alti valori potrebbero essere dati da alti tassi praticati sui prestiti stessi. In ogni modo più alto è tale rapporto più i ricavi dipendono dalla finanza tradizionale: come ci si poteva aspettare tale indicatore risulta più alto rispetto alle altre categorie istituzionali di banche. Dal punto di vista provinciale Lucca e Prato sembrano essere le zone dove l'intermediazione tradizionale risulta essere particolarmente preferita tra i servizi che le BCC offrono alla clientela con rispettivamente un rapporto pari al 75,2% ed al 74,1% (Tab. 4.5).

Tabella 4.5
INDICATORI DI PERFORMANCE DELLE BCC TOSCANE PER PROVINCIA. 2004
Valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali

	Sedi	N°	Depositi	Impieghi	Dep./	Imp./	Imp./	Softer./	ROE	ROA	Costi	Margine
	sportelli	sportelli			sport.	Sport.	Dep.	imp.	medio	medio	strutt.li/	d'interesse/
											Margine	Margine
											intermed.	intermed.
Arezzo	2	17	561	504	33	30	89,8%	0,8	13,2	1,5	67,2	71,1
FIRENZE	8	63	2.707	2.125	43	34	78,5%	1,3	11,3	1,5	62,8	69,6
Grosseto	4	25	504	416	20	17	82,6%	1,5	9,6	1,5	69,0	69,7
Livorno	2	12	287	244	24	20	85,0%	0,7	12,3	1,3	68,8	67,7
Lucca	2	18	471	383	26	21	81,3%	2,5	5,8	1,3	71,3	75,2
Massa C.	1	1	11	8	11	8	72,1%	-	-11,7	-0,02	-	72,1
Pisa	3	22	656	551	30	25	84,0%	2,3	11,9	1,7	61,3	65,0
Pistoia	7	35	1.524	1.165	44	33	76,4%	1,4	8,4	1,4	67,5	62,2
Prato	1	10	185	143	19	14	77,4%	1,3	11,1	1,4	63,7	74,1
Siena	6	46	1.312	1.106	29	24	84,3%	1,2	7,5	1,3	70,2	64,4
TOTALE BCC	36	249	8.218	6.646	33	27	80,9%	1,3	7,9	1,3	66,9	69,1
TOTALE S.p.A.	22	1.826	53.663	90.591	50	29	168,8%	1,5	8,9	1,6	64,9	59,4
TOTALE BP	3	177	2.997	4.355	25	17	145,3%	3,2	7,7	1,4	67,1	68,6

Fonte: elaborazioni su dati di bilancio e Banca d'Italia

Confrontando i risultati aggregati per categoria istituzionale si nota come il rapporto impieghi/depositi delle BCC toscane sia più basso delle S.p.A. e BP toscane, più basso invece risulta il tasso delle sofferenze sugli impieghi, frutto di una maggiore vicinanza alla clientela e quindi di un patrimonio informativo che consente una selezione più accurata. Gli indici di redditività risultano estremamente competitivi alla luce di un'ottima redditività del capitale proprio e di una leggera discrepanza di uno 0,3% dalle banche commerciali per quello che riguarda il rendimento degli investimenti. Alla luce dei vincoli mutualistici a cui sono sottoposte le BCC tale risultato assume molta importanza. I vincoli appena citati, insieme ad una bassa patrimonializzazione, ad un'offerta incentrata prettamente sul tradizionale (prettamente di tipo *retail* e maggiormente *labour intensive* rispetto alle banche più grandi) ed alla dimensione operativa incidono sui due indici successivi: i costi operativi sul margine d'intermediazione risultano più alti, così come l'influenza dell'attività di finanza tradizionale sui ricavi totali.

Per ciò che attiene la qualità del credito, non è stato possibile raccogliere informazioni che per molti istituti detengono un "grado di sensibilità" troppo alto. Tuttavia studi svolti a livello nazionale²¹ confermano che in una situazione di prevalente multiaffidamento bancario allo scopo di recuperare maggior credito possibile, i tassi bancari pagati dalle imprese che hanno una BCC come banca principale sono mediamente più alti. In ogni modo per le imprese monoaffidate dalle BCC si registra sia una minore probabilità di essere razionate, sia tassi inferiori alla media; una ulteriore riduzione dei tassi si registrerebbe per le imprese il cui titolare è socio della BCC.

4.3 Conclusioni

Il decennio appena trascorso ha comportato importanti mutamenti per il credito cooperativo sia dal punto di vista normativo che operativo. Il processo di concentrazione e il conseguente aumento della concorrenza non ha impedito alle BCC italiane e toscane di ampliare la loro operatività e diffusione sul territorio registrando un rafforzamento della loro posizione di mercato sul versante dell'intermediazione tradizionale. Indubbiamente la despecializzazione avvenuta con il Testo Unico Bancario del 1993 ha

²¹ Cfr. Angelini *et al.* (1998).

fatto avvicinare le BCC alle banche commerciali pur senza tradire la loro natura mutualistica.

Le BCC, per loro natura, ricoprono il potenziale ruolo di promotore di sviluppo dell'economia locale: questo tipo di banche appartengono realmente ad un bacino di utenza con il quale condivide storia, cultura, interrogativi, sviluppo. Proprio questo stretto legame con il territorio permette di godere di vantaggi informativi indiscussi che altri tipi di banche difficilmente posseggono sia a causa dei costi da sostenere per ottenere tali informazioni, sia per l'opacità delle imprese stesse e di poter quindi basare la decisione di affidamento di credito su motivazioni che vanno oltre meri indici basati sui bilanci.

Tuttavia lo sviluppo di un territorio riguarda anche la capacità da parte delle imprese di innovare e di crescere ed in questo la piccola banca di prossimità ed in particolare la BCC pecca: i favorevoli risultati dell'intermediazione tradizionale conseguiti negli ultimi anni non si sono estesi significativamente ad altre forme di attività per le quali sono richieste dimensioni e reti distributive più grandi. La limitata diversificazione delle forme di ricavo si accompagna alla difficoltà di conseguire margini di recupero sul versante dei costi. Il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione, pari al 69,1% in Toscana, supera di oltre 10 punti percentuali quello registrato dal resto del sistema italiano. Ritardi emergono nelle attività innovative dove il credito cooperativo sconta minore esperienza e carenze organizzative, procedurali, professionali. Le BCC - che in molte zone rappresentano le uniche banche locali - devono cogliere appieno le opportunità derivanti dalla morfologia del sistema produttivo locale caratterizzato da un elevato numero di piccole o piccolissime aziende. È un'occasione di crescita che occorrerebbe coltivare. Il rinnovamento del modello di sviluppo delle piccole e medie imprese richiede che l'insieme delle BCC, almeno nelle sue componenti di maggiori dimensioni, accresca anche la capacità di offrire servizi finanziari adeguati alle esigenze di diversificazione e ristrutturazione del passivo delle imprese minori. Assoluta priorità in questa direzione assume l'azione di rafforzamento della struttura reddituale e dell'organizzazione aziendale. Va aumentata la solidità patrimoniale, fattore cruciale di vitalità e stabilità, migliorando la redditività. Si impone uno sforzo rivolto ad una crescente diversificazione delle fonti di ricavo; soprattutto, alla riduzione dell'incidenza dei costi operativi, conseguendo un maggior livello di produttività del personale e il contenimento delle spese amministrative. Radicamento territoriale e conoscenza personale non costituiscono più una rendita di posizione; al vantaggio di prossimità, tradizionale e irrinunciabile punto di forza della

cooperazione di credito, deve accompagnarsi un rafforzamento dell'area di sostegno alla crescita delle economie del territorio, attraverso una potenziata capacità di analisi e di valutazione delle iniziative imprenditoriali, anche quelle di piccoli e medi imprenditori locali proiettati in una dimensione di più ampio respiro. Su queste direttrici la cooperazione di credito potrà contribuire alla crescita sociale ed economica delle comunità di riferimento, in un mondo che integra sempre più mercati locali e mercato globale.

Box 4.1

FIDICOOPTOSCANA CONFIDI

I consorzi di garanzia assolvono un ruolo importante nell'agevolare l'accesso al credito delle imprese. Questo ruolo dovrebbe accrescersi nel tempo in virtù delle novità introdotte dagli accordi di Basilea.

Fidicooptoscana Confidi è la cooperativa di garanzia collettiva dei fidi espressione delle centrali cooperative A.G.C.I. Toscana, Confcooperative Toscana, Lega Cooperative e mutue Toscana. Il Confidi è attivo dal 2000 e ha come oggetto principale la facilitazione dell'accesso al credito delle imprese cooperative associate. Il conseguimento dello scopo avviene attraverso la concessione di garanzie (covenants) nei confronti del sistema bancario in luogo di finanziamenti attivati dai soci. Fidicooptoscana, dunque, eroga un servizio che permette ai soci di accedere al credito bancario e di farlo con costi minori rispetto a quelli in vigore; l'organismo di garanzia, però, svolge un ruolo di assoluto rilievo anche nei confronti degli istituti di credito, in quanto, operando un'autonoma valutazione economico-patrimoniale dell'impresa, sviluppa una procedura selettiva che permette di analizzare il rischio delle operazioni. Fidicooptoscana, oltre alla concessione di garanzie, eroga un servizio di informazione, assistenza e consulenza nei confronti dei soci al fine di: a) facilitare l'accesso a finanziamenti pubblici; b) trovare la soluzione finanziaria ottimale per lo sviluppo dell'impresa; c) prepararli alle nuove regole di Basilea 2. In particolare su quest'ultimo aspetto, va sottolineato che si sono tenuti numerosi workshop, seminari e convegni sul tema, in alcuni casi con il contributo finanziario della Regione Toscana.

• *Operatività*

Il Confidi ha avuto una crescita esponenziale delle cooperative associate e del volume di attività, andando, in alcuni casi, oltre le previsioni. Per quanto concerne la compagine sociale, si è passati dai 119 soci del 2000 ai 331 del 2005, con un incremento annuo medio di circa il 23%. Considerando che in Toscana risultano attive circa 4 mila società cooperative, il grado di penetrazione del sistema supera l'8%; se si tiene conto, però, che buona parte delle cooperative toscane sono di consumo, edificatrici o legate a circoli ricreativi, e dunque meno propense alla richiesta dei servizi erogati, la copertura del Confidi supera il 13%, fino ad arrivare al 22% se si considerano le sole società aderenti alle associazioni di categoria. Con questo ritmo, si prevede di raggiungere il livello di 450 associati entro il 2008. L'aumento della compagine sociale è andato di pari passo con l'incremento dell'attività di erogazione della garanzia, sia in termini di numero di operazioni che di valori monetari.

	Soci	Finanziamenti erogati	Flusso garanzie rilasciate
2000	119	2.757.206	978.753
2001	163	2.796.614	939.952
2002	213	2.941.926	1.403.937
2003	246	4.784.125	2.247.812
2004	280	5.598.469	2.776.734
2005	331	9.228.610	3.460.033

Dall'inizio dell'attività sono state garantite 288 operazioni di garanzia, con un incremento annuo medio di circa il 25%; nel 2005 sono state garantite 83 operazioni, contro le 62 del 2004. Il valore dei finanziamenti intermediati dal 2000 al 2005 è cresciuto in media del 30% annuo; il salto più consistente si è avuto nell'ultimo anno, con un ammontare di finanziamenti garantiti superiore ai 9 milioni di euro, contro i 5,6 del 2004. Questo boom è dovuto soprattutto alla collaborazione iniziata nel corso del 2005 con FidiToscana, con cui si è attivato un prodotto denominato "Sviluppo Cooperative Toscane" che consente di arrivare a garantire l'80% del finanziamento (nell'operatività ordinaria si arriva al 50%) per finanziamenti fino a un milione di euro (nell'operatività normale si arriva a 155 mila euro). L'ammontare delle garanzie erogate nel 2005 è di circa 3,5 milioni di euro, anch'esse in costante aumento. Per ciò che riguarda l'esposizione al rischio, cioè le garanzie in essere, al 31 dicembre 2005 il valore si attesta a 6,2 milioni euro. L'esposizione residua viene coperta con il patrimonio netto dei confidi, che è anch'esso in crescita, e rappresenta il 24% del rischio complessivo. Fidicooptoscana, dunque, vanta un ammontare dei mezzi propri congruo rispetto al rischio d'impresa e, anzi, consente un ulteriore sviluppo dell'operatività.

Finanziamenti in essere al netto dei rientri		Garanzie in essere	
2004	10.170.815	5.044.819	
2005	12.349.972	6.218.008	
Finanziamenti a breve termine		Finanziamenti a medio-lungo termine	
2004	1.456.500	4.141.969	
2005	2.530.500	6.698.110	
Taglio medio finanziamenti	Finanziamenti a breve termine	Finanziamenti a medio-lungo termine	Media
2004	58.260	111.945	90.300
2005	63.260	176.266	118.315

Un aspetto molto importante dell'operatività dei confidi è quella relativa al taglio medio dei finanziamenti garantiti, che è pari a 118 mila euro nel 2005, in netta crescita rispetto ai 90 mila del 2004.

- *Prospettive di evoluzione verso Basilea 2*

Gli aspetti quantitativi mettono in risalto la crescita, sia sotto l'aspetto dell'operatività che della patrimonializzazione, dei Confidi. È importante segnalare che gli organismi di garanzia collettiva dei fidi stanno vivendo un periodo di numerosi cambiamenti, dovuti al nuovo quadro legislativo in materia, che ne stabilisce le caratteristiche dimensionali e patrimoniali, ma soprattutto a Basilea 2, il Nuovo accordo sui criteri patrimoniali delle banche. Quest'ultimo stabilisce infatti che l'accantonamento di capitale delle banche in seguito alla concessione di un fido non sarà più fissa, ma dovrà variare in base alla valutazione del merito di credito del singolo prestatore. In questo nuovo contesto Fidicooptoscana giocherà un ruolo ancora più determinante di quello che ha avuto fin ora nel facilitare l'accesso al credito dei propri soci.

Per rispondere al meglio alle esigenze di cambiamento culturale e organizzativo richiesto dalla legge e da regolamenti esterni, Fidicooptoscana sta sviluppando alcune strategie di crescita che prevedono:

- a) una stretta collaborazione con FidiToscana;
- b) una patrimonializzazione da raggiungere anche attraverso l'emissione di nuovi strumenti finanziari;
- c) un rafforzamento dei rapporti con il sistema bancario;
- d) evoluzione organizzativa attraverso la certificazione di qualità;

e) l'utilizzo di sistemi di valutazione del merito di credito per fornire una consulenza finanziaria più avanzata ai soci.

Come detto in precedenza, il salto in termini di finanziamenti garantiti che si è ottenuto nel corso del 2005 è anche dovuto al prodotto denominato "Sviluppo Cooperative Toscane" sviluppato in collaborazione con Fiditoscana. La richiesta che si è avuta dalle cooperative socie su questo prodotto è stata numerosa e continuerà a svilupparsi nel corso del 2006, grazie anche ai numerosi accordi in convenzione stipulati con gli istituti di credito. Con "Sviluppo Cooperative Toscane" Fidicooptoscana e Fiditoscana erogano una co-garanzia che arriva a garantire fino all'80% del finanziamento e per operazioni fino a 1 milione di euro. Dato l'ottimo riscontro, i due organismi potrebbero dar corso ad ulteriori collaborazioni nel prossimo futuro.

La legge quadro sui confidi nel 2003 e la prossima entrata in vigore di Basilea 2, le cui regole saranno recepite in Italia tramite una direttiva emanata dal Ministero dell'Economia di concerto con la Banca d'Italia, hanno introdotto la necessità per gli organismi di garanzia di patrimonializzarsi, al fine di diventare un interlocutore più robusto per il sistema bancario, ma nello stesso tempo non è più possibile per i confidi affidarsi alla partecipazione di enti terzi (Enti sovventori) per raggiungere questo scopo. Fidicooptoscana, in sede d'approvazione del bilancio 2005, ha previsto l'emissione di strumenti finanziari dotati di diritti patrimoniali e amministrativi. Sarà possibile, quindi, per Enti locali, Istituti bancari e Istituti finanziari sottoscrivere questa categoria speciale di quote senza acquisire la qualità di socio, ma dando l'opportunità al consorzio fidi di accrescere il proprio patrimonio netto. La prima emissione è stata pari a 1,5 milioni di euro. Questa operazione dovrebbe risolvere il problema legato alla patrimonializzazione dell'organismo e nello stesso tempo dovrebbe essere il primo passo verso una futura iscrizione nell'elenco speciale degli intermediari finanziari di cui all'art. 107 del Testo Unico Bancario; questa evoluzione permetterebbe a Fidicooptoscana di essere un interlocutore di assoluto rilievo per gli istituti creditizi nella concessione di garanzia personali, in quanto permetterebbe di abbassare il requisito patrimoniale delle banche e, dunque, agevolare l'accesso al credito delle cooperative socie.

C'è consapevolezza nel ritenere che il raggiungimento di quest'obiettivo richiede, oltre al rafforzamento patrimoniale, anche una adeguata struttura organizzativa; per tale motivo entro l'inizio del 2007 si richiederà la certificazione di qualità ISO 9001. La certificazione non dovrà essere, però, un mero bollino da utilizzare nei rapporti con gli stakeholder, ma un'occasione per mettere a punto i sistemi di gestione interna. Un confidi con buone credenziali sotto l'aspetto patrimoniale e con ottime referenze di tipo organizzativo avrà le carte in regola per competere sul mercato delle garanzie e fornire servizi sempre più avanzati ai soci.

Fidicooptoscana, inoltre, già in questa fase interlocutoria ha predisposto ulteriori servizi da fornire ai soci per prepararli alle regole stabilite con Basilea 2 e che in molti casi sono in corso di utilizzo da parte delle banche; infatti, in particolare presso gli istituti appartenenti a grandi gruppi bancari, alle imprese che richiedono finanziamenti bancari viene assegnato un rating (valutazione del merito di credito) e in base ad esso viene stabilito l'ammontare del credito concesso e il suo costo. Per aiutare le imprese socie a conoscere la propria situazione economico-finanziaria e patrimoniale, Fidicooptoscana ha messo a disposizione un sistema di valutazione che consente di evidenziarne i punti di forza e di debolezza. In aggiunta, tale sistema ammette la possibilità di far risaltare le caratteristiche delle società cooperative (ristorni, prestito sociale, indivisibilità delle riserve) e, dunque, le sostiene nei rapporti con gli interlocutori bancari.

Fidicooptoscana rappresenta una realtà in continua evoluzione e sempre alla ricerca delle migliori strategie per poter fornire un servizio ad elevato valore aggiunto per le cooperative, in particolare in una fase di cambiamenti normativi che in qualche caso hanno disorientato le imprese. I mutamenti intervenuti nel sistema condurranno a un'evoluzione del rapporto banca-impresa sempre di più verso una valutazione impersonale e standardizzata degli elementi di rischio; in questo scenario le imprese non sempre sono in grado di fornire gli elementi necessari affinché l'analisi dell'istituto creditizio possa essere effettuata su informazioni complete. Fidicooptoscana, dunque,

avrà un ruolo ancora più determinante rispetto al passato nell'intermediare e migliorare il dialogo banca-impresa. Da una parte sarà delegata a supportare le cooperative nella predisposizione di informazioni da fornire alle banche mantenendo il contatto con l'impresa e il territorio, e dall'altra dovrà definire partnership strategiche con gli istituti bancari per andare oltre alla mera stipula di convenzioni, ma individuando elementi di collaborazione sul valore delle garanzie erogate e sulla validità della propria valutazione del merito creditizio.

Per ciò che concerne quest'ultimo aspetto, Fidicooptoscana si trova già in una posizione avanzata data la limitata incidenza delle perdite per default delle cooperative socie sul totale delle garanzie erogate in quanto il valore storico è dello 0,2%.

5.
IL TRATTAMENTO FISCALE DEL REDDITO DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE:
IL QUADRO NORMATIVO

5.1
La mutualità come componente indispensabile

Il Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6 recante “Riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative, in attuazione della Legge 3 ottobre 2001, n. 366” contiene già all’interno del proprio titolo una netta distinzione tra “società di capitali” da un lato e “società cooperative” dall’altro, a dimostrare che il Legislatore non considera le società cooperative un sottoinsieme delle società di capitali, bensì un vero e proprio *genus* a se stante. All’interno del Libro V del codice civile infatti, tutti gli articoli che disciplinano le società cooperative non sono posti sotto il Titolo V, che regola insieme le società di persone e le società di capitali, ma, coerentemente con l’impostazione del Legislatore, sono stati invece collocati sotto il Titolo VI, proprio a voler indicare, anche logicamente, che da quel punto in poi viene regolata una materia diversa da quella precedente.

Il nuovo articolo 2511 del codice civile, esordisce stabilendo che “*Le cooperative sono società a capitale variabile con scopo mutualistico*”. Si tratta di un esordio completamente diverso da quello dell’articolo 2325, con cui si aprono le norme che regolano la società per azioni e da quello dall’articolo 2462, con cui cominciano le norme che disciplinano la società a responsabilità limitata. Ponendo i tre articolati a confronto, ci si rende facilmente conto che, mentre per la società per azioni e per la società a responsabilità limitata il Legislatore non fornisce alcuna definizione, per quanto riguarda invece la società cooperativa, fornire una definizione costituisce la sua prima preoccupazione. Da quanto appena constatato discende che, mentre la società per azioni e la società a responsabilità limitata sono soltanto degli “strumenti” neutri, che possono essere utilizzati per conseguire qualunque scopo legittimo (anche mutualistico), la società cooperativa invece non può neppure esistere con uno scopo diverso da quello mutualistico, poiché la mutualità è, per definizione legislativa, l’essenza stessa della cooperativa.

5.2

Il sistema delle agevolazioni

Tutto il sistema delle agevolazioni a favore delle cooperative trova il suo cardine fondamentale nell'articolo 45 della Costituzione, che nella gerarchia delle fonti del diritto viene ancora prima di qualunque legge ordinaria dello Stato: *“La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità”*.

È dunque la funzione sociale della cooperazione che, a giudizio del Legislatore, giustifica il particolare “occhio di riguardo” da tenersi verso di essa. Così, fin dall'entrata in vigore del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, la cosiddetta “legge Basevi”, approvata all'indomani della nascita della Repubblica Italiana, la materia cooperativa è stata sempre regolata con leggi speciali, pur mantenendo il suo impianto di base all'interno del codice civile.

Nel corso del tempo, dunque, è venuto via via formandosi tutto un sistema di agevolazioni che spaziano dal campo civile a quello finanziario, dal campo commerciale a quello previdenziale, anche se l'agevolazione principale, capace di incidere profondamente nei bilanci delle cooperative e che fa la vera differenza di trattamento con le altre società è, e rimane senz'altro, quella tributaria.

Negli ultimi cinque anni però si è assistito ad un repentino balzo indietro del Legislatore, che ha in alcuni casi rimosso, in altri fortemente limitato talune disposizioni agevolative a favore della cooperazione: in particolar modo nei settori previdenziale e fiscale. Quest'ultimo è stato completamente riformato, parallelamente alla riforma venuta attuandosi nell'ambito del diritto societario.

È possibile così distinguere, sotto il profilo fiscale, tre diversi periodi:

- il periodo nel quale vigevano ancora le vecchie norme fiscali, conclusosi il 31 dicembre 2001;
- il periodo transitorio, durato due anni tra il 1° gennaio 2002 ed il 31 dicembre 2003, durante il quale sono avvenute sia la riforma civile che quella fiscale;
- il periodo attuale, cominciato il 1° gennaio 2004, in cui è entrato in vigore il nuovo impianto normativo sia civile che fiscale.

5.3

La disciplina fiscale del reddito delle cooperative prima della riforma

- *I requisiti necessari*

Nell'impianto normativo previgente alla riforma, i requisiti necessari per la fruizione delle agevolazioni fiscali erano contenuti nell'articolo 26 della già citata legge Basevi, nonché nell'articolo 14 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. In entrambi i casi, i requisiti della mutualità venivano ritenuti sussistenti, ai fini fiscali, quando negli statuti delle cooperative fossero state espressamente ed inderogabilmente previste e di fatto osservate, le seguenti clausole:

- a) il divieto di distribuire dividendi in misura superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato²²;
- b) il divieto di distribuire le riserve fra i soci durante la vita della società;
- c) la devoluzione, in caso di scioglimento, dell'intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale versato e rivalutato ed i dividendi eventualmente maturati, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione di cui al primo comma dell'articolo 11 della Legge 31 gennaio 1992, n. 59²³.

²² In realtà la lettera a) del primo comma dell'articolo 26 del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 prevedeva il "*divieto di distribuzione dei dividendi superiori alla ragione dell'interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato*". Tuttavia il terzo comma dell'articolo 17 della Legge 19 marzo 1983, n. 72 ha stabilito che "*La remunerazione del capitale sociale delle cooperative e dei consorzi non può in alcun caso essere superiore alla remunerazione dei prestiti sociali*". D'altro canto la lettera b) dell'articolo 13 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, come sostituita dall'articolo 10 della Legge 24 dicembre 1974, n. 713, prevede "*che gli interessi corrisposti sulle predette somme [i prestiti sociali] non superino la misura massima degli interessi spettanti ai detentori dei buoni postali fruttiferi*". Inoltre l'articolo 6-bis del Decreto Legge 31 ottobre 1980, n. 693, inserito dalla Legge di conversione 22 dicembre 1980, n. 891, ha disposto che "*la misura massima degli interessi...è aumentata di 2,5 punti percentuali*". Pertanto, da una lettura coordinata delle norme suddette, emerge che la remunerazione del capitale sociale delle cooperative e dei consorzi non poteva in alcun caso superare, anche prima della riforma, la misura massima degli interessi spettanti ai detentori dei buoni postali fruttiferi, aumentata di 2,5 punti percentuali. In conclusione, pur non essendo mai intervenuta un'abrogazione espressa della lettera a) del primo comma dell'articolo 26 della Legge Basevi, la sua attuale formulazione può tuttavia ritenersi implicitamente abrogata, secondo quanto previsto dall'articolo 15 delle Disposizioni sulla Legge in generale, "*per incompatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti o perché la nuova legge regola l'intera materia già regolata dalla precedente*".

²³ In realtà la lettera c) del primo comma dell'articolo 26 del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, come sostituita dall'articolo 1 della Legge 2 aprile 1951, n. 302, prevedeva la "*devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale -dedotto soltanto il capitale versato e i dividendi eventualmente maturati- a scopi di pubblica utilità conformi allo spirito mutualistico*". Tuttavia il primo comma dell'articolo 11 della Legge 31 gennaio 1992, n. 59 ha stabilito che "*Le associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo [A.G.C.I., Confcooperative, Legacoop, U.N.C.I., Unicoop]...possono costituire fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione*", mentre il successivo quinto comma della medesima disposizione prevede che "*Deve inoltre essere devoluto ai fondi di cui al comma 1 il patrimonio residuo delle cooperative in liquidazione, dedotti il capitale versato e rivalutato ed i dividendi eventualmente maturati, di cui al primo comma, lettera c), dell'articolo 26 del citato d.Lg.c.p.s. 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni*".

Le cooperative che volevano ottenere le agevolazioni fiscali, oltre a prevedere nei propri statuti le clausole anzidette, dovevano anche richiedere ed ottenere l'iscrizione in appositi registri, meglio noti come "registri prefettizi", istituiti presso le Prefetture di ciascuna provincia, ai sensi degli articoli 13 e 14 della legge Basevi. Un'apposita commissione presieduta dal Prefetto, o da un suo delegato, esaminava ogni singola domanda di iscrizione, verificando che il numero, i requisiti dei soci e gli statuti corrispondessero ai requisiti di legge. Udito il parere favorevole della commissione, il Prefetto ordinava con proprio decreto l'iscrizione della cooperativa nel registro, con conseguente attribuzione del numero di iscrizione e della sezione di appartenenza (consumo, produzione e lavoro, agricola, edilizia, di trasporto, della pesca, mista e sociale), in base alla quale la cooperativa diventava destinataria, oltre che delle agevolazioni fiscali di carattere generale, anche di quelle specificamente destinate alle cooperative appartenenti a quella particolare sezione.

A quanto sopra detto, facevano eccezione soltanto i consorzi agrari, le banche popolari e le banche di credito cooperativo che, pur essendo a tutti gli effetti società cooperative, restavano regolamentate dalle rispettive leggi speciali, oltre che dalle norme del codice civile in quanto compatibili. I consorzi agrari, dapprima disciplinati dal Decreto Legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, poi dalla Legge 28 ottobre 1999, n. 410, potevano avvalersi delle agevolazioni fiscali anche senza essere iscritti nei registri prefettizi, purché recepissero nei propri statuti le clausole inderogabili di mutualità della legge Basevi. Per quanto concerne invece le banche popolari e le banche di credito cooperativo, disciplinate dal Decreto Legislativo 1 settembre 1993, n. 335, valeva un regime derogatorio del tutto particolare. Le banche popolari restavano espressamente escluse, per volontà del Legislatore, da qualsiasi tipo di agevolazione fiscale. Le banche di credito cooperativo invece, analogamente ai consorzi agrari, potevano accedere alle agevolazioni fiscali, recependo nei propri statuti le clausole inderogabili di mutualità della legge Basevi, anche senza essere iscritte nei registri prefettizi.

- *Le agevolazioni fiscali di carattere generale*

Nel periodo antecedente la riforma, il principale provvedimento fiscale di carattere agevolativo era contenuto nell'articolo 12 della Legge 16 dicembre 1977, n. 904, che disponeva che *"Non concorrono a formare il reddito imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi le somme destinate alle riserve indivisibili, a condizione che sia esclusa la possibilità di distribuirle tra i soci sotto qualsiasi forma, sia durante la vita dell'ente che all'atto del suo scioglimento"*. Risulta evidente che una

simile disposizione, combinata con le clausole inderogabili della legge Basevi, determinava un'automatica non imponibilità dell'intero utile della cooperativa ad eccezione soltanto dell'eventuale quota di esso, che fosse stata distribuita tra i soci sotto forma di dividendo, nei limiti massimi consentiti dalla legge.

Un altro provvedimento fiscale di carattere agevolativo era recato dall'articolo 21, comma 10, della Legge 27 dicembre 1997, n. 449, che stabiliva che *“Ai fini dell'applicazione dell'articolo 12 della Legge 16 dicembre 1977, n. 904, non concorrono altresì le imposte sui redditi riferibili alle variazioni effettuate ai sensi dell'articolo 52²⁴ del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, diverse da quelle riconosciute dalle leggi speciali per la cooperazione. La disposizione di cui al periodo precedente è applicabile solo se determina un utile o un maggior utile da destinare alle riserve indivisibili”*. Questa norma era stata introdotta per rimuovere il cosiddetto effetto “imposte su imposte”. Secondo il meccanismo di calcolo del testo unico delle imposte sui redditi, la base imponibile cui commisurare l'IRPEG si ricavava partendo dall'utile netto risultante dal bilancio ed applicando una serie di variazioni in aumento, corrispondenti ai costi imputati al conto economico, ma fiscalmente indeducibili, ovvero ai ricavi non imputati al conto economico, ma fiscalmente imponibili, ed una serie di variazioni in diminuzione, corrispondenti ai costi non imputati al conto economico, ma fiscalmente deducibili, ovvero ai ricavi imputati al conto economico, ma fiscalmente non imponibili. Poiché in virtù dell'articolo 12 della Legge 16 dicembre 1977, n. 904, dall'utile netto risultante dal bilancio si poteva dedurre, ai fini del calcolo dell'imponibile IRPEG, un ammontare corrispondente all'utile da destinare alle riserve indivisibili, oltre alla quota da destinare ai fondi mutualistici, si comprende facilmente che, nel caso ideale che non vi fossero state altre variazioni in aumento o diminuzione da apportare, la base imponibile IRPEG si sarebbe dovuta azzerare completamente, con il risultato di non dare luogo al pagamento di imposte. In caso di presenza di variazioni in aumento, tuttavia, la base imponibile IRPEG sarebbe risultata maggiore di zero, con l'effetto di generare imposte da pagare, che a loro volta, essendo esse stesse fiscalmente indeducibili, avrebbero fatto aumentare ulteriormente la base imponibile, generando nuove imposte su se stesse e dando proprio luogo all'effetto “imposte su imposte”. Da qui si comprende che rendere deducibili le imposte riferibili alle variazioni in aumento nette sarebbe stato sufficiente

²⁴ Il Decreto Legislativo 12 dicembre 2003, n. 344 ha rinumerato l'articolo in questione da 52 ad 83.

per impedire l'effetto suddetto. Per comprendere meglio il concetto si può fornire un piccolo esempio numerico. Supponendo di avere un utile ante imposte di 1.000 e costi indeducibili pari a 100, che generano imposte per 33 ($100 \times 0,33 = 33$), l'utile netto risultante dal bilancio è pari a $1.000 - 33 = 967$. La quota di utili da accantonare a riserva legale è pari a $967 \times 0,20 = 193,40$, mentre la quota da versare ai fondi mutualistici corrisponde a $967 \times 0,03 = 29,01$. L'utile residuo, pari a $967 - 193,40 - 29,01 = 744,59$, viene interamente accantonato a riserva indivisibile e può quindi essere dedotto fiscalmente. L'imponibile fiscale risulta dunque il seguente: 967 (utile netto di bilancio) + 100 (costi indeducibili) + 33 (IRPEG) - $193,40$ (utile accantonato a riserva legale) - $29,01$ (utile destinato ai fondi mutualistici) - $744,59$ (utile accantonato a riserva indivisibile) - 33 (IRPEG riferibile alle variazioni in aumento) = 100 . L'IRPEG calcolata su 100 risulta proprio 33 . Se non fosse stata apportata la variazione in diminuzione di 33 , corrispondente all'IRPEG riferibile alle variazioni in aumento, l'imponibile IRPEG sarebbe risultato di 133 , con l'effetto di produrre ulteriori 3 ($33 \times 0,33 = 3$) di IRPEG in aggiunta ai 33 iniziali e così via, per successive approssimazioni, tutto a scapito dell'utile netto da accantonare alle riserve indivisibili e da destinare ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione.

- *Le agevolazioni fiscali di carattere settoriale concernenti l'IRPEG*

Oltre alle agevolazioni fiscali di carattere generale, nel periodo antecedente alla riforma le cooperative potevano godere anche di una serie di agevolazioni fiscali, concernenti il reddito d'impresa, derivanti dall'appartenenza ad una specifica sezione del registro prefettizio.

Il primo comma dell'articolo 10 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 disponeva che *“Sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi²⁵ i redditi conseguiti da società cooperative agricole e loro consorzi mediante l'allevamento di animali con mangimi ottenuti per almeno un quarto dai terreni dei soci, nonché mediante la manipolazione, trasformazione e alienazione, nei limiti stabiliti dalla lettera c) dell'articolo 28 del Decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 597, di prodotti agricoli e zootecnici e di animali conferiti dai soci nei limiti della potenzialità dei loro terreni”*. Il secondo comma della medesima disposizione di legge proseguiva stabilendo che *“Se le attività esercitate dalla cooperativa o dai soci eccedono i limiti di cui al*

²⁵ L'Imposta Locale sui Redditi (ILOR) è stata abolita dall'articolo 36 del Decreto Legislativo 15 dicembre 1997 n. 446, che ha istituito l'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP).

precedente comma ed alle lettere b) e c) dell'articolo 28 del predetto decreto, l'esenzione compete per la parte del reddito della cooperativa o del consorzio corrispondente al reddito agrario dei terreni dei soci". Da una lettura coordinata delle citate disposizioni di legge, emerge che il reddito di una cooperativa agricola, ovvero di un consorzio agricolo, era interamente esentato dall'IRPEG, se la cooperativa od il consorzio esercitavano l'allevamento mediante l'impiego di mangimi ottenuti per almeno un quarto dai terreni propri o dei propri soci, ovvero se esercitavano l'attività di manipolazione, trasformazione ed alienazione di prodotti agricoli provenienti per almeno la metà dai propri terreni o dai terreni dei soci, ovvero se esercitavano l'attività di manipolazione, trasformazione ed alienazione di prodotti zootecnici e di animali allevati per almeno la metà sui propri terreni o sui terreni dei soci. È importante comunque rilevare che la suddetta norma agevolativa operava a condizione che i prodotti conferiti dai soci derivassero interamente da una produzione o da un allevamento diretto dei soci stessi e non fossero stati neppure parzialmente oggetto di intermediazione commerciale da parte di questi ultimi. Qualora invece non fossero stati rispettati i suddetti criteri, l'esenzione dall'IRPEG si riduceva alla sola quota di reddito corrispondente al reddito agrario dei terreni dei soci.

L'ultimo comma dell'articolo 10 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 prevedeva che *"I redditi conseguiti dalle cooperative della piccola pesca e dai loro consorzi sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi"*²⁵. *Sono considerate cooperative della piccola pesca quelle che esercitano professionalmente la pesca marittima con l'impiego esclusivo di navi assegnate alle categorie 3 e 4 di cui all'articolo 8 del Decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639 o la pesca in acque interne".* Risulta evidente che la norma in commento esentava completamente dall'IRPEG il reddito delle cooperative della piccola pesca, così come definite dalla norma stessa.

Il primo comma dell'articolo 11 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 disponeva che *"I redditi conseguiti dalle società cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi"*²⁵ *se l'ammontare delle retribuzioni effettivamente corrisposte ai soci che prestano la loro opera con carattere di continuità, comprese le somme di cui all'ultimo comma*²⁶, *non è inferiore al cinquanta*

²⁶ La norma fa qui riferimento ai trattamenti economici ulteriori deliberati dall'assemblea dei soci a titolo di maggiorazione retributiva o di ritorno, ai sensi del secondo comma dell'articolo 3 della legge 3 aprile 2001, n. 142.

per cento dell'ammontare complessivo di tutti gli altri costi tranne quelli relativi alle materie prime e sussidiarie. Se l'ammontare delle retribuzioni è inferiore al cinquanta per cento ma non al venticinque per cento dell'ammontare complessivo degli altri costi, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche e l'imposta locale sui redditi sono ridotte alla metà. Per le società cooperative di produzione le disposizioni del comma precedente si applicano a condizione che per i soci ricorrano tutti i requisiti previsti per i soci delle cooperative di lavoro, dall'articolo 23 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni". La norma in parola costituiva davvero un'eccezionale agevolazione per le cooperative di produzione e lavoro, potendo essa operare, a differenza di quanto già visto per l'articolo 12 della Legge 16 dicembre 1977, n. 904, indipendentemente dall'accantonamento integrale o parziale dell'utile netto a riserva indivisibile. Qualora infatti si fosse verificata la condizione che le retribuzioni corrisposte ai soci lavoratori con carattere di continuità, addizionate delle maggiorazioni retributive e dei ristorni deliberati in sede assembleare, fossero risultate superiori al cinquanta per cento di tutti gli altri costi di bilancio, ad esclusione di quelli per materie prime e sussidiarie, allora il reddito della cooperativa sarebbe stato integralmente esentato dall'IRPEG, anche nell'ipotesi di distribuzione di dividendi, purché nei limiti massimi consentiti dalla legge. Qualora invece il suddetto rapporto fosse risultato inferiore al cinquanta per cento, ma non al venticinque per cento, il reddito della cooperativa sarebbe stato assoggettato ad IRPEG con aliquota ridotta alla metà rispetto a quella ordinaria.

- *Le agevolazioni fiscali di carattere settoriale concernenti l'IRAP*

Il primo comma dell'articolo 45 del Decreto Legislativo 15 dicembre 1997 n. 446 stabiliva che *"Per i soggetti che operano nel settore agricolo e per le cooperative della piccola pesca e loro consorzi, di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, per il periodo d'imposta in corso al 1 gennaio 1998 e per i sette periodi d'imposta successivi l'aliquota è stabilita nella misura dell'1,9 per cento; per il periodo d'imposta in corso al 1 gennaio 2006 l'aliquota è stabilita nella misura del 3,75 per cento"*²⁷. Ai fini IRAP il valore della produzione

²⁷ L'originaria formulazione del testo della norma prevedeva un periodo transitorio iniziale che sarebbe dovuto durare fino al periodo d'imposta in corso al 1 gennaio 2000. Successivamente sarebbe stata applicata l'aliquota definitiva del 3,75%. Successivi interventi normativi hanno via via prorogato, di anno in anno, il periodo transitorio fino a giungere alla formulazione del testo attuale.

netta delle cooperative della piccola pesca risultava dunque tassato con aliquota agevolata rispetto alle altre imprese operanti nello stesso settore.

Il quarto comma dell'articolo 17 del Decreto Legislativo 15 dicembre 1997 n. 446 prevedeva che *“Per le cooperative edilizie a proprietà indivisa e, sino al frazionamento del mutuo, per quelle a proprietà divisa, la base imponibile è determinata ai sensi dell'articolo 10, commi 1 e 2”*. L'articolo 10, cui rimanda la norma in parola, prevedeva che la base imponibile IRAP fosse determinata in un importo pari all'ammontare delle retribuzioni spettanti al personale dipendente, dei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e dei compensi erogati per attività di lavoro autonomo non esercitate abitualmente. Sapendo che per le imprese ordinarie la base imponibile IRAP era costituita, oltre che dal costo del lavoro, anche dagli oneri di natura finanziaria, si comprende bene che, per le cooperative edilizie, poter escludere dalla base imponibile la mole di costi di natura finanziaria dovuti a mutui, prestiti e finanziamenti, contratti con banche, istituti di credito e società, per l'acquisto e la costruzione degli alloggi da assegnare successivamente ai propri soci, costituiva senz'altro un'agevolazione non di poco conto.

Il quinto comma dell'articolo 17 del Decreto Legislativo 15 dicembre 1997 n. 446 disponeva che *“Per le cooperative sociali di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 8 novembre 1991, n. 381, il costo del lavoro delle persone svantaggiate di cui all'articolo 4 della medesima legge, è deducibile per intero dalla base imponibile”*. La norma fa riferimento alle sole cooperative sociali cosiddette “di tipo B”, cioè a quelle che hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini, attraverso lo svolgimento di attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Anche in questo caso il Legislatore riteneva di dover tutelare in particolar modo quelle forme di impresa, caratterizzate non soltanto dall'assenza di lucro, ma anche e soprattutto dalla finalità esclusivamente sociale.

- *La deducibilità fiscale dei ristorni*

Come si è già detto, l'impresa cooperativa si differenzia dall'impresa ordinaria per la sua finalità sociale e per l'assenza di speculazione privata. È proprio ponendosi in quest'ottica che si comprende bene il significato del ristorno. Le cooperative infatti non nascono con il fine di raccogliere somme tra gli investitori per farle fruttare e restituire guadagni di capitale. Le cooperative nascono essenzialmente per soddisfare i bisogni primari dell'uomo. Ora l'uomo desidera poter lavorare a condizioni migliori di quelle offerte dal mercato: nascono le cooperative di produzione, di lavoro

e della piccola pesca. Ora desidera invece farsi la casa pagandola al costo di costruzione: nasce la cooperativa edilizia. Ora necessita di mangiare e vestirsi dignitosamente ad un prezzo il più possibile equo: nasce la cooperativa di consumo. Adesso cerca di coltivare il proprio podere riducendo i costi ed aumentando la propria visibilità sul mercato: nasce la cooperativa agricola. Ora infine cerca di spostarsi nelle aree metropolitane a prezzi convenienti: nasce la cooperativa di trasporto.

Poiché una cooperativa, operando nel mercato, si trova a dover fronteggiare le sue incertezze e le sue fluttuazioni, gli amministratori, in via cautelativa, fanno inizialmente pagare ai soci consumatori un prezzo, a fronte dei beni e dei servizi acquistati, che tenga conto, oltre che dei normali costi di esercizio, anche del margine di incertezza del mercato. Lo stesso vale per una cooperativa agricola o di lavoro che fino alla chiusura dell'esercizio remunera i propri soci che conferiscono beni, servizi e lavoro, cercando comunque di tenere da parte delle riserve. È chiaro che alla fine dell'esercizio tendono a generarsi degli avanzi di gestione, che solamente a consuntivo possono essere pagati ai soci. Non si tratta dunque di dividere utili, ma semplicemente di rimborsare ai soci consumatori l'eccedenza di prezzo pagata per l'acquisto di beni e servizi in cooperativa, ovvero di remunerare i soci che hanno conferito beni, servizi e lavoro con quella quota di compensi che non è stata loro corrisposta prima, per cautelare la cooperativa dai rischi del mercato. Il ritorno non è dunque una distribuzione di utili, bensì l'erogazione del vantaggio mutualistico che costituisce il fine stesso della cooperativa.

È proprio per il motivo che si è appena spiegato, che il Legislatore ha consentito la deducibilità dei ristorni dal reddito della cooperativa. L'articolo 12 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 stabiliva che *“Per le società cooperative e loro consorzi sono ammesse in deduzione dal reddito le somme ripartite tra i soci sotto forma di restituzione di una parte del prezzo dei beni e servizi acquistati o di maggiore compenso per i conferimenti effettuati”*. Similmente, l'ultimo comma dell'articolo 11 del medesimo testo di legge disponeva che *“Nella determinazione del reddito delle società cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi sono ammesse in deduzione le somme erogate ai soci lavoratori a titolo di integrazione delle retribuzioni fino al limite dei salari correnti aumentati del venti per cento”*. È importante evidenziare il fatto che, mentre per le cooperative di consumo o di conferimento di beni il Legislatore non aveva posto limiti all'ammontare dei ristorni teoricamente attribuibili, per cui una cooperativa avrebbe potuto idealmente ristornare anche per intero l'avanzo di gestione generato al termine dell'esercizio, nel caso invece delle cooperative di produzione e

lavoro il Legislatore aveva posto il vincolo che le somme erogate a titolo di ristorno non avrebbero potuto comunque superare il venti per cento dei salari erogati dalla cooperativa nel corso dell'anno. Un'erogazione di ristorno che avesse superato il predetto limite sarebbe stata dunque fiscalmente assimilata ad una distribuzione indiretta di utili, con conseguente violazione dei vincoli posti dalla legge Basevi e decadenza immediata da ogni agevolazione fiscale per l'esercizio cui si riferiva il ristorno e per i quattro successivi.

5.4

La disciplina fiscale del reddito delle cooperative durante il periodo transitorio

Anche durante il periodo transitorio sono rimasti immutati i requisiti, necessari per fruire delle agevolazioni fiscali, già descritti nel paragrafo precedente. Non vi sono modifiche neppure per quanto riguarda la disciplina dell'IRAP.

Tutte le norme fiscali destinate a produrre i propri effetti durante il periodo transitorio, ed in parte anche successivamente, riguardano esclusivamente l'IRPEG e si rinviengono nel combinato disposto dei commi 1, 4 e 6 dell'articolo 6 del Decreto Legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito con modificazioni dalla Legge 15 giugno 2002, n. 112.

Il primo comma della norma in commento stabiliva che *“L'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, si applica in ogni caso alla quota degli utili netti annuali destinati alla riserva minima obbligatoria”*. Ciò significa che anche durante il periodo transitorio rimaneva salvaguardata la possibilità di dedurre, ai fini del calcolo dell'imponibile IRPEG, un ammontare corrispondente alla quota dell'utile netto destinato alla riserva legale.

Il quarto comma disponeva quanto segue:

“In attesa di un più compiuto riordino del trattamento tributario delle società cooperative e loro consorzi, in coerenza con la generale riforma della disciplina delle società cooperative di cui al titolo VI del libro V del codice civile, per i due periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2001:

- a) l'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, salvo quanto previsto dal comma 1, si applica al 39 per cento della rimanente quota degli utili netti annuali destinati a riserva indivisibile;*
- b) per le cooperative agricole e della piccola pesca e loro consorzi la quota di cui alla lettera a) è elevata al 60 per cento;*

c) *non si applicano le disposizioni di cui agli articoli 10, limitatamente alle precedenti lettere a) e b), e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601; per le cooperative di produzione e di lavoro e loro consorzi resta ferma l'applicazione del predetto articolo 11 relativamente al reddito imponibile derivante dall'ineducibilità dell'imposta regionale sulle attività produttive*".

Come si può facilmente constatare, la norma appena citata limitava enormemente la portata agevolativa di alcune norme fiscali vigenti. In particolare la lettera a) stabiliva come regola generale da adottarsi durante il periodo transitorio che, ai fini del calcolo dell'imponibile IRPEG, poteva ancora essere dedotto un ammontare corrispondente alla quota dell'utile netto annuale da destinare a riserva legale. Dopo aver quindi dedotto anche l'ammontare corrispondente al 3 per cento dell'utile netto da destinare ai fondi mutualistici, rimaneva da portare in deduzione non più del 39 per cento dell'utile residuo, purché fosse stato interamente destinato alle riserve indivisibili. Posto quindi un utile netto di bilancio pari a 100, una quota di 20 veniva destinata a riserva legale ed una quota di 3 veniva versata ai fondi mutualistici. Veniva così stabilita la regola generale che, qualora fosse residuo un utile di bilancio, la tassazione avrebbe dovuto in ogni caso operare su almeno il 46,97 per cento di detto utile, aumentato ovviamente delle imposte stesse e rettificato dell'effetto "imposte su imposte", a norma del già citato articolo 21, comma 10, della Legge 27 dicembre 1997, n. 449.

Un trattamento di miglior favore era senz'altro riservato dalla lettera b) della norma in commento alle cooperative agricole ed alle cooperative della piccola pesca che, ai fini del calcolo dell'imponibile fiscale, potevano dedurre un ammontare corrispondente al 60 per cento della residua quota di utile, in luogo del 39 per cento riservato alla generalità delle altre cooperative. Ciò equivaleva a dire che la tassazione avrebbe dovuto comunque operare sul 30,80 per cento dell'utile netto di bilancio, aumentato delle imposte stesse e rettificato, come già visto, dell'effetto "imposte su imposte".

La lettera c) della disposizione in commento corrisponde ad una mera norma di coordinamento con le precedenti disposizioni fiscali agevolative di carattere settoriale, già viste al paragrafo precedente. In particolare si stabiliva per le cooperative agricole e della piccola pesca che potevano continuare ad usufruire dell'esenzione dall'IRPEG, in alternativa o in aggiunta alle nuove disposizioni, purché rimanesse in ogni caso sottoposto a tassazione fiscale l'imponibile minimo recato dalle nuove norme. Per quanto riguardava invece le cooperative di produzione e lavoro, si disponeva che continuava ad applicarsi l'esenzione dall'IRPEG prevista

dalle precedenti norme, alle condizioni ivi stabilite, limitatamente alla quota di reddito imponibile derivante dalla variazione in aumento, da apportare all'utile netto di bilancio a causa dell'indeducibilità fiscale dell'IRAP.

L'ultimo comma dell'articolo in commento stabiliva infine che le disposizioni recate dalle nuove norme, appena esaminate, non si applicavano alle cooperative sociali di cui alla Legge 8 novembre 1991, n. 381, nonché alle cooperative di garanzia collettiva fidi di primo e secondo grado e loro consorzi, di cui agli articoli 29 e 30 della legge 5 ottobre 1991, n. 317, iscritte nell'apposita sezione dell'elenco previsto dall'articolo 106 del Testo Unico delle Leggi in materia Bancaria e creditizia, approvato con Decreto Legislativo 1 settembre 1993, n. 385.

5.5

L'attuale disciplina fiscale del reddito delle cooperative

- *I requisiti necessari secondo la nuova normativa*

La riforma del diritto societario, recata dal Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6, in attuazione della Legge delega 3 ottobre 2001, n. 366, ha radicalmente trasformato il previgente impianto normativo, riguardante i requisiti necessari per fruire delle agevolazioni fiscali.

La prima novità è data senz'altro dall'introduzione nel codice civile di norme destinate a produrre i propri effetti esclusivamente sul piano fiscale. Si tratta di un'impostazione radicalmente diversa da quella tenuta dal Legislatore codicistico del 1942, che si era limitato a disciplinare le società cooperative sul piano civile, lasciando che fossero poi le leggi speciali a normarne gli aspetti di carattere fiscale.

Un'altra novità, non di minore importanza, è data dal fatto che il Legislatore attuale ha finalmente espresso in maniera non più equivocabile il concetto, certamente insito nell'articolo 45 della Costituzione, che le cooperative rappresentano un fenomeno unitario di impresa sociale, fugando definitivamente qualsiasi dubbio che potessero esistere da un lato "cooperative costituzionalmente riconosciute", degne cioè di essere tutelate, e dall'altro "cooperative diverse dalle precedenti", in tutto simili alle comuni imprese. Nella relazione accompagnatoria al decreto legislativo di riforma si legge infatti: *"Come è noto, nel sistema attuale le società cooperative sono destinatarie di una serie di incentivi, agevolazioni ed esenzioni riconducibili ad uno statuto complessivamente privilegiato ma non costituzionalmente disparitario, in quanto riconducibile ad un sistema di imprese caratterizzato da funzione sociale."*

Le agevolazioni e i privilegi delle cooperative sono di vario genere e vanno dal campo tributario, a quello finanziario, previdenziale e così via. Vi sono attività riservate, privilegi sostanziali e processuali, prelazioni, incentivi di varia natura ecc. Le agevolazioni di carattere tributario non esauriscono dunque l'argomento delle agevolazioni; ne sono solo una parte. Ciò significa che le agevolazioni diverse da quelle tributarie, non rimosse dalla legge delega, continueranno ad applicarsi a tutte le cooperative, anche a quelle diverse dalle riconosciute²⁸; e che quindi il fatto che le cooperative diverse possano continuare a fruire sia pure in parte, dello statuto privilegiato dell'impresa cooperativa, denota il permanere anche nella legge delega di una concezione sostanzialmente unitaria della cooperazione, con diversificazioni interne al fenomeno in termini di maggiore o minore meritevolezza; ma mai di inclusione o espulsione dalla fattispecie”.

Coerentemente con quanto affermato nella relazione accompagnatoria, il Legislatore delegato ha lasciato inalterato l'attuale sistema di agevolazioni, rivolto a tutte le società cooperative. Tuttavia, nel quadro complessivo della riforma, ha voluto graduare le agevolazioni concesse a seconda della prevalenza o meno dell'attività svolta dalle cooperative nei confronti dei propri soci, riservando così alle cooperative a mutualità prevalente le più importanti disposizioni fiscali di carattere agevolativo.

L'individuazione e la definizione legislativa della cooperazione a mutualità prevalente, che rappresenta una novità assoluta del nostro sistema, è contenuta nel novellato articolo 2512 del codice civile, nel quale si stabilisce che “Sono società cooperative a mutualità prevalente, in ragione del tipo di scambio mutualistico, quelle che:

- 1) *svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi;*
- 2) *si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci;*
- 3) *si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci”.*

Per le cooperative che intendono qualificarsi come a mutualità prevalente, il Legislatore ha operativamente tradotto la suddetta definizione nell'obbligo di esercitare un'opzione statutaria (l'introduzione di clausole inderogabili di non lucratività, similmente a quanto previsto dalla normativa previgente) in concomitanza ad un'opzione gestionale (la prevalenza, come sopra definita).

²⁸ Si legga: “anche a quelle diverse dalle cooperative a mutualità prevalente”.

Il novellato articolo 2513 del codice civile riporta le voci contabili in base alle quali *“Gli amministratori e i sindaci documentano la condizione di prevalenza nella nota integrativa al bilancio, evidenziando contabilmente i seguenti parametri:*

- a) *i ricavi dalle vendite dei beni e dalle prestazioni di servizi verso i soci sono superiori al cinquanta per cento del totale dei ricavi delle vendite e delle prestazioni ai sensi dell'articolo 2425, primo comma, punto A1;*
- b) *il costo del lavoro dei soci è superiore al cinquanta per cento del totale del costo del lavoro di cui all'articolo 2425, primo comma, punto B9, computate le altre forme di lavoro inerenti lo scopo mutualistico²⁹;*
- c) *il costo della produzione per servizi ricevuti dai soci, ovvero per beni conferiti dai soci, è rispettivamente superiore al cinquanta per cento del totale dei costi dei servizi di cui all'articolo 2425, primo comma, punto B7, ovvero al costo delle merci o materie prime acquistate o conferite, di cui all'articolo 2425, primo comma, punto B6”.*

Riguardo poi all'opzione statutaria, l'articolo 2514 del codice civile dispone, che *“Le cooperative a mutualità prevalente devono prevedere nei propri statuti:*

- a) *il divieto di distribuire i dividendi in misura superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato;*
- b) *il divieto di remunerare gli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci cooperatori in misura superiore a due punti rispetto al limite massimo previsto per i dividendi;*
- c) *il divieto di distribuire le riserve fra i soci cooperatori;*
- d) *l'obbligo di devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale sociale e i dividendi eventualmente maturati, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione”.*

Il sesto comma del novellato articolo 223-duodecies delle norme di attuazione e transitorie del codice civile prevede poi che *“Le disposizioni fiscali di carattere agevolativo previste dalle leggi speciali si applicano soltanto alle cooperative a mutualità prevalente”.*

Il primo comma dell'articolo 223-sexiesdecies delle norme di attuazione e transitorie del codice civile stabilisce infine che *“Entro il 30 giugno 2004, il Ministero delle attività produttive predispone un Albo delle società cooperative tenuto a cura del Ministero delle attività produttive, ove si iscrivono le cooperative a mutualità prevalente, e a tal fine consente di depositare i bilanci attraverso strumenti di comunicazione informatica.*

²⁹ Lettera così modificata dall'articolo 25 del Decreto Legislativo 28 dicembre 2004, n. 310.

In una diversa sezione del medesimo Albo sono tenute ad iscriversi anche le cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente”.

- *I regimi derogatori alle nuove norme sulla prevalenza*

L'insieme delle norme derogatorie costituisce senz'altro la parte più complessa e per certi aspetti controversa della riforma, in quanto convivono allo stesso tempo vecchie e nuove norme per disciplinare i requisiti della mutualità in diverse categorie di soggetti. Per riuscire a muoversi nella complessità dell'argomento è necessario dunque procedere secondo un approccio logico-sistematico.

Per prima cosa occorre tenere chiaramente distinte le tre tipologie diverse di norme interessate dalla riforma: le norme che disciplinano gli aspetti civilistici di carattere amministrativo e gestionale, le norme che regolano il possesso ed il mantenimento dei requisiti necessari per avere accesso alle agevolazioni fiscali ed infine le norme che definiscono le agevolazioni fiscali in quanto tali.

È necessario poi tenere presente che, sotto il profilo cooperativo, la riforma recata dal Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6, in attuazione della Legge delega 3 ottobre 2001, n. 366, ha riguardato soltanto le norme che disciplinano gli aspetti civilistici di carattere amministrativo e gestionale e le norme che disciplinano il possesso ed il mantenimento dei requisiti necessari per avere accesso alle agevolazioni fiscali. Non ha dunque riguardato le norme che definiscono le agevolazioni fiscali in quanto tali, che sono state invece recate dalla Legge 30 dicembre 2004, n. 311.

È necessario infine distinguere tra soggetti non interessati affatto dalla riforma e soggetti destinatari delle nuove norme. Nell'ambito di questi ultimi occorre poi separare le categorie cui si applicano per intero le norme che disciplinano la verifica della mutualità prevalente, dalle categorie che possono derogare alle norme suddette.

Il terzo comma dell'articolo 5 della Legge delega 3 ottobre 2001, n. 366 stabilisce che *“Sono esclusi dall'ambito di applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo i consorzi agrari, nonché le banche popolari, le banche di credito cooperativo e gli istituti della cooperazione bancaria in genere, ai quali continuano ad applicarsi le norme vigenti salva l'emanazione di norme di mero coordinamento che non incidano su profili di carattere sostanziale della relativa disciplina”*. In attuazione di quanto sopra, l'articolo 223-terdecies delle nuove disposizioni di attuazione e transitorie del codice civile prevede che *“Le banche di credito cooperativo che rispettino le norme delle leggi speciali sono considerate cooperative a mutualità prevalente.*

Alle banche popolari, alle banche di credito cooperativo ed ai consorzi agrari continuano ad applicarsi le norme vigenti alla data di entrata in vigore della legge n. 366 del 2001³⁰. Il primo comma dell'articolo 2520 del codice civile stabilisce poi che "Le cooperative regolate dalle leggi speciali sono soggette alle disposizioni del presente titolo, in quanto compatibili". Il comma 2-bis³⁰ dell'articolo 28 del Testo Unico delle Leggi in Materia Bancaria e creditizia, approvato con Decreto Legislativo 1 settembre 1993, n. 385, stabilisce infine che "Ai fini delle disposizioni fiscali di carattere agevolativo, sono considerate cooperative a mutualità prevalente le banche di credito cooperativo che rispettano i requisiti di mutualità previsti dall'articolo 2514 del codice civile ed i requisiti di operatività prevalente con i soci previsti ai sensi dell'articolo 35 del presente decreto".

Da una lettura coordinata delle suddette norme emerge quanto segue:

- le banche popolari non rientrano tra i soggetti destinatari della riforma e pertanto continuano ad essere disciplinate dal Testo Unico delle Leggi in Materia Bancaria e creditizia e dalle nuove norme del codice civile in quanto compatibili. Per espressa previsione dell'ultimo comma dell'articolo 29 dello stesso Testo Unico delle Leggi in Materia Bancaria e creditizia, non si rende applicabile nei loro confronti alcuna norma che disciplini i requisiti della mutualità e di conseguenza non possono essere destinatarie di alcun provvedimento fiscale di carattere agevolativo, pur essendo società cooperative a tutti gli effetti;
- le banche di credito cooperativo non rientrano tra i soggetti destinatari della riforma e pertanto continuano ad essere disciplinate dal Testo Unico delle Leggi in Materia Bancaria e creditizia e dalle nuove norme del codice civile in quanto compatibili. Sono inoltre soggette ad un'autonoma disciplina della mutualità, prevista dall'articolo 2514 del codice civile e dall'articolo 35 del Testo Unico delle Leggi in Materia Bancaria e creditizia, che, se rispettata, le rende di diritto cooperative a mutualità prevalente con conseguente accesso a tutte le agevolazioni fiscali previste per le cooperative;
- i consorzi agrari non rientrano tra i soggetti destinatari della riforma e pertanto continuano ad essere disciplinati dalla Legge 28 ottobre 1999, n. 410 e dalle nuove norme del codice civile in quanto compatibili. Ai fini dell'accesso alle agevolazioni fiscali è sufficiente che soddisfino i requisiti della mutualità già previsti dall'articolo 26 della legge Basevi, nonché dall'articolo 14 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, disposizioni che, allo stato attuale, non risultano abrogate da nessuna norma.

³⁰ Comma introdotto dall'articolo 2 del Decreto Legislativo 6 febbraio 2004, n. 37.

L'articolo 111-septies dispone che *“Le cooperative sociali che rispettano le norme di cui alla Legge 8 novembre 1991, n. 381, sono considerate, indipendentemente dai requisiti di cui all'articolo 2513 del codice, cooperative a mutualità prevalente”*. La norma suddetta introduce per le cooperative sociali un regime derogatorio totale: stabilisce la prevalenza mutualistica *ex iure*.

Oltre alle cooperative sociali, esiste tutta una vasta platea di soggetti che, pur essendo annoverabili tra i destinatari delle nuove norme sulla mutualità, vengono tuttavia ammessi dal Legislatore a beneficiare di privilegiati regimi di calcolo della prevalenza mutualistica. L'articolo 111-undecies dispone infatti che *“Il Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, stabilisce, con proprio decreto, regimi derogatori al requisito della prevalenza, così come definiti dall'articolo 2413 del codice, in relazione alla struttura dell'impresa e del mercato in cui le cooperative operano, a specifiche disposizioni normative cui le cooperative devono uniformarsi e alla circostanza che la realizzazione del bene destinato allo scambio mutualistico richieda il decorso di un periodo di tempo superiore all'anno di esercizio”*. A tal proposito, è recentissima la pubblicazione, nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 20 del 25 gennaio 2006, del Decreto del Ministro delle attività produttive 30 dicembre 2005 che, in attuazione della norma suddetta, elenca alcune categorie di cooperative ammesse a beneficiare del regime derogatorio. Si tratta delle cooperative per la produzione e la distribuzione di energia elettrica, delle cooperative agricole di allevamento e di conduzione, degli enti di formazione costituiti in forma cooperativa, delle cooperative per il commercio equo e solidale, delle società finanziarie costituite in forma di cooperativa, delle cooperative giornalistiche, delle cooperative di consumo operanti nei settori montani e delle cooperative di editori che gestiscono agenzie giornalistiche. Il medesimo decreto elenca inoltre alcune situazioni particolari, in cui trovandosi le cooperative, possono derogare ai criteri generali della prevalenza: il caso in cui una cooperativa di lavoro o mista sia obbligata ad assumere unità di personale non socie in forza di legge o di contratto, il caso di calamità naturale ed il caso di cessione di beni e di prestazioni di servizi effettuate nei confronti di persone fisiche, socie di enti giuridici aventi la qualità di soci nella cooperativa.

- *Le attuali agevolazioni fiscali*

L'attuale disciplina fiscale agevolativa del reddito delle società cooperative si è formata per successiva stratificazione di norme fiscali posteriori su norme fiscali precedenti. Essa è stata recata dai commi 460,

461, 462, 463, 464 e 465 dell'articolo 1 della Legge 30 dicembre 2004, n. 311, meglio nota anche come "Legge finanziaria 2005" ed ha riguardato esclusivamente l'IRES³¹, lasciando del tutto inalterata la disciplina fiscale dell'IRAP.

Il Comma 460 stabilisce che *"Fermo restando quanto disposto dall'articolo 6, commi 1, 2 e 3, del Decreto Legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, l'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, non si applica alle società cooperative e loro consorzi a mutualità prevalente di cui al libro V, titolo VI, capo I, sezione I, del codice civile, e alle relative disposizioni di attuazione e transitorie, e che sono iscritti all'Albo delle cooperative sezione cooperative a mutualità prevalente di cui all'articolo 223-sexiesdecies delle disposizioni di attuazione del codice civile:*

- a) *per la quota del 20 per cento degli utili netti annuali delle cooperative agricole e loro consorzi di cui al decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, delle cooperative della piccola pesca e loro consorzi;*
- b) *per la quota del 30 per cento degli utili netti annuali delle altre cooperative e loro consorzi".*

La norma in commento limita in modo permanente la portata agevolativa dell'articolo 12 della Legge 16 dicembre 1977, n. 904. Essa dispone che, indipendentemente dal fatto che l'intero utile netto di bilancio sia destinato a riserva indivisibile, dedotto l'ammontare minimo da accantonare a riserva legale e dedotta la quota da destinare ai fondi mutualistici, l'imponibile fiscale è comunque costituito da almeno il 20 per cento dell'utile netto di bilancio per le cooperative agricole e della piccola pesca e da almeno il 30 per cento dell'utile netto di bilancio per tutte le altre cooperative. Resta in ogni caso ferma la possibilità di dedurre, ai fini del calcolo dell'imponibile IRES, un ammontare corrispondente alla quota minima da destinare a riserva legale.

Il comma 461 dispone che *"L'articolo 10 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, non si applica limitatamente alla lettera a) del comma 1"*. Questa norma rende di nuovo operante l'esenzione dall'IRES per il reddito delle cooperative agricole e della piccola pesca, fermo restando che l'imponibile fiscale minimo da assoggettare a tassazione non può comunque risultare inferiore al 20 per cento dell'utile netto di bilancio.

Il comma 462 stabilisce che *"L'articolo 11 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, si*

³¹ Il Decreto Legislativo 12 dicembre 2003, n. 344, che ha riformato l'imposizione sul reddito delle società, ha anche ridenominato l'IRPEG in IRES.

applica limitatamente al reddito imponibile derivante dall'inededucibilità dell'imposta regionale sulle attività produttive". Questa disposizione rende definitiva la norma di carattere transitorio già prevista dalla lettera c) del quarto comma dell'articolo 6 del Decreto Legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito con modificazioni dalla Legge 15 giugno 2002, n. 112. Secondo la disposizione suddetta, le cooperative di produzione e lavoro, ricorrendo i presupposti di cui all'articolo 11 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1973, n. 601, possono esentare dall'IRES una quota di reddito corrispondente alla variazione in aumento apportata all'imponibile fiscale a causa dell'inededucibilità dell'IRAP.

Il comma 463 dispone che *"Le previsioni di cui ai commi da 460 a 462 non si applicano alle cooperative sociali e loro consorzi di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381. Resta, in ogni caso, l'esenzione da imposte e la deducibilità delle somme previste dall'articolo 11 della legge 31 gennaio 1992, n. 59, e successive modificazioni".* Con la presente disposizione il Legislatore conferma ancora una volta, come già fatto durante il periodo transitorio, la totale detassazione del reddito conseguito dalle cooperative sociali. Conferma inoltre la possibilità di dedurre dal reddito le somme destinate ai fondi mutualistici in ottemperanza all'articolo 11 della Legge 31 gennaio 1992, n. 59. Si precisa che quest'ultima disposizione agevolativa si rende applicabile anche ai redditi conseguiti dalle cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente.

Il comma 464 stabilisce che *"A decorrere dall'esercizio in corso al 31 dicembre 2004, in deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, per le società cooperative e loro consorzi diverse da quelle a mutualità prevalente l'applicabilità dell'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, è limitata alla quota del 30 per cento degli utili netti annuali, a condizione che tale quota sia destinata ad una riserva indivisibile prevista dallo statuto".* La presente disposizione estende anche alle cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente la possibilità di non sottoporre a tassazione la quota degli utili netti annuali da destinare alla riserva legale, a condizione che la stessa sia statutariamente qualificata come riserva indivisibile. È senz'altro la dimostrazione che, a giudizio del Legislatore, anche le cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente sono degne di tutela, seppure in misura minore rispetto a quelle a mutualità prevalente.

Il comma 465 dispone che *"Gli interessi sulle somme che i soci persone fisiche versano alle società cooperative e loro consorzi alle condizioni previste dall'articolo 13 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, sono ineducibili per la parte che supera l'ammontare calcolato con riferimento alla misura minima degli interessi spettanti ai detentori dei*

buoni postali fruttiferi, aumentata dello 0,90 per cento". La norma citata introduce un regime di parziale indeducibilità degli interessi passivi pagati dalle cooperative, a fronte dei prestiti sociali. Come è noto, la lettera b) dell'articolo 13 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, così come sostituita dall'articolo 10 della Legge 24 dicembre 1974, n. 713, aveva disposto *"che gli interessi corrisposti sulle predette somme³² non superino la misura massima degli interessi spettanti ai detentori dei buoni postali fruttiferi"*. Inoltre l'articolo 6-bis del Decreto Legge 31 ottobre 1980, n. 693, inserito dalla Legge di conversione 22 dicembre 1980, n. 891, aveva stabilito che *"la misura massima degli interessi...è aumentata di 2,5 punti percentuali"*. Pertanto le cooperative possono ancora oggi remunerare i prestiti sociali al tasso più alto previsto per le emissioni di buoni postali fruttiferi attualmente circolanti, maggiorato di due punti e mezzo percentuali. Tuttavia, in tal caso, non è ammessa in deduzione dal reddito della cooperativa la quota di remunerazione eccedente quella calcolata al tasso minimo, maggiorato dello 0,90 per cento.

5.6

La nuova disciplina fiscale del reddito delle cooperative: l'analisi quantitativa

- *Nota metodologica*

Dalle considerazioni espresse nei precedenti paragrafi e dall'analisi del panorama normativo venuto via via modificandosi nel corso del tempo, risulta evidente che la portata delle più importanti agevolazioni fiscali, di cui ha potuto beneficiare la cooperazione per quasi trent'anni, dalla prima metà degli anni settanta alla fine degli anni novanta, è stata notevolmente ridotta dal Legislatore in un arco di tempo estremamente breve. Come si è visto infatti, in soli tre anni, le cooperative sono passate dalla possibilità di agevolare l'intero reddito prodotto, all'obbligo di sottoporre in ogni caso a tassazione una quota parte di esso.

Dal punto di vista quantitativo, è possibile riscontrare nei bilanci delle cooperative toscane un progressivo aumento dell'imposizione fiscale verificatosi negli esercizi chiusi tra il 1998 ed il 2004. L'analisi attraversa l'intero periodo durante il quale si è avuto il cambiamento dell'imposizione fiscale ed è possibile porre a confronto la situazione esistente prima della riforma, quella venuta a crearsi durante periodo

³² Si legga "sui prestiti sociali".

transitorio e quella che, attraverso l'esame dei bilanci chiusi al 31 dicembre 2004, fornisce un primo dato sulla situazione attuale.

Prima di passare all'esame vero e proprio dei grafici, che descrivono l'andamento nel tempo dell'imposizione fiscale, è importante puntualizzare che, per ridurre al minimo tutti gli effetti distorsivi generati dal riporto a nuovo delle perdite pregresse -che, come noto, sono fiscalmente deducibili entro i quattro esercizi successivi al loro verificarsi- dall'universo dei bilanci depositati dalle cooperative toscane sono stati presi in considerazione soltanto quelli che, in tutti gli anni oggetto dell'analisi, avevano sempre presentato un utile ante imposta positivo. In questo modo è stato possibile apprezzare meglio l'andamento dell'incidenza che le imposte sul reddito hanno avuto sull'utile ante imposta. Tutti i dati di bilancio sono stati estratti dall'archivio Cerved, che contiene i dati provenienti dai bilanci annualmente depositati dalle imprese presso le Camere di Commercio.

L'analisi è stata condotta ponendo a confronto la posta n. 22 del conto economico, denominata "imposte sul reddito dell'esercizio", con la voce del conto economico denominata "risultato prima delle imposte", che a norma dell'articolo 2425 del codice civile, si ricava come somma algebrica dei totali delle voci A, B, C, D ed E del conto economico stesso.

Nella redazione del bilancio, i principi contabili prevedono, già da prima del 1998, che la voce "imposte sul reddito dell'esercizio" debba contenere al proprio interno le imposte correnti, che sono quelle liquidate in dichiarazione dei redditi, rettifiche della quota parte di esse che può risultare anticipata o differita nel tempo, per mera applicazione di norme fiscali che stabiliscono la deducibilità di determinati costi o l'imponibilità di determinati ricavi in esercizi diversi da quello in cui dette componenti reddituali sono state civilisticamente imputate al conto economico. La *ratio* dei principi contabili, in coerenza con il dettato normativo della rappresentazione di bilancio veritiera e corretta, è quella di evidenziare in ciascun esercizio le sole imposte sul reddito di competenza dell'esercizio stesso. Ai fini della nostra analisi, dunque, un simile elemento non introduce effetti distorsivi per due semplici ragioni: in primo luogo l'avere a disposizione un dato che evidenzia le imposte di competenza dell'esercizio, in luogo di quelle liquidate in dichiarazione, è perfettamente coerente ed anzi addirittura più preciso. In secondo luogo, le rettifiche delle imposte vengono sistematicamente operate esercizio per esercizio ed hanno quindi carattere di regolarità.

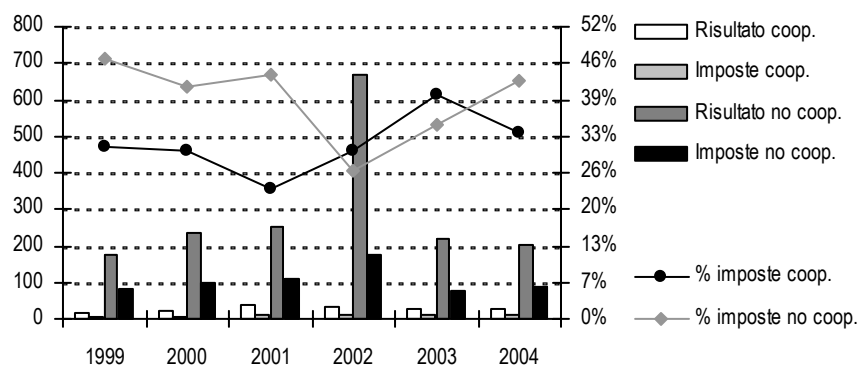
Nella voce "imposte sul reddito dell'esercizio" confluiscono tutte le imposte dirette, vale a dire l'IRES e l'IRAP. Poiché nei paragrafi precedenti si è già visto che la riforma fiscale del reddito delle società

cooperative non ha riguardato l'IRAP, è ragionevole supporre che, nei grafici che seguono, la variazione nel tempo dell'incidenza delle imposte sui bilanci sia causata unicamente dal variare dell'IRES.

- *L'incidenza delle imposte dirette nei bilanci delle cooperative*

Nel grafico 5.1 vengono confrontate le imposte pagate dalle società cooperative agricole toscane con quelle pagate dalle altre imprese toscane operanti nel settore agricolo. Il confronto riguarda gli esercizi chiusi tra il 1999 ed il 2004. Gli istogrammi in basso evidenziano in milioni di euro (scala di sinistra) il risultato prima delle imposte e le imposte sul reddito dell'esercizio, distinguendo le società cooperative agricole dalle altre imprese operanti nel settore agricolo. Le curve presenti nella parte superiore del grafico evidenziano invece, per ciascun anno, l'incidenza percentuale (scala di destra) delle imposte sul reddito rispetto al risultato prima delle imposte.

Grafico 5.1
CONFRONTO TRA LE IMPOSTE PAGATE DALLE SOCIETÀ COOPERATIVE AGRICOLE TOSCANE E LE IMPOSTE PAGATE DALLE ALTRE IMPRESE TOSCANE OPERANTI NEL SETTORE AGRICOLO, DAL 1999 AL 2004

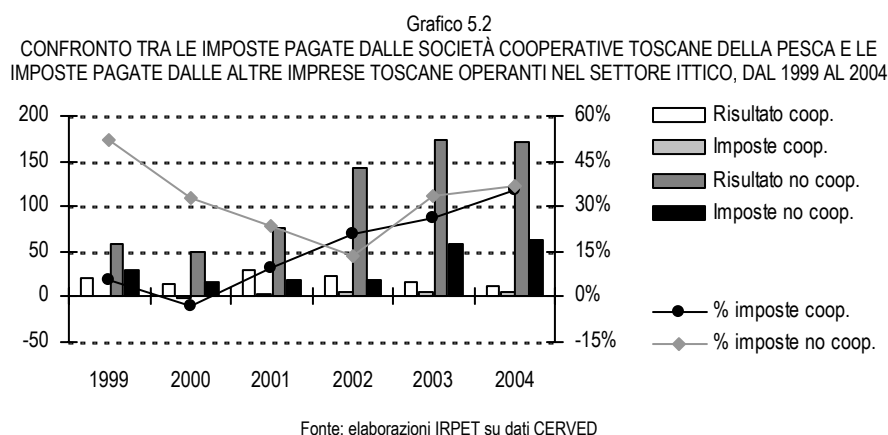


Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

Il grafico mostra chiaramente che fino all'esercizio 2001, quando era ancora pienamente operante la totale esenzione del reddito, le imposte pagate dalle società cooperative agricole incidevano sul risultato di bilancio molto meno rispetto all'incidenza che avevano sui risultati di bilancio le imposte pagate delle altre imprese operanti in agricoltura. Negli esercizi 2002 e 2003, cioè durante il periodo transitorio, la sospensione della norma che consentiva la totale esenzione del reddito per le cooperative agricole ha

notevolmente avvicinato le due curve, tanto da determinare addirittura un ribaltamento della situazione: l'incidenza percentuale delle imposte sui redditi delle cooperative agricole è stata superiore all'incidenza percentuale delle imposte sui redditi delle imprese non cooperative. Nell'esercizio 2004, infine, con il ripristino del trattamento di miglior favore per le cooperative agricole, anche se di portata ridotta rispetto al passato, le due curve si sono nuovamente allontanate, e si vede con chiarezza che l'incidenza delle imposte che attualmente pagano le cooperative agricole è comunque maggiore rispetto al periodo antecedente la riforma.

Nel grafico 5.2 vengono confrontate le imposte pagate dalle società cooperative della pesca toscane con quelle pagate dalle altre imprese toscane operanti nel settore ittico. Il confronto riguarda gli esercizi chiusi tra il 1999 ed il 2004. Gli istogrammi in basso evidenziano in milioni di euro (scala di sinistra) il risultato prima delle imposte e le imposte sul reddito dell'esercizio, distinguendo le società cooperative della pesca dalle altre imprese operanti nel settore ittico. Le curve presenti nella parte superiore del grafico evidenziano invece, per ciascun anno, l'incidenza percentuale (scala di destra) delle imposte sul reddito rispetto al risultato prima delle imposte.

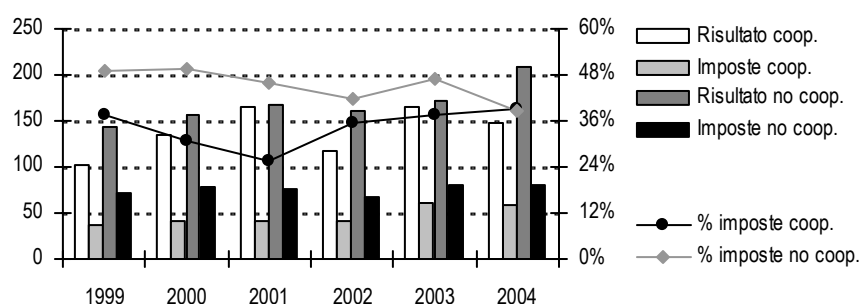


Le società cooperative della pesca sono state senz'altro quelle più penalizzate dalla riforma fiscale ed il grafico lo conferma. Va ricordato infatti che, a differenza di quanto accadeva per le cooperative agricole, l'esenzione totale del reddito delle cooperative della piccola pesca, che ha operato fino all'esercizio 2001, trovava applicazione in modo automatico e senza la sussistenza di ulteriori requisiti mutualistici rispetto a quelli previsti dalla legge Basevi. Questo giustifica come mai, nel grafico 5.2,

l'incidenza percentuale delle imposte pagate dalle cooperative della pesca risulti inferiore all'incidenza percentuale delle imposte pagate dalle cooperative agricole, visualizzata nel grafico 5.1. In ogni caso, fino all'esercizio 2001 la suddetta incidenza risulta di gran lunga inferiore rispetto a quella riportata dalle altre imprese operanti nel settore ittico. Per quanto concerne il periodo transitorio, durante il quale è rimasta sospesa l'applicazione della norma esentativa del reddito, si nota che le due curve si intersecano, così come si era già visto per le cooperative agricole nel grafico 5.1. Il grafico 5.2 evidenzia infine che, allo stato attuale, l'incidenza delle imposte sul reddito pagate dalle cooperative della pesca risulta di poco inferiore all'incidenza delle imposte sul reddito pagate dalle altre imprese operanti nel settore ittico.

Nel grafico 5.3 vengono confrontate le imposte pagate dalle società cooperative toscane operanti in tutti i settori diversi da quello agricolo, ittico e bancario con le imposte pagate dalle altre imprese toscane operanti negli stessi settori. Il confronto riguarda gli esercizi chiusi tra il 1999 ed il 2004. Gli istogrammi in basso evidenziano in milioni di euro (scala di sinistra) il risultato prima delle imposte e le imposte sul reddito dell'esercizio, distinguendo le società cooperative dalle altre imprese. Le curve presenti nella parte superiore del grafico evidenziano invece, per ciascun anno, l'incidenza percentuale (scala di destra) delle imposte sul reddito rispetto al risultato prima delle imposte.

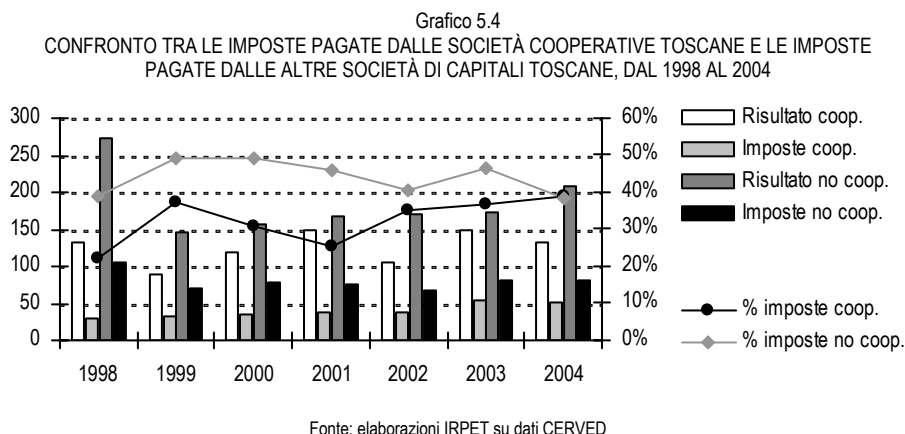
Grafico 5.3
CONFRONTO TRA LE IMPOSTE PAGATE DALLE SOCIETÀ COOPERATIVE TOSCANE OPERANTI IN TUTTI I SETTORI DIVERSI DA QUELLO AGRICOLO, ITTICO E BANCARIO E LE IMPOSTE PAGATE DALLE ALTRE IMPRESE TOSCANE OPERANTI NEGLI STESSI SETTORI, DAL 1999 AL 2004



Fonte: elaborazioni IRPET su dati CERVED

Il grafico mostra come fino all'esercizio 2001 la curva che indica l'incidenza sul bilancio delle imposte pagate dalle società cooperative sia di gran lunga inferiore rispetto a quella che esprime la stessa incidenza sui bilanci delle imprese diverse dalle cooperative. Inoltre, durante il periodo antecedente la riforma fiscale, le due curve si muovono quasi parallelamente verso il basso, sospinte dall'andamento del ciclo economico che influisce nella stessa misura su entrambe le categorie di imprese. Per gli esercizi 2002 e 2003, invece, in concomitanza con il periodo transitorio, la curva che esprime l'incidenza sul bilancio delle imposte pagate dalle cooperative inverte la propria tendenza e si muove repentinamente verso l'alto, avvicinandosi alla curva che esprime l'incidenza sul bilancio delle imposte pagate dalle altre imprese. Allo stato attuale le due curve si congiungono, mostrando che il prelievo fiscale incide sui bilanci delle società cooperative nella stessa misura in cui incide sui bilanci delle altre imprese.

Nel grafico 5.4 vengono infine confrontate le imposte pagate da tutte le società cooperative toscane con le imposte pagate da tutte le altre imprese toscane. Il confronto riguarda gli esercizi chiusi tra il 1998 ed il 2004. Gli istogrammi in basso evidenziano in milioni di euro (scala di sinistra) il risultato prima delle imposte e le imposte sul reddito dell'esercizio, distinguendo le società cooperative dalle altre imprese. Le curve presenti nella parte superiore del grafico evidenziano invece, per ciascun anno, l'incidenza percentuale (scala di destra) delle imposte sul reddito rispetto al risultato prima delle imposte.



Il grafico evidenzia con chiarezza che fino all'esercizio 2001, ossia prima della riforma fiscale, l'incidenza delle imposte sul reddito pagate dalle società cooperative era di gran lunga inferiore rispetto all'incidenza delle imposte sul reddito pagate dalle altre imprese. Le due curve inoltre seguono un andamento parallelo, risentendo in egual misura del ciclo economico. Negli esercizi 2002 e 2003, ossia durante il periodo transitorio, mentre la tendenza della curva che esprime l'incidenza delle imposte sui bilanci delle imprese non cooperative rimane stabile, la tendenza di quella che esprime l'incidenza delle imposte sui bilanci delle cooperative compie una repentina inversione verso l'alto, per avvicinarsi molto all'altra curva. Allo stato attuale, le due curve si sovrappongono, ad indicare che il prelievo fiscale sul reddito delle società cooperative e quello sul reddito delle imprese diverse dalle cooperative incide in egual misura sul risultato netto di gestione.

5.7

Considerazioni conclusive

La riforma del trattamento fiscale del reddito delle società cooperative si è collocata nell'ambito di un più vasto panorama di riforme che ha spaziato in vari settori: il lavoro prestato in cooperativa, la disciplina del DPR 602/70 in materia previdenziale, la vigilanza sugli enti cooperativi, il mercato del lavoro, il diritto societario ed il reddito delle società.

La finalità del Legislatore è stata senz'altro quella di adeguare ai tempi una normativa ormai datata. Tuttavia, da una prima analisi del quadro che emerge dalla riforma, si ha la netta sensazione che vi sia stata anche l'intenzione di ridurre le molte facilitazioni, che le cooperative hanno avuto in passato e che ne hanno indubbiamente trainato lo sviluppo, sia in termini numerici, sia in termini di fatturato, sia in termini occupazionali. In effetti questa volontà del Legislatore pare un po' in contrasto con il dettato costituzionale dell'articolo 45, che impone invece di promuovere e favorire l'incremento della cooperazione, attesa l'importante funzione sociale dalla stessa svolta.

Dato il brevissimo lasso di tempo trascorso dall'entrata a regime delle nuove norme, non siamo ancora in grado di valutare l'impatto che una simile riforma potrà avere sul tessuto cooperativo esistente, anche se i primi dati che emergono dall'indagine non sono molto incoraggianti. Si spera che ciò possa dipendere dalla difficile congiuntura economica, piuttosto che dal riformato quadro normativo, perché se invece così non

fosse, allora ciò rappresenterebbe senz'altro il grosso fallimento della riforma.

Certamente, la riduzione delle agevolazioni fiscali a favore delle cooperative non può costituire un incentivo allo sviluppo della cooperazione. Del resto, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, la tassazione fiscale sul reddito prodotto dalle società cooperative incide quasi nella stessa misura in cui incide sul reddito prodotto dalle società diverse dalle cooperative. E ciò, da un lato riduce le risorse che al termine dell'esercizio le cooperative possono reinvestire nel proprio sviluppo (si ricorda infatti che le cooperative non possono distribuire utili ai propri soci, se non in misura estremamente esigua, né ripartire tra gli stessi il proprio patrimonio), dall'altro costituisce un potente deterrente alla creazione di nuove imprese in forma cooperativa, che, come abbiamo visto, è l'unica forma di impresa dotata di funzione sociale.

Non è prevedibile l'impatto che potrebbe avere sull'economia del Paese un'eventuale riduzione del numero delle cooperative, dal momento che proprio da queste ultime dipende una significativa quota del prodotto interno lordo. Non è altrettanto prevedibile l'impatto che potrebbe avere sul tasso di disoccupazione un'eventuale riduzione degli addetti del comparto cooperativo, dal momento che proprio da quest'ultimo dipende una significativa quota di occupati. Sarà proprio su questi due terreni che, nell'immediato futuro, potremo verificare se la scelta del Legislatore di aumentare la pressione fiscale sulle cooperative avrà realmente portato ricchezza al Paese.

6. L'INNOVAZIONE NELLE IMPRESE COOPERATIVE DELLA TOSCANA

6.1 **Aspetti generali**

Il fine dell'impresa cooperativa è la realizzazione dello scopo mutualistico; la valutazione del buon andamento di una cooperativa attraverso una analisi di risultato o di redditività può pertanto non apparire come la più efficace nel sondare l'andamento del sistema cooperativo e l'effettiva rispondenza agli obiettivi che esso stesso si era prefissato. Gli ambiti di attività delle cooperative, tuttavia, sono risultati nel tempo sempre meno isolati e delimitati, arrivando ad espandersi a pieno titolo all'interno di tutte le aree settoriali di mercato. La competizione con le altre imprese dedite allo stesso mercato si è fatta quindi più accesa e costituisce un vincolo importante di cui le cooperative devono tenere conto nel progettare ed attuare le proprie attività. La strategicità e la profittabilità di alcuni settori un tempo di maggiore esclusività della cooperazione hanno richiamato negli ultimi anni anche l'attenzione delle altre società di capitali, regionali e non.

La capacità delle cooperative di restare sul mercato ha dovuto confrontarsi quindi con le pressioni derivanti da una competizione aperta per aggiudicarsi la quale altri concorrenti sono in grado di mettere in campo risorse finanziarie, organizzative, professionali e di esperienza rilevanti. Le cooperative si sono trovate quindi a confrontarsi con altre imprese che hanno come fine quello di produrre redditi per remunerare i fattori produttivi, per premiare l'attività dell'imprenditore e per far crescere il capitale d'impresa. I risultati di esercizio sono divenuti quindi un canale importante attraverso il quale alimentare la crescita del capitale d'impresa, che potrà essere impiegato nelle attività ed andare così a rafforzare le capacità di competizione.

I risultati conseguiti dal sistema delle imprese cooperative, come descritto nei capitoli precedenti, appaiono peggiori del resto delle società di capitali, con riferimento sia alla totalità delle cooperative, sia alle cooperative non di consumo. Il poter attingere a minori risorse derivanti dagli utili degli anni precedenti è stato uno dei fattori, per le cooperative, in grado di rappresentare un ostacolo verso il rafforzamento strutturale che possa permettere loro di colmare la minore patrimonializzazione nel confronto con le altre società di capitali. Alla minore dimensione media

della struttura patrimoniale d'impresa delle cooperative si aggiunge una composizione dell'attivo immobilizzato più orientata alla parte finanziaria: il valore medio delle immobilizzazioni immateriali nelle imprese cooperative è appena un quinto di quelle del resto delle società di capitale, mentre il valore assunto dall'immobilizzato finanziario rappresenta il 70% di quello registrato nelle altre imprese. La prevalenza di un orientamento alle immobilizzazioni emerge anche confrontando la distribuzione dei pesi tra le voci che compongono l'attivo immobilizzato nelle imprese non operanti nella distribuzione: nelle cooperative di consumo le immobilizzazioni finanziarie costituiscono quasi il 30% del totale immobilizzato; la stessa quota scende al di sotto del 20% per il resto delle imprese. I limiti alla crescita delle immobilizzazioni sono costituiti anche da risorse sostanzialmente stabili da qualche anno, con un patrimonio netto costituito prevalentemente da riserve.

La capacità di effettuare investimenti, valutata attraverso questi dati di bilancio, sembra più ridotta rispetto alle altre società di capitali e questo ha costituito per le cooperative un ulteriore ostacolo da superare nella introduzione, implementazione e sviluppo della innovazione.

L'innovazione, in un sistema economico sociale mutevole e complesso, costituisce un fattore strategico per riuscire a competere sul mercato che si è fatto via via più allargato anche per i prodotti e servizi delle cooperative.

Competere, proponendo beni e servizi che vadano ad intercettare ed anticipare le tendenze dei mutamenti della domanda, è un processo che necessita di una capacità di innovare non solo l'organizzazione ed i processi produttivi, ma anche e soprattutto i prodotti e servizi offerti, il rinnovamento dei quali richiede anche e soprattutto il recupero e la valorizzazione delle competenze in grado di gestire anche tecnologie avanzate. Inoltre, altri elementi che risultano determinanti nel perseguimento di un sentiero innovativo sono costituiti da una capacità d'intrapresa e da un'ottica di lungo periodo, caratterizzata da spinte all'investimento ed al miglioramento dell'attività d'impresa.

Di rilevante importanza diventano quindi, oltre alle risorse finanziarie, le risorse umane, componente fondamentale del sistema cooperativo.

Il sistema della cooperazione non è immobile di fronte ai cambiamenti del sistema socio economico: pur non potendo parlare di tendenze generalizzate per tipologia o settore di applicazione, le innovazioni introdotte dalle cooperative regionali presentano un tessuto comunque vivace, in grado di mettere in evidenza esperienze rimarchevoli in alcuni settori di attività.

6.2

Realtà in evidenza all'interno della cooperazione regionale³³

- *Il sistema agricolo allargato*

La cooperazione rappresenta una componente importante e dinamica del sistema agroindustriale, ed ha mostrato negli ultimi anni *performance* mediamente migliori di quelle fatte registrare dall'industria alimentare nel suo complesso, raggiunte cercando di valorizzare al meglio gli elementi di forza del sistema cooperativo: il radicamento al territorio, la possibilità di controllo totale della filiera produttiva, almeno in quelle situazioni dove la cooperazione di trasformazione riesce a raggiungere in modo più diretto il consumatore finale e a farsi garante della qualità del prodotto. Elemento importante è costituito anche per questo comparto dall'innovazione, colta ed attuata in modo vivace anche dal sistema delle cooperative. In alcuni casi l'innovazione del processo di produzione influenza e si trasmette anche al prodotto, come nel caso della tecnica del biologico integrato, o dell'agricoltura a basso impatto ambientale, in cui il prodotto realizzato non presenta residui organici. In altri casi l'innovazione di processo viene realizzata nella produzione di un prodotto tradizionale, come nel caso degli impianti innovativi adottati dalle cooperative di trasformazione o delle tecniche di ingegneria naturalistica per la manutenzione del territorio. In altri ancora l'innovazione del prodotto proviene da cambiamenti di tipo organizzativo, come nel caso delle cooperative multifunzionali o nel caso del tentativo di cogliere le opportunità derivanti dalla liberalizzazione del mercato della produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Alcune cooperative del Mugello e della Garfagnana stanno infatti dando avvio ad un progetto sperimentale volto a realizzare piccoli sistemi locali per la produzione di energia. Altra direzione percorsa dall'innovazione di carattere organizzativo è quella che porta verso la ricerca di una dimensione ottimale aziendale in grado di fornire maggiori vantaggi in termini di potere contrattuale e di capacità di sostenere la competizione del mercato.

- *Il sistema manifatturiero*

Come anticipato nella parte quantitativa iniziale di questo rapporto, il peso delle cooperative sul totale delle imprese regionali attive nei settori economici di attività compresi nel secondario, è limitato; in particolare, solo l'8% delle imprese artigiane e industriali operanti nell'industria in

³³ Si ringraziano Serena Bitossi e Maria Lina Colelli per il prezioso materiale di base riguardante informazioni circa alcune innovazioni adottate dal sistema delle cooperative toscane.

senso stretto (estrattiva, manifatturiero ed energia) è costituita in forma di cooperativa.

Non mancano, tuttavia, alcune realtà innovative che si segnalano all'attenzione regionale, soprattutto nella lavorazione dei minerali non metalliferi. Risultano, ad esempio, di particolare rilievo alcune innovazioni di prodotto e di processo messe in campo nella produzione vetro-ceramica: alla progettazione e design di prodotti diversificati a contenuto estetico innovativo si giunge attraverso un impegno forte nella sperimentazione di nuove tecniche e nella formazione del personale e degli aspiranti vetrai. Accanto alle innovazioni di prodotto si possono osservare nel settore del vetro anche innovazioni di processo, per sviluppare le quali le cooperative operanti nel settore sono riuscite a collaborare con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e con il Dipartimento di Chimica dell'Università di Firenze. Si tratta di una esperienza importante ed interessante, che collega insieme il mondo della ricerca ed il sistema produttivo e che permette la trasmissione delle conoscenze scaturenti dalla ricerca di base (prodotte all'interno del CNR e dell'Università) al sistema economico attraverso l'applicazione dei risultati della ricerca, l'implementazione di nuove tecniche produttive ed il trasferimento di conoscenze al sistema produttivo. La progettazione di un particolare scambiatore di calore per forni di produzione del vetro e delle ceramiche consente di ottenere un forno a basso consumo energetico e recupero di calore che permette di diminuire molto il consumo di gas metano nel processo produttivo. Il risparmio energetico, una quota del quale può essere destinato anche ad altre produzioni o a fini di riscaldamento, è perseguito anche attraverso un innovativo sistema di controllo del processo produttivo, che porta alla ottimizzazione della qualità del ciclo.

- *La produzione di beni intermedi*

Oltre che nella produzione di beni destinati al consumo, la cooperazione regionale opera anche nella produzione di beni intermedi e strumentali, ed anche in questo segmento di mercato è possibile rintracciare una realtà che costituisce un caso di eccellenza e di leadership sul mercato nazionale ed extra nazionale, affermato anche grazie a processi di innovazione di carattere rilevante. In collaborazione con l'Università di Firenze, nel settore della produzione di macchinari per la costruzione di serramenti in alluminio è stato ideato una nuova macchina cianfrinatrice in grado di dimezzare i costi del prodotto finale, andando così a spiazzare la concorrenza di imprese che, anche sul mercato internazionale, non sono state in grado di diversificare la gamma di prodotti. Innovazioni di prodotto di tale portata, oltre a consentire una maggiore competitività per

l'impresa che la adotta e la implementa, è importante anche nell'incentivare l'adozione dell'innovazione nelle imprese che operano nei mercati a valle: poter accedere a tecnologie innovative ad un costo dimezzato può essere infatti uno stimolo verso l'acquisto di macchinari e quindi verso il trasferimento tecnologico anche nei settori collegati.

Nel campo dell'estrazione di materiali lapidei un tema di rilievo è senz'altro quello della sicurezza dei luoghi di lavoro, messa a rischio nelle fasi di taglio al monte, ribaltamento delle bancate, sezionamento delle bancate e dei blocchi, movimentazione del carico. In questo campo, in cui si rilevano condizioni di salute e sicurezza particolarmente difficili, legate alle caratteristiche delle operazioni di estrazione del marmo e alla cultura e alla formazione dei cavatori, la tecnologia da un lato ha contribuito a migliorare le condizioni dei lavoratori, rendendo il lavoro meno pesante, mentre dall'altro sembra aver portato un incremento dei ritmi lavorativi e nuovi rischi tecnici connessi, per esempio, ai nuovi sistemi di taglio. La distribuzione degli infortuni per qualifica professionale e per tipo di conseguenza dimostra che è per i cavatori, nella fase di estrazione, che si verifica il maggior numero di incidenti che danno luogo ad inabilità temporanee o permanenti; ed è proprio per la prevenzione e per la riduzione di questi infortuni che è stato avviato un progetto tecnologicamente innovativo orientato alla realizzazione di un sistema di monitoraggio delle cave di marmo, con l'obiettivo di realizzare un sistema di monitoraggio di tipo *round radar* in grado di dare informazioni sui rischi di crollo nelle attività di escavazione dei bacini marmiferi.

- *Il settore delle costruzioni*

La principale innovazione realizzata all'interno delle cooperative di costruzioni ha un carattere di tipo diverso rispetto agli esempi elencati fino ad ora: si tratta di una innovazione nelle modalità di finanziamento delle opere realizzate. Tutte le cooperative di costruzioni operano infatti in project financing, realizzando opere di pubblica utilità e usufruendo di una partecipazione al capitale investito da parte di soggetti pubblici. Le cooperative mettono una quota del capitale e tramite gara di appalto si aggiudicano la realizzazione della restante quota dell'opera e la gestione in concessione per un tempo determinato, mentre la proprietà dell'opera resta dell'ente pubblico al quale la cooperativa corrisponde annualmente un canone di concessione. Scaduta la concessione, l'Amministrazione Pubblica può assumere la gestione diretta dell'opera o indire un'altra gara d'appalto per il rinnovo della concessione stessa. L'interazione con l'Amministrazione Pubblica è stata colta dalla cooperazione operante nel

settore delle costruzioni per la realizzazione nel campo delle strutture sanitarie e delle strutture operanti in campo ambientale.

Sempre nel settore delle costruzioni, innovazioni sono state introdotte nell'edilizia residenziale, con riferimento al tema del risparmio energetico e con riferimento alla gestione informatizzata dell'abitazione: la domotica, che si occupa dell'integrazione delle tecnologie che consentono di automatizzare una serie di operazioni all'interno della casa, dell'integrazione dei dispositivi elettrici ed elettronici, degli elettrodomestici, dei sistemi di comunicazione, controllo e sorveglianza presenti nelle abitazioni. L'obiettivo è quello di aiutare le persone ad abitare in case più sicure e confortevoli, dotate di un sistema di automazione semplice, affidabile, flessibile ed economico, attraverso la realizzazione di servizi aggiuntivi ed allargati rispetto a quello più stretto dell'abitazione.

Nel senso di una diversificazione di prodotto, attraverso una differenziazione nella destinazione d'uso delle opere realizzate, agisce anche un'altra innovazione nel settore dell'edilizia residenziale, che in risposta ai nuovi bisogni abitativi riprende l'antico modello della cooperazione di abitanti a proprietà indivisa: quella degli alloggi in affitto a canone agevolato.

- *Il terziario*

Nel sistema economico regionale, tuttavia, un peso sempre maggiore è rappresentato dal numero di imprese, dal numero di addetti e dal valore della produzione realizzata all'interno delle attività che fanno capo al comparto dei servizi: in Toscana, circa due terzi delle unità di lavoro sono occupate nel terziario e questa quota è prevista in crescita nel medio-lungo periodo. La rilevanza della cooperazione risulta ancora maggiore nel terziario, soprattutto per effetto dei servizi delle cooperative operanti all'interno delle attività immobiliari e di quelle che forniscono servizi alle imprese (servizi professionali e servizi di magazzinaggio, stoccaggio, logistica e trasporto), che costituiscono da sole oltre un terzo delle cooperative regionali attive alla fine del 2004.

Le innovazioni introdotte dalle cooperative e dai consorzi di cooperative del terziario riguardano sia innovazioni di prodotto, che di processo, che organizzative. Le innovazioni concernenti il tipo di "prodotto" offerto hanno riguardato, per esempio, la fornitura di un servizio diversificato e migliorato nel settore della logistica e trasporti, andando incontro alle specifiche esigenze della committenza e dell'utenza. È stata migliorata la qualità di imballi più resistenti ed a minore impatto ambientale, è stato realizzato un tipo di servizio che controlla

costantemente la temperatura delle derrate e che garantisce la possibilità di monitorare il percorso del prodotto trasportato e di risalire al mittente di ogni singola fase. Sempre nei trasporti, i processi innovativi riguardano la meccanizzazione e informatizzazione della gestione del servizio e sono stati introdotti inoltre nell'ambito della logistica portuale e nelle bonifiche ambientali.

Accanto alle cooperative operanti nel campo della movimentazione, stoccaggio, magazzinaggio delle merci, è possibile riscontrare nel sistema regionale anche esperienze di rilievo nel campo del trasporto persone. In particolare, nella gestione del trasporto pubblico locale le innovazioni riguardano, oltre al servizio offerto, i rapporti con l'Amministrazione Pubblica locale.

Il miglioramento del servizio offerto passa attraverso una sua diversificazione ed adattamento in grado di cogliere, anticipare e cercare di soddisfare al meglio i mutamenti dei vari segmenti della domanda, attraverso una sua più efficiente produzione, ma anche attraverso la ricerca della qualità. La qualità è uno dei punti di forza del modo di produrre delle imprese toscane e che gioca a favore del sistema produttivo regionale nella capacità di resistere alle pressioni competitive del mercato e di conquistare fette di mercato. La ricerca della qualità, a sua volta, passa attraverso un miglioramento del prodotto, ma anche attraverso il miglioramento del processo che lo ha generato e della organizzazione d'impresa all'interno della quale quel prodotto è realizzato. Fra le cooperative regionali dei servizi è possibile individuare realtà di eccellenza per le quali tutto questo non è bastato, ma si è voluto fare di più, andando ad ottenere una certificazione della qualità anche dei rapporti con i lavoratori, con i fornitori e con i clienti, che richiede l'innovazione di un intero modo di fare impresa e di organizzare una attività da parte di tutti i soggetti coinvolti nella filiera produttiva.

- *Le cooperative sociali*

Una sfida rilevante è quella alla quale partecipano le cooperative sociali: accanto ad un concetto di mutualità che non riguarda solo il lato interno (garantire opportunità più favorevoli per i propri aderenti), ma anche quello esterno (rivolto cioè ad individui o fasce sociali della comunità locale che pur non partecipando direttamente all'impresa sono accomunati da condizioni di disagio psico-fisico e debolezza socio-economica) devono cercare di conquistarsi spazi in un mercato la cui l'evoluzione richiede sempre maggiori competenze imprenditoriali, progettuali, gestionali. L'invecchiamento della popolazione, il superamento del ruolo tradizionalmente svolto dalle famiglie nei servizi di cura, la crescita della

domanda di attività educative, ricreative e di socializzazione, il mutamento del sistema di *welfare* e la conseguente progressiva riduzione dell'intervento operativo diretto da parte del soggetto pubblico sono tutti elementi che hanno permesso alle cooperative sociali di inserirsi come soggetto interlocutore ideale in grado di soddisfare i nuovi bisogni emersi. Proprio mediante questa attività le cooperative hanno cercato di rispondere contemporaneamente a due diverse esigenze: quella più economica ed individualistica di creare opportunità di occupazione e reddito per i propri operatori e quella sociale e altruistica di contribuire al miglioramento del benessere collettivo; il tutto perseguendo l'obiettivo dell'equilibrio tra lo svolgimento di attività economicamente rilevanti, l'adozione di una struttura di autogoverno fortemente democratica e responsabilizzante, l'allargamento della solidarietà dal gruppo dei soci a quello delle fasce più bisognose della società. Nel passaggio da un modello di benessere sociale di competenza quasi esclusivamente pubblica ad uno basato sulla collaborazione tra una pluralità di soggetti, di natura pubblica e privata, la specificità del settore dei servizi alla persona (caratterizzati da asimmetrie informative, forte contenuto relazionale delle prestazioni, presenza di beni e servizi meritori) ha richiesto maggiore cautela nella esternalizzazione. Sono state infatti adottate modalità concorrenziali di selezione degli operatori privati nell'ambito di una serie di regole fissate a priori dal soggetto pubblico che hanno comportato una evoluzione degli interventi richiesti alle cooperative. Questa evoluzione ha fatto sì che le cooperative sociali abbiano dovuto fare sforzi nella direzione della progettazione e della innovazione dei servizi che hanno portato a raggiungere una crescita professionale. Il passaggio nell'affidamento degli incarichi dal criterio del massimo ribasso a quello della migliore offerta economica e migliore qualità del servizio offerto ha infatti dato alla progettazione e alla innovatività un ruolo maggiore. Alla progettazione ed alla realizzazione degli interventi le cooperative collaborano con le ASL, i Comuni, le Province; questo ha richiesto una maggiore capacità nella concertazione ed innovazioni nel processo di organizzazione e gestione dei servizi offerti, ma anche nella formazione del personale. Nel campo dei servizi sociali risulta quindi presente una innovazione di carattere organizzativo e di processo; in parte questa è stata indotta dai cambiamenti nelle procedure di affidamento di incarico dei servizi, in parte è rappresentata dalla raccolta di uno stimolo da parte delle cooperative operanti nel settore che le ha portate ad introdurre tra le proprie attività anche innovazioni di prodotto, come la fornitura di servizi con la forma del *global service* o l'applicazione della demotica nel campo sociale, utilizzando tecnologie innovative in piccoli appartamenti assistiti.

- *I servizi educativi, ricreativi e culturali*

Altri servizi di carattere educativo, ricreativo, ambientale sono stati erogati realizzati dalle cooperative regionali con un approccio innovativo che ha riguardato soprattutto il processo produttivo e l'organizzazione d'impresa, come nella costituzione di società per la gestione delle sale cinematografiche.

In altri casi l'innovazione ha riguardato anche il prodotto finale offerto, come nel caso della realizzazione di asili nido aziendali, oppure è intervenuta nel settore a monte che hanno fornito gli input al processo produttivo; costituiscono un esempio in tal senso la classificazione dei testi, possibile grazie allo sviluppo di un nuovo software, oppure il minore impatto ambientale della navigazione, ottenuto grazie alla realizzazione di pannelli insonorizzanti o il minor impatto in ambiente dovuto alla realizzazione di *shoppers* biodegradabili.

- *I servizi pubblici locali*

Nel settore delle *public utilities* le cooperative hanno colto un ambito di possibile intervento che presenta diversi elementi di profittabilità. L'affidamento dell'erogazione del servizio alla collettività da parte delle Amministrazioni Pubbliche è andato in molti casi a vantaggio di società cooperative in grado di assicurare oltre ad una buona qualità del servizio offerto e un elevato grado di flessibilità ed adattabilità alle specifiche esigenze locali, anche un crescente grado di innovatività di carattere soprattutto organizzativo, ma anche delle caratteristiche del servizio. È il caso delle cooperative e dei consorzi di cooperative operanti nel campo delle costruzioni che hanno colto nella *partnership* con società ex-municipalizzate una occasione per poter realizzare progetti per interventi, opere ed impianti funzionali alla manutenzione ed al buon funzionamento delle reti funzionali all'erogazione del servizio. Questo è stato possibile grazie ad una innovazione di carattere organizzativo e di forma gestionale d'impresa, andando a collaborare con le imprese ex-municipalizzate, che erano le sole a gestire i servizi pubblici a carattere locale, ma anche con altri attori pubblici e privati, nel servizio idrico integrato, nella fornitura di gas, nella raccolta, stoccaggio, trattamento e smaltimento dei rifiuti.

- *La distribuzione*

La distribuzione riguarda un aspetto importante dell'economia regionale, all'interno della quale opera oltre un quarto delle imprese toscane. Si tratta di una importanza non solo in termini di numero di imprese, di occupati o di valore della produzione generato, ma anche perché la distribuzione

rappresenta il punto di incontro tra domanda ed offerta di beni e servizi e perché è generalmente distribuita in maniera diffusa sul territorio regionale: le attività commerciali sono presenti in tutti i comuni, le medie strutture di vendita sono presenti in tutti i bacini omogenei di utenza e nelle aree commerciali metropolitane (meno del 3% della popolazione risiede nei 55 comuni in cui non sono presenti medie strutture di vendita), le grandi strutture di vendita sono attive in 58 comuni, in cui risiede il 60% della popolazione regionale. L'adeguatezza dell'offerta di grande distribuzione può essere valutata in relazione alla capacità di soddisfare la domanda espressa o alla domanda potenziale di un certo territorio, quanto a quantità, qualità ed accessibilità dell'offerta. Confrontando alcuni fra gli elementi più rilevanti nella composizione della domanda (consistenza della popolazione, tasso di attività femminile, indice di vecchiaia, presenze turistiche e densità abitativa a livello comunale) con la situazione dell'offerta di grande distribuzione, le condizioni del commercio regionale appaiono di lieve arretratezza rispetto alle regioni più evolute, e questo si rileva in special modo per grandi magazzini e supermercati e per l'area metropolitana centrale. Il sistema cooperativo costituisce parte importante del generale sistema della distribuzione, partecipando a più fasi del processo: cooperative di dettaglianti, cooperative di consumatori, cooperative di utenti. Mentre queste ultime costituiscono cooperative o consorzi di imprese che operano dal lato della domanda (ponendosi anche in maniera innovativa di fronte all'offerta, per esempio costituendo cooperative e consorzi in grado di assumere maggiore forza nell'acquisto di servizi di pubblica utilità), le cooperative di consumo e di dettaglianti operano dal lato dell'offerta, spesso cercando di introdurre innovazioni nei prodotti offerti, nell'organizzazione del servizio e nelle organizzazioni d'impresa. L'innovazione di prodotto riguarda soprattutto la qualità e la varietà dell'offerta, andando a rafforzare quei vincoli di mutualità e solidarietà tipiche della cooperazione. In relazione alla differenziazione ed all'assortimento dell'offerta sono stati introdotti prodotti nuovi per la grande distribuzione, per esempio i prodotti del commercio equo e solidale, le produzioni locali legate all'imprenditoria (soprattutto cooperativa) del territorio. Fortemente innovativa appare anche la campagna per l'approvazione di un progetto di legge di iniziativa popolare per l'avvio della sperimentazione del progetto di distribuzione, da parte delle cooperative regionali, di farmaci da banco, per l'acquisto dei quali non è necessario munirsi di ricetta medica; allo stesso modo ha rappresentato una novità fondamentale per il mercato l'entrata dei carburanti tra i prodotti venduti da una impresa cooperativa della distribuzione. Dal punto di vista del processo produttivo, che va

dall'acquisto delle merci, al loro trasporto e magazzinaggio, all'esposizione e vendita, fino ai servizi di post-vendita, le cooperative hanno messo in atto diversi tipi di innovazione; una delle più rilevanti tra quelle in progetto riguarda la realizzazione di una centrale distrettuale commerciale e logistica per il centro-sud, per acquisire maggior potere contrattuale negli acquisti e gestire il rifornimento sfruttando economie di scopo attraverso un accordo tra le maggiori cooperative di consumo regionali. Il più alto grado di innovatività sembra comunque provenire dal lato imprenditoriale e organizzativo-gestionale: da un lato vengono realizzate partecipazioni in altre società leader di alcuni particolari segmenti della distribuzione caratterizzati da forte crescita, dall'altro vengono perseguite strategie di accrescimento dimensionale, attraverso la fusione di cooperative di consumatori anche di medie dimensioni.

- *I settori innovativi*

Le soluzioni informatiche si stanno proponendo trasversalmente su vasta scala interessando non solo la grande impresa, ma anche la PMI fino al singolo privato. La complessità dei mercati, la quantità di informazioni da gestire, la natura sempre più globale della competizione, la convergenza sempre più spinta tra le tecnologie diverse, la velocità con cui nuove soluzioni applicative vengono sviluppate, fanno sì che solo le aziende in grado di capire come utilizzare al meglio le risorse dell'*Information & Communication Technologies*, ovvero la convergenza informatica e telematica per nuovi modi di trasmettere l'informazione (ICT) possono essere innovative e vincenti.

L'ICT rappresenta una delle leve a disposizione del management aziendale per supportare lo sviluppo dell'impresa, rivelando il ruolo fondamentale che le tecnologie dell'informazione stanno assumendo negli ultimi anni quali essenziali driver e acceleratori nell'ambito dei processi di innovazione di qualsiasi percorso di crescita.

Internet, con la sua intrinseca capacità di abbattere le barriere geografiche e culturali, si è dimostrato un autorevole veicolo per l'apertura di nuovi business in cui anche le piccole e medie imprese possono risultare vincenti con la qualità dei propri prodotti e servizi.

Tale mutamento di scenario implicava ed implica tuttora una forte richiesta di personale qualificato e specializzato, capace di gestire un sistema informatico che, data la varietà degli standard e delle soluzioni disponibili, richiede ottime conoscenze e competenze soprattutto nella fase di progettazione. Nell'ambito di questa ricerca, tra le cooperative toscane esistono realtà di rilievo che hanno sviluppato diversi prodotti innovativi

investendo capitali per acquistare e configurare sistemi di *streaming* video poi utilizzati anche per attivare Web Tv.

- *Riflessioni finali*

Nel panorama regionale della cooperazione esistono quindi realtà di rilievo che mostrano di essere dinamiche nel cercare di introdurre ed implementare organizzazioni, processi e prodotti di tipo innovativo in tutti i settori di attività. Le singole realtà non possono tuttavia, da sole, essere rappresentative della generalità dei casi di una forma imprenditoriale che manifesta i propri vantaggi soprattutto in alcune direzioni. I vantaggi che le cooperative possono sfruttare al meglio sono quelli che hanno finora prodotto innovazioni soprattutto dal lato dell'organizzazione e del modello imprenditoriale: far parte di una rete di imprese cooperative operanti in più settori di attività può consentire infatti di offrire servizi integrati di tipo *global service* in maniera certamente più organizzata ed efficiente rispetto ad altri. I valori condivisi dagli attori della cooperazione regionale e la particolare forma di impresa consentono alle cooperative di dare vita ad un processo aggregativo più che nel resto delle imprese. Anche attraverso l'incremento della dimensione di impresa, quindi, il sistema delle cooperative regionali è in grado di perseguire quei vantaggi legati economie di scala e di scopo.

Minori appaiono invece gli apporti della cooperazione all'innovazione di processo e di prodotto: fatte salve alcune realtà di eccellenza, infatti, le difficoltà che emergono nel sistema produttivo regionale si ritrovano anche nelle cooperative.

Parte Terza
LE POLITICHE

7.

APPUNTI SULLA LEGGE REGIONALE N. 73 DEL 28 DICEMBRE 2005 "NORME PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO DEL SISTEMA COOPERATIVO DELLA TOSCANA"

In data 28 Dicembre 2005, il Consiglio regionale toscano ha approvato la nuova legge regionale sulla cooperazione, abrogando la n. 59, del 24 Agosto 1977 "Provvedimenti diretti alla promozione e allo sviluppo della cooperazione".

La nuova legge regionale è la n. 73 e l'oggetto è il seguente: "Norme per la promozione e lo sviluppo del sistema cooperativo della Toscana".

Le ragioni che hanno reso necessario l'approvazione della nuova Legge si possono così sintetizzare:

- L'affermarsi dell'idea federalista, e il nuovo ruolo che la Regione ha assunto con la conseguente rilevanza del principio di sussidiarietà che rendono necessaria una nuova interpretazione della funzione delle organizzazioni sociali ed economiche.
- L'aggiornamento delle normative a seguito del trasferimento da parte dello Stato alle Regioni di deleghe che hanno interessato anche la Cooperazione -in primo luogo il Fondo per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, noto come "Foncooper".
- Il riconoscimento del ruolo della cooperazione nel sistema europeo, come soggetto attivo di coesione e integrazione nell'U.E., con l'approvazione del lo Statuto della società cooperativa europea, che prevede la possibilità di costituire società cooperative con soci appartenenti a differenti stati della Comunità.
- La Riforma del Diritto societario, che ha confermato la natura mutualistica della società cooperativa e quindi la salvaguardia dei valori che costituiscono la base di essa: la solidarietà, la democrazia e l'assenza di fini di speculazione privata.
- La sistemazione, attraverso la Riforma, dell'impresa cooperativa, con l'eliminazione di storture e contraddizioni, che ne hanno migliorato l'efficienza e allargato le possibilità imprenditoriali di questa tipologia di società di capitale; viene così riconosciuta definitivamente la validità economica dell'impresa cooperativa nel rispetto dei suoi valori originari. Ciò comporta lo sviluppo delle capacità di conduzione dell'impresa in ragione delle potenzialità del mercato, l'evoluzione dei criteri di governance, l'utilizzo delle possibilità che si aprono sul

versante della finanza, il rafforzamento della mutualità e una maggiore dimostrazione degli effetti sociali prodotti.

- La crescita dell'impresa cooperativa che è oggi un attivo e dinamico comparto produttivo, industriale e merceologico, presente nel mercato e che ha acquisito una rilevante parte del PIL nazionale.
- La forte azione delle imprese cooperative per la convivenza, la coesione e l'integrazione sociale, inoltre per la produzione di utilità da parte dei soci per se stessi e per la collettività e la tenuta economica di queste in un momento particolarmente delicato per l'economia del paese, dovuta particolarmente all'iniziativa che queste imprese hanno attivato in maniera vivace, coinvolgente e condivisa dal territorio e la forte operatività nei settori di pubblica utilità per le comunità locali e per le imprese.
- La diffusione ed ampia articolazione delle imprese cooperative in Toscana, dove questa forma di organizzazione peculiare del lavoro e dell'impresa ha forti radici e grande tradizione. L'incremento raggiunto è dimostrato dai numeri importanti in tutti i settori dove le società cooperative toscane sono presenti: dall'agricoltura, all'abitazione, alla produzione, al consumo con forti potenzialità in ambiti importanti: quali i servizi alle imprese, alla persona, alla salute, alla nuova economia.

7.1

Analisi sintetica della Legge

La legge n. 73/2005 è il prodotto di un attento lavoro fatto di incontri, approfondimenti, di concertazione, svolto nei rispettivi ruoli, dalla Giunta regionale e dalla terza Commissione del Consiglio regionale con le Associazioni cooperative, con le Istituzioni e con i soggetti pubblici e privati componenti del sistema economico-sociale toscano.

Tale legge intende favorire la promozione ed il consolidamento delle imprese cooperative in Toscana, tenere conto delle specificità della cooperazione e del suo sviluppo e fare tesoro delle esperienze maturate negli anni (la cooperazione toscana affonda le sue radici fin dalla seconda metà dell'ottocento).

La legge risulta essere fatta di regole chiare nei contenuti e semplici nell'attuazione, con l'indicazione precisa degli obiettivi che essa si pone, organica al sistema economico-sociale toscano nel suo insieme, coerente ai principi cooperativi ed ai dettati istituzionali che alla cooperazione fanno riferimento.

In particolare la Legge pone come finalità prioritaria la valorizzazione e promozione della cultura della cooperazione, portando a conoscenza i suoi

valori, ed inoltre la qualificazione dell'attività delle società che la compongono.

A tal fine la legge sostiene le necessarie iniziative per il consolidamento e lo sviluppo delle imprese cooperative, per la formazione dei lavoratori (soci lavoratori e dipendenti) e pone attenzione al miglioramento dell'occupazione della donna e alla valorizzazione del lavoro da questa effettuato nell'azienda

Particolare rilevanza assume nella legge la valorizzazione delle politiche attive verso le persone svantaggiate, con particolare riferimento ai disabili, e il rafforzamento di azioni volte ai processi d'integrazione sociale.

- *Principi generali e finalità*

La legge regionale sulla cooperazione richiama lo spirito dell'art.45 della Costituzione che afferma: "La Repubblica riconosce la funzione della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità" ed inoltre ribadisce il principio contenuto nello Statuto regionale che all'art. 4, primo comma, lett.p, afferma: "La Regione Toscana persegue, tra le finalità prioritarie, la promozione della cooperazione come strumento di democrazia economica e di sviluppo sociale, favorendone il potenziamento con i mezzi più idonei".

L'art.1 della Legge regionale riconosce la funzione sociale ed economica della cooperazione, il ruolo che essa esercita nel territorio toscano, compreso quello della cooperazione di credito, valorizza, in tutte le diverse espressioni, i valori della cooperazione medesima, diffondendo la conoscenza dei principi e della cultura cooperativa e sostenendo lo sviluppo ed il consolidamento del sistema nell'ambito degli obiettivi della programmazione economica regionale.

- *Soggetti beneficiari*

Sono soggetti beneficiari le imprese iscritte all'Albo delle società cooperative, che hanno almeno una unità produttiva nel territorio toscano, ed operano in conformità alle leggi vigenti ed alle norme del Codice Civile, dei contratti collettivi nazionali di lavoro e eventuali contratti integrativi, delle normative in materia di socio lavoratore, siano certificate ai sensi degli artt. 5 o 6 del D.Lgs 220/2002 e in regola con gli obblighi fiscali e previdenziali.

I benefici della presente legge sono estesi anche ai consorzi costituiti dalle società cooperative che hanno i requisiti sopraccitati.

- *Strumenti attuativi della legge*

Centri di Assistenza Tecnica per le Imprese Cooperative. Una delle importanti novità della Legge regionale n. 73 è l'istituzione dei Centri di Assistenza Tecnica per le Imprese Cooperative (denominati CAIC). I CAIC sono lo strumento funzionale alla crescita del sistema delle generalità delle imprese cooperative ed il riferimento tecnico-organizzativo di un sistema organico che eviti disfunzioni o impedisca comportamenti sleali o peggio ancora illegittimi, che possono compromettere la cooperazione e i suoi valori.

I Centri effettuano l'assistenza e la consulenza alla generalità delle società cooperative aderenti e non aderenti alle organizzazioni regionali delle associazioni cooperative giuridicamente riconosciute ai fini della qualificazione delle imprese e dello sviluppo delle stesse anche attivando processi innovativi e di ricerca; inoltre i CAIC attuano iniziative per la promozione della cultura cooperativa e realizzano azioni di sostegno per la formazione delle imprese e per la semplificazione del rapporto tra imprese e pubblica amministrazione;

I CAIC sono costituiti sotto forma di impresa; l'attività dei Centri è autorizzata dalla Regione Toscana, previo parere della Consulta della Cooperazione. Essi devono avere obbligatoriamente uno Statuto che preveda lo svolgimento di attività a favore di tutte le imprese cooperative richiedenti le prestazioni e devono essere presenti in almeno quattro province del territorio regionale.

Il regolamento attuativo della legge definisce i requisiti, le modalità ed i termini di presentazione delle richieste di autorizzazione, le tipologie e le quantità dei servizi erogabili, ed inoltre le modalità di controllo sulla documentazione e le verifiche sulle attività prestate ai fini del mantenimento dell'autorizzazione. Per l'approvazione da parte della Giunta Regionale del regolamento sono state avviate le procedure di concertazione e amministrative.

Consulta regionale della cooperazione. La Consulta era prevista anche nella legge 59/1977. La finalità principale della stessa consiste nella rendere più agevole il rapporto tra sistema cooperativo e soggetti istituzionali, economici e sociali attraverso la produzione di dinamiche che ne facilitino il confronto e l'apporto di contributi reciproci. Altra finalità della Consulta è la formulazione di proposte per il miglioramento della qualità dei servizi anche rispetto alla determinazione e al controllo degli standard di qualità oltreché esprimere il parere sul Piano di lavoro dell'Osservatorio regionale della Cooperazione e sul rilascio dell'autorizzazione regionale ai Centri di Assistenza Tecnica alle imprese cooperative.

La composizione della Consulta è stata rivisitata rispetto alla legge 59/1977. Essa è presieduta dall'assessore regionale competente ed è costituita dai rappresentanti per ciascuna delle organizzazioni regionali delle associazioni cooperative giuridicamente riconosciute maggiormente rappresentative sul territorio toscano.

Inoltre, al fine di valorizzare la forte presenza della cooperazione nel territorio, è stata prevista la rappresentanza dei Comuni. L'Unioncamere Toscana nella Consulta ha svolto un ruolo importante nel corso di questi anni come partner dell'Osservatorio regionale della Cooperazione (ORC), inoltre le imprese cooperative sono rappresentate nel sistema camerale regionale per il rilevante impegno che esse producono per lo sviluppo del sistema territoriale.

L'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET) è uno strumento istituzionale della Regione per la quale svolge attività di ricerca e di analisi; esso ha realizzato tre Rapporti sulla cooperazione, compreso questo, per conto del sopracitato ORC, rafforzando la conoscenza del sistema delle imprese cooperative. La funzione propositiva e di indirizzo della Consulta è rafforzata dalla Legge con la presenza in essa di due esperti che saranno designati dal Presidente della Giunta regionale.

Nella Consulta sono rappresentate le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul territorio regionale nella Consulta e questo costituisce una particolare attenzione ai mutamenti avvenuti in materia di lavoro che hanno coinvolto anche le imprese cooperative.

Conferenza regionale della cooperazione. È prevista 'organizzazione della Conferenza Regionale della Cooperazione, da parte della Giunta regionale, da svolgersi con cadenza triennale al fine di favorire il confronto sullo stato e sulle politiche di sviluppo delle imprese cooperative nell'economia e nel territorio regionale e il rafforzamento dei rapporti tra cooperazione e soggetti istituzionali. La Conferenza è una novità rispetto alla L.R. 59/77.

Osservatorio regionale toscano sulla cooperazione (ORC). La Regione Toscana, dal 2002, si è dotata dell'Osservatorio regionale toscano della Cooperazione, con la costituzione di una commissione regionale di coordinamento composta dai rappresentanti delle organizzazioni regionali delle associazioni cooperative giuridicamente riconosciute maggiormente rappresentative sul territorio toscano e l'Unioncamere Toscana, partner dell'iniziativa.

Nella prospettiva della legge regionale l'Osservatorio opera all'interno della direzione generale dello Sviluppo Economico e alla sua attività

concorrono le Associazioni regionali cooperative, le OO.SS. e l'Unioncamere Toscana, con il supporto di una Commissione Tecnica la cui composizione sarà definita dal Presidente della Giunta regionale che provvederà alla sua nomina.

Esso è uno strumento attraverso cui la Regione, produce analisi e studi per una migliore conoscenza del settore cooperativo, attiva un costante monitoraggio della realtà cooperativa toscana, in particolare sull'utilizzo delle forme di lavoro, sulla situazione degli andamenti occupazionali, sull'andamento economico del sistema cooperativo a livello globale e settoriale, sull'innovazione, sulla formazione professionale e sulle strategie di crescita imprenditoriale.

In seno all'ORC verrà realizzata una banca dati sulle principali informazioni del sistema cooperativo, della quale verrà curato l'aggiornamento, ed elaborato le informazioni e gli esiti del lavoro che costituiranno la base del rapporto biennale sullo stato della cooperazione.

- *Interventi per lo sviluppo ed il sostegno della cooperazione*

La Regione Toscana, nell'ambito degli strumenti di programmazione previsti, può inserire interventi ed azioni che agevolino lo sviluppo ed il sostegno alla cooperazione.

In particolare il Programma Regionale di Sviluppo Economico e gli altri strumenti di programmazione, attuano forme di intervento finalizzate alla qualificazione, valorizzazione e promozione delle imprese cooperative, e inoltre allo sviluppo, all'integrazione ed alla capitalizzazione delle imprese cooperative.

Altre forme di intervento previste dalla Legge sono finalizzate al trasferimento di conoscenze e competenze ai fini dell'innovazione e della ricerca ed all'attuazione di programmi e progetti volti al miglioramento dei processi di lavoro sia a livello di strategia aziendale, sia a livello di ambiente, di tempi e di socialità interna.

Le forme d'intervento sopraindicate sono previste anche attraverso i Centri di Assistenza Tecnica per le Imprese Cooperative.

La legge prevede che, nell'ambito del Piano d'indirizzo regionale di cui alla L.32/2002 e nel Piano Integrato sociale e regionale trovino spazio le azioni volte ad attuare le politiche attive per l'orientamento, la formazione professionale, la valorizzazione delle persone svantaggiate con particolare riferimento alle persone disabili e la promozione di una maggiore e migliore occupazione delle donne e per la loro valorizzazione in ambito professionale e direzionale.

Si rafforza concretamente il principio della coesione ed integrazione sociale con riferimento alle persone svantaggiate e alle donne, valorizzando

quanto viene attuato in sede di cooperazione in funzione del rispetto della persona e delle pari opportunità.

Consorzio fidi. La Legge riconosce il ruolo e la funzione dei Confidi la cui attività, svolta secondo quanto indicato dalle normative vigenti, rappresenta un valido patrimonio di esperienze di crescita e di sviluppo dell'intero sistema economico toscano.

Cooperazione sociale. Relativamente alla cooperazione sociale, settore importante della cooperazione, la legge ne riconosce il ruolo sia nell'organizzazione che nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, ma non disciplina specificamente le modalità operative in quanto già la L.R.87/97 regola dettagliatamente il funzionamento e l'attività di tale segmento.

La legge precisa che la Regione promuove azioni di sostegno e qualificazione della cooperazione sociale anche attraverso politiche formative, occupazionali, interventi ed azioni volte ad agevolare l'accesso al credito e interventi di natura fiscale ed inoltre azioni di promozione e comunicazione al fine di approfondire la conoscenza del settore.

7.2

Conclusioni

È in fase di attuazione il regolamento che disciplina i Centri di Assistenza Tecnica alle Imprese Cooperative (CAIC) e la Consulta regionale della Cooperazione, per il quale si è avviata la concertazione per far seguire gli altri adempimenti procedurali e formali necessari.

Entro il 2006 gli strumenti operativi quali la Consulta e l'Osservatorio saranno chiamati a svolgere l'attività loro richiesta dalla legge e dalla vivacità del sistema cooperativo, per i CAIC saranno le Organizzazioni regionali delle Associazioni cooperative a procedere alla richiesta di accreditamento nelle modalità regolamentari.

Si conclude così l'iter procedurale per l'attuazione organica delle disposizioni in materia di cooperazione a seguito degli aggiornamenti legislativi che favoriscono la promozione e lo sviluppo di una peculiare tipologia d'impresa i cui valori sono patrimonio fondamentale dello sviluppo sociale presente e futuro.

8.
FONDO DI ROTAZIONE PER LO SVILUPPO DELLE IMPRESE COOPERATIVE
TOSCANE "COOPERTOSCANA" (DEL. G.R. N. 295/2006)

- *Fondo di rotazione "Coopertoscana"*

Nella seduta del 2 maggio 2006, la Giunta regionale ha approvato la delibera n. 295, con la quale è stata approvata la costituzione del Fondo di rotazione denominato "Coopertoscana", quale strumento per il sostegno delle imprese cooperative, escluse quelle di abitazione, che rientrano nei limiti dimensionali previsti per le Piccole e medie imprese, come indicato dalla normativa vigente comunitaria.

La Regione Toscana con la costituzione del Fondo "Coopertoscana" ha proceduto a riorganizzare sul piano organizzativo-gestionale i Fondi esistenti a sostegno delle imprese cooperative.

Al Fondo sono state assegnate le risorse per un importo complessivo di euro 7.719.951,63, che risultano così suddivise:

- somme per un importo di euro 5.220.791,10, trasferite dalla Banca Nazionale del Lavoro, quale soggetto gestore del Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione (*Foncooper*) fino al 26 Giugno 2005, data di scadenza della convenzione con Regione Toscana (l'Istituto era subentrato a Coopercredito, soggetto firmatario della convenzione originaria);
- somme per un importo di euro 2.499.160,53 che saranno trasferite da Fiditoscana S.p.A., quale soggetto gestore del Fondo per "Anticipazioni finanziarie alle cooperative di lavoro" - Asse 6, misura 2 del PRSE 2000- D.G.R. n. 1334/2000, (*Fondofidi*), gestito dalla Fiditoscana S.p.A..

Inoltre il Fondo sarà alimentato:

- dalle risorse eventualmente assegnate dalla Regione Toscana;
- dalle risorse giacenti presso Banca Nazionale del Lavoro e presso Fiditoscana S.p.A. derivanti dai rientri relativi ai finanziamenti concessi ai sensi della L. 49/85 e della D.G.R. 1334/2000;
- dai rientri derivanti dai finanziamenti concessi a seguito della Delibera della Giunta regionale n.295/2006.

Il finanziamento sarà concesso alle imprese cooperative che faranno domanda per l'effettuazione di interventi, che saranno conclusi entro 24 mesi dall'approvazione della delibera di finanziamento da parte del Comitato regionale del Fondo "Coopertoscana", e che riguarderanno:

1. progetti finalizzati all'aumento della produttività o dell'occupazione o di entrambe mediante incremento e/o ammodernamento dei mezzi di produzione e/o dei servizi tecnici, commerciali e amministrativi dell'impresa;
 2. valorizzazione dei prodotti e razionalizzazione del settore distributivo;
 3. realizzazione o acquisto di impianti nel settore della distribuzione, del turismo e dei servizi;
 4. ammodernamento, potenziamento ed ampliamento dei progetti sopraindicati;
 5. ristrutturazione e riconversione degli impianti;
 6. progetto d'innovazione di processo e/o di prodotto;
- ed inoltre:

- per la concessione di anticipazioni finanziarie alle società cooperative sugli aumenti di capitale sociale sottoscritti dai soci ordinari e non versata.

Il Comitato, composto da rappresentanti della Regione Toscana e delle Centrali Cooperative, è nominato dalla Regione Toscana e valuterà le domande di finanziamento secondo criteri determinati con decreto regionale.

L'ammontare del finanziamento non può essere superiore al 70% della spesa, al netto IVA, nel limite di Euro 2.000.000,00; il ricorso a tale finanziamento preclude l'accesso ad agevolazioni creditizie e contributive di qualsiasi natura per gli investimenti relativi a interventi sopraindicati.

La delibera n. 295/2006 prevede fra le altre cose il rimborso del finanziamento entro 8 anni se il progetto riguarda esclusivamente l'acquisto di macchinari e/o attrezzature o entro 12 anni se il progetto comprende anche investimenti immobiliari.

Sono stati avviati gli adempimenti disposti dalla delibera della Giunta regionale n.295/2006, che definiranno le procedure per il finanziamento delle imprese cooperative a partire dai prossimi mesi.

A seguito della delibera di Giunta hanno cessato l'attività i due Fondi sopramenzionati e specificatamente il Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione (Foncooper) ed il Fondo per "Anticipazioni finanziarie alle cooperative di lavoro" -Asse 6, misura 2 del PRSE 200- D.G.R. n.1334/2000, (Fondofidi).

Riportiamo l'attività svolta dai due Fondi.

1. *Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione (Foncooper).*

In particolare il Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, indicato come Foncooper, era previsto dalla L.49/85 -Titolo

I- concernente provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure per la salvaguardia dei livelli occupazionali. La gestione era stata affidata a Coopercredito.

Con l'avvenuto trasferimento delle deleghe dallo Stato alle Regioni, sono confluiti, relativamente alle materie delegate, i fondi statali fra cui i finanziamenti ex L. 49/85 ex Tit.I.

La Regione Toscana ha reso possibile tale regionalizzazione a tempi brevi con la costituzione del Comitato regionale Foncooper, composto da rappresentanti della Regione Toscana e delle Centrali Cooperative il cui compito precipuo era l'autorizzazione ai finanziamenti che venivano rilasciati da Coopercredito, secondo la convenzione da questa stipulata con la Regione Toscana. All'attività di gestione di Coopercredito era subentrata la Banca Nazionale del Lavoro.

Con l'avvenuta scadenza della convenzione (26 giugno 2005) con la BNL la Regione Toscana ha unificato i Fondi di rotazione a sostegno delle imprese cooperative, aggiornando i criteri gestionali alle procedure oggi vigenti.

Le domande pervenute, alla Regione Toscana, negli anni di attività (2002/2005), sono state complessivamente 20 di cui 9 sono state dichiarate inammissibili per assenza dei requisiti stabiliti dal titolo I della L.49/85 (Legge Marcora) o non finanziate, pur ammesse a finanziamento dal Comitato, per decadenza dei termini nella consegna della documentazione ai fini dell'erogazione del finanziamento o non finanziate per rinuncia da parte della cooperativa.

Il Comitato regionale FONCOOPER, nella sua attività dal 2002 al 2005, ha autorizzato finanziamenti, per conto della Regione Toscana, a n. 11 imprese cooperative per un importo di Euro 8.371.000,00, dei quali Euro 7.951.000,50 interamente versati essendo pervenuta la documentazione bancaria richiesta dal soggetto gestore.

Tali finanziamenti hanno reso possibile la realizzazione, per le 11 cooperative, di investimenti pari a circa 13.500.000 Euro.

2. Fondo per "Anticipazioni finanziarie alle cooperative di lavoro" -Asse 6, misura 2 del PRSE 2000- D.G.R. n. 1334/2000, (Fondofidi)

La Delibera della Giunta regionale n.1334 del 18 Dicembre 2000 stabiliva che possono essere concesse anticipazioni finanziarie alle cooperative di lavoro, registrate come tali presso i Registri prefettizi provinciali secondo le seguenti modalità:

- a) concessione di anticipazioni alle società cooperative su finanziamenti agevolati deliberati da Coopercredito, a valere sulle risorse finanziarie del Foncooper;

- b) concessione di anticipazioni finanziarie alle società cooperative a fronte di aumenti di capitale sociale deliberati da società finanziarie abilitate -Importo max 40%- massimo Euro 154.937,06;
- c) sugli aumenti di capitale concessione di anticipazioni finanziarie alle società cooperative sugli aumenti di capitale sociale sottoscritti dai soci e non versati -Importo max 50%- massimo Euro 154.937,06.

Sulla tipologia di tipo a) nessuna richiesta è stata presentata.

Per la tipologia b) hanno usufruito delle anticipazioni n. 3 imprese cooperative richiedenti per un totale di Euro 385.690.00.

Per la tipologia c) hanno presentato domanda n. 59 imprese e sono state ammesse operazioni per n. 56 cooperative per un totale di Euro 6.488.423,71, concedendo anticipazioni per un totale di Euro 2.751.966,92.

- *In evidenza*

Il Nuovo patto per lo Sviluppo che la Regione Toscana ha sottoscritto con le istituzioni locali, con le categorie sociali, i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori, le associazioni ambientaliste prevede fra l'altro nella scheda 7, che ha come oggetto l'accesso al credito delle PMI nell'ottica di Basilea 2, "... di sostenere, con strumenti appropriati, le fasi di cambiamento che si prospetta necessario per affrontare il nuovo contesto che si va delineando ...".

La Regione Toscana con apposito bando, ha tracciato un percorso che consente di realizzare un sistema armonico e coordinato teso alla razionalizzazione dei Confidi anche di Fidicoop Toscana, quale strumento unitario della Cooperazione, nell'ottica di un rafforzamento patrimoniale in vista di una fusione tra queste tipologie di soggetti finanziari oppure una evoluzione organizzativa che comprenda anche l'iscrizione di tali strumenti all'art. 107 della L. 385/93.

In questo quadro di riferimento Fidicoop ha concordato con Fiditoscana un rapporto sinergico sia nell'ambito del credito a breve termine, sia per offrire al sistema bancario garanzie fino all'80% a fronte di finanziamenti destinati allo sviluppo, al consolidamento, allo smobilizzo.

La Regione Toscana ha inoltre sottoscritto con un gruppo di Banche aventi valenza nazionale e regionale per agevolare l'accesso al credito delle PMI toscane e quindi anche delle imprese cooperative.

Allegato 1

LEGGE REGIONALE 28 dicembre 2005 N. 73

Norme per la promozione e lo sviluppo del sistema cooperativo della Toscana

04/01/2006 Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - N. 1

ARTICOLO 1

(Principi generali e finalità)

1. La Regione nello spirito dei principi fissati dall'articolo 45 della Costituzione e dallo Statuto della Regione Toscana:
 - a) riconosce la funzione sociale ed economica che la cooperazione esercita nel territorio regionale;
 - b) promuove la diffusione della cultura imprenditoriale cooperativa e della responsabilità sociale;
 - c) valorizza, in tutte le diverse espressioni della cooperazione, le finalità di mutualità, democrazia interna partecipata e assenza di fini di speculazione nell'attività svolta;
 - d) riconosce il ruolo della cooperazione di credito per la sua azione di sistema nello sviluppo locale.
2. La Regione, nell'ambito degli obiettivi della programmazione economica regionale, favorisce e sostiene la promozione, lo sviluppo ed il consolidamento del sistema cooperativo e delle sue imprese.
3. La Regione, attraverso la presente legge, opera per:
 - a) promuovere e sviluppare la cooperazione nelle sue varie forme ed espressioni;
 - b) diffondere la conoscenza dei principi, dei valori e della cultura cooperativa.

ARTICOLO 2

(Soggetti beneficiari)

1. I benefici della presente legge si applicano, secondo quanto specificatamente previsto dagli atti di programmazione regionale, esclusivamente alle società cooperative:
 - a) che sono regolarmente iscritte all'Albo delle società cooperative e che risultano essere certificate ai sensi degli articoli 5 o 6 del decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220 (Norme in materia di riordino della vigilanza sugli enti cooperativi, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della L. 3 aprile 2001, n. 142, recante: "Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore");
 - b) che hanno almeno una unità produttiva nel territorio toscano;

- c) che applicano le disposizioni dei Contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL) e degli eventuali contratti integrativi, firmati dalle organizzazioni sindacali e cooperative maggiormente rappresentative.
- 2. I benefici della presente legge si applicano anche ai consorzi costituiti dalle società cooperative di cui al comma 1.

ARTICOLO 3

(Centri di Assistenza Tecnica alle Imprese cooperative)

- 1. La Regione favorisce le iniziative per la promozione della cultura e della pratica cooperativa e le attività di animazione, informazione, sostegno, consulenza nei confronti delle imprese cooperative, nonché le attività volte a garantire alle imprese il più agevole rapporto con la pubblica amministrazione; a tali fini accredita l'attività di appositi Centri di Assistenza Tecnica alle Imprese Cooperative, di seguito denominati CAIC.
- 2. Ai fini dell'accREDITAMENTO regionale i CAIC, costituiti sotto forma di impresa dalle organizzazioni regionali delle associazioni cooperative giuridicamente riconosciute, devono essere in possesso dei seguenti requisiti:
 - a) disponibilità di una struttura articolata in almeno quattro province del territorio regionale;
 - b) presenza di uno statuto che preveda lo svolgimento di attività a favore di tutte le società cooperative richiedenti le prestazioni.

ARTICOLO 4

(Consulta regionale della cooperazione)

- 1. La Consulta regionale della cooperazione, di seguito denominata Consulta, è presieduta dall'Assessore regionale competente.
- 2. Nella Consulta sono rappresentate le organizzazioni regionali delle associazioni cooperative giuridicamente riconosciute e maggiormente rappresentative in Toscana, l'ANCI Toscana, l'Unione regionale delle camere di commercio della Toscana (Unioncamere), l'IRPET, le organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello regionale.
- 3. Fanno inoltre parte della Consulta due esperti in materia di cooperazione designati dal Presidente della Giunta regionale.
- 4. La Consulta è nominata dal Presidente della Giunta regionale e resta in carica cinque anni.

5. Ai componenti la Consulta non compete alcuna indennità di presenza o di carica.
6. La composizione e le modalità di funzionamento della Consulta sono disciplinate dal regolamento regionale di cui all'articolo 12, di attuazione della presente legge.

ARTICOLO 5

(Compiti della Consulta regionale della cooperazione)

1. La Consulta esercita le seguenti funzioni:
 - a) esprime parere alla Giunta regionale sui progetti di legge e di regolamento regionale in materia di cooperazione;
 - b) propone indirizzi e formula proposte per il raggiungimento delle finalità della presente legge;
 - c) propone iniziative finalizzate allo sviluppo dei rapporti tra istituzioni e sistema cooperativo;
 - d) esprime parere su progetti regionali per attività finalizzate alla promozione e allo sviluppo della cooperazione;
 - e) esprime parere in ordine al rilascio dell'accreditamento regionale ai CAIC;
 - f) esprime parere sul piano di lavoro dell'Osservatorio regionale toscano della cooperazione di cui all'articolo 7 e le relative modalità di funzionamento dell'Osservatorio;
 - g) propone iniziative finalizzate al sostegno dell'attività degli enti bilaterali;
 - h) formula proposte in ordine alla conferenza regionale della cooperazione di cui all'articolo 6;
 - i) formula proposte in ordine al miglioramento qualitativo dei servizi anche rispetto alla determinazione e al controllo degli standard di qualità e alle procedure relative all'affidamento;
 - j) propone azioni positive per la valorizzazione in ambito cooperativo delle persone svantaggiate, con particolare riferimento alle persone disabili;
 - k) propone azioni positive per la promozione in ambito cooperativo di una maggiore e migliore occupazione delle donne e per la loro valorizzazione in ambito professionale e direzionale.

ARTICOLO 6

(Conferenza regionale della cooperazione)

1. La Giunta regionale organizza con cadenza almeno triennale la conferenza regionale della cooperazione, finalizzata a favorire il confronto sulle politiche di sviluppo delle imprese cooperative nell'economia e nel territorio regionale e il rafforzamento dei rapporti fra la cooperazione ed i soggetti istituzionali.

ARTICOLO 7

(Osservatorio regionale toscano sulla cooperazione)

1. La Regione provvede all'acquisizione di tutti gli elementi informativi necessari per orientare efficacemente le politiche regionali dirette allo sviluppo, alla qualificazione ed al monitoraggio della cooperazione attraverso l'Osservatorio regionale toscano sulla cooperazione, di seguito denominato Osservatorio, che opera nell'ambito della direzione generale regionale competente per materia; alle attività dell'Osservatorio concorrono le organizzazioni regionali delle associazioni cooperative giuridicamente riconosciute, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e l'Unione regionale delle camere di commercio della Toscana (Unioncamere).
2. L'Osservatorio realizza una banca dati e cura l'aggiornamento e la raccolta dei dati medesimi e delle principali informazioni sul settore, acquisendo sistematicamente dati da fonti già disponibili.
3. Il sistema informativo regionale, in conformità a quanto previsto dalla legge regionale 26 gennaio 2004, n. 1 (Promozione dell'amministrazione elettronica della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale. Disciplina della "Rete telematica regionale toscana"), assicura la gestione dei dati e le elaborazioni necessarie all'attività dell'Osservatorio e si raccorda con l'albo delle società cooperative.
4. L'attività dell'Osservatorio è supportata da una commissione tecnica, la cui composizione è definita dalla Giunta regionale. I componenti della commissione sono nominati dal Presidente della Giunta regionale.

ARTICOLO 8

(Attività dell'Osservatorio)

1. L'Osservatorio svolge le seguenti attività:
 - a) acquisizione di elementi conoscitivi sul sistema cooperativo regionale, sulla diffusione della cultura e della pratica cooperativa dei suoi valori e principi;
 - b) costante monitoraggio della realtà cooperativa nel territorio toscano, in particolare sull'utilizzo delle forme di lavoro, sulla situazione degli andamenti occupazionali, sull'andamento economico del sistema cooperativo a livello globale e settoriale, sull'innovazione, sulla formazione professionale e sulle strategie di crescita imprenditoriale;
 - c) analisi e studio delle problematiche strutturali e congiunturali relative al settore della cooperazione nel contesto del sistema economico internazionale, nazionale e regionale;
 - d) studi e ricerche sulla cooperazione anche di carattere settoriale o locale;
 - e) informazione sull'attività svolta dal sistema della cooperazione regionale;

- f) valutazione dell'efficacia degli interventi regionali sul sistema cooperativo;
- g) predisposizione, con cadenza biennale, di un rapporto sullo stato della cooperazione;
- h) analisi e rilievi in ordine ai progetti regionali di cui all'articolo 5, comma 1, lettera d);
- i) altre iniziative in materia di cooperazione, su richiesta della Giunta regionale e della Consulta.

ARTICOLO 9

(Interventi per lo sviluppo ed il sostegno della cooperazione)

1. La Regione, nell'ambito degli strumenti di programmazione previsti dalla vigente normativa e, in particolare, del piano regionale di sviluppo economico di cui alla legge regionale 20 marzo 2000, n. 35 (Disciplina degli interventi regionali in materia di attività produttive), del piano di indirizzo generale integrato di cui alla legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale ed occupazione) e del piano integrato sociale regionale di cui alla legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 (Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale), attua forme di intervento finalizzate:
 - a) alla qualificazione, valorizzazione e promozione delle imprese cooperative;
 - b) allo sviluppo, integrazione e capitalizzazione delle imprese cooperative, mediante forme di agevolazione all'accesso al credito e mediante specifici strumenti finanziari;
 - c) al trasferimento di conoscenze e competenze ai fini dell'innovazione e della ricerca ed all'attuazione di programmi e progetti volti al miglioramento dei processi di lavoro sia a livello di strategia aziendale, sia a livello di ambiente, di tempi e di socialità interna, anche attraverso i CAIC di cui all'articolo 3;
 - d) all'attivazione di iniziative per la realizzazione di politiche attive dell'orientamento, della formazione professionale e del lavoro per la promozione e lo sviluppo della cooperazione e la diffusione della cultura cooperativa;
 - e) allo svolgimento di azioni positive per la valorizzazione in ambito cooperativo delle persone svantaggiate, con particolare riferimento alle persone disabili;
 - f) allo svolgimento di azioni positive per la promozione in ambito cooperativo di una maggiore e migliore occupazione delle donne e per la loro valorizzazione in ambito professionale e direzionale.

ARTICOLO 10

(*Consorzi fidi*)

1. La Regione riconosce il ruolo e la funzione dei Confidi iscritti all'elenco speciale di cui all'articolo 107 del decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia), nella gestione dei

fondi di agevolazione e di incentivazione regionale, secondo quanto previsto dall'articolo 155 del d.lgs. 385/1993, come modificato dal comma 32 dell'articolo 13 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269 convertito dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

ARTICOLO 11

(Cooperazione sociale)

1. La Regione riconosce il ruolo della cooperazione sociale nell'organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, secondo quanto previsto dalla normativa regionale vigente in materia di politiche sociali.
2. Le associazioni di rappresentanza delle cooperative sociali concorrono ai processi di programmazione regionale e locale. Le cooperative sociali concorrono alla progettazione e all'erogazione dei servizi.
3. Nell'ambito della propria programmazione e in base alle risorse disponibili, la Regione e gli Enti locali promuovono azioni per il sostegno e la qualificazione della cooperazione sociale, anche attraverso le politiche formative e occupazionali, interventi di natura fiscale, azioni per l'accesso al credito agevolato, nonché misure di promozione, comunicazione e approfondimento conoscitivo del settore.

ARTICOLO 12

(Regolamento regionale)

1. La Giunta regionale entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, disciplina con regolamento:
 - a) i requisiti, le modalità e i termini di presentazione delle richieste di accreditamento da parte dei CAIC, nonché la relativa documentazione;
 - b) le tipologie e la quantità dei servizi erogabili;
 - c) le modalità di controllo sulla documentazione prodotta;
 - d) le verifiche sulle attività prestate ai fini del mantenimento dell'accreditamento;
 - e) la composizione e le modalità di funzionamento della Consulta regionale della cooperazione.

ARTICOLO 13

(Norma finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'articolo 9, comma 1, lettere a), b), c), f) della presente legge si fa fronte con le risorse stabilite nell'ambito del piano regionale di sviluppo economico stanziato nel bilancio di previsione 2006.

2. Agli oneri derivanti dall'articolo 9, comma 1, lettera d) della presente legge si fa fronte con le risorse stabilite nell'ambito del piano di indirizzo generale integrato di cui alla L.R. 32/2002, stanziata nel bilancio di previsione 2006.
3. Agli oneri derivanti dall'articolo 9, comma 1, lettera e) della presente legge si fa fronte con le risorse stabilite nell'ambito del piano integrato sociale regionale di cui alla L.R. 41/2005, stanziata nel bilancio di previsione 2006.
4. Agli oneri per gli esercizi successivi si fa fronte con legge di bilancio.

ARTICOLO 14 (*Abrogazioni*)

1. La Legge Regionale 24 agosto 1977, n. 59 (Provvedimenti diretti alla promozione e allo sviluppo della cooperazione) è abrogata.

Allegato 2



REGIONE TOSCANA GIUNTA REGIONALE

ESTRATTO DAL VERBALE DELLA SEDUTA DEL 02-05-2006 (punto N. 11)

Delibera

N .295

del 02-05-2006

Proponente

AMBROGIO BRENNI

DIREZIONE GENERALE SVILUPPO ECONOMICO

Pubblicità'/Pubblicazione: Atto soggetto a pubblicazione integrale

Dirigente Responsabile: Giorgio Burdese

Estensore: Giorgio Burdese

Oggetto:

Costituzione Fondo di rotazione Coopertoscana.

Presenti:

MARINO ARTUSA

ANNA RITA BRAMERINI

AMBROGIO BRENNI

SUSANNA CENNI

RICCARDO CONTI

AGOSTINO FRAGAI

FEDERICO GELLI

ENRICO ROSSI

GIANNI SALVADORI

GIANFRANCO SIMONCINI

MASSIMO TOSCHI

Assenti:

CLAUDIO MARTINI

MARIA CONCETTA ZOPPI

Note:

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'articolo 19 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 che conferisce alle Regioni la funzione di concessione di agevolazioni, incentivi e benefici, comunque denominati, alle imprese;

Visto l'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 che prevede l'istituzione presso ciascuna Regione di un Fondo Unico Regionale, amministrato secondo norme stabilite da ciascuna Regione, in cui confluiscono i fondi statali relativi alle materie delegate;

Vista la legge regionale n. 87 del 1 Dicembre 1998 che disciplina funzioni e compiti amministrativi nelle materie conferite alla Regione dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

Visto il Titolo I della L. n. 49 del 27 Febbraio 1985 "Istituzione e funzionamento del Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione - Foncooper";

Dato atto che la convenzione stipulata dal Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato con Coopercredit in data 26 Giugno 2000, cui la Regione Toscana è subentrata con atto aggiuntivo ex D.D. n. 4961 del 12 Settembre 2001, scaduta in data 26 Giugno 2005;

Considerato che il "Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione - Foncooper" di cui alla L. 49/85 è materia di delega da parte dello Stato alle Regioni;

Vista la Deliberazione del Consiglio Regionale n. 64 del 22 Giugno 2004 avente come oggetto: Aggiornamento 2004/2005 del Piano regionale dello sviluppo economico (L.R.35/2000) ed in particolare l'Azione A1 "Aiuti agli investimenti alle imprese" che prevede, fra l'altro, la concessione di anticipazioni finanziarie alle società cooperative sugli aumenti di capitale sociale sottoscritti dai soci ordinari e non versati e l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato per le società cooperative aventi le caratteristiche definite dalla L.49/85 - Titolo I - ;

Vista la Deliberazione del Consiglio regionale n. 137 del 21 dicembre 2005 inerente "Legge regionale 20 marzo 2000, n. 35 (Disciplina degli interventi regionali in materia di attività produttive). Attuazione politiche economiche biennio 2006/2007.

Vista la L.R. 73/2005 ed in particolare l'art. 9 (Interventi per lo sviluppo ed il sostegno della cooperazione) che, fra l'altro, al comma 1 - punto b – prevede l'attuazione di forme d'intervento finalizzate allo sviluppo, integrazione, capitalizzazione delle imprese cooperative, mediante forme di agevolazione all'accesso al credito e mediante specifici strumenti finanziari;

Vista la necessità da parte della Regione Toscana di costituire un apposito strumento per il sostegno alle imprese cooperative toscane che sarà realizzato mediante un Fondo denominato "Cooper toscana";

Evidenziato che sul Fondo "Coopertoscana" affluiranno:

- i rientri di cui ai finanziamenti concessi ai sensi della L.49/85
- le risorse eventualmente assegnate dalla Regione Toscana
- le risorse giacenti presso l'apposito c/c della Banca Nazionale del Lavoro intestato a "Foncooper – Regione Toscana" ;
- le risorse del Fondo costituito presso Fidi Toscana S.p.A. ed i relativi rientri di cui alla delibera della Giunta regionale n. 1334 del 18 Dicembre 2000 - Fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni e di Prefinanziamenti alle Società di Cooperative di Lavoro - ;
- i rientri di cui ai finanziamenti concessi alle imprese cooperative ai sensi della presente delibera e degli atti conseguenti;

Ritenuto di costituire il Fondo di rotazione denominato "Coopertoscana", indicando quale dotazione finanziaria iniziale un importo pari a Euro 7.719.951,63 determinato da:

1. Euro 5.220.791,10 corrispondente alla somma trasferita dalla Banca Nazionale del Lavoro S.p.A. – Divisione Corporate – Finanziamenti Agevolati – Foncooper – (lettera del 27 Febbraio 2005)
2. Euro 2.499.160,53 corrispondente alle disponibilità liquide al 31/12/2005 relative al Fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni e di Prefinanziamenti alle Società di Cooperative di Lavoro (D.G.R. n.1334/2000)

come risultano dalla documentazione agli atti dell'ufficio competente e che la suddetta dotazione finanziaria iniziale è suscettibile di successivi incrementi sulla base dei rientri delle anticipazioni precedentemente effettuate a favore delle imprese cooperative da parte della Banca Nazionale del Lavoro S.p.A. e della Fidi Toscana S.p.A. nonché delle eventuali risorse assegnate dalla Regione Toscana

Vista l'opportunità di definire i criteri per la concessione di finanziamenti "Coopertoscana" ;

Dato atto che con apposito atto dirigenziale sarà istituito il Comitato Regionale del Fondo "Coopertoscana", nelle modalità indicate nel D.D. n. 2436 del 29 maggio 2002:

A voti unanimi

DELIBERA

1. di costituire, presso la Regione Toscana, un Fondo di rotazione denominato "Coopertoscana", quale strumento per il sostegno alle imprese cooperative toscane al quale saranno assegnate le seguenti risorse:

- i rientri di cui ai finanziamenti concessi ai sensi della L.49/85 – I Titolo -

- le risorse eventualmente assegnate dalla Regione Toscana
- le risorse giacenti presso l'apposito c/c della Banca Nazionale del Lavoro intestato a "Foncooper – Regione Toscana" ;
- le risorse del Fondo costituito presso Fidi Toscana S.p.A. ed i relativi rientri di cui alla delibera della Giunta regionale n. 1334 del 18 Dicembre 2000 - Fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni e di Prefinanziamenti alle Società di Cooperative di Lavoro - ;
- i rientri di cui ai finanziamenti concessi alle imprese cooperative ai sensi della presente delibera e degli atti conseguenti,

2. di indicare quali soggetti beneficiari del Fondo di rotazione denominato "Coopertoscana", le imprese cooperative, escluse quelle di abitazione, rientranti nei limiti dimensionali previsti per le PMI così come definite dalla normativa comunitaria;

3. di indicare quale dotazione finanziaria iniziale del Fondo di rotazione denominato "Coopertoscana" un importo pari a Euro 7.719.951,63 determinato da:

- Euro 5.220.791,10 corrispondente alla somma trasferita dalla Banca Nazionale del Lavoro S.p.A. – Divisione Corporate – Finanziamenti Agevolati – Foncooper – (lettera del 27 Febbraio 2005)
- Euro 2.499.160,53 corrispondente alle disponibilità liquide al 31/12/2005 relative al Fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni e di prefinanziamenti alle Società di Cooperative di Lavoro (D.G.R. n.1334/2000)

come risultano dalla documentazione agli atti dell'ufficio competente;

4. di indicare che la suddetta dotazione finanziaria iniziale è suscettibile di successivi incrementi sulla base dei rientri delle anticipazioni precedentemente effettuate a favore delle imprese cooperative da parte della Banca Nazionale del Lavoro S.p.A. e della Fidi Toscana S.p.A. , nonché delle eventuali risorse assegnate dalla Regione Toscana secondo quanto sopra indicato al punto 1;

5. di concedere sul Fondo "Coopertoscana" l'agevolazione alle imprese cooperative, fatta eccezione di quelle escluse, che richiedono un finanziamento per interventi da iniziare ed effettuati entro 24 mesi dall'approvazione della delibera di finanziamento da parte del sottoindicato Comitato regionale del Fondo "Coopertoscana" e riguardanti:

- a) progetti finalizzati all'aumento della produttività o dell'occupazione o di entrambe mediante incremento e/o ammodernamento dei mezzi di produzione e/o dei servizi tecnici, commerciali e amministrativi dell'impresa;
- b) valorizzazione dei prodotti e razionalizzazione del settore distributivo;
- c) realizzazione o acquisto di impianti nel settore della produzione e della distribuzione del turismo e dei servizi;
- d) ammodernamento, potenziamento ed ampliamento dei progetti di cui sopra;
- e) ristrutturazione e riconversione degli impianti
- f) progetti d'innovazione di processo e/o di prodotto;

ed inoltre:

- per la concessione di anticipazioni finanziarie alle società cooperative sugli aumenti di capitale sociale sottoscritti dai soci ordinari e non versati.

6. di indicare che i finanziamenti di cui ai punti a,b,c,d,e,f del precedente comma sono rimborsate in rate semestrali costanti posticipate ad un tasso d'interesse non inferiore al 25% del tasso di riferimento del settore di attività delle cooperative, secondo le percentuali sottoindicate:

SOGGETTI BENEFICIARI	TASSI AGEVOLATI	% MASSIME INTERVENTO	DURATE MASSIME DEI FINANZIAMENTI			
	percentuale del tasso di riferimento per i diversi settori	percentuale ammontare complessivo delle spese ammesse	in caso di acquisto o allestimento di aree, costruzione, acquisizione, rinnovo e ampliamento di fabbricati		progetti non comprendenti acquisto o allestimento di aree, costruzione, acquisizione, rinnovo e ampliamento di fabbricati	
			Preammortamento	Durata complessiva	Preammortamento	Durata complessiva
			ZONE CENTRO NORD non ammesse a fruire della deroga ex art. 87.3.c			
Medie imprese	55%	70%	18 mesi	10 anni	12 mesi	8 anni
Piccole imprese	25%	70%	24 mesi	12 anni	12 mesi	8 anni
ZONE DEL CENTRO NORD ammesse a fruire della deroga ex art. 87.3.c						
Piccole e medie imprese	25%	70%	24 mesi	12 anni	12 mesi	8 anni

e che l'ammontare dell'agevolazione non può essere superiore al 70% della spesa, al netto IVA, tenendo conto delle capacità di autofinanziamento, nel limite di Euro 2.000.000,00

7. di precisare che il ricorso al finanziamento "Coopertoscana" preclude l'accesso ad agevolazioni creditizie e contributive di qualsiasi natura per gli stessi investimenti;

8. di indicare che per la concessione di anticipazioni finanziarie alle società cooperative sugli aumenti di capitale sociale sottoscritti dai soci ordinari e non versati il rimborso dell'anticipazione è effettuato su base annua, di entità pari all'importo versato nell'anno dai soci sottoscrittori e che l'importo massimo non è superiore al 50% del capitale sottoscritto dai soci ordinari con l'importo massimo di 154.937,06 euro per soggetto richiedente; la durata massima dell'anticipazione è di tre anni. In caso di non versamento dei soci del capitale sottoscritto, o di parti di esso, per un periodo superiore all'anno solare, da calcolarsi a partire dalla data di erogazione dell'anticipazione finanziaria, il rimborso dell'anticipazione è a carico della cooperativa beneficiaria con modalità da definirsi con apposito atto.

9. di indicare la durata prevista per il rimborso del finanziamento che dovrà essere fino a 8 anni se il progetto riguarda esclusivamente l'acquisto di macchinari e/o attrezzature o fino a 12 anni se il progetto comprende anche investimenti immobiliari, compreso anche un periodo di ammortamento di 12 mesi se il progetto riguarda esclusivamente l'acquisto di macchinari e/o attrezzature e di 24 mesi se il progetto comprende anche investimenti immobiliari;

10.di prevedere a garanzia il privilegio sugli immobili, impianti e loro pertinenze, sui macchinari e sugli utensili della cooperativa comunque destinati al suo funzionamento ed esercizio; nessun'altra garanzia di qualsiasi natura deve essere richiesta. Il privilegio può essere costituito anche su beni di proprietà di terzi, purché oggetto degli investimenti da finanziare e pertanto destinati al funzionamento ed esercizio della cooperativa.

11.di dare atto che con apposito atto dirigenziale sarà istituito il Comitato Regionale del Fondo "Coopertoscana", nelle modalità indicate nel D.D. n. 2436 del 29 maggio 2002, al quale compete di proporre:

- le condizioni, i criteri, le modalità, i tempi e le direttive per la concessione dei finanziamenti.
- le disposizioni operative concernenti la presentazione istruttoria delle domande di finanziamento;
- le eventuali condizioni e soglie minime di accesso alle agevolazioni, motivi di decadenza, modalità e termini di utilizzo dei finanziamenti, modalità di espletamento dei controlli;
- l'ammissione ai benefici del Fondo "Coopertoscana" in ordine alle singole operazioni, nonché le modifiche attinenti le operazioni medesime;
- in ordine alle revoche, alle rinunce, alle transazioni che si rendessero necessarie nell'interesse del Fondo "Coopertoscana";
- l'approvazione annuale della situazione contabile del Fondo "Coopertoscana", la rendicontazione delle disponibilità, impegni ed insolvenze alla data del 31 dicembre dell'anno precedente;

12.di valutare le domande di finanziamento dalle imprese cooperative finora pervenute secondo i criteri di cui al Decreto dirigenziale del n.1051 del 1 Marzo 2002;

13.di sospendere temporaneamente l'accesso ai fondi di cui al Fondo denominato "Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione - Foncooper" - L.49/85 - Titolo I - fino alla trasformazione del suddetto nel Fondo denominato "Coopertoscana";

14.di dare atto che per la gestione del Fondo di rotazione denominato "Coopertoscana"; si provvederà, mediante successive variazioni di bilancio, ad istituire i pertinenti capitoli di entrata e di spesa mediante l'utilizzo delle somme di cui al punto 3 che saranno trasferite dalla Banca Nazionale del Lavoro S.p.A. e dalla Fidi Toscana S.p.A. quale prima dotazione del Fondo e successivamente dagli ulteriori rientri e risorse eventualmente assegnate dalla Regione Toscana secondo quanto indicato al punto 1;

15.di delegare le strutture competenti dell'Amministrazione Regionale per l'attuazione degli adempimenti procedurali al fine di attuare le disposizioni di cui alla presente delibera.

In ragione del particolare rilievo del provvedimento, che per il suo contenuto deve essere portato a conoscenza della generalità dei cittadini, se ne dispone la pubblicazione per intero sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana ai sensi dell'art.2, comma 3, della L.R. 18/1996.

SEGRETERIA DELLA GIUNTA

Il Dirigente Responsabile
GIORGIO BURDESE

IL DIRETTORE GENERALE
VALERIO PELINI

Il Direttore Generale
ROBERTO ROSSINI

Bibliografia

- ANGELINI P., DI SALVO R., FERRI G. (1998), "Availability and Cost of Credit for Small Businesses: Customer Relationship and Credit Cooperatives", *Journal of Banking and Finance*, 22, special issue, 925-954
- COMANA M. (1999), *Il processo di concentrazione e il cambiamento del sistema bancario*, mimeo, disponibile su www.gdf.it
- DI SALVO R., GUIDI A., MAZZILIS M.C. (2004), "I processi concorrenziali e l'aumento delle quote di mercato del Credito Cooperativo. Un'analisi", in *Cooperazione di credito n. 183/4*, Gennaio/Giugno, Ecra
- DI SALVO R., LOPEZ J.S., PEZZOTTA A. (2004), "L'evoluzione del relationship banking nei mercati creditizi locali: il ruolo delle Banche di Credito Cooperativo", in *Cooperazione di credito n. 183/4*, Gennaio/Giugno, Ecra
- FEDERCASSE (2003), *Relazione del Consiglio Nazionale 2003*, Ecra
- FEDERCASSE (2004), *Relazione del Consiglio Nazionale 2004*, Ecra
- FEDERCASSE (2005), *Relazione del Consiglio Nazionale 2005*, Ecra
- FERRI G., MASCIANDARO D., MESSORI M. (1999), *Governo societario ed efficienza delle banche locali di fronte all'unificazione dei mercati finanziari*, in *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, Il Mulino, Bologna
- FINOCCHIARO A. (2002), *Globalizzazione e localismo: ruolo delle banche di credito cooperativo nello sviluppo delle piccole e medie imprese*, Convegno Banca, Impresa, Risparmio: BCC e PMI strategie vincenti per vincere insieme, Sesto San Giovanni, 8 novembre
- FOCARELLI D. PANETTA F., SALLEO C. (2006), *Determinanti e conseguenze delle acquisizioni e fusioni bancarie in Italia: un'analisi empirica (1984-1996)*, mimeo
- GOGLIO A. (2001), "Sectorial regulatory reforms in Italy. Frameworks and implications", OECD, *Economic Department Working Paper*, n. 294, 14 Maggio
- MILANO FINANZA (2006), *Atlante 2005 delle 1000 banche leader*
- NARDOZZI G. (1999), "Il localismo come opportunità per la banca italiana nella globalizzazione", in *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, Il Mulino, Bologna
- TOMLINSON M. (1997), "The Contribution of Services to Manufacturing Industry. Beyond The Deindustrialisation Debate", *CRIC Discussion Paper*, n. 5, Università di Manchester
- TRIPLETT J.E., BOSWORTH B.P. (2003), "Productivity Measurement Issues in Services Industries "Baumol Disease Has Been Cured", in *FRBNY Economic Policy Review*, Settembre, pp. 23-33
- UNIONCAMERE-ISTITUTO G. TAGLIACARNE (2004), *Osservatorio Nazionale sul credito - Consuntivo 2003*, Roma

NOTE

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

NOTE

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....